



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di Ricerca in Scienze dell'Antichità

Ciclo XXXVII

Tesi di Ricerca

Linked open data ed ecdotica dei testi tardolatini: per un'edizione digitale dell'epistolario di Sidonio Apollinare

SSD: L-FIL-LET/04

Coordinatore del Dottorato

Ch. Prof. Filippomaria Pontani

Supervisor

Ch. Prof. Holger Essler

Ch. Prof. Luca Mondin

Ch. Prof. Marco Onorato

Dottoranda

Eleonora Recupero Porcino

Matricola 956693

La borsa di dottorato è stata cofinanziata con risorse del
Programma Operativo Nazionale Ricerca e Innovazione 2014-2020, risorse FSE REACT-EU
Azione IV.4 "Dottorati e contratti di ricerca su tematiche dell'innovazione"
e Azione IV.5 "Dottorati su tematiche Green"

PREMESSA

Il presente lavoro si prefigge di coniugare la filologia tradizionale con l'ecdotica digitale, nell'intento di offrire un contributo propedeutico a una nuova edizione critica dell'epistolario di Sidonio Apollinare. Lo studio di *corpora* estesi come quello sidoniano può trarre grandi benefici dalla natura dinamica del supporto elettronico, che – oltre a permettere illimitate connessioni tra dati e interoperabilità con altre risorse disponibili nel *Web* – rispetto al formato cartaceo consente di condividere con la comunità scientifica i risultati di ricerche ancora *in progress*. Sebbene il crescente interesse per le *digital humanities* negli ultimi anni abbia propiziato lo sviluppo di risorse preziose quali, ad esempio, *Musisque Deoque* (<https://www.mqdq.it/>), *Poeti d'Italia in lingua latina* (<https://www.poetiditalia.it/>), *Pedecerto* (<https://www.pedecerto.eu/>), *DigilibLT* (<https://digiliblt.uniupo.it/index.php>), *Corpus Grammaticorum Latinorum* (<https://cgl.hypotheses.org/>) e *Corpus Grammaticorum Latinorum. A Digital Edition* (<https://htldb.huma-num.fr/exist/apps/cgl/index.html>), nel panorama degli strumenti a disposizione dei latinisti e, in particolare, degli specialisti della letteratura tardoantica si coglie l'assenza di una *digital scholarly edition* dell'epistolario di Sidonio Apollinare che si discosti dal taglio semidivulgativo e dal *focus* prevalentemente lessicale di quella attingibile da *Perseus Digital Library* (<https://www.perseus.tufts.edu/hopper/>).

All'inadeguata digitalizzazione dell'epistolario sidoniano si aggiunge la non meno delicata problematica dell'indisponibilità di edizioni cartacee pienamente soddisfacenti. Se, infatti, il lavoro di LÜTJOHANN 1887 appare ormai datato sotto il profilo dello scandaglio della tradizione manoscritta, ancor più modesto è il contributo dato da MOHR 1895; lo scenario non è stato sensibilmente modificato nemmeno dopo la comparsa dell'edizione di LOYEN 1960, 1970a, 1970b, che sconta una certa

approssimazione nella *recensio* e alcune scelte infelici di *constitutio textus* dettate da una imperfetta sintonia con il peculiare orizzonte estetico e letterario di Sidonio. Di recente una svolta è stata segnata da DOLVECK 2020, che grazie a una più ampia *recensio* della tradizione manoscritta è riuscito a proporre una ricostruzione stemmatica a partire dalla quale potranno prendere le mosse nuovi studi e, auspicabilmente, anche ulteriori operazioni ecdotiche sul *corpus* di Sidonio.

Sin d'ora, del resto, appare urgente rivalutare l'effettiva utilità di quelli che sono stati tendenzialmente considerati i *potiores*. Se, infatti, si può essere d'accordo sulla fiducia attribuita dagli editori ai codici che, secondo la classificazione di Lütjohann, fanno parte della 'quarta famiglia' (il legame di parentela è corroborato da diffuse lacune che si registrano in *epist.* 3.3.7-8, 6.12.2-7.5.2, 7.6-7, 7.18.4, 8.2, 9.1, 9.7-16), un'adeguata selezione degli esemplari degli altri gruppi si rivela necessaria per la *constitutio textus* dei carmi e delle parti di epistolario omesse dai codici lacunosi. Ai manoscritti annoverati da Lütjohann nelle prime tre famiglie si legano, in particolare, alcune questioni ancora aperte, che saranno al centro della prima sezione di questo lavoro, ovvero l'eziologia della fluttuante disposizione di *epist.* 6.11-7.18 nei vari gruppi di codici (che la critica non ha mai tentato di spiegare) e la valenza degli indizi desumibili da alcuni casi di trasmissione congiunta delle opere del Lionese con quelle di altri autori.

Il primo capitolo presenta una ricognizione degli esemplari latori delle opere di Sidonio e mira ad offrire un quadro introduttivo delle proposte di classificazione e di sistemazione stemmatica avanzate dai precedenti studi. Le principali problematiche emerse hanno indotto a circoscrivere il campo d'indagine a ventuno manoscritti a cui, per ragioni di perspicuità e di coerenza, sono state assegnate sigle nuove.

Il secondo capitolo focalizza la diversa collocazione di *epist.* 6.11-7.18 nell'*editio princeps* e nei vari gruppi di codici, con l'obiettivo non solo di chiarire alcune dinamiche della storia del testo di Sidonio, ma anche di mettere in discussione l'ordine vulgato delle epistole del settimo libro.

Nel terzo capitolo si è approfondito l'intreccio tra la tradizione sidoniana e quella di un estratto dei *Caesares* di Ausonio, circoscritto per lo più ai soli *monosticha*. Di quest'ultimo si proporrà uno stemma, che potrà poi essere confrontato con le risultanze della collazione dell'epistolario sidoniano.

Il quarto capitolo, dopo aver ripercorso le diverse proposte degli studiosi (Leo, Loyen, Dolveck), tenta una ricostruzione stemmatica della tradizione manoscritta dell'epistolario di Sidonio sulla base dei dati testuali (prevalentemente del libro ottavo, quello selezionato per l'edizione digitale) e delle evidenze emerse dalle indagini precedentemente condotte.

Nel quinto capitolo, il testo critico dell'ottavo libro dell'epistolario allestito in vista della digitalizzazione è accompagnato da alcune necessarie precisazioni di carattere metodologico, oltre che dalle prime riflessioni circa la difficoltà di adattare ai mezzi informatici il materiale concepito per essere diffuso in forma cartacea.

Dopo una panoramica generale sul *digital scholarly editing*, volto a evidenziare vantaggi e problematiche rispetto al tradizionale lavoro a stampa, il sesto capitolo illustra il progetto di un'edizione digitale delle epistole di Sidonio a partire dalla modellazione dei dati fino alla scelta di *tools* e tecnologie idonee alla sua realizzazione.

Il settimo capitolo presenta, infine, l'interfaccia grafica e gli strumenti disponibili nel portale *Sidoniana*, che è stato appositamente creato da me per ospitare l'edizione digitale dell'epistolario del Lionese.

Per la maggior parte dei manoscritti (**A**, **F1**, **F2**, **F3**, **M**, **O**, **P1**, **P2**, **P3**, **P4**, **Pr**, **R**, **V1**, **V2**, **V3**, **V4**)¹, la collazione è stata agevolata dalla loro disponibilità online. Si è fatto ricorso al servizio di fotoriproduzione per i codici **B**, **H** e **Lon** e per le immagini ad alta definizione di alcuni *folia* di **F1** e **S**. Il codice siglato **P3** è stato consultato anche nel formato fisico presso la Bibliothèque nationale de France, per fugare alcuni dubbi relativi alla mancanza dei titoli. Ringrazio la Universitätsbibliothek di Lipsia per l'invio delle immagini digitali di **L** (non disponibili *online*) e la Kungliga biblioteket di Stoccolma per avermi fornito le foto delle pagine di mio interesse. Un ringraziamento va all'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (che mi ha consentito di consultare i *microfilm* del ms. Bern, Burgerbibliothek, 285 per il testo dei *Caesares* di Ausonio) e agli anonimi possessori del codice **Pr** per avermi permesso di

¹ Per un confronto con il sistema di siglatura utilizzato nelle edizioni vd. p. 5.

riprodurre nel mio portale *Sidoniana* il ritratto di Sidonio presente nel *folium* 109^r. Ringrazio, infine, Daniele Fusi per il costante supporto in tutte le fasi del lavoro digitale e, in particolare, in quella di programmazione dell'*export*.

MANOSCRITTI SELEZIONATI E SIGLE

Manoscritti	Sigle adottate nel presente lavoro	Sigle adottate nelle edizioni
Avranches, Bibliothèque Municipale, 242, XII sec.	A	
Bruxelles, KBR, 10020-21, XII ² /XIII sec.	B	
Firenze, BML, S. Marco 554, X/XI sec.	F₁	M
Firenze, BML, <i>Plut.</i> 45.23, XII sec.	F₂	T
Firenze, BML, <i>Plut.</i> 45.26, XII sec.	F₃	
Hereford, Cathedral Library, O.II.6, XII ² sec.	H	
Leipzig, UB, <i>Rep.</i> I 48, XIII sec.	L	
London, BL, <i>Royal</i> 4.B.IV, XII ¹ sec.	Lon	
Madrid, BNE, 9448, XI sec.	M	C
Oxford, BL, <i>Laud lat.</i> 104, IX sec.	O	L
Paris, BnF, <i>Lat.</i> 18584, X sec.	P₁	N
Paris, BnF, <i>Lat.</i> 2781, X/XI sec.	P₂	P
Paris, BnF, <i>Lat.</i> 2782, XII sec.	P₃	
Paris, BnF, <i>Lat.</i> 9551, XIII ¹ sec.	P₄	F
Paris, IRHT, <i>CP</i> 347, XII ² sec.	Pr	
Reims, Bibliothèque Municipale, 413, IX sec.	R	R
Stockholm, KB, Va 26a, XI/XII sec.	S	
Città del Vaticano, BAV, <i>Vat. lat.</i> 1783, X/XI sec.	V₁	V
Città del Vaticano, BAV, <i>Vat. lat.</i> 3421, XI sec.	V₂	
Città del Vaticano, BAV, <i>Ott. lat.</i> 2013, XII/XIII sec.	V₃	
Città del Vaticano, BAV, <i>Vat. lat.</i> 1661, XII/XIII sec.	V₄	

CAPITOLO I

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA SIDONIANA

1.1 Introduzione

L'interesse che l'opera di Sidonio ha suscitato nei secoli è comprovato, oltre che da un ingente numero di manoscritti medievali anche dalle molte edizioni a stampa che si sono susseguite dopo la *princeps* pubblicata a Utrecht nel 1473/1474 da Nicolaes Ketelaer e Geraert van Leempt¹, contenente tutti gli scritti del Lionese e i vv. 1-43 dei *Caesares* di Ausonio². Nel 1498, a conclusione di un progetto già annunciato due anni prima nelle *Annotationes priores*, venne pubblicata a Milano la prima edizione commentata degli *opera omnia* curata da Giovanni Battista Pio³, la cui fortuna è testimoniata dalle due ristampe (Basel 1542, ed. Heinrich Petri; Basel 1597, ed. Sebastian Henric Petri). Dal XVI secolo in poi si ampliò progressivamente il novero

¹ ISTC 493000; USTC 435244; BSB-Ink S-377; GW M41999; IGI 8966.

² Dell'intersezione tra le tradizioni di Sidonio e dei *Caesares* si parlerà nel dettaglio più avanti. Qui basti chiarire che la *princeps* include tale *excerptum* perché verosimilmente riproduce almeno in parte il contenuto di un manoscritto vicino a V4, come ipotizza DOLVECK 2020, 500 sulla base di uno spazio vuoto per segnalare una lacuna in *carm.* 7.546 e di una scrittura criptata nell'*explicit* dell'epistolario (vd. *infra*, p. 52, n. 165). È tuttavia a mio avviso da escludere l'ipotesi che l'edizione dipenda solo da questo ramo di tradizione, dal momento che le lettere del settimo libro seguono un ordine diverso. FURBETTA 2020, 544 ritiene che la *princeps* sia stata allestita a seguito della collazione di più testimoni, come dimostrerebbe, tra le altre cose, la lacuna di *epist.* 3.3.7-8, analoga a quella che si registra nella quarta famiglia di manoscritti. La questione verrà approfondita nel prossimo capitolo.

³ ISTC 494000; BSB-Ink S-378; GW M42001; IGI 8967. CHARLET 2014 ha studiato i rapporti tra questa edizione e la *princeps* e ha concluso che entrambe mostrano un legame con i codici di prima famiglia; Giovanni Battista Pio deve però aver collazionato almeno un manoscritto sconosciuto agli altri due editori. Sui caratteri del commento di Pio vd. anche: HERNÁNDEZ LOBATO 2014, 136-165; DI STEFANO 2020.

degli editori sidoniani: Élie Vinet (Lyon 1552)⁴; Johann von der Woweren e Petrus Colvius (Lyon – Paris 1598)⁵; Jean Savaron (Paris 1598, 1599, 1609)⁶; Gerhard Elmenhorst (Hannover 1617)⁷; Jacques Sirmond (Paris 1614)⁸ – la cui seconda edizione (Paris 1652) è stata la base di quelle di André Galland (Venezia 1774), Jacques-Paul Migne (Paris 1847, 1862), Jean-François Grégoire e François-Zénon Collombet (Lyon – Paris 1836)⁹ –; Eugène Baret (Paris 1878, 1887)¹⁰.

A partire dall'Ottocento fiorirono gli studi dedicati alla vasta e intricata tradizione manoscritta sidoniana, grazie a contributi quali quelli di Châtelain (1879, 1884) e Gustafsson (1882) alla prima organica *recensio* delle opere del Lionese compiuta da Christian Lütjohann e confluita nell'edizione apparsa postuma nei *Monumenta Germaniae Historica*. Nel 1887, tre anni dopo la prematura dipartita del filologo tedesco, vide infatti la luce questo ingente lavoro ultimato da un'*équipe* composta da: Friedrich Leo, Franz Bücheler, Ulrich von Wilamowitz-Möllendorff, Eugen Geisler ed Eduard Grupe sotto la guida di Theodor Mommsen¹¹. Seguì nel 1895 la teubneriana curata da Paul Mohr, di modesto valore ecdotico¹², dopo la quale gli studi sulla

⁴ USTC 154182; FB 86332. L'edizione è in gran parte basata dichiaratamente su un *codex Santonensis*, che tramandava, come fossero scritti sidoniani, alcuni *excerpta* di Venanzio Fortunato (*carm.* 11.25; 11.26.1-12; 1.21) e di Corippo (*Iust.* 3.271-288), nonché il *De septem sapientibus*. Sul possibile legame tra questo codice e V₃ vd. ANTÈS 1981, XCIX.

⁵ USTC 199219; FB 86334; USTC 146656; FB 86335. Sulle numerose fonti adoperate per questa edizione vd. DEITZ 1995, 138-139.

⁶ Dopo una prima edizione priva di note (USTC 146657; FB 86336), Savaron ne pubblicò l'anno successivo una commentata (USTC 441262; FB 86337), cui seguì la ristampa del 1609. Per i dettagli sulla prima e la seconda edizione vd. FURBETTA 2020, 551-555.

⁷ Sin dal proemio l'editore dichiara l'intento di revisionare il testo proposto da Woweren grazie a nuove testimonianze manoscritte. Sono incluse nell'edizione le opere tramandate dal *codex Santonensis* e già stampate da Élie Vinet.

⁸ L'edizione era corredata di un commento dal taglio storico. Per l'interesse critico ed esegetico del lavoro di Sirmond vd. FURBETTA 2020, 556-557.

⁹ Sull'eredità della seconda edizione di Sirmond vd. *ivi*, 558-559.

¹⁰ Rispetto alle precedenti edizioni, quella di Baret si distingue per la disposizione su base cronologica delle epistole (il riassetto non prevede però lo spostamento delle lettere da un libro ad un altro) e dei *carmina* e per una vasta introduzione che si sofferma, tra le altre cose, sui manoscritti di Sidonio conosciuti dall'editore. Nel 1887, Baret pubblicò una nuova edizione con traduzione francese.

¹¹ Il testo critico è stato completato grazie al lavoro di Mommsen, Leo e Wilamowitz con l'aiuto di Bücheler per i *carmina*. La *recensio* dei codici sidoniani ad opera di Lütjohann è stata integrata nella *Praefatio* da una parte critica realizzata da Leo, mentre Mommsen ha tracciato un profilo biografico dell'autore. Il volume è corredata di quattro indici: il primo dei *loci similes* curato da Eugen Geisler, il secondo e il terzo, rispettivamente delle persone e dei luoghi, allestiti da Mommsen e l'*index verborum et locutionum* ad opera di Eduard Grupe.

¹² L'edizione, oltre a riportare in apparato le varianti di altri due manoscritti (vd. *infra*, n. 15) non aggiunge nulla di significativo agli studi precedentemente condotti da Lütjohann. Poche le pagine dedicate ai codici sidoniani, dei quali non vengono discussi i rapporti di parentela ma esclusivamente la qualità del testo tradito.

tradizione manoscritta sidoniana attraversarono un lungo periodo di stasi, interrotto solo nel 1960 con la pubblicazione nella collana *Les Belles Lettres* dell'edizione dei *carmina* e nel 1970 delle *epistulae* a cura di André Loyen¹³.

Una nuova ricognizione dei manoscritti sidoniani è stata operata nel 2020 da Franz Dolveck in un saggio per il *Companion* a Sidonio Apollinare a cui si deve un ampliamento della lista dei testimoni¹⁴. Lo studioso ha prodotto una ricostruzione stemmatica, che ha segnato un importante progresso rispetto agli studi precedentemente condotti, i quali cercavano di ricostruire i rapporti genealogici solo degli esemplari ritenuti più affidabili ai fini della *constitutio textus*¹⁵. Dolveck annovera nel suo censimento poco più di un centinaio di manoscritti, il cui numero si riduce a settantasette se non si considerano i florilegi o quelli contenenti solo *excerpta*. La stragrande maggioranza dei testimoni è databile tra XII e XIII secolo; pochi sono quelli più antichi, tra cui **O**, l'unico di IX secolo e più precisamente di un arco cronologico tra 814 e 830¹⁶, che rappresenta il *vetustissimus*. Il contenuto dei manoscritti è vario: quasi la metà dei testimoni trasmette esclusivamente il testo delle epistole; più esiguo è il numero dei codici che presentano anche i panegirici o che tramandano l'intero *corpus*; pochissimi gli esemplari che contengono solo i *carmina*, (secondo Dolveck per una scelta editoriale¹⁷). Accanto alle opere sidoniane si trovano non di rado *excerpta* di altri autori, come i *Caesares* di Ausonio o carmi di Venanzio Fortunato.

¹³ Loyen, oltre a corredare la sua edizione di una traduzione francese e di una ricca introduzione – che affronta, tra le altre cose, problemi relativi alla pubblicazione delle opere per mano dello stesso Sidonio –, tenta anche una ricostruzione stemmatica dei codici da lui selezionati.

¹⁴ Diversi i manoscritti da Lütjohann non conosciuti, tra cui: København, KB, *Fabr.* 91 4°; Firenze, BML, Conv. soppr. 6; Firenze, BML, *Plut.* 90 sup. 8; Hereford, Cathedral Library, O.II.6; London, Westminster Diocesan Archives, 83; München, BSB, *Lat.* 70; München, BSB, *Lat.* 24508; Paris, IRHT, *CP* 347; Reims, Bibliothèque Municipale, 413; Seitenstetten, Stiftsbibliothek, 51; Città del Vaticano, BAV, *Urb. lat.* 649; Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 5219.

¹⁵ Nell'edizione di Lütjohann i testimoni significativi sono sei: Firenze, BML, *Plut.* 45.23 (**F**₂); Firenze, BML, S. Marco 554 (**F**₁); Madrid, BNE, 9448 (**M**); Oxford, BL, *Laud lat.* 104 (**O**); Paris, BnF, *Lat.* 2781 (**P**₂); Paris, BnF, *Lat.* 9551 (**P**₄). Mohr ne aggiunge altri due: Paris, BnF, *Lat.* 18584 (**P**₁); Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 1783 (**V**₁). Loyen, beneficiando della scoperta di BURKE 1911, ha potuto collazionare un ulteriore codice: Reims, Bibliothèque Municipale, 413 (**R**). Per le corrispondenze tra le sigle delle edizioni e quelle adottate in questo studio vd. p. 5.

¹⁶ Vd. BISCHOFF 2004, 369, nr. 3819.

¹⁷ DOLVECK 2020, 483, n. 17 li ritiene discendenti dal ms. Bruxelles, KBR, 10615-729 o da **F**₂, tutti piuttosto tardi: Firenze, BML, Conv. soppr. 6; Firenze, BNC, *Magl.* VII.315; Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 131 sup.; Città del Vaticano, BAV, *Ott. lat.* 126; Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 203; Città del Vaticano, BAV, *Urb. lat.* 649; Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 5219.

Non è facile individuare un punto di partenza per esporre i molteplici problemi connessi alla storia del testo di Sidonio. Considerato il cospicuo numero di testimoni, un panorama dei manoscritti che tramandano le opere sidoniane dovrebbe proporre una prima suddivisione in gruppi a partire dai punti fermi emersi dagli studi; tuttavia, le opinioni della critica sui legami genetici sono molto discordanti tra loro. Lütjohann riteneva che per i manoscritti sidoniani si potessero distinguere a livello macroscopico quattro famiglie¹⁸, le prime tre individuate sulla base di un diverso arrangiamento del settimo libro e l'ultima composta da un numero maggiore di testimoni, tutti lacunosi nei medesimi passi (*epist.* 3.3.7-8, 6.12.2-7.5.2, 7.6-7, 7.18.4, 8.2, 9.1, 9.7-16). Questa classificazione – che dovrebbe presupporre una tradizione bipartita con da una parte una branca comune alle prime tre famiglie e dall'altra un ramo costituito dai manoscritti di quarta – si rivela semplicistica, poiché non tiene conto di alcuni importanti dati testuali ed è in conflitto con lo stemma proposto da Leo, che ipotizza un archetipo latore del solo epistolario con le lacune sopracitate, dal quale discenderebbero da una parte **O** e dall'altra, postulando alcune fasi di integrazione, tutti gli altri manoscritti (compresi gli esemplari di 'quarta famiglia' **F**₁ e **F**₂)¹⁹. Di gran lunga diversa è la proposta stemmatica di Dolveck, secondo cui l'archetipo (denominato *Ur-Archetyp*²⁰) tramandava il *corpus* completo di Sidonio senza lacune. Non sarà ancora il caso di affrontare i dettagli relativi a questo stemma particolarmente

¹⁸ Sfuggono alla ripartizione in famiglie alcuni manoscritti recenziori considerati da Lütjohann non meritevoli di approfondimento: Firenze, BNC, *Magl.* VII.315; Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Ricc.* 247; Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 131 *sup.*; Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 97 *sup.*; Napoli, Biblioteca Nazionale, IV.B.39; Paris, BnF, *Lat.* 2171 A; Paris, BnF, *Lat.* 6360; Città del Vaticano, BAV, *Urb. lat.* 1515; Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 1661 (V₄, la cui cronologia, come si vedrà, è stata rivalutata); Venezia, BNM, *Lat.* II.63; Wien, ÖNB, 3204. L'editore esclude poi i codici fortemente lacunosi o che tramandano solo *excerpta*: Berlin, Staatsbibliothek, Phillipps 1714; Bruxelles, KBR, II.1060 (*olim* Phillipps 4640); Bruxelles, KBR, 10615-729; El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio, Q.I.14; London, BL, *Add.* 25104; London, BL, *Add.* 34760 (*olim* Phillipps 16346); Oxford, BL, *Auct.* F.1.8; Oxford, BL, *Auct.* F.5.25; Oxford, BL, *Digby* 209 (*olim* B.N.16); Paris, BnF, *Lat.* 1778; Paris, BnF, *Lat.* 2169; Paris, BnF, *Lat.* 2191; Paris, BnF, *Lat.* 2638; Paris, BnF, *Lat.* 8544; Paris, BnF, *Lat.* 13774; Paris, BnF, *Lat.* 17903; Troyes, Bibliothèque Municipale, 256; Troyes, Bibliothèque Municipale, 1171; Troyes, Bibliothèque Municipale, 1452; Città del Vaticano, BAV, *Ott. lat.* 126; Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 166; Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 209; Venezia, BNM, II.19; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 79; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 277; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 445. Cfr. LÜTJOHANN 1887, XX-XII. Salvo poche eccezioni, questi manoscritti non saranno trattati nel presente studio.

¹⁹ Cfr. *ivi*, XLI. Per una rappresentazione grafica dello stemma di Leo con le sigle adoperate nel presente studio vd. *infra*, p. 123.

²⁰ DOLVECK 2020, 482, n. 15 puntualizza di adoperare il termine tedesco nei casi in cui si sta riferendo al capostipite comune a tutti i manoscritti, per distinguerlo dall'archetipo inteso come antenato di un gruppo ristretto di codici. Per lo stemma di Dolveck vd. *infra*, p. 126.

complesso: qui basti precisare che grande rilievo è dato ai manoscritti della prima famiglia, che secondo lo studioso formano una branca a sé dello stemma (α) direttamente discendente dall'archetipo; il resto dei codici deriverebbe invece da un altro ramo (β).

Uno dei limiti degli studi finora condotti sta nel fatto che non si è indagato a sufficienza sull'origine della diversa collocazione delle epistole del settimo libro. Sebbene l'ordine dei testi dell'epistolario non possa essere il solo criterio di classificazione, sembra plausibile che i diversi assetti restituiti dalla tradizione manoscritta siano collegati da un *fil rouge* ancora non decifrato. Diversamente da quanto rilevato da Lütjohann, ritengo peraltro che la questione del settimo libro riguardi anche la quarta famiglia, poiché essa è caratterizzata da un'importante lacuna in *epist.* 6.12.2-7.5.2 e in *epist.* 7.6-7. Dal momento che questi aspetti saranno indagati nel secondo capitolo, la ricognizione dei manoscritti latori delle opere sidoniane offerta nelle prossime pagine prenderà le mosse dalla classificazione di Lütjohann, seppur con revisioni e integrazioni che tengono conto dello stato attuale degli studi²¹. Preme, tuttavia, ribadire che tale suddivisione non esente da limiti è in questa sede adottata solo come primo inquadramento. Di seguito si offre una tabella con le caratteristiche di ciascuna famiglia.

Famiglia	Caratteristiche
I	<i>Epist.</i> 7.6-7 dopo <i>epist.</i> 7.9
II	Ordine di <i>epist.</i> 6.11-7.18: 6.12, <i>explicit liber sextus/incipit liber septimus</i> , 7.1-7, 7.12, 6.11, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.13-18
III	Ordine di <i>epist.</i> 6.11-7.18: 6.11-12, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.6-7, 7.12, <i>explicit liber sextus/incipit liber septimus</i> , 7.1-5, 7.13-18
IV	Lacune in <i>epist.</i> 3.3.7-8, 6.12.2-7.5.2, 7.6-7, 7.18.4, 8.2, 9.1, 9.7-16

²¹ Non è, infatti, possibile adoperare come riferimento Leo o Loyen, che si soffermano esclusivamente sui manoscritti selezionati per l'edizione. La suddivisione di Dolveck non sembra, inoltre, appropriata per lo studio che verrà condotto nei prossimi capitoli, dal momento che manca una distinzione macroscopica che tenga conto dell'ordine delle epistole, un dato che non sembra trascurabile, sebbene vada studiato congiuntamente agli errori significativi. Oltre a quelli già scartati da Lütjohann (vd. *supra*, p. 9, n. 18), tra i manoscritti a lui sconosciuti non saranno oggetto di approfondimento i frammentari (cfr. DOLVECK 2020, 536-542, indicati con l'asterisco) e i recenziori latori dei soli *carmina* (vd. *supra*, p. 8, n. 17, ad eccezione del ms. Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 203).

1.2 Manoscritti con un diverso arrangiamento del settimo libro

1.2.1 La prima famiglia e l'ipotesi di un ramo α

Nella prima famiglia Lütjohann annovera tre manoscritti accomunati dalla trasposizione di *epist.* 7.6-7 dopo *epist.* 7.9:

- Madrid, BNE, 9448 (**M**)²²;
- Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 3421 (**V**₂);
- Paris, BnF, *Lat.* 2168.

Conosciuto con l'appellativo *Cluniacensis*, ma verosimilmente di area aquitanica²³, **M** si data probabilmente all'XI sec.²⁴ e tramanda – dopo la vita del Lionese tratta dall'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours e i vv. 1-17 dei *Caesares* (attribuiti a Sidonio) – l'epistolario e i *carmina* seguiti dall'epitaffio di Sidonio aggiunto da una mano contemporanea o di poco posteriore. Le prime pagine (1^r-7^r) trasmettono inoltre *excerpta* del *De senectute* di Cicerone e alcune sentenze del monaco Bernardo²⁵. Il manoscritto non è considerato particolarmente pregevole né da Mohr (che afferma di essersene servito in pochi casi) né da Loyen (che deplora la presenza di varie sviste

²² Nelle prime edizioni indicato, concordemente alla coeva catalogazione, come Ee 102. Loyen, ritenendolo un errore di Lütjohann, finisce per adoperare l'ancor più antica segnatura F 150. Cfr. ÉTAIX 1983, 75, nr. 36.

²³ L'esemplare appartenne al monastero di Cluny ed è infatti da identificare con il codice menzionato in una lettera di Nicolas Le Fèvre del 27 luglio 1593 – inviata a Claude Dupuy insieme a una copia dell'epitaffio di Sidonio che dice attinto da un manoscritto cluniacense – e nell'edizione di Jacques Sirmond del 1614, nella quale, alla fine della parte prefatoria, afferma di aver trascritto il suddetto carne *ex vetere codice Cluniacensi*. Anche DELISLE 1884, 360, nr. 371 annovera tra i cluniacensi un “volumen in quo continentur libri epistolarum Sidonii, episcopi Arvernensis, ad diversos, et opus ejusdem metricae compositum”. FURBETTA 2014, 141 lo ritiene quasi sicuramente di area aquitanica. Anche DOLVECK 2020, 518, nr. 25 sulla base dello stile non lo reputa un prodotto dello *scriptorium* di Cluny, ma una successiva acquisizione. Una nota in fondo al *folium* 8^v informa che, dopo essere passato nelle mani dei de Fermat, venne donato ai gesuiti di Tolosa: “Collegii Tolosani Soc. Iesu. Dono Illustrissimi Samuelis de Fermat Senatoris in Parlamento Tolosano”. Prima di essere conservato nella Biblioteca Nacional de España fu acquistato dal marchese di Cambis de Velleron. Per maggiori dettagli sui possessori del manoscritto: CPMMV, 292-310; DELISLE 1903; VEZIN 1967, 314-315.

²⁴ Questa la datazione proposta da CHÂTELAIN 1879, 155 e GUSTAFSSON 1882, IX. LÜTJOHANN 1887, VI lo colloca tra X e XI sec. con il seguito di MOHR 1895, III e LOYEN 1960, XXXVII, mentre DOLVECK 2020, 518, nr. 25 lo reputa della seconda metà dell'XI. Ancor più bassa la cronologia proposta da MUNK OLSEN 1982, 221 e 1989, 33, che lo data tra XI e XII sec. come anche IMBNE, 347.

²⁵ Sono copiati in un fascicolo aggiunto posteriormente, come anche gli estratti di Gregorio di Tours vergati secondo LÜTJOHANN 1887, VII da una mano di XII sec.

macroscopiche²⁶); è tuttavia l'unico testimone di questa famiglia selezionato dagli editori, perché prima del 1994 era l'unico testimone noto dell'epitaffio sidoniano²⁷. Un gemello di **M** è ravvisabile secondo Lütjohann in **V**₂, di datazione controversa²⁸ e di probabile provenienza francese²⁹. Il manoscritto tramanda l'intero *corpus* (i *carmina* seguono le epistole) preceduto dal medesimo *excerptum* dei *Caesares* ausoniani. In coda alle opere di Sidonio sono copiati alcuni frammenti di argomento grammaticale. Il codice fu nelle mani di Achille Stazio e di altri celebri umanisti³⁰ e venne adoperato per delle correzioni marginali apposte nel 1569 da un anonimo postillatore in una copia dell'edizione di Basilea (1542) di Giovanni Battista Pio, conservata nella Biblioteca Angelica di Roma (il codice è in quella sede indicato con la sigla A)³¹. Nella sua accurata descrizione del codice, Gustafsson individua correzioni di tre mani³². L'ultimo codice menzionato da Lütjohann, il ms. Paris, BnF, *Lat.* 2168, è databile tra fine XI e XII sec.³³, proviene da Moissac³⁴ e tramanda l'epistolario, ma si interrompe bruscamente a partire da *epist.* 7.2 per la perdita degli ultimi quaternioni. Lütjohann lo ritiene affine agli altri due per la presenza di errori congiuntivi³⁵.

Lo stesso ordine delle epistole si riscontra in altri due manoscritti che Dolveck ritiene imparentati con i primi tre (e tutti discendenti dal ramo α):

- Paris, IRHT, CP 347 (*olim* Schøyen Collection 246), sconosciuto a Lütjohann (**Pr**);

²⁶ MOHR 1895, IV; LOYEN 1970a, LII.

²⁷ L'altro codice latore dell'epitaffio (**Pr**) è stato esposto per la prima volta nel 1994 (vd. *infra*).

²⁸ Più alta la cronologia proposta dagli studi antichi: GUSTAFSSON 1882, IV e NOLHAC 1887, 277 lo considerano di IX o X sec., CHÂTELAIN 1884, 323-324 ritiene di poterlo datare alla fine del IX sulla scorta di una nota apposta da Fulvio Orsini al *folium* 1^o: "Sidonio Apollinare di 600 anni in 4^o. Ful. Urs.". Al X sec. è datato nelle edizioni di Lütjohann e Mohr, mentre Dolveck concorda con l'opinione moderna che lo considera di XI. Cfr. PELLEGRIN 2010, 301.

²⁹ PELLEGRIN 2010, 302. Più precisamente, secondo DOLVECK 2020, 533, nr. 71 dall'Aquitania.

³⁰ Tra i possessori ricordiamo Rodolfo Pio di Carpi, Latino Latini, Achille Stazio e Fulvio Orsini. Per maggiori dettagli: CHÂTELAIN 1884; NOLHAC 1887, 264.

³¹ Si tratta dell'esemplare L.12.30, nella prima pagina del quale si legge: "Ex libro manuscripto Achillis Statij an. 1569. Romae multa emendavi XII Kal. Iul. eius libri nota erit A". Il manoscritto fu collazionato anche da Claude Dupuy e le sue lezioni vennero annotate da André Schott sulla copia della medesima edizione di Pio conservata nella Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi. Su altre edizioni a stampa recanti interventi marginali fondati sulla collazione del codice: SCIARRA 2011, 258-259.

³² Secondo GUSTAFSSON 1882, V gli errori più gravi sono corretti dallo stesso copista e da una seconda mano coeva, il resto da una recenziore.

³³ LAUER 1940, 350. Diversa l'opinione antica: CHÂTELAIN 1879, 155 lo considera di XI sec., mentre nell'edizione di Lütjohann è datato tra X e XI. DOLVECK 2020, 523, nr. 39 lo reputa – concordemente a DUFOUR 1972, 123, nr. 60 – della prima metà del XII.

³⁴ DUFOUR 1972, 123, nr. 60; ID. 1981, 183, nr. 61.

³⁵ LÜTJOHANN 1887, VII non menziona nel dettaglio gli errori comuni, ma si limita a rilevare: "Adeo vocabulis aut depravatis aut omissis aut transpositis consentit cum illis".

- Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 1661, da Lütjohann escluso perché ritenuto di XV sec (**V**₄).

Il codice **Pr** è rimasto per lunghissimo tempo nell'ombra³⁶ ed è stato studiato solo in tempi recenti da Luciana Furbetta. La studiosa lo data oltre la metà del XII sec.³⁷ e sulla base dell'ortografia ritiene che sia di origine iberica o comunque apografo di un codice di tale provenienza³⁸. Il manoscritto – di proprietà di anonimi collezionisti³⁹, ma digitalizzato dall'IRHT e oggi liberamente consultabile *online*⁴⁰ – tramanda l'intero *corpus* sidoniano cui seguono i vv. 1-43 dei *Caesares* di Ausonio e l'epitaffio di Sidonio. Grazie a un confronto tra **Pr** e gli apparati critici delle moderne edizioni, nel 2014 Furbetta ha dimostrato una sicura parentela tra questo codice e **M**, sebbene quest'ultimo non ne sia l'antigrafo⁴¹. Andrebbero invece analizzati più nel dettaglio i rapporti tra **Pr** e **V**₄, che proviene dall'Italia⁴² ed è probabilmente da ascrivere al XII o al XIII sec.⁴³ Il contenuto di **V**₄ corrisponde a quello di **Pr**, fatta eccezione per l'assenza dell'epitaffio e per le prime pagine (1^r-7^v) che tramandano una versione parziale e confusa del *De raptu Proserpinae* di Claudiano. Dolveck individua una caratteristica comune a **Pr** e **V**₄ nell'*explicit* del IX libro dell'epistolario, dove per la prima volta nome dell'autore e titolo episcopale sono vergati in una scrittura criptata,

³⁶ La prima esposizione del manoscritto è avvenuta nel 1994 a Oslo per la *Conference of European National Librarians*. Per maggiori dettagli vd. – oltre a SCHØYEN 1999, 40-41, nr. 246 – anche il sito della Schøyen Collection (<https://www.schoyencollection.com/literature-collection/classical-roman-literature-collection/complete-sidonius-ms-246>).

³⁷ FURBETTA 2014, 136. La stessa datazione è proposta dal sito e da SCHØYEN 1999, 40-41, nr. 246.

³⁸ L'ipotesi di una provenienza dalla Spagna settentrionale e forse da León è stata formulata già nel 2008/2009 sul sito della Schøyen Collection ed è stata accolta da FURBETTA 2014, 136-137, in particolare sulla base di errate omissioni e aggiunte di *h*-, della resa sonora delle occlusive sorde bilabiale e dentale e di grafie *k* per *c* e *g* al posto di *i*. Diversa è l'opinione di DOLVECK 2020, 527-528, nr. 53 che, pur non escludendo la possibilità di un'origine iberica, ritiene che il codice provenga dall'Aquitania, sulla scia di SCHØYEN 1999, 40-41, nr. 246, che lo reputa un prodotto della Francia sud-occidentale. Un'origine inglese era invece menzionata in *Catalogue of very important illuminated and others manuscripts, the property of Lord Mostyn, Mostyn Hall, Sold at Sotheby's, 13 July 1920*, Lot 18.

³⁹ Sui vari possessori del manoscritto vd. FURBETTA 2015a, 243-246.

⁴⁰ Vd. <https://arca.irht.cnrs.fr/ark:/63955/md36tx31t67g>.

⁴¹ I due manoscritti hanno in comune diverse omissioni (ad esempio la frequente perdita della formula finale “*esse dignare domine papa*”) e alterazioni dell'*ordo verborum*, ma non sono rari i passi in cui **Pr** presenta l'ordine genuino o trasmette pericopi testuali omesse da **V**₄.

⁴² Vd. PELLEGRIN 1991, 292.

⁴³ Datazione proposta da PELLEGRIN 1991, 292, n. 1 sulla base del livello di ingiallimento della pergamena e delle caratteristiche della scrittura (vd. anche FOHLEN 1985, 29, n. 103) e accolta da DOLVECK 2020, 533, nr. 69. GUSTAFSSON 1882, VIII lo reputa di XIII/XIV sec., mentre LÜTJOHANN 1887, XX lo annovera tra quelli di XV sec. e così anche BIRT 1892, CLI. Al XIV sec. lo ascrivono NOGARA 1912, 137 e PRETE 1978/A, XLVI.

che ha alla base un cifrario in virtù del quale ciascuna lettera dell'alfabeto viene sostituita da quella successiva. Dopo *explicit epistularum liber nonus* si legge infatti *h b k T p m m k k. b q p m m k o b s k t. T k e p o k k. f. c̄ k* in **Pr** e *b b. k k. t p m m. k k. b q p m m. k o b s t k t. T k e p o k k. F q̇ k* in **V4**, due sequenze non prive di errori – secondo Dolveck attribuibili al fatto che entrambi i copisti non sapevano cosa stessero scrivendo – che stanno per *Gai Sollii Apollinaris Sidonii episcopi*. Lo studioso non individua altri errori congiuntivi tra i due manoscritti⁴⁴ e, pertanto, non li considera legati da uno stretto rapporto di parentela assimilabile a quello che ipotizza per **M** e **V2**.

1.2.2 Il 'ramo inglese' e i codici di seconda famiglia latori di epistolario e panegirici (*carm.* 1-5, 8, 6-7)

A differenza della prima famiglia, caratterizzata da una certa omogeneità di contenuto, la seconda comprende un numero considerevole di codici che tramandano l'intero *corpus* o parte delle opere sidoniane. Ad accomunare tutti i manoscritti è un diverso arrangement di *epist.* 6.11-7.18: 6.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-7, 7.12, 6.11, 7.8-9; 7.11; 7.10; 7.13-18. Ricorrente è anche l'inversione di *epist.* 8.1-2⁴⁵. Tra i testimoni che tramandano tutte le opere sidoniane, Lütjohann menziona quattro manoscritti caratterizzati anche dall'inversione di *epist.* 5.12-13 e dalla traslocazione di *carm.* 24 davanti a *carm.* 22:

- Paris, BnF, *Lat.* 9551 (**P4**);
- Oxford, BL, *Rawl.* G.45;
- Oxford, BL, *Digby* 61 (*olim* B.N.6);
- London, BL, *Royal* 4.B.IV (**Lon**).

⁴⁴ L'unico altro caso citato da DOLVECK 2020, 500 è *contentu* al posto di *contemptu* al v. 14 del carme 8, che, già di per sé irrilevante, lo è ancor di più dal momento che in **Pr** si legge chiaramente *contemptu*.

⁴⁵ Come si vedrà, solo un manoscritto (**P3**) non presenta questa inversione, mentre in altri due (**L** e **S**) l'ordine corretto è ripristinato al margine. Si tratta verosimilmente di correzioni per via contaminatoria.

L'unico testimone di seconda famiglia scelto dagli editori è **P₄**, proveniente dall'Inghilterra, databile al primo quarto del XIII sec.⁴⁶ e latore dell'epistolario seguito dai *carmina*. La qualità del testo tradito è stata messa in discussione da Mohr – soprattutto per le epistole, tramandate da esemplari migliori come quelli di quarta famiglia – e poi da Løyen, che ha ritenuto infelice la scelta di Lütjohann di selezionare tra quelli della seconda famiglia unicamente un manoscritto che, come **P₄**, presentava tutti gli scritti di Sidonio e ha difeso il valore dei codici contenenti oltre all'epistolario i soli panegirici⁴⁷.

Il ms. Oxford, BL, *Rawl. G.45* è invece un composito la cui seconda unità codicologica, databile alla fine del XII sec.⁴⁸, tramanda tutte le opere di Sidonio Apollinare seguite dalle *eclogae* 20 e 21 di Ausonio e dai *carmina* 2 e 3 di Eugenio di Toledo. La perdita di alcuni *folia* ha causato una lacuna tra *epist.* 2.4-9 ed *epist.* 3.14-4.3. Curiosamente, alla fine del nono libro dell'epistolario tramanda *epist.* 5.12 ed *epist.* 5.18, che pure non erano state omesse dal loro luogo originario.

Strettamente collegato ad esso è il ms. Oxford, BL, *Digby 61*, un composito costituito da due unità codicologiche di XIII sec. – la seconda delle quali tramanda l'epistolario sidoniano e i primi due carmi ed è forse stata copiata in Francia – e da una terza di XV⁴⁹. Il manoscritto presenta l'epistolario in forma lacunosa nella prima parte (inizia da *epist.* 3.12; non ha la reduplicazione di *epist.* 5.12 e 5.18 alla fine) cui seguono alcune lettere di Simmaco, il panegirico sidoniano ad Antemio comprensivo di *praefatio* e gli stessi *carmina* di Eugenio di Toledo presenti nel ms. Oxford, BL, *Rawl. G.45*.

⁴⁶ AVRIL – STIRNEMANN 1987, 62, nr. 96. Di XIII secolo lo considerano anche CHÂTELAIN 1879, 155 e POULLE 1963, 20, nr. 11, mentre gli editori lo datano a fine XII (o, nel caso di Mohr, tra XII e XIII).

⁴⁷ MOHR 1895, IV; LÖYEN 1960, XXXVI. Solo nell'edizione dei *carmina*, Løyen sceglie di accogliere in apparato le varianti di due altri manoscritti di questa famiglia contenenti i panegirici, il cui *consensus* è indicato con la sigla **m**: Montpellier, BU de Médecin, H 4; Paris, BnF, *Lat.* 2782 (**P₃**). Per quanto riguarda l'attendibilità di **P₄**, anche DOLVECK 2020, 505 ritiene che non sia l'esemplare migliore della sua famiglia.

⁴⁸ Questa la cronologia proposta da Pächt – Alexander 1966, 21, nr. 278 dove è considerato di origine fiamminga o francese. Al XII sec. è datato da MADAN 1895, 350, nr. 14776 e tra XII/XIII sec. da LÜTJOHANN 1887, VIII. DOLVECK 522, nr. 39 lo ritiene della seconda metà del XII e di probabile provenienza inglese.

⁴⁹ Sulla datazione delle tre unità codicologiche vd. MACRAY 1883, 63-64. HUNT – WATSON 1999, 2, 30-31 ritengono che l'unità B sia stata copiata in Francia. DOLVECK 522, nr. 36 lo colloca invece alla fine del XII sec. e ipotizza un'origine inglese.

Di particolare interesse è **Lon**, della prima metà del XII sec. proveniente da Worcester⁵⁰, in quanto è l'unico del cosiddetto 'ramo inglese'⁵¹ a tramandare, nella seconda unità codicologica, dopo l'epistolario – il cui contenuto corrisponde a quello del ms. Oxford, BL, *Rawl. G.45*, inclusa l'aggiunta finale di *epist.* 5.12 ed *epist.* 5.18 – i vv. 1-41 dei *Caesares* in un ordine alterato e una versione epitomata della vita di Sidonio ispirata a Gregorio di Tours. Seguono panegirici e *minora* sidoniani, le due *eclogae* di Ausonio e i due carmi di Eugenio di Toledo.

È opportuno associare al precedente gruppo un manoscritto sconosciuto a Lütjohann:

- Hereford, Cathedral Library O.II.6 (**H**).

Si tratta di un composito che nell'ultima delle due unità codicologiche, vergata nella seconda metà del XII sec. forse a Gloucester⁵², presenta il solo epistolario sidoniano con le stesse caratteristiche dei manoscritti sopracitati, inclusa l'aggiunta di *epist.* 5.12, 5.18 al termine del nono libro. Sulla scorta di Lütjohann, che aveva già individuato un rapporto di parentela tra i primi quattro codici, e poi di Mynors e Thomson per l'aggiunta di **H**, Dolveck ha ipotizzato la presenza nella tradizione sidoniana di un 'ramo inglese' di cui farebbe parte anche un esemplare lacunoso finora non collocato in alcuna famiglia⁵³:

- Oxford, BL, *Auct.* F.5.25.

⁵⁰ LÜTJOHANN 1887, VII-VIII data il manoscritto al XII sec., mentre WARNER – GILSON 1921, 82-83 si limita a specificare che la prima unità appartiene all'inizio del secolo e la terza alla fine. Nell'inventario di GAMESON 1999, 110, nr. 467-468 non è menzionata la terza unità, sono invece datate alla prima metà del XII le altre due e più precisamente al secondo quarto del secolo quella contenente l'opera sidoniana. Forse è travisando queste informazioni che CHRONOPOULOS 2010, 276 e poi DOLVECK 2020, 517, nr. 23 reputano del secondo quarto del secolo la terza unità, mentre in realtà Gameson si riferisce alla seconda. Comunque stiano le cose, il manoscritto può essere datato con sufficiente approssimazione alla prima metà del XII sec. Sulla provenienza vd. WARNER – GILSON 1921, 82-83.

⁵¹ MYNORS – THOMSON 1993, 13-14 per primi hanno associato **H** ai manoscritti inglesi (Oxford, BL, *Rawl. G.45*; Oxford, BL, *Digby* 61; **Lon**).

⁵² MYNORS – THOMSON 1993, 13-14. Sulla possibile provenienza vd. THOMSON 1997, 21.

⁵³ LÜTJOHANN 1887, XX lo annovera tra i manoscritti non meritevoli di un approfondimento e si limita a constatare che non può essere considerato della quarta famiglia perché non ha la lacuna di *epist.* 3.3.7-8.

Si tratta di un composito la cui quarta unità codicologica, forse di XI sec. e di origine inglese⁵⁴, tramanda l'epistolario sidoniano fino a *epist.* 5.3 e, dunque, per il suo contenuto non è classificabile sulla base né dell'ordinamento del settimo libro né dell'inversione di *epist.* 5.12-13 tipica di questo ramo di tradizione. Dolveck lo associa ai codici del 'ramo inglese', sebbene menzioni esplicitamente un singolo errore congiuntivo, che tuttavia sembra un indizio troppo fragile: l'omissione di *omnino* in *epist.* 3.13.4⁵⁵. Il fatto poi che il manoscritto non riproduca alcuni errori comuni agli altri – ad esempio *super* anziché *supercurrentibus* in *epist.* 4.20.3 – induce lo studioso a ritenerlo in una posizione stemmatica più alta degli altri.

Poco più in basso si collocherebbe poi **H**, che insieme al ms. Oxford, BL, *Auct.* F.5.25 non presenta l'aggiunta di *studio* prima o dopo *summo* in *epist.* 4.22.1, interpolazione comune ai restanti esemplari della famiglia. Questo caso isolato non mi sembra, tuttavia, sufficiente a corroborare l'ipotesi di una simile posizione stemmatica: il fatto che i codici interpolati presentino fluttuazioni nell'*ordo verborum* (alcuni *summo studio*, altri *studio summo*⁵⁶) potrebbe essere indizio di un'aggiunta *supra lineam* in un esemplare non per forza fratello di **H**. In altre parole, l'interpolazione potrebbe essere avvenuta *supra lineam* in un manoscritto più in alto nello stemma, per poi essere accolta nel testo in alcuni codici (ma in posizioni differenti) e omessa invece in **H**; è altresì possibile, in linea con la proposta di Dolveck, che tale interpolazione sia avvenuta in un manoscritto fratello di questo testimone, dal quale discenderebbero gli altri. La semplice omissione di *studio* in **H** non è però sufficiente per dimostrare l'attendibilità di questa ricostruzione stemmatica: andrebbe verificato se ci siano errori comuni a **Lon** e **P4** non trasmessi dal codice, ma dall'indagine che ho finora condotto non sono emersi casi simili. Al contrario, in molti *loci* **P4** è corrotto o banalizza laddove gli altri due tramandano la lezione genuina⁵⁷: ciò conferma la necessità di collazionare tra i manoscritti di questa famiglia un esemplare migliore di **P4**. Dolveck propone di

⁵⁴ Su collocazione e provenienza vd. MADAN – CRASTER – DENHOLM-YOUNG 1937, 816-817, nr. 4056. LÜTJOHANN 1887, XX lo considera di XII, mentre DOLVECK 2020, 521, nr. 35 della seconda metà dell'XI.

⁵⁵ DOLVECK 2020, 489 parla anche di poche varianti, omissioni e inversioni, che però non sono citate.

⁵⁶ I mss. **Lon**, **P4** e Oxford, BL, *Rawl.* G.45 tramandano *summo studio*, mentre il ms. Oxford, BL, *Digby* 61 *studio summo* (cfr. *ibid.*).

⁵⁷ Errori di **P4** non commessi da **H** e **Lon** sono ad esempio: *epist.* 8.2.1 *sepultarum iam* anziché *iam sepultarum* e omissione di *hac*; *epist.* 8.3.2 *quidem* al posto di *quaepiam*; *epist.* 8.3.3 *hystoriam fatigatam* per *historiam flagitatum*; *epist.* 8.6.1 *vendicare* anziché *vindicare*; *epist.* 8.6.9 omissione di *sua* (*suam* in **H**).

selezionare in vista di una nuova edizione **Lon** come testimone più completo e di confrontarne le lezioni con quelle del ms. Oxford, BL, *Rawl. G.45* per i *carmina* e i mss. **H** e Oxford, BL, *Auct. F.5.25* per le lettere; tuttavia, è a mio avviso da escludere che un editore possa trarre beneficio dalla collazione di un codice mutilo come quest'ultimo, che presenta tra l'altro di una parte dell'epistolario trasmessa da manoscritti migliori come quelli di quarta famiglia. Ritengo invece che possa rivelarsi più promettente la collazione di **Lon** (e **H**, se l'ipotesi di Dolveck dovesse essere confermata con dati cogenti) che può contribuire alla *constitutio textus* delle parti lacunose nei codici della quarta famiglia⁵⁸.

Fatta eccezione per il 'ramo inglese', i cui manoscritti hanno diversi elementi comuni che permettono di ipotizzarne la parentela, l'individuazione dei legami genetici tra i testimoni della seconda famiglia è complessa e meriterebbe un'indagine più approfondita, dal momento che nemmeno la ricostruzione stemmatica di Dolveck è riuscita a chiarire *in toto* tali rapporti. La classificazione di Lütjohann sulla base del contenuto sidoniano dei codici⁵⁹ non è inoltre efficace, perché un testimone che tramanda tutti gli scritti del Lionese può aver attinto epistole e carmi da due differenti rami e, viceversa, un esemplare che trasmette solo l'epistolario può essere imparentato con un gruppo di manoscritti latori anche dei panegirici o dell'intero *corpus*. Un esempio di ciò è offerto da due codici di questa famiglia che hanno alcuni elementi comuni al 'ramo inglese':

- Wolfenbüttel, HAB, 1027 Helmst;
- Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 203.

Il ms. Wolfenbüttel, HAB, 1027 Helmst è un composito databile intorno al XIII sec.⁶⁰ ed è da Lütjohann annoverato tra gli esemplari che tramandano esclusivamente

⁵⁸ Sin da Lütjohann gli apparati critici delle edizioni sidoniane hanno dato più credito ai codici della quarta famiglia (**F**₁, **F**₂, **O**) rispetto alle altre tre, per ciascuna delle quali è stato selezionato un solo manoscritto. Anche i testimoni aggiunti dagli altri editori appartengono a questo ramo (vd. *supra*, p. 8, n. 15).

⁵⁹ L'editore distingue i manoscritti della seconda famiglia in quattro categorie: quelli completi; quelli che contengono epistole e panegirici; quelli che tramandano lettere e una selezione dei *carmina*; quelli contenenti solo l'epistolario.

⁶⁰ LÜTJOHANN 1887, XII lo reputa di XII/XIII sec. Più bassa è la cronologia proposta da HEINEMANN 1888, 18-19, nr. 1129 e FOLKERTS 1981, 34-35, nr. 36 che lo datano al XIII/XIV sec. DOLVECK 2020, 535-536, nr. 77 lo ritiene di inizio XIII e di origine francese o tedesca. Il manoscritto appartenne allo storico Heinrich von Herford, come testimonia una nota di possesso al *folium* 1^r.

l'epistolario, secondo l'editore trascritto in modo molto negligente. Sarebbe interessante indagare su un eventuale legame con la famiglia inglese, come suggerisce l'inversione di *epist.* 5.12-13⁶¹, cui si aggiunge però la trasposizione di *epist.* 7.10 dopo *epist.* 7.13 (non attestata in altri testimoni).

Il ms. Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 203 si data invece tra XI e XII sec.⁶² ed è costituito da due unità codicologiche entrambe sidoniane, che tramandano rispettivamente le epistole e i *carmina*, forse messe insieme da Paul Petau⁶³. Lütjohann lo annovera tra i testimoni della seconda famiglia che presentano tutte le opere del Lionese, pur notando delle differenze rispetto a **P4**⁶⁴. Come rilevato da Dolveck, il codice è tuttavia – almeno per le lettere – imparentato con un gruppo di manoscritti latori di epistolario, panegirici e *Caesares* ausoniani, nei quali il carme inserito in *epist.* 9.16 è caratterizzato da una grave turbativa dell'ordine di alcuni versi (vv.1-9; 27-35; 10-26; 54-77; 36-53) e dall'omissione dei vv. 78-84 e della 'coda' prosastica della lettera⁶⁵:

- Berlin, Staatsbibliothek, Phillipps 1685;
- Berlin, Staatsbibliothek, *Lat. fol.* 591 (*olim* Phillipps 3671);
- Montpellier, BU de Médecine, H 4;
- Paris, BnF, *Lat.* 2171;
- København, KB, Thott 50 2°;
- Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 216;
- Bern, Burgerbibliothek, 285.

Occorre introdurre a questo punto i manoscritti che tramandano epistolario e panegirici (questi ultimi caratterizzati dalla lacuna dei vv. 183-548 di *carmin.* 2 e dalla

⁶¹ Il manoscritto non è collocato negli stemmi di Dolveck, eppure è l'unico fuori dal 'ramo inglese' a presentare questa inversione. La scarsa qualità del testo trädito già riconosciuta da Lütjohann potrebbe aver scoraggiato un approfondimento.

⁶² Così GUSTAFSSON 1882, VIII e WILMART 1937, 480-482. Di XI sec. lo ritiene CHÂTELAINE 1879, 155, mentre al XII lo datano LÜTJOHANN 1887, VII-VIII e DOLVECK 2020, 531, nr. 63, quest'ultimo alla prima metà.

⁶³ WILMART 1937, 482 sulla base della nota di possesso a 1°: "P. Petavius οἷς ἀτυχῶ, λίαν ἐντυχῶ".

⁶⁴ In particolare, non sono invertite le epistole V.12-13. Contrariamente a quanto asserito da Lütjohann, presenta invece l'inversione di *epist.* 8.1-2.

⁶⁵ Un'altra caratteristica comune rilevata da DOLVECK 2020, 492, n. 39 è l'interpolazione di *ipsa vero convenientibus mensuris exactissima spatiositate quadratur* in *epist.* 2.2.5. Lo studioso ipotizza che si trattasse di una glossa e che in una posizione marginale fosse ancora nell'antigrafo del ms. Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 203, che infatti non la tramanda.

traslocazione di *carm.* 8 davanti a *carm.* 6), che costituiscono il gruppo più numeroso degli esemplari di seconda famiglia. I sette codici sopraelencati, insieme alla prima unità codicologica del ms. Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 203, sono molto corrotti e privi di autorevolezza in vista di un'edizione; sembra tuttavia opportuno trattarli per primi, in modo da evidenziare alcune ambiguità nelle ipotesi finora avanzate in merito alla loro discendenza. I primi tre (Berlin, Staatsbibliothek, Phillipps 1685; Berlin, Staatsbibliothek, *Lat. fol.* 591; Montpellier, BU de Médecine, H 4) sono accomunati anche dalla trasposizione dei vv. 39-41 dei *Caesares* dopo il v. 17 e devono, dunque, avere un ancor più stretto legame di parentela, anche se Dolveck non ha individuato rapporti di filiazione diretta. Si tratta di testimoni di una raccolta che secondo lo studioso doveva originariamente comprendere anche le *Variae* di Cassiodoro e l'opera poetica di Ildeberto di Lavardin, contenuto tramandato interamente dal ms. Berlin, Staatsbibliothek, Phillipps 1685 (di cronologia controversa⁶⁶). Come tutti i manoscritti della seconda famiglia che tramandano esclusivamente epistolario e panegirici, *carm.* 8 è copiato prima di *carm.* 6-7. L'opera cassiodorea precede il contenuto sidoniano, cui seguono i *Caesares*, le opere di Ildeberto e altri estratti⁶⁷. Caratteristiche del codice sono anche la trasposizione di *epist.* 6.12 prima di *epist.* 6.10 – il cui ordine è ripristinato tramite un'annotazione rubricata nella titolatura delle due epistole⁶⁸ – e la perdita della parte finale di *carm.* 2, che termina al v. 182, lacuna che condivide con tutto il gruppo.

Il ms. Berlin, Staatsbibliothek, *Lat. fol.* 591 trasmette epistole e panegirici seguiti dai *Caesares* e dalla raccolta poetica di Ildeberto, si data tra XII/XIII sec. ed è di provenienza francese⁶⁹. Il contenuto è il medesimo del codice precedente, inclusa la lacuna di *carm.* 2.

⁶⁶ LÜTJOHANN 1887, X lo data tra XII e XIII sec., mentre ROSE 1893, 383, nr. 170 e WILMART 1936, 166 lo reputano di XIV sec.; DOLVECK 2020, 510, nr. 3 lo colloca intorno al 1200 e lo considera di provenienza francese.

⁶⁷ Per il contenuto completo del manoscritto vd. ROSE 1893, 383-387, nr. 170.

⁶⁸ La correzione dell'ordine – in questo manoscritto visibile ai *folia* 125^v (*haec epistola sequitur consequentem*) e 126^r (*haec epistola praecedit antecedentem*) – è condivisa anche da altri codici mediante le stesse rubriche. Si tratta perciò della copia pedissequa di un antigrafo e non del ripristino autonomo dell'ordine genuino ad opera di ciascun manoscritto. Questo elemento, che come altre corrotture dà un contributo nell'individuazione dei legami di parentela, non è tuttavia indizio utile per stabilire delle gerarchie, dal momento che un codice come il *Bernensis* 285 che non ha tale inversione non deve necessariamente essere considerato più in alto nello stemma, ma può essersi servito dell'informazione rubricata per modificare l'ordine direttamente in fase di copiatura delle epistole.

⁶⁹ Un arco cronologico più ampio è proposto da LÜTJOHANN 1887, X, mentre al XII lo datano FINGERNAGEL 1999, 108 e DOLVECK 2020, 510, nr. 2 (verso la fine del secolo). Fingernagel lo

Le stesse caratteristiche dei primi due, eccetto la trasposizione di *epist.* 6.12 prima di *epist.* 6.10, si riscontrano nel ms. Montpellier, BU de Médecine, H 4, di fine XII sec.⁷⁰ appartenuto a Pierre Pithou, che prima di epistole e panegirici sidoniani e dei *Caesares* tramanda anche le *Variae* di Cassiodoro, le epistole di Simmaco e le opere di Boezio. Il codice è stato collazionato da Loyen per la sola edizione dei *carmina* ed ha secondo l'editore, come già evidenziava Lütjohann, delle corrottele comuni al ms. Paris, BnF, *Lat.* 2171, di provenienza francese e probabilmente coevo⁷¹. Quest'ultimo tramanda il testo sidoniano con la trasposizione di *epist.* 6.12 prima di *epist.* 6.10 e la correzione rubricata, oltre alla sopracitata versione confusa di *epist.* 9.16 e alla lacuna di *carm.* 2. Seguono i *monosticha* dei *Caesares*, con la trasposizione dei vv. 39-41 prima del v. 1, e alcuni *excerpta* del *De amicitia* di Cicerone. Un suo gemello è secondo Dolveck il ms. København, KB, Thott 50 2° di fine XII o XIII sec.⁷², che presenta il medesimo contenuto⁷³ fatta eccezione per gli estratti ciceroniani, che è stato verosimilmente corretto sulla base di un manoscritto di un'altra famiglia⁷⁴.

Più complessa è l'individuazione di legami genetici per gli ultimi due manoscritti del gruppo: Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 216; Bern, Burgerbibliothek, 285. Il primo è un manoscritto di XII sec.⁷⁵ ed è lacunoso dal v. 586 di *carm.* 7, forse per la perdita di quaternioni: è possibile, dunque, che in origine tramandasse anche i

ritiene più precisamente della Francia orientale e forse di Pontigny, dal momento che nell'abbazia era conservato un manoscritto dal contenuto simile (vd. PEYRAFORT-HUIN 2001, 264). DOLVECK 2020, 492 esclude l'identificazione dell'esemplare di Berlino (privo del contenuto cassiodoreo) con quello menzionato nel catalogo di Pontigny e ritiene quest'ultimo un codice perduto, che forse potrebbe essere l'antenato dei tre esemplari di questo gruppo; mancano tuttavia evidenze a supporto di tale ipotesi.

⁷⁰ Così LÜTJOHANN 1887, X e DOLVECK 2020, 519, nr. 29 (quest'ultimo lo reputa di origine francese). Tra XII e XIII sec. lo data CGM 1, 287.

⁷¹ Una cronologia più bassa è proposta da LÜTJOHANN 1887, X (XIII/XIV sec.), mentre CGML 2, 351 lo data tra fine XII e XIII sec. DOLVECK 2020, 523, nr. 41 lo considera di fine XII.

⁷² Di XIII sec. lo considerano LÜTJOHANN 1887, X e JORGENSEN 1926, 27. DOLVECK 2020, 512, nr. 10 lo data alla fine del XII e lo reputa di provenienza francese.

⁷³ A differenza del Parigino, il manoscritto ha i vv. 39-41 rubricati.

⁷⁴ DOLVECK 2020, 492-493 lo suppone sulla base dell'interpolazione del v. 28 dei *Caesares* e dell'aggiunta di *si casu dentium* in *epist.* 1.2.1. Non è tuttavia ben chiaro sulla base di cosa lo studioso ritenga il testo del ms. Paris, BnF, *Lat.* 2171 inferiore rispetto a quello del ms. København, KB, Thott 50 2°, tanto da considerare poco verisimile che il primo sia il modello del secondo.

⁷⁵ GUSTAFSSON 1882, VIII; WILMART 1937, 513 (alla fine del sec.); DOLVECK 2020, 532, nr. 65 (alla metà). Tra XII e XIII secolo lo data LÜTJOHANN 1887, IX.

Caesares e che siano andati perduti⁷⁶. Coevo è il ms. Bern, Burgerbibliothek, 285⁷⁷, l'unico a spostare *epist.* 4.22 dopo *epist.* 5.7, che originariamente terminava con *epist.* 7.6 per l'assenza di supporto scrittorio; dopo l'aggiunta di quaternioni per completare l'epistolario e trascrivere in coda i panegirici sidoniani e i *monosticha* dei *Caesares* di Ausonio, si presenta con una reduplicazione di *epist.* 7.2-6 alla fine⁷⁸.

Gustafsson ha individuato errori comuni tra il ms. Bern, Burgerbibliothek, 285 e un altro codice che tramanda epistolario e panegirici:

- Stockholm, Kungliga Biblioteket, Va 26a (S)⁷⁹.

Il manoscritto è stato vergato in Francia tra XI e XII secolo⁸⁰ e tramanda il testo sidoniano con le caratteristiche tipiche della seconda famiglia – comprese l'inversione in prima battuta di *epist.* 8.1-2, il cui ordine è poi ripristinato al margine⁸¹, e la lacuna di *carm.* 2 – seguito dai vv. 1-41 dei *Caesares*, dall'anonimo poema dell'XI sec. *Deidamia Achilli* e da frammenti di Venanzio Fortunato (*carm.* 11.25.12-32; 11.26.1-12). Pur non avendo visionato il manoscritto, Dolveck ha ritenuto sulla base delle osservazioni di Gustafsson che esso potesse essere il diretto responsabile

⁷⁶ Secondo DOLVECK 2020, 493 il codice sarebbe imparentato con i mss. Paris, BnF, *Lat.* 2171 e København, KB, Thott 50 2°, vista la presenza di errori comuni (vd., ad es., *est si venatio* al posto di *si venatione* in *epist.* 1.2.5; *purgatus* anziché *purgans* al v. 14 del carme inserito in *epist.* 3.12.5; *spargo* per *sparso* al v. 176 di *carm.* 5). Sulla base di questi dati, non mi sembra tuttavia necessario ipotizzare più *interpositi deperditi*, soprattutto considerando che del ms. Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 216 non è pervenuto l'estratto dei *Caesares*, il cui testo trádito è stato particolarmente preso in considerazione da Dolveck come elemento congiuntivo per ipotizzare parentele e gerarchie in questo gruppo.

⁷⁷ GUSTAFSSON 1882, VII; HAGEN 1885, 307-308; LÜTJOHANN 1887, IX; DOLVECK 2020, 511, nr. 4 (intorno alla metà e di origine francese, mentre di poco posteriori sarebbero secondo lo studioso i quaternioni 8-13).

⁷⁸ Nei primi sette quaternioni sono ricopiate le epistole fino a *epist.* 7.2 (*diversorio cui ipse successerat*), i quaternioni 8-12 tramandano la parte finale delle epistole, i panegirici, i *monosticha* dei *Caesares* con la trasposizione dei vv. 39-41 prima del v. 1, e alcuni *excerpta* di Beda. Secondo LÜTJOHANN 1887, IX originariamente il tredicesimo quaternione doveva essere adiacente al settimo, ma poi sarebbero stati staccati per inserire i quaternioni 8-12, sui quali un secondo e un terzo copista hanno vergato la continuazione delle opere sidoniane (riprendendo, dunque, a *epist.* 7.2, dove si era interrotto il testo) e gli altri *excerpta*.

⁷⁹ GUSTAFSSON 1882, VII ha ritenuto il ms. Bern, Burgerbibliothek, 285 *simillimus* o addirittura *descriptus* di questo sulla base di errori congiuntivi, quali: *vineae palmitem* in luogo di *vineam palmitem* e *forsor* per *fossor* in *epist.* 1.6.3; *ex esira* al posto di *Ex Ephyra* e *prime ebia* anziché *Prienae Bia* rispettivamente al v. 159 e al v. 161 di *carm.* 2. Come si vedrà, questi errori sono condivisi anche da altri esemplari di seconda famiglia latori dei panegirici.

⁸⁰ PELLEGRIN 1955, 15-16. Di XI lo considerano GUSTAFSSON 1882, VII e DOLVECK 2020, 529, nr. 58 (fine secolo). Al XII lo data invece LÜTJOHANN 1887, IX-X. Per una descrizione del manoscritto vd. anche STOHLMANN 1973, 218-219.

⁸¹ L'ordine è corretto con l'annotazione marginale A e B da una mano forse diversa rispetto a quella che ha vergato il testo.

dell'alterazione dell'ordine dei versi nel carne inserito in *epist.* 9.16. Tale ipotesi nasce dalla considerazione che le parole finali dei vv. 224-225 di *carm.* 7 (*amicum e repulsam*), in **S** collocate in posizione sbagliata (alla fine del v. 220 con la variante *pulsam*), sono invece omesse nei codici di questo gruppo: da ciò Dolveck deduce che **S** adottò per i *carmina* un'impaginazione a due colonne, talvolta troppo piccole per contenere un intero verso. Gli esempi addotti da Gustafsson non mi sembrano, tuttavia, suggerire necessariamente tali conclusioni; inoltre una simile ipotesi non può fondarsi solo su una descrizione, ma andrebbe verificata con l'esame autoptico del manoscritto. L'unica pagina di **S** che Dolveck ha avuto occasione di visionare è quella relativa al testo dei *Caesares*⁸², nella quale si adotta effettivamente un'impaginazione a due colonne, che vede in quella di destra (troppo stretta per contenere un intero verso) i vv. 39-41 dell'operetta ausoniana trascritti su due linee per ciascuno (tav. 1). Una *facies* simile a questa potrebbe tra l'altro spiegare la trasposizione dei vv. 39-41 dopo il v. 17 da parte di alcuni testimoni del gruppo⁸³. Affidandosi ai rilievi di Gustafsson – e forse incoraggiato dall'impaginazione relativa al testo dei *Caesares* – Dolveck ha concluso che è probabile che l'errore nell'ordine dei versi in *epist.* 9.16 sia stato generato dalla *facies* di **S**, da cui discenderebbero dunque tutti questi manoscritti; dall'esame autoptico del codice (tavv. 2-3) si evince, tuttavia, che esso non può essere il diretto responsabile della corruzione, dal momento che il carne è copiato su due colonne di dimensioni perfettamente idonee ad ospitare un intero verso. Il fatto che i gruppi di versi trasposti male in questi manoscritti abbiano le parti liminari coincidenti con inizio o fine di colonna in **S** induce a fare ulteriori considerazioni. L'errore nella trasposizione dei versi deve necessariamente derivare da un'impaginazione a due colonne ed è a mio avviso plausibile che esso si sia verificato in un codice che, come **S**, inizialmente trascriveva anche i *carmina inserta* dell'epistolario su una colonna per poi improvvisamente passare ad una *facies* diversa nel nono libro (a ridosso dell'inizio dei panegirici). Nei *folia* dell'ottavo libro da me collazionati, l'epistolario è infatti vergato in **S** su una sola colonna, compresi i *carmina inserta*, mentre un'impaginazione

⁸² DOLVECK 2020, 493 dice espressamente di aver potuto visionare, grazie a delle riproduzioni forniteli dalla Kungliga Biblioteket, solo i *folia* 118^r e 118^v. Quest'ultimo contiene l'anonimo poema *Deidamia Achilli*, del tutto inutile per uno studio sulla tradizione manoscritta sidoniana.

⁸³ Le prime due sezioni dell'operetta ausoniana non hanno titolo, mentre la terza (che inizia al v. 18) è introdotta da *De longitudine regni eorum*. Mi sembra, dunque, plausibile che sulla base di un'impaginazione simile si siano creati i presupposti per l'errata collocazione dei vv. 39-41.

a due colonne è adottata per il carme incluso in *epist.* 9.16. In margine al v. 9, oltre alla glossa *proprium canis* apposta da un'altra mano, si trova un simbolo di norma adoperato anche per segnalare l'inizio di una nuova sezione in assenza di titolo, come si può notare nello stesso manoscritto a proposito dei *Caesares*. Un copista non attento potrebbe aver male interpretato quel simbolo e aver creduto che dopo il v. 9 il carme continuasse sulla colonna di destra con i vv. 27-35 e poi con i vv. 10-26 della colonna di sinistra. È un'ipotesi economica ma non esente da limiti, dal momento che non spiega né il salto al *folium* 106^r e poi il ritorno alla colonna di destra del 105^v (nei manoscritti del gruppo dopo il v. 26 sono trascritti i vv. 54-77 e poi i vv. 36-53) né l'omissione dei versi finali del carme e dell'ultimo paragrafo in prosa.

Alla luce degli errori comuni si può affermare con certezza che questo gruppo di testimoni derivi da un manoscritto imparentato con **S** e probabilmente con una *facies* ad esso molto vicina, ma stabilire una precisa collocazione stemmatica per l'antenato di questi codici è complesso sia perché occorre ipotizzare più fasi per la genesi della corruzione⁸⁴ sia perché già dalla collazione di *epist.* 9.16 emergono ulteriori dati significativi. Al v. 3 del carme, **S** tramanda infatti *secundo* al posto di *fluente* e aggiunge *supra lineam* la variante *fluempto*, mentre i manoscritti del gruppo accolgono nel testo *fluente* (o *fluendo*) *secundo*. Sebbene non si possa del tutto escludere che l'antenato di questi manoscritti abbia tratto entrambe le lezioni da **S** emendando *fluempto*, è a mio avviso plausibile che essi abbiano attinto il testo altrove; l'errore *fluente secundo* direttamente nel testo del carme è infatti attestato in un altro codice imparentato con **S** e non corrotto come i manoscritti che traspongono male il carme di *epist.* 9.16:

- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Pluteus* 45.26 (**F**₃).

⁸⁴ Pur volendo ipotizzare che questo gruppo di manoscritti discenda da **S** e che un errore di lettura causato dall'impaginazione a due colonne sia responsabile dell'alterazione nell'ordine dei versi, la trasposizione dei vv. 36-53 dopo i vv. 54-77 si spiega solo postulando la concorrenza di più fattori in uno o più codici diversi da **S**. La perdita degli ultimi versi e della parte finale in prosa dell'epistola potrebbe derivare da un guasto materiale in un antigrafo della parte esterna di un *folium* contenente nel *recto* i vv. 36-53 e nel *verso* le conclusioni. La lacuna sarebbe poi stata sanata solo in parte per contaminazione da un copista che ha trascritto questi versi dopo il v. 77. Il manoscritto guasto (o il suo antigrafo) doveva inoltre avere, oltre alla stessa *facies* di **S**, anche il segno marginale plausibilmente responsabile della confusione di un copista, ma non è detto che debba necessariamente trattarsi di un *descriptus* di **S**; potrebbe invece esserne l'antenato, del quale questo esemplare ha emulato la *facies*.

Il codice, proveniente dalla Francia e databile al XII sec⁸⁵, ha in comune col gruppo in questione anche l'omissione di *celeritatemque* in *epist.* 9.16.3, integrata al margine dalla seconda mano di S.

Rimangono, a questo punto, da menzionare altri due manoscritti che presentano epistolario e panegirici:

- Città del Vaticano, BAV, *Ott. lat.* 2013 (V₃);
- Paris, BnF, *Lat.* 2782 (P₃).

V₃, di provenienza francese e forse poco più tardo di F₃⁸⁶, condivide con quest'ultimo alcuni *excerpta* di varia natura trascritti dopo epistolario, panegirici e *Caerares* ausoniani⁸⁷, inclusi alcuni frammenti di Venanzio Fortunato in parte trasmessi anche da S (1.21; 11.25; 11.26.1-12). Della parentela tra F₃ e V₃⁸⁸ non dubitava già Lütjohann, pur rilevando come quest'ultimo presentasse caratteristiche comuni con il ms. di quarta famiglia Firenze, BML, *Plut.* 45.23 (F₂) nell'inversione di *epist.* 5.2-3 e in un'errata *subscriptio* dopo *epist.* 8.8 per segnalare l'inizio del nono libro⁸⁹. Più vicino a S è invece P₃ di XII sec.⁹⁰, in quanto tramanda il medesimo contenuto, fatta eccezione per l'omissione dei vv. 39-41 dei *Caesares* e dei frammenti venanziani. P₃ è anche uno dei pochi della seconda famiglia a non invertire *epist.* 8.1-2. Nello stemma di Dolveck i due codici sono considerati fratelli, sulla falsariga di

⁸⁵ BANDINI 1775, 363-364; GUSTAFSSON 1882, IX; LÜTJOHANN 1887, VIII. Alla seconda metà del secolo lo ascrivono DE ROBERTIS – RESTA 2004, 366 e DOLVECK 2020, 514, nr. 14.

⁸⁶ Il codice è datato al XIII sec. da CHÂTELAIN 1879, 155 e LÜTJOHANN 1887, XI, mentre un arco cronologico che comprende il secolo successivo è proposto da GUSTAFSSON 1882, VIII. Tra XII e XIII sec. lo collocano FOHLEN *et. al.* 1971, 205-207 e PELLEGRIN 1975, 744-745. Di XII sec. lo considerano OUY 1999, II, 539-540 (seconda metà) e DOLVECK 2020, 530, nr. 60 (fine secolo).

⁸⁷ F₃ tramanda dopo l'operetta ausoniana poche righe di encomio a Varrone presenti nel *De civitate Dei* di Sant'Agostino (6.2) e tre versi *ad Diabolum* tratti dall'*Occupatio* di Oddone di Cluny (1.160-162). Seguono *excerpta* comuni a entrambi i manoscritti: alcuni versi del panegirico *In laudem Iustini Augusti* di Corippo (3.271-288); l'anonimo *De septem sapientibus*; frammenti venanziani. Solo F₃ contiene alla fine alcuni estratti dal nono libro delle epistole di Simmaco e le pseudo-senecane lettere a San Paolo.

⁸⁸ A differenza di F₃, il codice non omette *celeritatemque* in *epist.* 9.16.3 e tramanda al v. 3 del carne incluso in *epist.* 9.16 *fluente* senza l'aggiunta di *secundo*. Elementi comuni con i codici che presentano una versione alterata del suddetto carne sono, invece, ravvisabili nelle corrotte *vineae palmitem* (*epist.* 1.6.3), *ex esira* (*car.* 2.159) e *prime ebia* (*car.* 2.161), condivise anche da F₃. Vd. *supra*, p. 22, n. 79.

⁸⁹ Si chiarirà più avanti che si tratta di un codice contaminato, che restituisce *ante correctionem* molte buone lezioni tipiche degli esemplari di quarta famiglia.

⁹⁰ Sulla datazione concordano il catalogo (CGML 3, 81), STOHLMANN 1973, 220, CHÂTELAIN 1879, 155 e DOLVECK 2020, 524, nr. 44 (della seconda metà del secolo). Tra XII e XIII secolo lo data invece LÜTJOHANN 1887, X. Il codice è di provenienza francese.

quanto rilevato da Stohlmann a proposito della tradizione dell'anonimo poema *Deidamia Achilli*⁹¹.

1.2.3 I rimanenti manoscritti di seconda famiglia

Alla seconda famiglia è ascrivibile anche un numero più esiguo di codici latori dell'epistolario, talvolta accompagnato da pochi *carmina*, nessuno dei quali tramanda il testo dei *Caesares*:

- Leipzig, UB, *Rep.* I 48 (L);
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 52 *sup.*;
- Leiden, UB, BPL 121;
- København, KB, *Fabr.* 91 4°;
- London, BL, *Harley* 4084;
- London, Westminster Diocesan Archives, 83;
- Clermont-Ferrand, Bibliothèque Municipale, 260 (*olim* 195).

Il codice L, databile intorno al XIII secolo⁹² e di provenienza sconosciuta⁹³, tramanda dopo l'epistolario *carm.* 1-5 (come i manoscritti di seconda famiglia latori di epistolario e panegirici, *carm.* 2 si interrompe al v. 182) e 21 (dopo quest'ultimo, un'altra mano ha integrato i vv. 183-548 di *carm.* 2). Di seguito al contenuto sidoniano, L trasmette anche una parte del *De vita Caesarum* di Svetonio integrata con i *Collectanea* di Eirico di Auxerre, *excerpta* di Valerio Massimo e un commento ad Ovidio (*Bursarii Ovidianorum*). Le caratteristiche del testo sidoniano sono quelle tipiche della seconda famiglia, inclusa l'inversione di *epist.* 8.1-2 corretta al margine con l'ausilio delle lettere A e B, come accadeva anche in S. Il manoscritto è privo di una parte di *epist.* 7.5-6 a causa della caduta di un *folium*. Una selezione dei primi cinque carmi (l'ultimo lacunoso dal v. 198) è invece trasmessa dal ms. Milano,

⁹¹ STOHLMANN 1973, 223.

⁹² All'inizio del secolo lo data LÜTJOHANN 1887, XI, mentre NAUMANN 1838, 28-29, nr. XCIV lo reputa di XIII/XIV sec. DOLVECK 2020, 516-517, nr. 21 ritiene invece che sia da scrivere agli ultimi anni del XII o al primo quarto del XIII.

⁹³ Nulla si sa dell'origine del manoscritto, che nel XVII sec. apparteneva a Johann Christoph Wagenseil. Secondo Dolveck potrebbe trattarsi di un prodotto della Francia sud-occidentale

Biblioteca Ambrosiana, C 52 *sup.* di cronologia e provenienza controverse⁹⁴. Il testo dell'epistolario, oltre all'assetto tipico della seconda famiglia, è caratterizzato dallo spostamento di *epist.* 5.18 dopo *epist.* 5.20, mentre non si registra la lacuna dei vv. 183-548 di *carm.* 2. Lütjohann, del resto, riteneva che i *carmina* fossero stati aggiunti attingendo ad un altro ramo di tradizione.

La traslocazione di *epist.* 5.18 interessa anche il ms. Leiden, UB, BPL 121 di XII sec.⁹⁵ e di origine francese⁹⁶, che oltre alle epistole tramanda solo i primi due *carmina* (il secondo fino al v. 51). Non poche lacune si registrano nei primi tre libri dell'epistolario. Solo i vv. 1-21 di *carm.* 1 sono trasmessi invece dal ms. København, KB, *Fabr.* 91 4° vergato in Francia nella seconda metà del XII sec.⁹⁷ Oltre al contenuto sidoniano, il manoscritto tramanda un carme della *Consolatio Philosophiae* di Boezio (3.9), il *De deo Socratis* di Apuleio e scritti di altri autori⁹⁸.

Gli ultimi tre codici con le caratteristiche tipiche della seconda famiglia tramandano solo l'epistolario sidoniano. Il ms. London, BL, *Harley* 4084 è da ascrivere al XII sec.⁹⁹ e omette la parte iniziale di *epist.* 6.11 traslocata come in tutti i codici della famiglia nel settimo libro. Sconosciuto a Lütjohann era il ms. London, Westminster Diocesan Archives, 83, un composito di XII/XIII sec.¹⁰⁰ la cui seconda unità codicologica tramanda l'epistolario sidoniano con lacune all'inizio e alla fine. L'ultimo codice, il ms. Clermont-Ferrand, Bibliothèque Municipale, 260, che Lütjohann conobbe per il tramite di Paul Ewald, fu vergato a Saint-Alyre tra XI e XII sec.¹⁰¹ ed è lacunoso di alcune parti di *epist.* 2.3-7 per la perdita di alcuni fogli. Il

⁹⁴ Tra XIII e XIV sec. lo data LÜTJOHANN 1887, XII. JORDAN – WOOL 1986, 81 lo reputano del tardo XII e di origine italiana. Sulla provenienza dubita DOLVECK 2020, 518-519, nr. 26, che lo considera della prima metà del XIII.

⁹⁵ Alla fine del secolo lo data DOLVECK 2020, 516, nr. 20 sulla scorta di PELLEGRIN 1978B, 300. LÜTJOHANN 1887, XI lo reputava di fine XI o XII.

⁹⁶ Il manoscritto, appartenuto anche a Pierre Daniel, è solo una parte di un volume ben più grande, che comprendeva anche Paris, BnF, *Lat.* 2389 e Leiden, UB, *Voss. lat.* Q 84. Per un approfondimento vd. PELLEGRIN 1978B.

⁹⁷ DOLVECK 2020, 512, nr. 8. Vd. anche la scheda del manoscritto su *Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale* (<https://www.mirabileweb.it/manuscript/k%C3%B8benhavn-kongelige-bibliotek-fabricius-91-4%C2%B0-manuscript/147721>).

⁹⁸ Per un elenco completo si veda la scheda online curata dalla biblioteca nell'ambito della riproduzione digitale del codice (<http://www5.kb.dk/permalink/2006/manus/271/eng/>).

⁹⁹ CHM 3, 113; LÜTJOHANN 1887, XII; DOLVECK 2020, 517, nr. 22 (seconda metà del secolo).

¹⁰⁰ DOLVECK 2020, 517-518, nr. 24 lo reputa della metà del XII, forse sulla scorta di CUNNINGHAM – WATSON 2002, 21, che tuttavia datano così la prima unità codicologica, mentre la seconda è collocata tra XII e XIII. Ipotizzano inoltre per il codice un'origine inglese, messa in dubbio da Dolveck.

¹⁰¹ All'XI lo datano LÜTJOHANN 1887, XII e DOLVECK 220, 511-512, nr. 7 (alla fine del secolo). Più ampio l'arco cronologico ipotizzato da COUDERC 1890, 90-91 (XI/XII sec.).

manoscritto è a ragione collocato da Lütjohann tra quelli di seconda famiglia sulla base dell'ordinamento delle epistole del settimo libro; diversamente da quello che credeva l'editore, l'esemplare è tuttavia caratterizzato dalla trascrizione di *epist.* 6.11 nel suo luogo originario e non di seguito a *epist.* 7.12. Dopo l'inizio di *epist.* 7.10, alcuni fogli sono stati strappati e hanno verosimilmente causato la perdita di *epist.* 7.13 e di parte di *epist.* 7.10 e 7.14. Contrariamente a quanto si evince dal censimento di Dolveck, dopo gli ultimi paragrafi di *epist.* 7.14 sono ricopiate *epist.* 7.15-18. Un altro elemento che differenzia il ms. Clermont-Ferrand, Bibliothèque Municipale, 260 dai codici di seconda famiglia è l'assenza dell'inversione di *epist.* 8.1-2. Nessuno di questi manoscritti ha finora catturato l'interesse della critica, che non li ha ritenuti rilevanti ai fini della *constitutio textus*. Fa eccezione la recente riscoperta di **L**, da Dolveck considerato interessante alla luce delle correzioni apposte per contaminazione e di conseguenza selezionato da Marolla per la sua edizione commentata di *epist.* 5.1-10¹⁰².

1.2.4 La terza famiglia, la lista di Avranches e il codice F₁

Tra i manoscritti di terza famiglia, Lütjohann annovera pochissimi esemplari caratterizzati, oltre che dall'inversione di *epist.* 8.1-2, da un ordine alterato del settimo libro, in particolare per quanto riguarda la collocazione di *epist.* 7.6-7 e di *epist.* 7.10-11¹⁰³. Il primo codice menzionato dall'editore si distingue, tuttavia, per un assetto del settimo libro non corrotto al livello degli altri:

- Paris, BnF, *Lat.* 2781 (**P**₂).

Il codice – appartenuto, come si evince dalla nota di possesso al *folium* 1^r, a Claude Dupuy – si data tra X e XI sec.¹⁰⁴ e tramanda l'epistolario con l'omissione di *epist.* 7.6-7 e l'inversione di *epist.* 7.10-11 tipica di tutte le famiglie eccetto la prima. Segue

¹⁰² MAROLLA 2023.

¹⁰³ Nello specifico, LÜTJOHANN 1887, XII rileva: “Tertiae familiae qui tribuendi sunt, ei codices quasi medium quendam inter primam et alteram locum tenent. Nam cum prima coniuncti sunt, quod ep. l. VII, 6 et 7 sua sede expulsae aut incertae vagantur aut plane omissae sunt, cum altera, quod ep. l. VII, 10 post undecimam et ep. l. VIII, 1 post secundam transmigravit”.

¹⁰⁴ LÜTJOHANN 1887, XII; MOHR 1895, III; CMGL 3, 81; LOYEN 1960, XXXVII. Di fine X e di provenienza francese lo reputa DOLVECK 2020, 524, nr. 43. All'XI lo datano invece CHÂTELAIN 1879, 155 e GUSTAFSSON 1882, IX.

la silloge completa dei *carmina* con la traslocazione di *carm.* 24 davanti a *carm.* 22 e una nota biografica su Sidonio aggiunta da una mano di XV sec. Il codice ha delle proprie peculiarità, che non si registrano in nessun altro esemplare e lo rendono, dunque, difficile da classificare; manca, tra l'altro, l'inversione di *epist.* 8.1-2.

Più corrotto è l'arrangiamento dell'epistolario in altri tre manoscritti, nei quali *epist.* 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.6-7, 7.12 sono copiate in quest'ordine prima dell'*explicit* del sesto libro e solo *epist.* 7.1-5, 7.13-18 sono considerate appartenenti al settimo:

- Bruxelles, KBR, 10020-21 (**B**);
- Venezia, BNM, *Lat.* II.84;
- Avranches, Bibliothèque Municipale, 242 (**A**).

Il codice **B**, databile alla seconda metà del XII sec. o al XIII¹⁰⁵, è latore del solo epistolario, preceduto dalla nota biografica di Sidonio tramandata anche da **Lon**, codice con cui condivide la corruzione dell'ordine dei versi dei *Caesares* (vv. 1-22; 31-36; 23-25; 27; 29; 37-41), copiati alla fine, e alcune glosse. Una sua peculiarità, non condivisa dagli altri manoscritti, è anche la trasposizione di *epist.* 3.9 prima di *epist.* 3.7. Più tardo e molto corrotto è il ms. Venezia, BNM, *Lat.* II.84¹⁰⁶, che tramanda esclusivamente le epistole ed è l'unico dei tre a non trasmettere l'operetta ausoniana¹⁰⁷.

Particolarmente interessante è invece **A**, di origine francese¹⁰⁸ e databile al XII sec.¹⁰⁹, che a differenza degli altri presenta l'intero *corpus* sidoniano. Al *folium* 1^v si leggono in una forma abbreviata i paragrafi dell'*Historia Francorum* di Gregorio di

¹⁰⁵ Di XIII lo ritengono LÜTJOHANN 1887, XIII e VAN DEN GHEYN 1902, 202, nr. 1191. DOLVECK 2020, 511, nr. 5 ritiene invece che sia stato vergato in Francia nella seconda metà del XII.

¹⁰⁶ Al XIII sec. lo data VALENTINELLI 1869, 280. Di XIV lo reputano invece LÜTJOHANN 1887, XIII e DOLVECK 2020, 534-535, nr. 74.

¹⁰⁷ Il manoscritto è tuttavia menzionato da PRETE 1978/A, XLVI tra i testimoni dei *Caesares*, informazione di sicuro errata, dal momento che già LÜTJOHANN 1887, XIII afferma: "Sed Ausonii carminibus caret". Negli altri due studi di Prete (1972 e 1985) il codice non è citato; al suo posto si menziona il ms. Firenze, BML, S. Marco, 554 (F₁), che presenta l'operetta ausoniana e che non è invece annoverato nella teubneriana. Si è chiaramente trattato di un errore di PRETE 1978, che ha forse confuso i due codici a causa dell'aggettivo *Marcianus* adoperato per entrambi, nel secondo caso in ragione del fondo di provenienza.

¹⁰⁸ Sull'origine vd. JEUDY – RIOU 1989, 245-246.

¹⁰⁹ CGM 4, 552; GUSTAFSSON 1882, X; LÜTJOHANN 1887, XIII; CGM 10, 119-120. Della fine del secolo lo considerano JEUDY – RIOU 1989, mentre DOLVECK 2020, 509-510, nr. 1 lo reputa della seconda metà del XII.

Tours relativi alla vita di Sidonio¹¹⁰ e, nella colonna accanto, una lista di opere sidoniane. Seguono l'epistolario, con i tratti caratteristici della famiglia, i *monosticha* dei *Caesares* e il carme *De virginitate* di Venanzio Fortunato (*carm.* 8.3). In coda sono poi copiati i panegirici (*carm.* 8 precede *carm.* 6) e i *minora* (con la traslocazione di *carm.* 24 davanti a *carm.* 22). Lütjohann riteneva che il manoscritto in origine tramandasse, come gli altri due, il solo epistolario e che i *carmina* fossero stati attinti da un altro ramo di tradizione e forse da un esemplare di prima famiglia. Indizi di contaminazione sono evidenti già nelle interpolazioni apposte da altra mano nel testo dei *Caesares*, che corrispondono a quelle tramandate da **Pr** e **V4**. Questi rilievi hanno indotto Dolveck a ipotizzare che una seconda mano abbia contaminato il manoscritto attingendo a un esemplare vicino a **Pr** e **V4** anche per il testo dei *carmina*¹¹¹. Resta comunque il fatto che la prima famiglia trascrive i *carmina* nell'ordine delle moderne edizioni, mentre **A** segue per i primi otto l'assetto dei manoscritti di seconda famiglia latori di epistole e panegirici e traspone *carm.* 24 prima di *carm.* 22 esattamente come i codici del 'ramo inglese' e **P2**, che tuttavia trasmettono *carm.* 8 dopo *carm.* 7. Al *folium* 1^v si legge il seguente elenco di opere introdotto da *Scriptis autem idem Sidonius multa*:

Epistularum libros IX;
 Causarum librum unum;
 Sacramentorum librum unum;

¹¹⁰ Si riporta di seguito il testo della vita di Sidonio tramandato in **A**. *Defuncto apud Avernis Namatio episcopo, Eparchius successit, vir sanctissimus atque religiosus. Quo migrante, Sidonius ex praefecto substituitur, vir secundum saeculi dignitatem nobilissimus et de primis Galliarum senatoribus, ita ut filiam sibi Aviti imperatoris in matrimonio sociaret. Qui tantae facundiae erat, ut plerumque ex inproviso luculentissime quae voluisset, nulla obsistente mora, componeret. Contigit autem quadam die, ut ad festivitatem cuiusdam basilicae invitatus accederet, ablatoque sibi nequiter libello, per quem sacrosancta sollemnia agere consueverat, ita paratus a tempore cunctum festivitatis opus explicuit, ut ab omnibus miraretur nec putaretur ab astantibus, ibidem homo locutus fuisse. Sed angelus. Quod in praefatione libri, quem de missis ab eo compositis coniunximus, plenius declaravimus. Cum autem esset magnificae sanctitatis atque, ut diximus, ex senatoribus primis, plerumque nesciente, coniuge vasa argentea auferebat a domo et pauperibus erogabat. Quod illa cum cognoscebat scandalizabatur in eum, sed tamen, dato egenis pretio, species domi restituebat. Cumque ad officium dominicum fuisset mancipatus et sanctam ageret in saeculo vitam, surrexerunt contra eum duo presbyteri, et ablata ei omni potestate a rebus ecclesiae, artum ei victum et tenuem relinquentes, ad summam contumeliam redegerunt. Sed non longo temporis spatio inultam eius iniuriam divini voluit sustinere clementia. Nam unus ex eorum ad requisita naturae morte Arrii defunctus est. Alter vero dum ad prandium sederet divina examinatione percussus.*

¹¹¹ La seconda mano di **A** è annoverata tra i manoscritti che tramandano i carmi (DOLVECK 2020, 497-503), ma è connessa a **Pr** e **V4** esclusivamente sulla base delle interpolazioni nel testo dei *Caesares*.

Panigericum Anthemio Augusto librum unum;
 Panigericum Moriano Augusto;
 Panigericum Avito imperatori socero suo;
 Librum excusatorium ad virum clarum Felicem;
 Epithalamium dictum Ruricio et Hiberiae;
 Epigrama ad virum clarum Catillinum;
 Epigrama ad imperatorem Maiorianum;
 Epithalamium Pelemio et Araneolae;
 Euchariscon ad Faustum episcopum;
 Epigramata V ad diversos;
 Propenticon ad librum suum;
 Burgum Pontii Leontii;
 Laudem Narbonensis urbis et civium eius;
 Scripsit et alia quae nondum ad *** nostra venerunt.¹¹²

Si tratta dell'unica lista di opere sidoniane finora emersa nella tradizione manoscritta. Sebbene a un primo sguardo i titoli sembrano rispecchiare l'ordine dei contenuti di **A** (inclusa la collocazione di *carm.* 24 davanti a *carm.* 22-23)¹¹³, una certa

¹¹² Gli asterischi indicano una parola di circa tre o quattro lettere illeggibile nella riproduzione del manoscritto disponibile online (https://emmsm.unicaen.fr/emmsm/bvmsm/Avranches/Manuscrs/01-BVMSM-Avranches_mss.xml/Avranches_BM_242.html). La prima lettera è probabilmente *m*, dunque mi sembra verosimile si tratti di *manum* in scrittura abbreviata; non si spiegherebbe tuttavia il *nostra* privo di compendio per la nasale, ma non credo si possa escludere, alla luce della mole di errori presenti nell'elenco, che si sia trattato di una dimenticanza.

¹¹³ Nel complesso si coglie una corrispondenza puntuale tra le voci della lista e i titoli dei *carmina*. In una forma lievemente più estesa rispetto a quanto appaia nell'elenco sono introdotti *carm.* 1 (*Gaii Sollii Apollinaris Sidonii panigerici dicti Anthemio Augusto bis consuli incipit praefatio*), *carm.* 4 (*Panigerici dicti domino imperatori Caesari Iulio Valerio Maioriano Augusto praefatio incipit*), *carm.* 10 (*Item incipit eiusdem epithalamii dicti Ruricio et Hiberiae*), *carm.* 14 (*Epithalamii dicti Polemio et Araneolae praefatio*), *carm.* 16 (*Item incipit eucariscon ad Faustum episcopum*), *carm.* 24 (*Item incipit propenticon ad librum*), *carm.* 22 (*Sollus Apollinaris Sidonius Pontio Leontio salutem*), *carm.* 23 (*Gai Sollii Apollinaris Sydonii ad virum clarum Cosentium Narbonensium civem praefatio incipit de laudibus conscribendis ipsius ac patris eiusdem Consentii simulque civitatis Narbonae*). Si parla di *epigramata* nei titoli di *carm.* 12 (*Epigrama ad virum clarum Catullinum quod propter hostilitatem barbarorum epithalamium scribere non valeret*), *carm.* 13 (*Item incipit eiusdem epigrama quo ab imperatore Maioriano trium capitum remedium postulavit*), ma non in tutti i paratesti di *carm.* 17-21, nella lista designati genericamente come *epigramata V ad diversos* (il sostantivo *epigrama* manca nelle titolature di *carm.* 19-21, rispettivamente *Item eiusdem tetrasticon supra piscinam*, *Item eidem ad virum consularem Ecdicium sororium suum* e *Item eiusdem de piscibus nocte captis*). Il termine *excusatorium* si trova solo nell'*explicit* di *carm.* 9 (*Sollii Apollinaris Sydonii episcopi excusatoria ad virum clarum Felicem finitur*). Manca nei paratesti relativi al panegirico di Avito il nome dell'imperatore (*carm.* 8 è intitolato *Item panigerici quem dixit socero suo Romae praefatio*, *carm.* 6 è definito semplicemente *Item alia praefatio*, mentre *carm.* 7 è introdotto da *Incipit panigericus*), anche se una forma più simile a quella della lista è ravvisabile nell'*explicit* di *carm.* 7 (*Sollii Apollinaris Sidonii Panigericus dictus*

cautela è raccomandata da due elementi problematici: in primo luogo, la mancata menzione dei componimenti paratestuali (*carm.* 1, 3, 4, 6, 8) non consente di stabilire se la lista presupponesse la traslocazione del carne a Prisco Valeriano (*carm.* 8) davanti alla *praefatio* del panegirico di Avito (*carm.* 6); ancor più aporetico è l'*item* indicato con l'espressione *Sacramentorum librum unum*, che dovrebbe corrispondere in **A** al carne *De virginitate* (8.3) di Venanzio Fortunato, ricopiato subito dopo i *Caesares* e corredato di una titolatura inequivoca (*Incipit carmen Fortunati de virginibus*). *Sacramentorum liber* è, infatti, il titolo normalmente adoperato per una particolare tipologia di libro liturgico; sembra, dunque, poco plausibile che il carne venanziano possa essere stato scambiato con un 'sacramentario'¹¹⁴. Si può forse ipotizzare che esso fosse trascritto alla fine (o quasi)¹¹⁵ in un antenato di **A**¹¹⁶ (che evidentemente trasmetteva solo epistolario e *Caesares* e aveva dunque la fisionomia della seconda tipologia testuale di cui si è parlato) e che sia passato in posizione intermedia solo quando per contaminazione sono stati aggiunti i carmi. Una peculiarità di notevole rilievo è ravvisabile nel secondo titolo dell'elenco, dove *Causarum* è palese corruzione di un originario *Caesarum*: ciò, unito al fatto che nel manoscritto il lemma dell'operetta ausoniana sia del tutto differente (*Versus de duodecim*

socero suo Romae). Uno studio sugli elementi paratestuali dei carmi, che però non prende in considerazione la lista di **A**, è stato condotto da KELLY 2021. Dal confronto con l'edizione dei paratesti curata dallo studioso è emerso che i titoli di **A** sembrano più vicini agli esemplari di prima famiglia (eccetto **V**₂), come dimostrano ad esempio l'*incipit* di *carm.* 18 *Item eiusdem epigrama de balneis villae suae supra lacum positae*, omissa da **V**₂ e **P**₂ e trasmesso in altra forma da **F**₂ (*Eiusdem epigramma de villa sua*) e dai manoscritti della famiglia inglese **P**₄ e **Lon** (*Item eiusdem de balneis villae supra lacum sitae*) e il titolo di *carm.* 19 *Item eiusdem tetrasticon supra piscinam*, anch'esso non tramandato da **V**₂ e **P**₂ e mancante di alcune parole negli altri (si riscontrano le omissioni di *item* in **P**₄ e **Lon** e di *eiusdem* in **F**₂, latore di *de piscina sua* al posto di *supra piscinam*). L'ordine dei carmi non è tuttavia il medesimo.

¹¹⁴ Del resto, anche dal confronto con l'edizione di LEO 1881 è emerso che non è attestata altrove una simile titolatura per il *De virginitate*. Per un panorama su questa tipologia di libro liturgico: SCHUSTER 1925-1933; MOHLBERG – BAUMSTARK 1927; MOHLBERG 1956; MOHLBERG – EIZENÖFER – SIFFRIN 1960; GAMBER 1961; DUMAS – DESHUSSES 1981; HEIMING 1984; SAINT-ROCH 1987.

¹¹⁵ Non sembrano esserci affinità contenutistiche tra il *De virginitate* e le opere sidoniane che possano giustificare la presenza del carne. È tuttavia possibile che non ci siano particolari ragioni per la trascrizione di esso in coda alle opere di Sidonio, se non quella dell'eccedenza di fogli bianchi congiuntamente all'interesse del copista per il carne in questione.

¹¹⁶ Altri estratti dal *corpus* di Venanzio Fortunato sono nei manoscritti **F**₃, **V**₃ (1.21; 11.25; 11.26.1-12) e **S** (11.25.12-26.12).

imperatoribus Romanorum)¹¹⁷, induce a ritenere che la lista tramandata da **A** sia stata desunta da un altro codice perduto¹¹⁸.

Fatta eccezione per **P₂**, che non ha evidentemente uno stretto legame di parentela con gli altri, il ramo di tradizione che identifica i manoscritti di terza famiglia è da Dolveck individuato mediante l'ipotesi di un codice μ ¹¹⁹, da cui discenderebbero la prima stesura di **A**, **B** e la seconda mano di un manoscritto dalla storia complessa, su cui si indagherà in modo approfondito nel prossimo capitolo:

- Firenze, BML, S. Marco 554 (**F₁**).

In questo manoscritto, datato al X/XI sec.¹²⁰, la trascrizione del *corpus* sidoniano, che non comprende i *minora*, è avvenuta in due fasi¹²¹: in un primo momento è stato vergato l'epistolario da un esemplare di quarta famiglia, successivamente il copista è venuto in possesso di un altro codice e ha dunque integrato le parti lacunose e i panegirici. Le epistole tratte dal modello di quarta famiglia sono trascritte negli attuali *folia* 2^r-81^v (fino a *solutionem perexiguae segetis indulgeas* in *epist.* 6.10.2) e 89^r-125^r (da dove si era interrotta *epist.* 6.10). Un quaternione (82^r-88^v) è stato aggiunto per integrare la fine del sesto libro e l'inizio del settimo, insieme a una serie di indicazioni e simboli al margine che hanno l'obiettivo di fornire al lettore il corretto ordine delle epistole. *Epist.* 8.2 ed *epist.* 9.1 sono state poi copiate in due *folia* aggiunti rispettivamente al primo e al quattordicesimo quaternione, mentre la parte finale del

¹¹⁷ Occorre rilevare che, come la lista, anche le rubriche di **A** abbondano di errori. Nell'*incipit* di *carm.* 9 (*Editio libelli scripta ad Scrispum Valerianum virum praefectorium; Largam Sollius hanc Aponaris Felici domino Pioque fratri Sidonius suo salutem*) lo scriba sbaglia non solo il nome del destinatario (*Scrispum*, nei codici **V₂**, **M**, **Pr**, **P₄**, **Lon**, **P₂** *Crispum*) ma addirittura quello dell'autore (*Aponaris* anziché *Apollinaris*). Significativo è anche il paratesto *Epithaphium incipit* che introduce l'epitalamio a Polemio e Araneola (*carm.* 15), che tuttavia è intitolato correttamente sia nell'*incipit* di *carm.* 14 (*Incipit epithalamii dicti Polemio et Araneolae praefatio*) sia nell'*explicit* di *carm.* 15 (*Sollii Apollinaris Sydonii epithalamium finitur dictum Polemio et Araneolae*). Ricorrente è inoltre l'oscillazione tra le grafie *Sydonius* e *Sidonius*. Meno rilevante è invece l'errore *panigerius* nell'*incipit* di *carm.* 2.

¹¹⁸ È impossibile appurare se l'errore *Causarum* e altre sviste quali *Moriano*, *Pelemio*, *euchariscon*, *epigrama* ed *epigramata* siano stati introdotti dal copista di **A** o dal suo antigrafo; di certo, soprattutto la corruzione di *Caesarum* in *Causarum* non doveva essere presente nella versione originale della lista.

¹¹⁹ DOLVECK 2020, 496 non menziona il ms. Venezia, BNM, *Lat.* II.84 né in questa sede né altrove (eccetto nel censimento finale), forse perché ritenuto un manoscritto di scarso interesse.

¹²⁰ Al X lo datano LÜTJOHANN, 1887, XIV; MOHR 1895, IV; LOYEN 1960, XXXVII. Di X/XI lo considerano CHÂTELAIN 1879, 155 e GUSTAFSSON 1882, VIII. Più bassa la cronologia proposta da MARCHIARO 2009, 283, che lo colloca alla metà dell'XI sulla base di caratteristiche paleografiche e della presenza del *De utilitate astrolabii*, e da DOLVECK 2020, 515, nr. 16 (seconda metà dell'XI, forse vergato in Francia o in Italia).

¹²¹ MARCHIARO 2009 parla in totale di tre fasi, denominate rispettivamente A¹, A², A³, l'ultima relativa all'aggiunta di testi astronomici.

nono libro e i panegirici sono vergati in coda alla silloge originaria¹²². **F₁** ha inoltre due discendenti di XV sec.:

- Firenze, BML, *Plut.* 90 *sup.* 8¹²³;
- Città del Vaticano, BAV, *Urb. lat.* 1515¹²⁴.

I due codici, entrambi latori di epistolario e panegirici, non sono menzionati da Lütjohann tra gli esemplari di terza famiglia, il primo perché sconosciuto all'editore e il secondo in quanto ritenuto irrilevante in virtù della sua datazione.

1.3 Le lacune della quarta famiglia

1.3.1 Manoscritti selezionati dagli editori

La quarta famiglia comprende secondo Lütjohann manoscritti con lezioni migliori rispetto al resto della tradizione¹²⁵, per lo più latori del solo epistolario, ma tutti caratterizzati dalle medesime lacune (*epist.* 3.3.7-8; 6.12.2-7.5.2; 7.6-7; 7.18.4; 8.2; 9.1; 9.7-16) e – al pari di quanto accade nei codici di seconda e terza famiglia – dall'anteposizione di *epist.* 7.11 a *epist.* 7.10. La riconosciuta superiorità di tali manoscritti ha spinto Lütjohann ad accogliere in apparato le varianti di ben tre testimoni di questa famiglia:

- Oxford, BL, *Laud lat.* 104 (**O**);
- Firenze, BML, S. Marco 554 (**F₁**);
- Firenze, BML, *Plut.* 45.23 (**F₂**).

¹²² Per una descrizione dettagliata di tutti gli interventi si rinvia al prossimo capitolo.

¹²³ Il manoscritto fu realizzato dalla mano di Pietro Crinito. Per maggiori dettagli sul codice e sulla presenza in **F₁** di postille ad opera di Pietro Crinito e Giovanni Pico della Mirandola vd. MARCHIARO 2009.

¹²⁴ Questa la datazione del codice anche secondo LÜTJOHANN 1887, XX. Sul rapporto di filiazione con **F₁** vd. DOLVECK 2020, 491, n. 38.

¹²⁵ LÜTJOHANN 1887, XIII: "Quartae familiae codices ut ceteros integritate lectionis superant, ita omnes eisdem eisque innumeris et lacunis et scriptorum transpositionibus insignes sunt".

Il manoscritto **O** è il *vetustissimus* sidoniano, datato al IX sec.¹²⁶ e ritenuto dagli editori il *codex optimus* anche in virtù della conservazione dell'ortografia arcaizzante che sembra risalire all'*usus* consapevole di Sidonio¹²⁷. **O** trasmette le epistole¹²⁸ con le omissioni tipiche della quarta famiglia (a differenza degli altri, però, tramanda anche la parte iniziale di *epist.* 9.7 fino a *nec hinc minus lubrica et levis* al paragrafo 3). Una peculiarità del codice è anche l'errore nella trasposizione del testo all'interno di *epist.* 2.4-11, verosimilmente attribuibile allo spostamento di fogli in un antenato. Dopo l'inizio di *epist.* 2.4 (*et patre patruoque spectabilibus avo*) il manoscritto tramanda infatti *epist.* 2.9.1-4 (da *tempus voluptuosissimum* a *quaepiam volumina*), per poi continuare con la parte mancante di *epist.* 2.4.1-9.1 (da *etiam praestantissimo sacerdote* fino a *Ferreolum et Apollinarem*). Il disordine continua con la trasposizione di *epist.* 2.9.8 (a partire da *in quam forte cum lapidum cumulus*) fino a *epist.* 2.11.2 (*communium municipiorum*) prima di *epist.* 2.9.4-8 (da *quorumpiam auctorum a raptim scrobis fodiebatur*). Solo da *discretionem procedit* in *epist.* 2.11.2 si torna alla giusta successione.

Alla quarta famiglia è ascrivibile anche la prima stesura di **F₁**, la cui storia sarà oggetto di approfondimento nel prossimo capitolo, che originariamente tramandava solo l'epistolario. Tutti gli scritti sidoniani sono tramandati, invece, da **F₂**, un composito italiano la cui prima unità codicologica di XII sec.¹²⁹ tramanda, dopo *epist.* 1.1-5, i *carmina* con le traslocazioni di *carm.* 16 dopo *carm.* 21 e di *carm.* 24 prima di *carm.* 22. Segue il resto dell'epistolario con alcune omissioni non attestate negli esemplari di quarta (*epist.* 3.5-8) e l'inversione di *epist.* 5.2-3, attestata solo in una parte dei manoscritti di questo gruppo.

A questa famiglia appartengono anche gli altri due manoscritti selezionati da Mohr per la sua edizione del 1895, che si aggiungono a quelli già scelti da Lütjohann:

- Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 1783 (**V₁**);

¹²⁶ LOYEN 1970a, L; PALMER 1998, 285; BISCHOFF 2004, 369, nr. 3819 (dove è datato tra 814 e 830 ed è considerato un prodotto della corte di Ludovico il Pio); KAUTZ 2016, 328. Di X lo considera LÜTJOHANN, 1887, XVI. Incerto se collocarlo al IX o al X è MOHR 1895, IV.

¹²⁷ LOYEN 1970a, L (vd. anche LÜTJOHANN 1887, XVII; MOHR 1895, V).

¹²⁸ Su un frammento del codice (Erlangen, UB, 2112/7) contenente estratti di *carm.* 7 e *carm.* 9 vd. BISCHOFF 1976, 19-20 e KAUTZ 2016, 328-331.

¹²⁹ BANDINI 1775, 359-361; GUSTAFSSON 1882, IX; LÜTJOHANN 1887, XIII; LOYEN 1960, XXXVII; DOLVECK 2020, 513, nr. 13. Tra XI e XII è datato da CHÂTELAIN 1879, 155; MOHR 1895, III; LOYEN 1970a, LI.

- Paris, BnF, *Lat.* 18584 (**P**₁).

Il manoscritto **V**₁ si può forse datare tra X e XI sec.¹³⁰ ed è mutilo della parte iniziale (*epist.* 1.1-2) e finale (a partire da *tam ipse quam patria* in *epist.* 8.12) dell'epistolario. In coda all'opera sidoniana sono copiati *excerpta* di Prisciano, Fulberto di Chartres e altri autori¹³¹. Il codice condivide con **O** il disordine nella trascrizione delle epistole del secondo libro.

Unanimemente considerato di X sec.¹³² è **P**₁, proveniente dal fondo di Notre-Dame¹³³, che Lütjohann reputa in stretto legame con **O** sulla base della corruzione nell'ordine del testo in *epist.* 2.4-11. Tra i manoscritti di quarta famiglia selezionati dagli editori, esso è l'unico insieme a **F**₂ in cui è attestata l'inversione di *epist.* 5.2-3 (caratteristica molto ricorrente tra i codici del gruppo non scelti per le edizioni). **P**₁ è tenuto in grande considerazione da Mohr e Loyen, dal momento che è in grado di confermare la correttezza del testo trådito da **O**¹³⁴, purché la lezione originaria sia ancora leggibile. Una seconda mano ha infatti apportato delle correzioni basate su un manoscritto di altra famiglia, spesso rendendo impossibile la decifrazione del testo eraso. Altro difetto del codice è la sua *facies* sfigurata da varie lacune (oltre alle omissioni del gruppo cui appartiene, mancano diverse parti testuali in *epist.* 3.13, 6.4-8, 8.13-14, 9.3-6).

Per la sua edizione dell'epistolario, Loyen dà a sua volta molto rilievo ai codici **O** e **P**₁, ma – considerato che quest'ultimo, per i motivi sopracitati, non sempre può essere adoperato per confermare il testo a monte anche di **O** – si giova dell'apporto, oltre che del manoscritto **V**₁, di un altro prezioso testimone sconosciuto a Lütjohann e Mohr:

- Reims, Bibliothèque Municipale, 413 (**R**).

¹³⁰ PASSALACQUA 1978, 333-334; FOHLEN 1985, 29, n. 102, che lo ritiene vergato in Francia; DOLVECK 2020, 533, nr. 70, incerto sull'origine francese. Estremamente varie le altre ipotesi di datazione del manoscritto: IX/X (GUSTAFSSON 1882, V; NOGARA 1912, 238-239); X sec. (CHÂTELAIN 1879, 155; MOHR 1895, VII; LOYEN, 1970A, LI); XI/XII (LÜTJOHANN 1887, XVIII).

¹³¹ Sul contenuto extrasidoniano vd. PASSALACQUA 1978, 333-334; MUNK OLSEN 1985, 464; PELLEGRIN 1991, 396-398.

¹³² CHÂTELAIN 1879, 155; GUSTAFSSON 1882, IX; LÜTJOHANN 1887, XVII; MOHR 1895, VI; LOYEN 1970a, L; DOLVECK 2020, 527, nr. 52.

¹³³ Sulla provenienza: CHÂTELAIN 1879, 155; DELISLE 1870, 564; DENOËL 2004.

¹³⁴ LOYEN, 1970A, L-LI ritiene probabile che, nei *loci* in cui la prima lezione di **P**₁ concorda con quella di **O**, si sia di fronte al testo autentico. (cfr. MOHR 1895, VI-VII).

R, datato al IX sec.¹³⁵, è stato approfonditamente studiato solo nel 1911 da Burke. Il legame con i tre codici è comprovato dall'errore che coinvolge il secondo libro. Alcune lacune indipendenti si registrano tra *epist.* 4.24-25 e da *epist.* 8.4 alla fine.

Rispetto ai problemi emersi per i codici delle altre famiglie, le opinioni sui legami genetici degli esemplari di quarta non sembrano differire di molto. La critica concorda sulla necessità di ipotizzare più fasi per la genesi di **F₂**¹³⁶ e sulla collocazione di **O** in un ramo a sé, discendente da un *deperditus* mutilo al quale avrebbero attinto anche gli altri codici, che doveva inoltre tramandare la prima parte di *epist.* 9.7. Da tale modello discenderebbe anche un *interpositus* comune a **V₁**, **R**, **P₁** secondo Løyen oppure ai primi due e alla prima stesura di **F₁** secondo Dolveck. Quest'ultimo basa la propria ipotesi prevalentemente sulla constatazione che **V₁**, **R**, **F₁** sono gli unici della quarta famiglia – insieme a **O** e al ms. Paris, BnF, *Lat.* 2170¹³⁷ – a non avere l'inversione di *epist.* 5.2-3, caratteristica che lo studioso considera innovativa. In realtà, la diversa collocazione delle due epistole si rivela insufficiente per stabilire i rapporti di parentela tra i codici: si vedrà, infatti, che **P₁**, pur presentando questa inversione, ha un testo molto vicino a **O**. Dare eccessivo peso a tale caratteristica per la ricostruzione stemmatica può rivelarsi, dunque, fuorviante.

1.3.2 I rimanenti codici della quarta famiglia

In questo paragrafo verrà fornita una rapida rassegna¹³⁸ dei manoscritti con le lacune di quarta famiglia non selezionati per nessuna delle moderne edizioni, tutti

¹³⁵ CGM 38, 557. Al secondo quarto del IX è datato da BISCHOFF 2014, 272, nr. 5289; concorde DOLVECK 2020, 528, nr. 56. BURKE 1911, 5 lo considera di IX o inizio X. LØYEN 1970a, LIII nello stemma (e poi nel *conspectus*) lo ritiene di X.

¹³⁶ A suggerirlo è già la presenza dei *carmina* in mezzo all'epistolario. Il manoscritto ha nello stemma di Leo (LÜTJOHANN 1887, XLI) e in quello di Løyen (1970A, LIII) un *interpositus* comune a **F₁**, mentre Dolveck (2020, 488) ipotizza a monte di **F₂** un modello comune a **P₁**.

¹³⁷ Su cui vd. *infra*.

¹³⁸ Se per le prime tre famiglie è emersa la necessità di indagare ulteriormente sui rapporti genealogici, non sembra invece opportuno indugiare sui manoscritti di quarta, dal momento che più esemplari autorevoli di questo gruppo sono già stati selezionati per le moderne edizioni.

accomunati dall'inversione di *epist.* 5.2-3. Un primo gruppo legato a **F**₂ per l'omissione di *epist.* 3.5-8 è composto da due manoscritti di diverso contenuto¹³⁹:

- Wolfenbüttel, HAB, 486 Helmst;
- Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 412.

Databile al XII sec.¹⁴⁰, il ms. Wolfenbüttel, HAB, 486 Helmst è dopo **F**₂ l'unico altro testimone della famiglia che presenta tutti gli scritti sidoniani. Molto lacunoso è invece il ms. Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 412 di XII sec.¹⁴¹, del quale rimangono solo l'epistolario e parte di *carm.* 22-23. Lo stesso errore di **O** nella disposizione del testo del secondo libro è ravvisabile invece in altri due codici della famiglia:

- Douai, Bibliothèque Municipale, 291;
- København, KB, GKS 30 2°.

Entrambi i manoscritti sono di XII sec.¹⁴² e fanno parte secondo Dolveck dello stesso ramo di tradizione di altri due codici, con cui condividono la lacuna della prima parola in *epist.* 7.16¹⁴³:

- Paris, BnF, *Lat.* 2784;
- Paris, BnF, *Lat.* 3477.

Al XIII sec. è databile il ms. Paris, BnF, *Lat.* 2784¹⁴⁴, che omette tutto il nono libro dopo *epist.* 9.2. Contaminato è il ms. Paris, BnF, *Lat.* 3477, di XII sec.¹⁴⁵, come si evince dall'aggiunta di *epist.* 9.7-16 e di *epist.* 7.1-7 (anche se in una forma molto

¹³⁹ Al gruppo apparterebbe secondo DOLVECK 2020, 486 anche il codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 97 *sup.* di XV sec. Come si è già detto, in questo lavoro non saranno presi in esame i manoscritti recenziori privi di interesse. Il codice è peraltro tra quelli scartati già da Lütjohann (vd. *supra*, p. 9, n. 18)

¹⁴⁰ HEINEMANN 1884, 373; DOLVECK 2020 535, nr. 76. All'inizio del XIII lo colloca LÜTJOHANN 1887, XIII.

¹⁴¹ GUSTAFSSON 1882, VIII; LÜTJOHANN 1887, XIV; WILMART 1945, 496-497; PELLEGRIN 1978A, 73-74; DOLVECK 2020, 532, nr. 66 (prima metà del secolo).

¹⁴² Sulla datazione del manoscritto di Douai concordano CGM 6, 154; LÜTJOHANN 1887, XVII; DOLVECK 2020, 513, nr. 11 (seconda metà). Per la cronologia del ms. København, KB, GKS 30 2° si veda JØRGENSEN 1926, 27; DOLVECK 2020, 512, nr. 9 (collocato alla seconda metà del secolo). Solo LÜTJOHANN 1887, XVII lo considera di XIII sec.

¹⁴³ DOLVECK 2020, 487 cita un codice di fine XV scartato da Lütjohann: Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 131 *sup.*

¹⁴⁴ LÜTJOHANN 1887, XVIII (fine secolo); CGML 3, 82; DOLVECK 2020, 525, nr. 46 (inizio).

¹⁴⁵ CGML 5, 478-479; DOLVECK 2020, 525-526, nr. 47 (seconda metà). Alla fine del XIII è collocato da LÜTJOHANN 1887, XIX.

lacunosa) in calce alla prima stesura. Un modello comune al ms. København, KB, GKS 30 2° è poi da Dolveck ipotizzato per altri tre manoscritti¹⁴⁶:

- Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 202;
- Montpellier, BU de Médecine, H 445;
- Paris, BnF, *Lat.* 14490.

Dei tre codici, databili al XII sec.¹⁴⁷, non sono chiari i rapporti genealogici: solo gli ultimi due tramandano *epist.* 9.7-16 ed *epist.* 7.1-7 attinte per contaminazione¹⁴⁸. Un altro gruppo individuato da Dolveck sulla base della trasposizione di *epist.* 5.8 dopo *epist.* 5.11 deve aver avuto alla base il codice:

- Praha, KPMK, A 137.

L'esemplare, di XIII sec.¹⁴⁹, deve essere stato il modello di alcuni manoscritti recenziori (XV sec.) di scarso interesse, in quanto *descripti* di un codice già molto corrotto¹⁵⁰. Restano infine da annoverare quattro manoscritti i cui legami genetici appaiono più incerti:

- Montpellier, BU de Médecine, H 541;
- Paris, BnF, *Lat.* 2783;
- Paris, BnF, *Lat.* 14296;
- Paris, BnF, *Lat.* 2170.

¹⁴⁶ DOLVECK 2020, 487. L'ipotesi si basa sulla constatazione che questi manoscritti tramandano *epist.* 7.18 fino a *respiras* anziché fermarsi ad *avocare*, come accade per gli altri testimoni del gruppo.

¹⁴⁷ Sulla cronologia del ms. Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 202: LÜTJOHANN 1887, XVIII; WILMART 1937, 478-480; OUY 1999, II, 611-612; GUSTAFSSON 1882, VIII (l'unico a datarlo all'XI sec.). Sul ms. Montpellier, BU de Médecine, H 445: LÜTJOHANN 1887, XVIII; CGM 1, 459-460; DOLVECK 2020, 519-520, nr. 30 (fine secolo o inizio XIII). Di XII sec. è anche il ms. Paris, BnF, *Lat.* 14490 secondo CGML 5, 478-479 e DOLVECK 2020, 525-526, mentre LÜTJOHANN 1887, XIX lo reputa di fine XIII.

¹⁴⁸ Verosimile è, invece, l'ipotesi di DOLVECK 2020, 487 secondo la quale il ms. Montpellier, BU de Médecine, H 445 sarebbe un *descriptus* del ms. Paris, BnF, *Lat.* 14490, in quanto in quest'ultimo le epistole di nono e settimo libro sono trascritte in un secondo momento, mentre nel primo sembrano vergate in contemporanea al resto dell'epistolario.

¹⁴⁹ LÜTJOHANN 1887, XVIII; PATERA – PODLAHA 1910, 156, nr. 241; DOLVECK 2020, 528, nr. 54 (prima metà del secolo).

¹⁵⁰ Mi limito qui ad elencarli: Praha, KPMK, I 33; München, BSB, *Lat.* 70; München, BSB, *Lat.* 24508; Seitenstetten, Stiftsbibliothek, 51; Wien, ÖNB, 3204.

Nel XII sec. è stato vergato il ms. Montpellier, BU de Médecine, H 541¹⁵¹, privo di una precisa collocazione nello stemma di Dolveck; lo studioso si limita, infatti, a considerarlo discendente di un antenato comune¹⁵² alla maggior parte dei manoscritti non selezionati dagli editori eccetto **P₁**, sulla base dell'inversione di *epist.* 5.2-3. Il codice non presenta tuttavia la corruttela nel testo del secondo libro. La stessa incerta posizione stemmatica hanno anche il ms. Paris, BnF, *Lat.* 2783 (di XII/XIII sec.¹⁵³, in una seconda fase corretto e ampliato nelle parti lacunose per contaminazione) e il ms. Paris, BnF, *Lat.* 14296 (di XIV sec.¹⁵⁴). Una posizione più alta ricoprirebbe, invece, secondo lo studioso il ms. Paris, BnF, *Lat.* 2170 di XII o XIII sec.¹⁵⁵ per l'assenza dell'inversione di *epist.* 5.2-3. Il codice è contaminato e integra alla fine le epistole mancanti in questo ordine: 9.1; 9.7-16; 6.12; 7.1-7; 8.2.

1.4 Due piste d'indagine

Dal panorama sin qui offerto emerge come l'unico evidente legame di parentela a livello macroscopico sia quello ipotizzato per la quarta famiglia sulla base delle diffuse lacune. Anche alla luce di ciò sembra opportuno riflettere sul possibile approdo ad una più accurata selezione dei codici rappresentativi del gruppo da parte degli editori rispetto ai testimoni degli altri rami. Si è già visto che la prima e la seconda famiglia sembrano in grado di offrire esemplari migliori di **M** e **P₄**, selezionati da Lütjohann perché più completi (un criterio che certamente non garantisce la qualità del testo trádito)¹⁵⁶. Legittimi dubbi devono essere avanzati anche a proposito della classificazione di Lütjohann, specialmente per quanto riguarda la terza famiglia, nella

¹⁵¹ LÜTJOHANN 1887, XVIII; CGML 3, 81-82; DOLVECK 2020, 520, nr. 31 (seconda metà).

¹⁵² A differenza di molti altri *interpositi deperditi* postulati dallo studioso, l'antenato comune a tutti questi manoscritti non è siglato nello stemma della quarta famiglia proposto da DOLVECK 2020, 488.

¹⁵³ LÜTJOHANN 1887, XIX lo data al XIII. Più alta la cronologia di CGML 3, 81-82 (fine del XII) e di DOLVECK 2020, 524-525, nr. 45 (seconda metà del XII e inizio del XIII).

¹⁵⁴ DELISLE 1869, 4; LÜTJOHANN 1887, XIX. Alla fine del XIII lo data DOLVECK 2020, 526-527, nr. 50.

¹⁵⁵ LÜTJOHANN 1887, XIX. Di fine XII è secondo DOLVECK 2020, 523, nr. 40; LAUER 1940, 351 lo considera invece di inizio XIII.

¹⁵⁶ Prima della scoperta di **Pr**, **M** era l'unico a tramandare l'epitaffio di Sidonio. Per quanto riguarda la seconda famiglia, si è visto che essa è composta prevalentemente da codici che tramandano epistolario e panegirici; l'editore ha, dunque, preferito **P₄** perché tra i pochissimi a presentare tutte le opere del Lionese. Loyer ha poi voluto sottolineare per il testo dei *carmina* il valore dei manoscritti di questo gruppo latori dei panegirici e ha scelto di adoperarne due (vd. *supra*, p. 15, n. 47).

quale figura pure **P₂**, manoscritto che in realtà non ha le epistole del settimo libro nello stesso ordine alterato degli altri (*epist.* 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.6-7, 7.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-5, 7.13-18), ma semplicemente omette *epist.* 7.6-7. In queste prime pagine è stato, inoltre, affrontato il problema dei rapporti genetici poco chiari tra i manoscritti di prima famiglia, cui si deve aggiungere la controversa attendibilità della ricostruzione stemmatica proposta da Dolveck, che individua per questi testimoni un cosiddetto ramo α direttamente discendente da un *Ur-Archetyp* e non collegato al resto della tradizione¹⁵⁷. Alla luce di queste evidenze, sembra opportuno continuare lo studio delle prime tre famiglie, nell'intento di cogliere nuovi indizi sui rapporti genealogici, che potranno portare ad una scelta più consapevole dei manoscritti su cui basare una futura edizione critica. Occorre anzitutto operare una prima scrematura dei testimoni battendo due piste d'indagine: 1) le evidenze restituite dai manoscritti in cui il testo delle opere di Sidonio sia tramandato insieme a quello dei *Caesares*; 2) l'eziologia della perturbazione nell'ordine delle epistole del settimo libro (e delle ultime due del sesto, considerata la trasposizione di *epist.* 6.11 dopo *epist.* 7.12 nei manoscritti di seconda famiglia). Per quanto concerne il primo versante, si è scelto di collazionare tutti i manoscritti delle tre famiglie che tramandano l'operetta ausoniana. Sono stati poi ritenuti meritevoli di approfondimento due codici di seconda famiglia che non tramandano l'*opusculum* ausoniano, ma che sono rilevanti ai fini della seconda pista di ricerca:

¹⁵⁷ Non sono sufficientemente chiari gli elementi che hanno spinto lo studioso a proporre questa ricostruzione, in contrasto tanto con lo stemma di Leo (LÜTJOHANN 1887, XLI), nel quale **M** e **P₄** sono considerati discendenti di un comune antenato ζ , quanto con quello di LOYEN 1970a, LIII, che – ipotizzando più fasi – fa derivare **M**, **P₂**, **P₄** e la seconda stesura di **F₁** da un ramo Y. Gli unici rilievi fatti da DOLVECK 2020, 499-502 sul rapporto tra la prima famiglia e il resto della tradizione riguardano – oltre alla constatazione che è difficile trovare errori in questi codici, un dato che non necessariamente supporta questa proposta stemmatica, dal momento che lezioni genuine possono essere ripristinate anche grazie a fenomeni contaminatori – la trasposizione di *nostra* e *vidit* al v. 87 di *carm.* 5: *Hannibal ante meus quam nostra Scipio vidit*. I manoscritti di prima famiglia sono gli unici ad avere un *ordo verborum* diverso (*Hannibal ante meus quam vidit Scipio nostra*) da Dolveck ritenuto genuino su base metrica, in quanto a suo avviso davanti a *sc* Sidonio non avrebbe ammesso l'allungamento dell'ultima vocale di *nostra*. Lo stesso Dolveck (*ivi*, 499) del resto dichiara: “I have not found anything definitely irrefutable”. La questione andrebbe affrontata alla luce delle peculiarità dell'arte versificatoria e, in particolare, del trattamento dell'esametro da parte di Sidonio, su cui vd. CONDORELLI 2001. Per altri importanti contributi sulla metrica e sulla tecnica poetica del Lionese vd., ad es.: GUALANDRI 1993; BELTRÁN SERRA 1994; ID. 1996; ID. 1998; CONDORELLI 2004; ID. 2008; ONORATO 2016; ID. 2017.

- **H**, codice del ‘ramo inglese’ latore di tutto l’epistolario (a differenza del ms. Oxford, BL, *Auct. F.5.25*), da Dolveck considerato in una posizione stemmatica più alta rispetto agli altri;
- **L**, verosimilmente contaminato con un esemplare situato più alto nello stemma¹⁵⁸.

In questa prima selezione non possono, infine, mancare i testimoni finora adoperati per le edizioni moderne (compresi quelli aggiunti da Mohr e Loyen). Si offre, a questo punto, una tabella di riepilogo delle principali caratteristiche dei manoscritti che saranno presi in esame¹⁵⁹.

Sigla	Manoscritto	Datazione e provenienza	Contenuto
I famiglia: manoscritti latore di tutte le opere (<i>epist.</i> 7.1-5, 7.8-9, 7.6-7, 7.10-18)			
M	Madrid, BNE, 9448	XI sec. Aquitania	Vita di Sidonio; Auson. <i>Caes.</i> 1-17; Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16; Sidon. <i>carm.</i> 1-24; Epitaffio di Sidonio.
V₂	Città del Vaticano, BAV, <i>Vat. lat.</i> 3421	XI sec. Aquitania?	Auson. <i>Caes.</i> 1-17; Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16; Sidon. <i>carm.</i> 1-24.
Pr	Paris, IRHT, <i>CP</i> 347	XII ² sec. Spagna settentrionale? Aquitania?	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16; Sidon. <i>carm.</i> 1-24; Auson. <i>Caes.</i> 1-43; Epitaffio di Sidonio.
V₄	Città del Vaticano, BAV, <i>Vat. lat.</i> 1661	XII/XIII sec. Italia	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16; Sidon. <i>carm.</i> 1-24; Auson. <i>Caes.</i> 1-43.

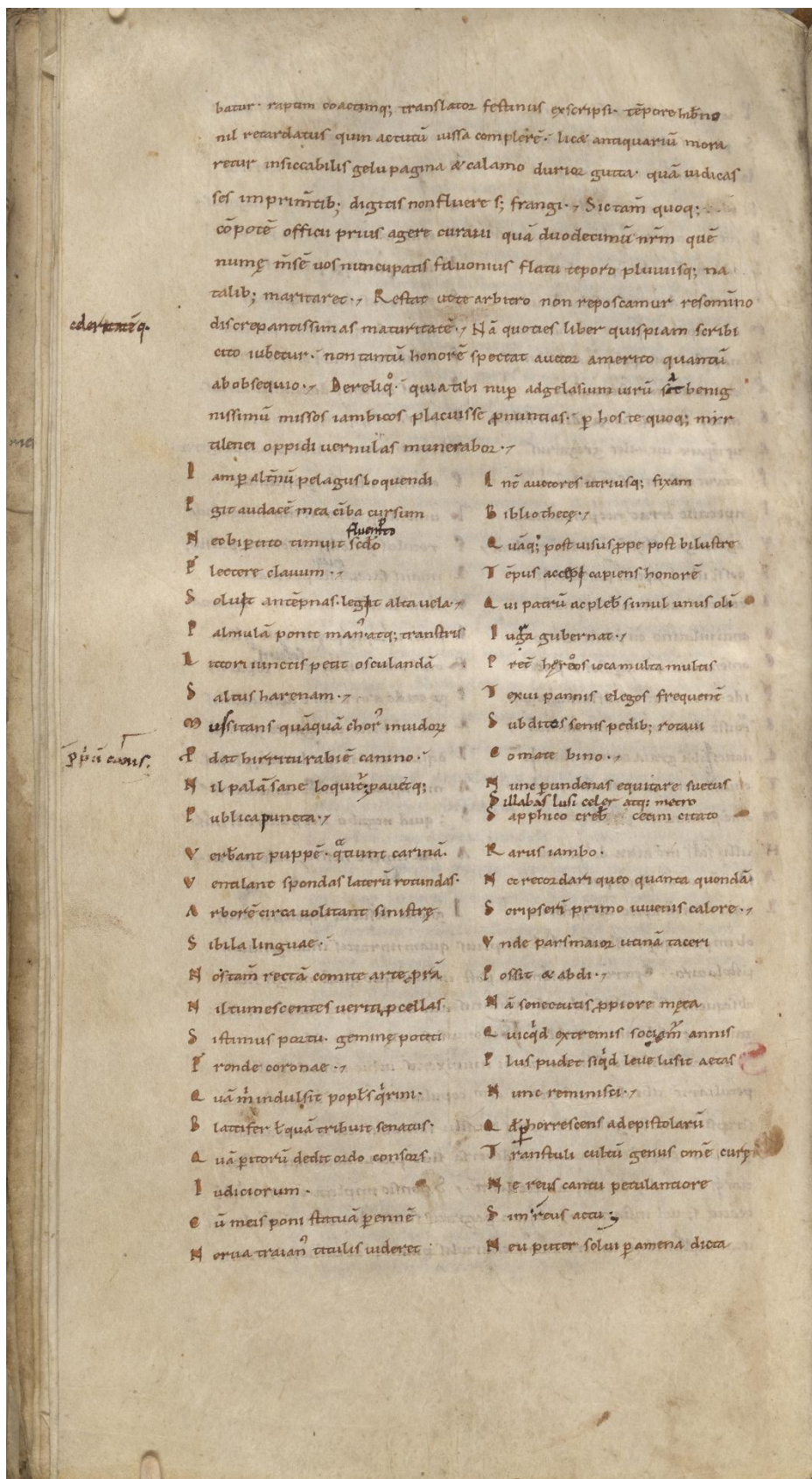
¹⁵⁸ Ancora secondo DOLVECK 2020 (vd., in particolare, *ivi*, 503 per il caso peculiare di *carm.* 2). Di difficile spiegazione è la presenza del *De vita Caesarum* di Svetonio in una versione epitomata in coda alle opere del Lionese; non è chiaro se ci sia qualche attinenza con la frequente trasmissione dei *Caesares* nei codici sidoniani.

¹⁵⁹ Con la presente tabella non si pretende di essere esaustivi, bensì si vuole offrire una visione d’insieme delle caratteristiche più rilevanti dei codici presi in esame (per altri dettagli si rimanda alla trattazione scritta). La cronologia è più specifica solo ove possibile (si adoperano gli esponenti 1 e 2 per segnalare rispettivamente prima e seconda metà del secolo e le frazioni per indicare i quarti di secolo). Si segnalano, inoltre, i casi dubbi circa la provenienza del codice. Il contenuto indicato è quello circoscritto alle opere di Sidonio e ai testi importanti ai fini dell’indagine (compreso, come si vedrà, il carme di Venanzio Fortunato in **A**). Tra parentesi sono indicate solo le caratteristiche peculiari di ciascun codice, escluse dunque quelle già annoverate per l’intera famiglia di appartenenza.

II famiglia (epist. 7.1-7, 7.12, 6.11, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.13-18)			
‘ramo inglese’ (ove presenti, Sidon. <i>carm.</i> 1-21, 24, 22-23 sono attinti da altra fonte)			
P₄	Paris, BnF, <i>Lat.</i> 9551	XIII ¹ sec. Inghilterra	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16 (inv. 5.12-13, 8.1-2); Sidon. <i>carm.</i> 1-21, 24, 22-23.
Lon	London, BL, <i>Royal</i> 4.B.IV	XII ¹ sec. Worcester	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16 (inv. 5.12-13, 8.1-2); Sidon. <i>epist.</i> 5.12, 5.18; Auson. <i>Caes.</i> 1-22; 31-36; 23-25; 27; 29; 37-41; Vita di Sidonio; Sidon. <i>carm.</i> 1-21, 24, 22-23;
H	Hereford, Cathedral Library, O.II.6	XII ² sec. Gloucester?	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16 (inv. 5.12-13, 8.1-2); Sidon. <i>epist.</i> 5.12, 5.18.
manoscritti latori di epistolario e panegirici (<i>carm.</i> 1.1-2.182, 3-5, 8, 6-7)			
S	Stockholm, KB, Va 26a	XI/XII sec. Francia	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16 (inv. 8.1-2 a. c.); Sidon. <i>carm.</i> 1.1-2.182, 3-5, 8, 6-7; Auson. <i>Caes.</i> 1-41.
P₃	Paris, BnF, <i>Lat.</i> 2782	XII sec. Francia	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16; Sidon. <i>carm.</i> 1.1-2.182, 3-5, 8, 6-7; Auson. <i>Caes.</i> 1-38.
F₃	Firenze, BML, <i>Plut.</i> 45.26	XII sec. Francia	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16 (inv. 8.1-2); Sidon. <i>carm.</i> 1.1-2.182, 3-5, 8, 6-7; Auson. <i>Caes.</i> 1-41.
V₃	Città del Vaticano, BAV, <i>Ott. lat.</i> 2013	XII/XIII sec. Francia	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16 (inv. 5.2-3); Sidon. <i>carm.</i> 1.1-2.182, 3-5, 8, 6-7; Auson. <i>Caes.</i> 1-41.
manoscritti latori di epistolario e panegirici (<i>carm.</i> 1.1-2.182, 3-5, 8, 6-7) con corruttela seguita da lacuna in <i>epist.</i> 9.16.3-4 (vv.1-9, 27-35, 10-26, 54-77, 36-53).			
	Berlin, Staatsbibliothek, Phillipps 1685	XII/XIII sec. Francia?	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16 (inv. 8.1-2); Sidon. <i>carm.</i> 1.1-2.182, 3-5, 8, 6-7;

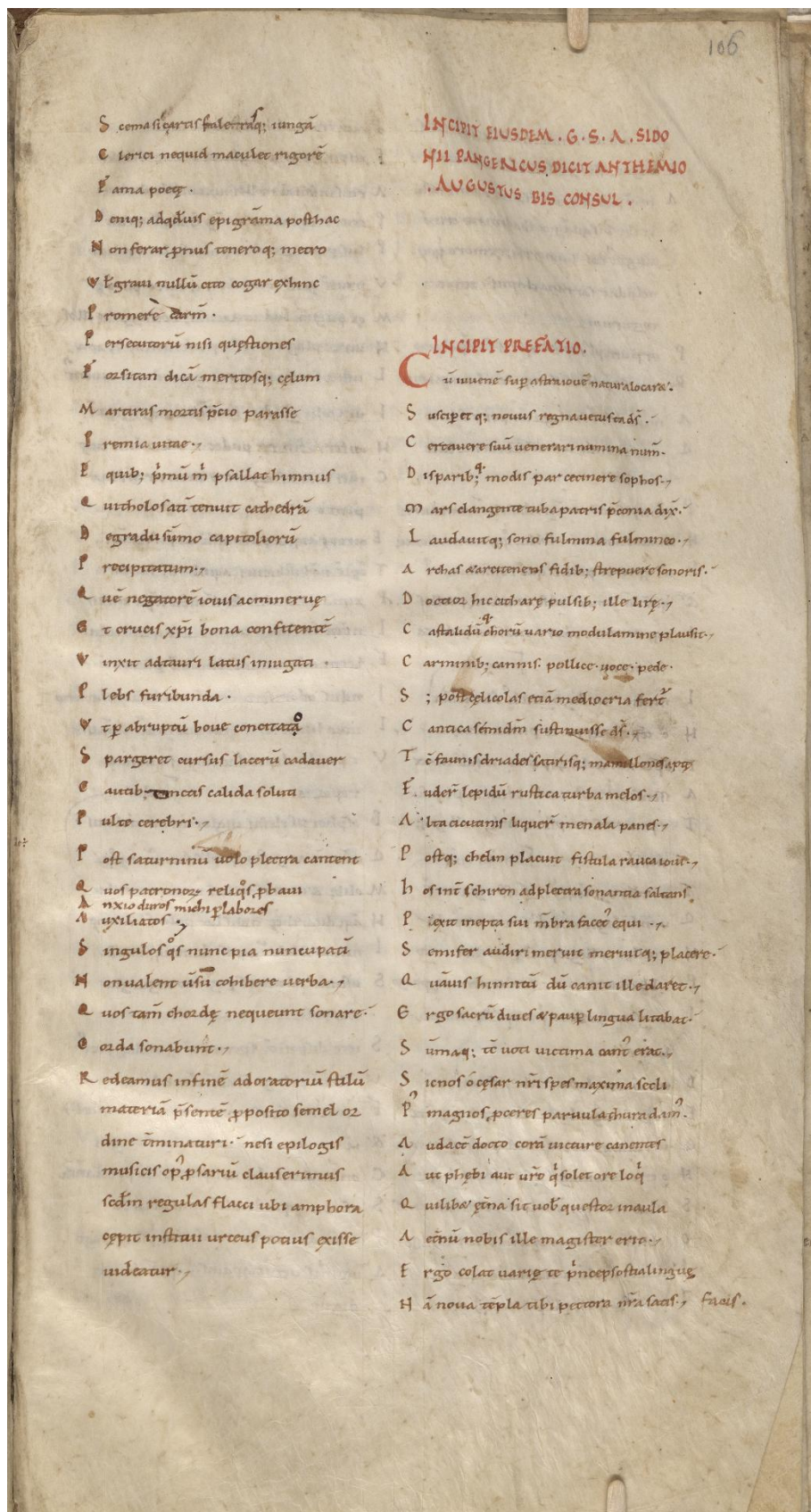
			Auson. <i>Caes.</i> 1-17, 39-41, 18-38
	Berlin, Staatsbibliothek, <i>Lat. folio</i> 591	XII/XIII sec. Francia	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16 (<i>inv.</i> 8.1-2); Sidon. <i>carm.</i> 1.1-2.182, 3-5, 8, 6-7; Auson. <i>Caes.</i> 1-17, 39-41, 18-38
	Montpellier, BU de Médecine, H 4	XII ^{ex} sec. Francia?	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16 (<i>inv.</i> 8.1-2); Sidon. <i>carm.</i> 1.1-2.182, 3-5, 8, 6-7; Auson. <i>Caes.</i> 1-17, 39-41, 18-38
	Paris, BnF, <i>Lat.</i> 2171	XII/XIII sec. Francia	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16 (<i>inv.</i> 8.1-2); Sidon. <i>carm.</i> 1.1-2.182, 3-5, 8, 6-7; Auson. <i>Caes.</i> 39-41, 1-38
	København, KB, Thott 50 2°	XII ^{ex} /XIII sec. Francia?	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16 (<i>inv.</i> 8.1-2); Sidon. <i>carm.</i> 1.1-2.182, 3-5, 8, 6-7; Auson. <i>Caes.</i> 39-41, 1-38
	Bern, Burgerbibliothek, 285	XII sec. Francia?	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16 (<i>epist.</i> 4.22 <i>post epist.</i> 5.7 <i>transp.</i> , <i>inv.</i> 8.1-2); Sidon. <i>carm.</i> 1.1-2.182, 3-5, 8, 6-7; Auson. <i>Caes.</i> 39-41, 1-38; Sidon. <i>epist.</i> 7.2-6;
manoscritti latori dell'epistolario e di una ridotta selezione dei <i>carmina</i>			
L	Leipzig, UB, <i>Rep.</i> I 48	XIII sec. Francia sud-occidentale?	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16 (<i>inv.</i> 8.1-2 <i>a. c.</i>); Sidon. <i>carm.</i> 1.1-2.182, 3-5, 21, 2.183-548
III famiglia (<i>epist.</i> 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.6-7, 7.12, <i>explicit liber sextus/incipit liber septimus</i>, 7.1-5, 7.13-18; <i>inv.</i> 8.1-2)			
B	Bruxelles, KBR, 10020-21	XII ² /XIII sec. Francia?	Vita di Sidonio; Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16 (<i>epist.</i> 3.9 <i>ante epist.</i> 3.7 <i>transp.</i>); Auson. <i>Caes.</i> 1-22; 31-36; 23-25; 27; 29; 37-41.

A	Avranches, Bibliothèque Municipale, 242	XII sec. Francia	Vita di Sidonio; Sidon. <i>epist.</i> 1-9; Auson. <i>Caes.</i> 1-41; Ven. Fort. <i>carm.</i> 8.3; Sidon. <i>carm.</i> 1-5, 8, 6-7, 9-21, 24, 22-23.
IV famiglia (om. 3.3.7-8, 6.12.2-7.5.2, 7.6-7, 7.18.4, 8.2, 9.1, 9.7-16; inv. 7.10-11)			
O	Oxford, BL, <i>Laud lat.</i> 104	814-830 Aquisgrana?	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.7.
F₂	Firenze, BML, <i>Plut.</i> 45.23	XII sec. Italia	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-5; Sidon. <i>carm.</i> 1-15, 17-21, 16, 24, 22-23; Sidon. <i>epist.</i> 1.6-9.6 (om. 3.5- 8, inv. 5.2-3).
V₁	Città del Vaticano, BAV, <i>Vat. lat.</i> 1783	X/XI sec. Francia?	Sidon. <i>epist.</i> 1.3-8.12.
P₁	Paris, BnF, <i>Lat.</i> 18584	X sec. Francia?	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.6 (inv. 5.2- 3).
R	Reims, Bibliothèque Municipale, 413	IX sec. ?	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-8.4.
Manoscritti non facilmente classificabili			
P₂	Paris, BnF, <i>Lat.</i> 2781	X/XI sec. Francia	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16 (om. 7.6-7, inv. 7.10-11); Sidon. <i>carm.</i> 1-21, 24, 22-23; Vita di Sidonio.
F₁	Firenze, BML, S. Marco 554	X/XI sec. Francia? Italia?	Sidon. <i>epist.</i> 1.1-9.16 (7.1-5, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.6-7, 7.12- 18); Sidon. <i>carm.</i> 1.1-2.182, 3-5, 8, 6-7; Auson. <i>Caes.</i> 1-41



Tav. 2: Stockholm, Kungliga Biblioteket, Va 26a, 105^v

Su concessione della Kungliga Biblioteket, è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo



Tav. 3: Stockholm, Kungliga Biblioteket, Va 26a, 106^r

Su concessione della Kungliga Biblioteket, è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

CAPITOLO II

L'ASSETTO DI *EPIST.* 6.11-7.18 NELL'*EDITIO PRINCEPS* E NELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA

2.1 L'ordine delle epistole dalla tradizione manoscritta alle moderne edizioni

Nello studio dei rapporti genealogici particolare rilievo è stato dato all'assetto del settimo libro dell'epistolario e delle ultime due epistole del sesto, poiché ha consentito a Lütjohann di distinguere a livello macroscopico tre famiglie di manoscritti¹⁶⁰: la prima traspone *epist.* 7.6-7 dopo *epist.* 7.9; la seconda è caratterizzata dallo spostamento di *epist.* 6.11 nel settimo libro e da una disposizione alterata di alcune altre epistole (7.1-7; 7.12; 6.11; 7.8-9; 7.11; 7.10; 7.13-18); la terza, oltre ad avere una collocazione delle lettere ancora diversa, si distingue per la presenza dell'*explicit* del sesto libro dopo ben sette epistole appartenenti al settimo (7.8-9; 7.11; 7.10; 7.6-7; 7.12; *explicit liber sextus/incipit liber septimus*; 7.1-5; 7.13-18). Queste evidenze emergono dal confronto tra la diversa disposizione delle lettere restituita dalla tradizione manoscritta e l'ordine fornito nell'edizione di Lütjohann (mutuato dalla *princeps*), che è quello osservato anche in questa sede per la numerazione delle epistole (ma sulla cui genuinità sarà il caso di riflettere). La carenza di codici superstiti latori dell'epistolario così organizzato e la mancanza di argomenti che giustificano l'adozione di un ordine estraneo alla tradizione inducono a chiedersi se non sia legittimo avanzare dei dubbi circa l'attendibilità di questo assetto. Lütjohann non

¹⁶⁰ La quarta famiglia è, come si è già detto, individuata sulla base di diffuse lacune.

giustifica, infatti, in alcun modo la discrepanza tra l'ordine da lui proposto e i diversi assetti tramandati dalla tradizione manoscritta e dimostra, dunque, di essersi attenuto a un'organizzazione che, a partire dall'*editio princeps*, è stata accolta nelle moderne edizioni¹⁶¹. Resta, tuttavia, da chiedersi se l'ordine adottato nella *princeps* sia stato desunto da un manoscritto andato perduto o se invece sia frutto di una scelta degli editori, presumibilmente a seguito di un lavoro di collazione. Prima di una più compiuta analisi della questione, sarà utile offrire una tabella che mostri sinotticamente la collocazione delle epistole nell'*editio princeps* (e, in generale, nelle moderne edizioni) e nelle varie famiglie in cui è articolata la tradizione manoscritta¹⁶²:

<i>Princeps</i>	I famiglia	II famiglia	III famiglia	IV famiglia
6.11 ad Eleutherium	6.11 ad Eleutherium	6.12 ad Patientem	6.11 ad Eleutherium	6.11 ad Eleutherium
6.12 ad Patientem	6.12 ad Patientem	<i>Explicit l. VI</i>	6.12 ad Patientem	6.12.1-2 ad Patientem
<i>Explicit l. VI</i>	<i>Explicit l. VI</i>	7.1 ad Mamertum	7.8 ad Euphronium	Lacuna 6.12.2-7.5.2 ¹⁶³
7.1 ad Mamertum	7.1 ad Mamertum	7.2 ad Graecum	7.9 ad Perpetuum	
7.2 ad Graecum	7.2 ad Graecum	7.3 ad Megethium	7.11 ad Graecum	
7.3 ad Megethium	7.3 ad Megethium	7.4 ad Fonteium	7.10 ad Auspiciu	
7.4 ad Fonteium	7.4 ad Fonteium	7.5 ad Agroecium	7.6 ad Basilium	

¹⁶¹ Come è emerso da un'indagine sulle edizioni di Giovanni Battista Pio, Élie Vinet, Johann von der Woweren – Petrus Colvius, Jean Savaron, Gerhard Elmenhorst e Jacques Sirmond, tutti gli editori che hanno preceduto Lütjohann hanno riprodotto l'ordine dell'*editio princeps*. Fa eccezione l'edizione di Eugène Baret, che per ciascun libro dell'epistolario ha ricollocato le lettere su base cronologica.

¹⁶² Nonostante la presenza di una lacuna in *epist.* 6.12-7.5 e l'omissione di *epist.* 7.6-7, non manca l'analisi della quarta famiglia, che offre importanti spunti di riflessione alla presente indagine. Del manoscritto F₁, che non rientra a pieno titolo in nessuna delle quattro famiglie, si dirà più avanti. La tabella mostra la diversa collocazione delle epistole da quella successiva ad *epist.* 6.10, indirizzata a Censorio, fino a tutto il settimo libro. Ciascuna epistola è identificata mediante la numerazione dell'*editio princeps*, a cui si aggiunge il nome del destinatario.

¹⁶³ La lacuna inizia subito dopo *Et hinc fit, ut, quia crebro te non minus absentum verecundia quam praesentum querimonia movet, saepe*. La lettera VII.5, lacunosa nella parte iniziale, è tramandata a partire da *Sacrosanctam sedem dignitatemque affectare pretio oblato non reformident* nel secondo paragrafo.

7.5 ad Agroecium	7.5 ad Agroecium	7.6 ad Basilium	7.7 ad Graecum	7.5.2-5 ad Agroecium
7.6 ad Basilium	7.8 ad Euphronium	7.7 ad Graecum	7.12 ad Ferreolum	Omissione 7.6-7
7.7 ad Graecum	7.9 ad Perpetuum	7.12 ad Ferreolum	<i>Explicit l. VI</i>	
7.8 ad Euphronium	7.6 ad Basilium	6.11 ad Eleutherium	7.1 ad Mamertum	7.8 ad Euphronium
7.9 ad Perpetuum	7.7 ad Graecum	7.8 ad Euphronium	7.2 ad Graecum	7.9 ad Perpetuum
7.10 ad Auspicium	7.10 ad Auspicium	7.9 ad Perpetuum	7.3 ad Megethium	7.11 ad Graecum
7.11 ad Graecum	7.11 ad Graecum	7.11 ad Graecum	7.4 ad Fonteium	7.10 ad Auspicium
7.12 ad Ferreolum	7.12 ad Ferreolum	7.10 ad Auspicium	7.5 ad Agroecium	7.12 ad Ferreolum
7.13 ad Sulpicum	7.13 ad Sulpicum	7.13 ad Sulpicum	7.13 ad Sulpicum	7.13 ad Sulpicum
7.14 ad Philagrium	7.14 Ad Philagrium	7.14 Ad Philagrium	7.14 Ad Philagrium	7.14 Ad Philagrium
7.15 Ad Salonium	7.15 ad Salonium	7.15 ad Salonium	7.15 ad Salonium	7.15 ad Salonium
7.16 ad Chariobaudum	7.16 ad Chariobaudum	7.16 ad Chariobaudum	7.16 ad Chariobaudum	7.16 ad Chariobaudum
7.17 ad Volusianum	7.17 ad Volusianum	7.17 ad Volusianum	7.17 ad Volusianum	7.17 ad Volusianum
7.18 ad Constantium	7.18 ad Constantium	7.18 ad Constantium	7.18 ad Constantium	7.18 ad Constantium

Un primo dato significativo riguarda l'estrema somiglianza tra la *facies* dell'*editio princeps* e quella della prima famiglia di manoscritti, che peraltro è l'unica a collocare *epist.* 7.10-11 in quest'ordine, mentre negli altri codici le due epistole sono invertite (ragione che ha infatti spinto Loyen ad anteporre nella sua edizione *epist.* 7.11 ad *epist.* 7.10¹⁶⁴). Dolveck, sulla base di inequivocabili somiglianze, ha ipotizzato che l'edizione del 1474 si sia basata su un esemplare molto vicino a V4 o direttamente su

¹⁶⁴ Cfr. LOYEN 1970b, 62.

questo codice¹⁶⁵. Tali evidenze non spiegano, tuttavia, la collocazione delle epistole indirizzate a Basilio e a Greco (7.6-7) dopo quella al vescovo Agrecio (7.5), disposizione tramandata solo nella seconda famiglia, la cui adozione nella *princeps* potrebbe portare, insieme ad altri elementi, a postulare la collazione di più esemplari da parte degli editori. Uno studio sul rapporto tra l'edizione di Ketelaer e van Leempt – priva di prefazione e di qualsivoglia elemento utile a chiarire i codici in possesso degli editori, nonché i criteri da loro adoperati – e la tradizione manoscritta non è mai stato condotto, né sarà possibile in questa sede occuparsi approfonditamente della questione. Essenziali si rivelano, dunque, i pochi casi presi in esame, oltre che da Dolveck, da Luciana Furbetta¹⁶⁶, in quanto, mettendo in luce affinità e differenze della *princeps* rispetto alle varie famiglie di manoscritti, permettono di comprendere la complessità della sua gestazione, che non può evidentemente essere ricondotta a un solo modello.

Per quanto concerne il legame con la prima famiglia, è opportuno menzionare anche le interpolazioni di *epist.* 9.14.4 (*et si bene te tua laus taxat sua laute tenebis* dopo *ibit amor*) ed *epist.* 9.14.6 (*et Musa michi causas memora quo numine leso* dopo *quod modo praecipiti*). L'edizione, tuttavia, si discosta da questo gruppo di manoscritti per l'assenza di alcuni errori caratteristici della famiglia (i codici tramandano *religione* al

¹⁶⁵ DOLVECK 2020, 500 ritiene plausibile che il manoscritto sia stato prestato dalla Biblioteca Apostolica Vaticana. Le somiglianze tra l'*editio princeps* e V₄ menzionate da Dolveck sono: 1) l'identica scrittura criptata nell'*explicit* del nono libro dell'epistolario (vd. *supra*, pp. 13-14); 2) uno spazio vuoto al v. 546 del carme 7. Su quest'ultimo aspetto occorre fare chiarezza, in quanto le informazioni riportate da Dolveck sono in parte erranee. Lo studioso dice, infatti, che i manoscritti **M** (*ante correctionem*), **Pr** e V₂ tramandano in questa sede *orbem ego sat potui mihi* (spazio vuoto) *magistro* e similmente V₄, ma con l'errore *ergo* per *ego*, mentre la *princeps* avrebbe secondo Dolveck omissso *ergo* perché non funziona metricamente. Se anche l'edizione del 1474 presentasse dopo *orbem* un'omissione, non sarebbe comunque possibile stabilire cosa leggessero gli editori nel manoscritto di riferimento (se *ergo* come V₄ oppure *ego* al pari degli altri codici), ma in realtà tutta l'analisi si rivela erronea, dal momento che la *princeps* ha in questa sede *ego* (e, dunque, non lo omette). Inoltre, nessun codice di questa famiglia tramanda *mihi* dopo *potui*: è invece la seconda mano di **M** a integrare nello spazio vuoto *mihi subdere teque*. In altre parole, al v. 546 di *carm.* 7 **M** (*ante correctionem*), **Pr**, V₂ e l'*editio princeps* tramandano concordemente *orbem ego sat potui* (spazio vuoto) *magistro*, mentre V₄ trasmette *orbem ergo sat potui* (spazio vuoto) *magistro*. Se questo dato non consente di ricondurre la *princeps* esclusivamente a V₄, maggiori evidenze emergono dall'analisi non solo della scrittura criptata alla fine del nono libro, ma anche dall'*explicit* del sesto, che in entrambi i casi reca il testo cifrato *Tkepkkfqk* (letteralmente *Sidoii epi*). Sembra verisimile, dunque, che gli editori avessero tra le mani non proprio V₄ (lo suggerisce anche l'errore *ergo*), ma forse un suo antenato.

¹⁶⁶ Vd. DOLVECK 2020, 501 per i rilievi su *epist.* 1.2.4, 1.4.2, 1.6.2 e FURBETTA 2020, 544 per i rimanenti. Delle cinque caratteristiche della *princeps* menzionate dalla studiosa si omettono, perché irrilevanti per il presente studio: 1) la prima, relativa a un'interpolazione trasmessa solo da pochi e molto corrotti manoscritti, ma non dall'edizione; 2) la terza, perché prende in considerazione l'omissione di due epistole unicamente da parte di F₂.

posto di *ratione* in *epist.* 1.2.4 e *tepidum* in luogo di *trepidum* in *epist.* 1.6.2) o per la trasmissione di lezioni riconducibili ad altri testimoni (dopo *perfectionis* in *epist.* 1.4.2 la prima famiglia tramanda *huius enim*, l'edizione e alcuni esemplari di seconda e terza come **P₂** e **P₄** *cuius*, mentre la quarta passa direttamente al paragrafo successivo). Non mancano, infine, elementi che accomunano la *princeps* ai manoscritti di quarta famiglia, come l'assenza dei paragrafi 7-8 in *epist.* 3.3. Quest'ultimo dato non sembra affatto trascurabile, dal momento che non si comprendono le ragioni di una volontaria omissione di questi due paragrafi nemmeno postulando la presenza di istanze contaminatorie, le quali potrebbero comportare delle espunzioni solo in motivate circostanze. In *epist.* 3.3 Sidonio, dopo aver ripercorso la giovinezza (tra battute di caccia, giochi e, non ultima, una solida istruzione letteraria) del cognato Ecdicio, lo elogia per essere riuscito a contrastare con un piccolo schieramento di appena diciotto cavalieri un grande esercito di Visigoti (3.3.3), suscitando il timore dei nemici (3.3.4) e ricevendo una festosa ovazione una volta rientrato in città (3.3.5-6). Nei paragrafi 3.3.7-8, che precedono immediatamente la conclusione (3.9), il Lionese enumera le strategie messe in atto in battaglia da Ecdicio e racconta di uno stratagemma adoperato con vigliaccheria dai Visigoti, i quali non avevano seppellito i cadaveri decapitati, ritenendo che l'assenza della lunga capigliatura rendesse meno evidenti le loro radici barbare. Dal punto di vista contenutistico, mancano gli estremi per ipotizzare che gli editori abbiano volutamente eliminato questo estratto e risulta, invece, più probabile che costoro abbiano desunto il testo di *epist.* 3.3 da un manoscritto di quarta famiglia e non si siano accorti dell'assenza del settimo e dell'ottavo paragrafo, senza i quali la lettera può indiscutibilmente sembrare completa. Tale ipotesi, nonostante alcune importanti affinità tra l'*editio princeps* e gli esemplari di prima famiglia, può essere spiegata tenendo in considerazione alcune variabili: 1) che il modello di prima famiglia dell'*editio princeps* fosse mutilo in alcuni punti e costringesse, di conseguenza, a desumere il testo di una o più epistole altrove; 2) che gli editori, anziché collazionare sistematicamente per ogni lettera i manoscritti a loro disposizione, abbiano scelto caso per caso e in base alla necessità quale codice adoperare come modello. Nel corso della presente indagine sono emersi altri casi in cui l'*editio princeps* non tramanda nel testo di *epist.* 3.3 errori peculiari della prima famiglia e concorda invece con la lezione trasmessa dagli altri codici:

- 3.3.3 *illud in te] in te illud* **M Pr V₂ V₄**;
- 3.3.5 *sodalitate] soliditate* **M Pr V₂ V₄**.

L'assenza in questa epistola di errori congiuntivi tra l'edizione del 1474 e i codici di prima famiglia si potrebbe chiaramente spiegare anche ipotizzando, come è già avvenuto per altre varianti, la collazione di più esemplari¹⁶⁷; rimane, tuttavia, ingiustificata l'omissione dei due paragrafi.

Degno di nota è anche il fatto che tutti i casi presi finora in esame a supporto dell'ipotesi di una dipendenza dell'*editio princeps* da un modello di prima famiglia ricadano precisamente in luoghi affetti da lacuna nei manoscritti di quarta: l'*explicit* del nono libro individuato da Dolveck (a cui va aggiunta la più breve scrittura criptata al termine del sesto); la *facies* del settimo libro dell'epistolario; le aggiunte in *epist.* 9.14.4 e 9.14.6 menzionate da Furbetta; la disposizione dei *carmina*¹⁶⁸; la lacuna del v. 546 di *carm.* 7. Si includono in questo elenco anche i rilievi relativi ai carmi, poiché la quarta famiglia è composta da manoscritti che – oltre a mancare di parti più o meno estese dei libri terzo, sesto, settimo, ottavo e nono (3.3.7-8; 6.12.2-7.5.2; 7.6-7; 7.18.4; 8.2; 9.1; 9.7-16) – tramandano per lo più solamente l'epistolario. Non sembra, dunque, da escludere che gli editori avessero a disposizione un codice di quarta latore delle sole epistole e che attingessero all'esemplare di prima famiglia soprattutto per i carmi e per le parti lacunose dell'epistolario, inclusi gli *explicit* di sesto e nono libro¹⁶⁹. Una futura analisi sistematica della *princeps* potrebbe far luce sulla natura di questi fenomeni contaminatori e dimostrare che non necessariamente gli editori si sono basati su un modello di prima famiglia a cui hanno apportato delle correzioni, ma potrebbero, invece, aver ritenuto anche più attendibile un esemplare lacunoso, che però richiedeva

¹⁶⁷ Le ipotesi di contaminazione tra più esemplari, scaturite dalle evidenze sopra esposte, non sono mai state approfondite: mancano in questo momento dati sufficienti a chiarire quanti manoscritti e di quali rami di tradizione gli editori possano aver collazionato. Se per le lezioni *ratione* in *epist.* 1.2.4 e *trepidum* in *epist.* 1.6.2 non si è in grado di risalire a uno specifico ramo, dal momento che tutte le famiglie eccetto la prima tramandano la lezione genuina, l'aggiunta di *cuius* in *epist.* 1.4.2 avvicina l'*editio princeps* alla seconda o alla terza famiglia, mentre l'omissione di *epist.* 3.3.7-8 è, come si è visto, peculiarità della quarta.

¹⁶⁸ Come rileva anche FURBETTA 2020, 544, nella *princeps* i carmi sono disposti nello stesso ordine dei codici di prima famiglia (*carm.* 1-24), mentre la tradizione manoscritta restituisce collocazioni diverse sia per i panegirici (*carm.* 8 spesso precede *carm.* 6) sia per i *minora* (in particolare per la traslocazione di *carm.* 24 davanti a *carm.* 22). Per i dettagli si rimanda al capitolo precedente.

¹⁶⁹ Questo spiegherebbe, tra l'altro, la lacuna non sanata in *carm.* 7.546. È chiaro, infatti, che se gli editori avessero avuto un altro manoscritto latore dei carmi in cui il verso era integro, non avrebbero avvertito la necessità di lasciare uno spazio vuoto tra *potui* e *magistro*.

integrazioni da altra fonte. Un simile scenario potrebbe spiegare non solo la presenza di lezioni genuine al posto degli errori peculiari della prima famiglia in quelle parti di epistolario tramandate dai codici di quarta, ma soprattutto l'omissione dei due paragrafi.

La questione sembra, però, ancora più intricata, in quanto la collocazione di *epist.* 7.6-7 e la sopracitata aggiunta di *cuius* in *epist.* 1.4.2 inducono a ritenere plausibile che gli editori avessero a disposizione anche un codice di seconda famiglia. Se così fosse, questa prospettiva di indagine potrebbe portare a mettere in discussione con dati più concreti di quelli finora esposti l'ordine della *princeps* e forse ad ipotizzare un diverso assetto del settimo libro dell'epistolario non solo per quanto riguarda l'inversione di *epist.* 7.10-11 già operata da Loyen, ma anche per la collocazione di *epist.* 7.6-7. I pochi e contraddittori elementi analizzati, insufficienti per dirimere la questione¹⁷⁰, non mostrano infatti se e in quale misura l'*editio princeps* tramandi lezioni peculiari dei manoscritti di prima famiglia anche in luoghi dell'epistolario non omessi dagli esemplari di quarta.

Da notare, infine, che nella sua recente edizione del quinto libro, Giulia Marolla, dopo aver confrontato il testo trádito dai manoscritti con l'edizione di Ketelaer e van Leempt, si è mostrata concorde con Dolveck a proposito della derivazione della *princeps* da un manoscritto di prima famiglia, a suo avviso non V4 ma forse un fratello¹⁷¹. Pur parlando della presenza di lezioni peculiari di questo ramo nell'edizione del 1474¹⁷², la studiosa menziona nel dettaglio solo i punti in cui la *princeps* si discosta

¹⁷⁰ Per ragioni di tempo non è stato possibile intraprendere questa pista d'indagine, che pure sembra promettente. Inoltre, come si vedrà, per questo lavoro propedeutico ad una nuova edizione (cartacea e digitale) è stato selezionato il libro ottavo e, dunque, non è questa la sede più idonea per approfondire la questione.

¹⁷¹ MAROLLA 2023, 22-23 rileva come unico caso in cui la *princeps* concorda in particolare con V4 la lezione *architectoria* in *epist.* 5.2.1 in luogo di *architectonica*, mentre gli altri manoscritti del ramo α (così è chiamato anche da Dolveck il gruppo di codici di prima famiglia) tramandano *architectonica*. L'errore non è particolarmente rilevante per suffragare l'ipotesi avanzata da Dolveck, soprattutto alla luce di numerosi casi individuati dalla studiosa in cui V4 si distingue dall'edizione del 1474 per l'inversione o l'omissione di singole parole (cfr. *ivi*, 23, n. 72). Marolla esprime anche condivisibili perplessità sull'ipotesi dell'impiego per l'edizione di Utrecht di un manoscritto che a quel tempo si trovava già a Roma.

¹⁷² Marolla sembra riferirsi ad altre lezioni oltre quelle già individuate da Dolveck, poiché precisa di confermare l'ipotesi dello studioso sulla base di elementi desunti dalla collazione del quinto libro nella *princeps*. Sfortunatamente, tuttavia, i casi non sono singolarmente menzionati, fatta eccezione per la lezione *architectoria* in *epist.* 5.2.1 e, dunque, non si è in grado di giudicare la portata di queste affinità con la prima famiglia. Un rapido confronto tra gli apparati delle edizioni e il testo stampato da Ketelaer e van Leempt nel 1474 non è stato d'aiuto in questa ricostruzione, poiché sono emersi solo due casi non altrimenti noti in cui la *princeps* non accoglie la lezione peculiare della prima famiglia: in *epist.* 5.8.3

da errori tramandati da V₄ (e, in alcuni casi, da altri codici della famiglia): *verecundia* anziché *reverentia* in *epist.* 5.4.1; *falco* in luogo di *flacco* in *epist.* 5.5.2; *in hoc solum* al posto di *in hoc saeculo* in *epist.* 5.12.1; *tetegit* e non *attigit* in *epist.* 5.16.1; *legationis* invece di *legionis* in *epist.* 5.20.1¹⁷³. Ciò conferma ancora una volta che – al di là di alcuni inequivocabili elementi congiuntivi, situati per lo più in luoghi non tramandati dai manoscritti di quarta famiglia – né pochi né trascurabili sono gli errori disgiuntivi. Molto resta ancora da indagare sulle fonti dell'*editio princeps*, che deve avere una storia ben più complessa di quella che ha descritto per primo Dolveck basandosi su indizi labili in quanto privi di adeguata contestualizzazione.

Dopo questi rilievi ancora provvisori sul rapporto tra l'*editio princeps* e la tradizione manoscritta, sarà opportuno approfondire i problemi connessi con il differente assetto di *epist.* 6.11-7.18 nei codici sidoniani, allo scopo di chiarire se la diversa disposizione delle epistole, oltre a distinguere i diversi gruppi, possa offrire elementi utili allo studio dei legami tra i singoli manoscritti.

2.2 Il diverso assetto dell'epistolario nella tradizione manoscritta

2.2.1 Le lacune della quarta famiglia e il manoscritto F₁

Sebbene l'ordine di *epist.* 6.11-7.18 sia stato il principale criterio adoperato per una prima classificazione dei manoscritti, nessun tentativo è stato fatto finora per cercare di spiegare la genesi dell'errore¹⁷⁴. L'argomento, tuttavia, è meritevole di attenzione, poiché sembra altamente probabile che ci sia un legame tra la collocazione delle epistole negli esemplari della seconda famiglia e l'organizzazione del settimo libro

presenta *tirannopolitarum* e non la variante del gruppo *tiranno politanorum*; in *epist.* 5.10.2 non omette *etiam*.

¹⁷³ Tutti questi casi sono stati verificati nell'edizione e nei manoscritti (incluso **Pr**, non menzionato da Marolla). Gli errori commessi da tutti i codici della famiglia sono quelli di *epist.* 5.5.2 e 5.16.1, mentre V₄ è l'unico latore delle varianti in *epist.* 5.4.1, 5.12.1 e 5.20.1.

¹⁷⁴ La questione non è affrontata né da LÜTJOHANN 1887, che si limita a indicare le caratteristiche di ciascuna famiglia, né da LOYEN 1960 e 1970a, il quale riprende più brevemente quanto già detto da Lütjohann. Nello studio della tradizione manoscritta sidoniana di DOLVECK 2020, l'assetto di sesto e settimo libro non è tra le caratteristiche centrali per individuare legami genetici; lo studioso, infatti, della prefazione di Lütjohann cita solo la quarta famiglia e distingue i rimanenti codici in molti più gruppi individuati sulla base di altre peculiarità, postulando parecchi *interpositi deperditi*.

nella terza; risalire all'origine del problema potrebbe, dunque, fornire nuovi e importanti spunti per lo studio dei rapporti genealogici.

Sembra da escludere che l'errore si possa attribuire a un guasto materiale in senso stretto: alterazioni nell'ordine di un numero considerevole di epistole, tutte integre, non sono verosimilmente frutto della disposizione errata di singole pagine in un modello per problemi di legatura¹⁷⁵. D'altro canto, è plausibile che il disordine si sia verificato a seguito di un lavoro d'integrazione di un manoscritto mutilo. Stupisce, dunque, che non sia stata ancora vagliata la possibilità che la lacuna di quarta famiglia sia in qualche misura responsabile dell'errore, dal momento che le più estese sezioni mutili nei manoscritti del gruppo si trovano una proprio tra la fine del sesto e l'inizio del settimo libro e l'altra alla fine del nono, quest'ultima senza dubbio di più facile integrazione in quanto liminare. Alla luce di queste considerazioni, sarà utile uno studio approfondito di **F₁**, manoscritto con una storia complessa, che rappresenta la situazione ideale per la nascita di errori come quelli presi in esame, poiché – originariamente latore del solo epistolario con le lacune di quarta famiglia – il codice è stato poi integrato delle parti mancanti e dei panegirici per contaminazione, mediante una serie di interventi editoriali, che rendono talvolta poco agevole la lettura.

Come gli esemplari di quarta, **F₁** nella prima stesura – che comprendeva i fascicoli oggi numerati 1-10 e 12-14 – era affetto da lacuna nei seguenti punti:

- 3.3.7-8;
- 6.12.2-7.5.2 (il testo si interrompeva a *querimonia movet* e riprendeva a *si quam paratus invenitur emptor*);
- 7.18.4 (da *singulis ferme epistulis* fino al termine dell'epistola);
- 8.2;
- 9.1;
- 9.7-16¹⁷⁶.

¹⁷⁵ A meno che ogni *folium* tramandasse in apertura e in chiusura rispettivamente inizio e fine di epistola, scenario decisamente improbabile. È, inoltre, difficile credere che un copista possa essere riuscito a ricomporre ciascuna epistola, senza però rimettere in ordine le pagine, operazione quest'ultima che sarebbe stata certamente più semplice della prima. All'inizio della presente indagine si è, tra l'altro, cercato di capire se i gruppi di epistole trasposti diversamente dalle due famiglie (in particolare le due successioni di *epist.* 7.6-7, 7.12 e di *epist.* 7.8-9, 7.11, 7.10, che i due gruppi condividono) fossero di estensione simile o comunque tra loro proporzionale, ma questa pista si è rivelata inconcludente.

¹⁷⁶ La prima stesura terminava precisamente alla fine di *epist.* 9.6, a differenza ad esempio di **O**, che tramanda anche la parte iniziale di *epist.* 9.7 (fino a *hinc minus lubrica et levis* al terzo paragrafo).

Trovato un testimone non mutilo, il copista¹⁷⁷ ha sanato le lacune dell'epistolario e inserito i panegirici e forse i *Caesares*¹⁷⁸ secondo varie modalità, che non in tutti i casi hanno richiesto l'aggiunta di nuovo supporto scrittorio. L'integrazione di *epist.* 3.3.7-8 è effettuata in una pagina vuota al *folium* 5^v dopo *epist.* 1.2¹⁷⁹, mentre il margine del *folium* 102^r è stato sufficiente per completare l'ultima parte di *epist.* 7.18.4¹⁸⁰. *Epist.* 9.7-16 e i panegirici (*carm.* 1-5, 8, 6-7)¹⁸¹ sono stati copiati nel quattordicesimo fascicolo, di seguito a *epist.* 9.6, dove erano ancora disponibili fogli bianchi (125^r-146^v). Non particolarmente complesse sono anche le modalità adoperate per sanare le lacune di *epist.* 8.2 (1^v) e di *epist.* 9.1 (120^r-120^v), per le quali è stato sufficiente aggiungere due *folia* con le opportune indicazioni: uno davanti al primo fascicolo e uno in mezzo al quattordicesimo (che interrompe *epist.* 8.16)¹⁸².

Decisamente più delicata – e per questo meritevole di maggiore attenzione – è la procedura adottata per le integrazioni di sesto e settimo libro, non solo perché a differenza di altri luoghi la lacuna cade a metà di due epistole, ma anche per la necessità di aggiungere altro materiale scrittorio. Il copista ha, infatti, integrato le parti

¹⁷⁷ LÜTJOHANN 1887, XIV-XVI ritiene che le integrazioni siano ascrivibili allo stesso librario oppure a una mano non recenziore. MARCHIARO 2009, 281 crede che gli interventi non solo della seconda fase, ma anche della terza, siano attribuibili ad una stessa mano.

¹⁷⁸ Come si vedrà nel prossimo capitolo, i *Caesares* sono tramandati da numerosi manoscritti di Sidonio di vari rami di tradizione; è possibile, perciò, che l'operetta ausoniana sia stata trascritta in F₁ perché trasmessa anche dal secondo modello. Nella seconda stesura non è stata aggiunta solo questa opera in coda a quelle sidoniane, ma anche estratti del *Carmen de ponderibus* e alcuni altri *excerpta* di carattere scientifico. Una terza fase ha visto l'aggiunta di un altro fascicolo, che interrompe gli estratti astronomici ed è, dunque, poco rilevante per la presente indagine (per approfondimenti vd. MARCHIARO 2009).

¹⁷⁹ Non è chiaro il perché in questa sede ci fosse una pagina bianca, ma è certo che non si tratti di un foglio aggiunto. Al *folium* 35^v, in corrispondenza del paragrafo 6 di *epist.* 3.3, il copista rileva in una nota marginale la lacuna e, oltre a comunicare che la parte mancante è sanata dopo l'epistola di Teoderico (intende certamente *epist.* 1.2, nella quale Sidonio traccia al destinatario Agricola un ritratto del Visigoto Teoderico), inserisce un simbolo di rimando: *Deest tota pa[gina] sed require [re]tro ad hoc [sign]um post epistulam Theode[rici] regis et deinde reun[te] huc* (Vd anche LÜTJOHANN 1887, XV). Al margine del *folium* 5^v, dove sono integrati i due paragrafi, si ritrova il simbolo insieme all'annotazione *Hoc noli scribere hic, sed require hoc signum inantea in epistula ad Hecdicium secunda, quae sic incipit Si quando, nunc maxime arvernus meis*. Da notare, inoltre, che in corrispondenza dell'inizio di *epist.* 3.3 al *folium* 34^v è riportato al margine il numero II, forse per indicare che si tratta della seconda epistola a Ecdicio (dopo *epist.* 2.1) e agevolare così l'indicazione data al *folium* 5^v.

¹⁸⁰ Molto più esigua questa lacuna, che consta di sole diciassette parole, per integrare la quale il copista adopera anche in questo caso un simbolo di rimando. In margine è aggiunto anche l'*explicit* del settimo libro dell'epistolario.

¹⁸¹ *Carm.* 2 termina al v. 182, come tutti gli esemplari di seconda famiglia che presentano i panegirici.

¹⁸² Il copista specifica la corretta collocazione delle due epistole con note marginali per *epist.* 8.2 (al *folium* 1^v comunica che la lettera si trova *in medio libri*, mentre dopo *epist.* 8.1, al *folium* 102^v riporta il titolo *Sidonius Iohanni suo salutem* e le prime parole *Credidi me vir peritissime*) e con un simbolo di rimando per *epist.* 9.1 (il primo paragrafo fino a *liber nonus octo superiorum* è ricopiato in coda a *epist.* 8.16 al *folium* 121^r, mentre per il resto si rinvia alla pagina precedente).

mancanti di *epist.* 6.12.2-7.5.2 e in coda *epist.* 7.6-7 in un fascicolo oggi numerato 11 (82^r-88^v) aggiunto dopo il decimo quaternione, che terminava con *epist.* 6.10.2 (le ultime parole del *folium* 81^v sono *solutionem perexiguae segetis indulgeas*). Molto scrupolose sono le indicazioni circa la corretta collocazione delle epistole, effettuate dallo scriba con annotazioni marginali che includono simboli e talvolta una numerazione tramite lettere dell'alfabeto. Un simbolo apposto in calce al *folium* 81^v collega *epist.* 6.10.2 alla sua continuazione al *folium* 89^r, nel quale inizia una numerazione delle epistole che attribuisce la lettera A ad *epist.* 6.11 e la B ad *epist.* 6.12 (tav. 4)¹⁸³. La lacuna tra sesto e settimo libro si riscontra al *folium* 89^v (tav. 5), latore del secondo paragrafo di *epist.* 6.12 (fino a *quam praesentum querimonia movet*) e, dopo uno spazio vuoto di circa due righe, di parte di *epist.* 7.5 (che inizia con *si quam paratus invenitur emptor* del secondo paragrafo e continua nella pagina seguente). Una nota marginale in corrispondenza dell'interruzione di *epist.* 6.12 persuade il lettore a tornare indietro seguendo un simbolo¹⁸⁴, che rimanda alla prima pagina del fascicolo inserito successivamente (81^r). Nel quaternione sono copiati, in quest'ordine, la parte rimanente di *epist.* 6.12, l'*explicit* del sesto libro, l'*incipit* del settimo ed *epist.* 7.1-7.5.2 (quest'ultima fino a *mitti auctionemque potuisse*) senza numerazione né note marginali, che lo scriba potrebbe aver ritenuto pleonastiche, dal momento che quelle epistole erano già disposte nella sequenza genuina¹⁸⁵. Le indicazioni tornano al *folium* 85^v, nel quale si dice di andare avanti di cinque *folia* per recuperare la fine di *epist.* 7.5 e contestualmente viene assegnata la lettera H ad *epist.* 7.6 (tav. 6), a dimostrazione del fatto che quest'ultima nel modello adoperato per la seconda stesura del manoscritto **F**₁ non doveva essere la sesta epistola del libro, anche se certamente era seguita da *epist.* 7.7, alla quale al *folium* 87^r è attribuita la lettera I

¹⁸³ L'aggiunta del fascicolo, operata il più vicino possibile alla lacuna, ha diviso in due parti *epist.* 6.10. Il simbolo adoperato al *folium* 81^v è preceduto dalla nota: "*Torna totum quaternionem ad tale signum*". L'inizio di una numerazione con l'ausilio delle lettere dell'alfabeto è accompagnato dall'annotazione marginale: "*Sequere ordin[em] epistularum secundum o[r]dinem litterari[um]*". Il *folium* 89^r termina con l'inizio del secondo paragrafo di *epist.* 6.12 (*Nullius obest tenuitati debilitatque*).

¹⁸⁴ La nota, molto dettagliata, recita: "*[Ver]te retro hoc folium [et] tum quaternionem et re[qui]re tale signum [et i]ncipe scribere ab illo [versu]qui sic incipit Saepe terseris [eor]um lacrimas et cetera*" (per le integrazioni del testo non leggibile vd. LÜTJOHANN 1887, XV). Da notare, inoltre, che un'altra mano recenziore ha copiato *Saepe terseris eorum lacrimas* in coda all'interruzione di *epist.* 6.12.2.

¹⁸⁵ È indubbio che le epistole dalle moderne edizioni numerate 7.1-5 siano effettivamente le prime cinque epistole del settimo libro, poiché la tradizione manoscritta è unanime nel considerarle tali. Persino la terza famiglia – pur antepoendo *epist.* 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.6-7, 7.12 – le colloca dopo l'*incipit* di settimo libro, dimostrando che l'errore nella disposizione riguarda *epist.* 7.6-11, erroneamente considerate del sesto.

(tav. 7). Il fascicolo 11 si conclude al *folium* 88^r con la parte finale di *epist.* 7.7, cui segue il titolo (*Sidonius Ferriolo suo salutem*) e l'incipit (*Si amicitiae nostrae*) di *epist.* 7.12, che evidentemente doveva essere la successiva, con l'indicazione di recuperarla dopo nove *folia* (tav. 8)¹⁸⁶.

Ritornando ai quaternioni 12-14, che originariamente seguivano il decimo fascicolo e che restituiscono il testo della prima stesura, nella seconda fase il copista ha voluto precisare il corretto ordine di lettura delle epistole successive ad *epist.* 7.5 ed ha, dunque, ripreso la numerazione interrotta dopo *epist.* 6.12, attribuendo: C ad *epist.* 7.8 (90^r, tav. 9); D ad *epist.* 7.9 (90^v, tav. 10); E alla parte della *contio* in *epist.* 7.9 (91^r, tav. 11); F ad *epist.* 7.11 (95^r, tav. 12); G ad *epist.* 7.10 (95^v, tav. 13). Le ultime note marginali si trovano al *folium* 96^r (tav. 14) e servono a precisare che all'epistola numerata con la lettera G deve seguire quella a cui è attribuita la H (*epist.* 7.6), mentre dopo *epist.* 7.12 si può proseguire la lettura secondo l'ordine del codice¹⁸⁷. Considerata la complessità delle integrazioni e delle note che le accompagnano, sarà utile con l'ausilio di una tabella tentare di riprodurre la *facies* del manoscritto a seguito delle aggiunte materiali effettuate nella seconda stesura¹⁸⁸.

¹⁸⁶ Al margine si legge: “*Require istam post novem folia*”.

¹⁸⁷ Una prima annotazione in corrispondenza della fine di *epist.* 7.10 avvisa: “*Post G sequitur H. Hanc require superi[us] ad illam quae sic inc[ipit]: Sidonius domino papae Basi[l]io salutem. Sunt nobis munere [dei]. Require retro ad [un]decim folia* (cfr. LÜTJOHANN 1887, XV). Al margine di *epist.* 7.12 si legge invece: “*Post hanc sequere ordinem libri usque a[d] finem*”.

¹⁸⁸ Nella tabella si distinguono i fascicoli che originariamente formavano il manoscritto dalle aggiunte pergamenee effettuate in fase di seconda stesura. Si è preferito omettere, invece, tutti gli interventi sopra elencati che non hanno comportato l'integrazione di materiale scrittoria, perché, non pertinenti all'indagine, avrebbero reso meno agevole la lettura della tabella. È stata, invece, precisata per completezza la collocazione dei due *folia* aggiunti per integrare *epist.* 8.2 ed *epist.* 9.1.

Folia	Testo copiato	Annotazioni del copista
Foglio aggiunto		
1 ^v	<i>epist.</i> 8.2	Nota marginale per avvertire che si trova <i>in medio libri</i>
Fascicoli 1-10		
2 ^r -81 ^r	<i>epist.</i> 1.1-6.9.2 (fino a <i>correptionis orbitam</i>)	
81 ^v	<i>epist.</i> 6.9.2-6.10.2 (fino a <i>segetis indulgeas</i>)	Indicazione di recuperare più avanti, seguendo un simbolo, la continuazione di <i>epist.</i> 6.10
Fascicolo 11 (aggiunto successivamente)		
82 ^r -85 ^r	<i>epist.</i> 6.12.2-7.4.3 (da <i>saepe terseris</i> fino a <i>aequanimiter fero</i>)	
85 ^v	<i>epist.</i> 7.4.3; <i>epist.</i> 7.5 (fino ad <i>auctionemque potuisse</i>); <i>epist.</i> 7.6.1 (fino a <i>iniquitas mea tanta est</i>)	Indicazioni per <i>epist.</i> 7.5 di andare avanti di 5 <i>folia</i> , fino al punto che inizia con <i>Si quam paratus invenitur emptor</i> . Lettera H accanto ad <i>epist.</i> 7.6.
86 ^r -86 ^v	<i>epist.</i> 7.6.1-8 (fino a <i>latera depasci</i>)	
87 ^r	<i>epist.</i> 7.6.8-7.7.2 (fino a <i>saepe populo</i>)	Lettera I accanto ad <i>epist.</i> 7.7
87 ^v	<i>epist.</i> 7.7.2-6 (fino a <i>frena laxamus</i>)	
88 ^r	<i>epist.</i> 7.7.6	In coda titolo <i>Sidonius Ferriolo suo salutem</i> e indicazione di andare avanti di nove <i>folia</i>
88 ^v	pagina vuota	

Fascicoli 12-14 (originariamente subito dopo il fascicolo 10)		
89 ^r	<i>epist.</i> 6.10.2 (da dove si interrompeva); <i>epist.</i> 6.11; <i>epist.</i> 6.12.1-2 (fino a <i>tenuitati debilitatique</i>)	Nota marginale per avvisare che le epistole saranno numerate con le lettere, rispettivamente A per <i>epist.</i> 6.11 e B per <i>epist.</i> 6.12
89 ^v	<i>epist.</i> 6.12.2 (fino a <i>querimonia movet</i>); <i>epist.</i> 7.5.2-4 (da <i>si quam paratus a personas, expectare</i>)	Indicazione marginale di tornare indietro di un quaternione e ricopiare a partire da <i>saepe terseris eorum lacrimas</i>
90 ^r	<i>epist.</i> 7.5.4-5; <i>epist.</i> 7.8.1-2 (fino a <i>vel erga reliquos</i>)	Lettera C in corrispondenza di <i>epist.</i> 7.8
90 ^v	<i>epist.</i> 7.8.2-4; <i>epist.</i> 7.9.1 (fino a <i>grammaticales figurae</i>)	Lettera D accanto a <i>epist.</i> 7.9
91 ^r	<i>epist.</i> 7.9.1-5 (fino a <i>monstrasse doctrinam</i>)	Lettera E in corrispondenza dell'inizio della <i>contio</i> (<i>epist.</i> 7.9.5-25)
91 ^v -94 ^v	<i>epist.</i> 7.9.5-23 (fino a <i>terminos posuit</i>)	
95 ^r	<i>epist.</i> 7.9.23-25; <i>epist.</i> 7.11.1 (fino a <i>satisfacere</i>)	Lettera F in corrispondenza di <i>epist.</i> 7.11
95 ^v	<i>epist.</i> 7.11.1-2; <i>epist.</i> 7.10.1-2 (fino a <i>memoratu. Cui</i>)	Lettera G al margine di <i>epist.</i> 7.10
96 ^r	<i>epist.</i> 7.10.2; <i>epist.</i> 7.12.1-3 (fino a <i>currum tuum</i>)	Nota marginale per precisare che dopo la lettera numerata G segue la H . In corrispondenza di <i>epist.</i> 7.12 lo scriba avvisa che le epistole successive sono ordinate correttamente.
96 ^v -119 ^v	<i>epist.</i> 7.12.3-8.16.3 (fino a <i>certe taciturnite</i>)	

Foglio aggiunto		
120 ^r -120 ^v	<i>epist.</i> 9.1.1-5 (da <i>voluminibus accrescat</i>)	Simbolo di rimando uguale a quello di 121 ^r
Fascicolo 14 (continuazione)		
121 ^r	<i>epist.</i> 8.16.3-5; <i>epist.</i> 9.1.1 (fino a <i>octo superiorum</i>)	Simbolo di rimando in corrispondenza di <i>epist.</i> 9.1
121 ^v -146 ^v	<i>epist.</i> 9.2-16; <i>carm.</i> 1-5; 8; 6-7	
147 ^r	<i>Caesares</i>	

Sebbene finora la critica abbia indagato sulle affinità tra **F₁** e i manoscritti di seconda e di terza famiglia, nel tentativo di individuare a quale gruppo eventualmente appartenga il modello adoperato per le integrazioni, dai dati qui presi in esame emerge chiaramente un'organizzazione dell'epistolario ancora diversa¹⁸⁹. Attenendosi alle indicazioni del copista, è anzitutto chiaro che le epistole del sesto libro sono state collocate correttamente; dopo la continuazione di *epist.* 6.10 al *folium* 89^r, *epist.* 6.11 ed *epist.* 6.12 sono infatti numerate con le lettere A e B. Si è già detto che l'assenza di indicazioni per *epist.* 7.1-5 non implica che lo scriba volesse collocarle altrove, bensì che egli non ha ritenuto necessarie altre annotazioni, poiché esse si trovavano già in coda ad *epist.* 6.12 ed erano precedute dall'*incipit* del settimo libro. Per *epist.* 7.6-11 è necessario attenersi alla numerazione fornita dal copista, dalla quale si evince il seguente ordine: 7.8, 7.9, 7.11, 7.10, 7.6, 7.7. Un'ultima indicazione in calce ad *epist.* 7.7 informa che l'epistola successiva doveva essere *epist.* 7.12, mentre *epist.* 7.13-18 nella prima stesura erano già copiate nella giusta sequenza.

¹⁸⁹ LÜTJOHANN 1887, XIV-XVI ritiene che il codice sia contaminato con un manoscritto di seconda famiglia, anche se non specifica le caratteristiche congiuntive (si ricordi, tuttavia, che **F₁** ha in comune con il gruppo che presenta i soli panegirici l'omissione dei vv. 183-548 del *carme* 2). Lo stemma parziale di DOLVECK 2020, 496, relativo a un codice λ, che sarebbe l'antenato tanto di manoscritti di terza famiglia (**A**, **B**) quanto di esemplari di seconda (**F₃**, **P₃**, **S**, **V₃**), inserisce invece la seconda stesura di **F₁** tra i primi, basandosi soprattutto sul testo dei *Caesares*.

Se ne deduce che l'arrangiamento proposto dallo scriba di **F**₁ dopo le integrazioni prevedeva l'esatta collocazione delle epistole di sesto libro e per quelle di settimo la successione: 7.1-5, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.6-7, 7.12-18¹⁹⁰. Non è chiaro da dove **F**₁ abbia desunto l'ordine, tramandato solo da questo codice, né ci si può esprimere sulla sua eventuale esattezza¹⁹¹; questo assetto resta tuttavia plausibile (le uniche differenze rispetto all'ordine vulgato sono l'inversione di *epist.* 7.10-11 e la collocazione di *epist.* 7.6-7 dopo *epist.* 7.10 e riguardano, dunque, delle epistole la cui disposizione appare assai dubbia), a differenza della collocazione sicuramente errata da parte dei codici di seconda famiglia (in particolare per la trasposizione di *epist.* 6.11 nel settimo libro) e di terza (dal momento che *epist.* 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.6-7, 7.12 sono in quest'ordine trascritte nel sesto libro).

Sarebbe, dunque, possibile ipotizzare la discendenza delle integrazioni di **F**₁ da un testimone di seconda o terza famiglia solo postulando che l'arrangiamento finale sia frutto di una scelta del copista, basata sul confronto tra l'ordine già desunto dall'esemplare di quarta, ancorché lacunoso, e la corrotta disposizione delle epistole nel nuovo manoscritto in suo possesso. L'ipotesi, finora sostenuta senza adeguata argomentazione¹⁹², che il secondo modello di **F**₁ sia ascrivibile ad una delle due famiglie non è, tuttavia, esente da limiti, poiché un'emendazione dell'ordine da parte dello scriba sarebbe decisamente più plausibile se si postulasse che egli avesse tra le mani un esemplare di terza (dunque con *epist.* 7.6-7 dopo *epist.* 7.10, anziché dopo *epist.* 7.5)¹⁹³; tuttavia, l'esistenza all'interno della seconda famiglia di un intero gruppo di codici latori di epistolario e panegirici (questi ultimi disposti nello stesso ordine del manoscritto in esame e con la stessa lacuna dei vv. 183-548 del carme 2) è in aperto contrasto con quanto appena rilevato.

In altre parole, la seconda stesura di **F**₁ ha elementi congiuntivi tanto con la seconda quanto con la terza famiglia, al punto che risulta difficile esprimersi su quale tra i due

¹⁹⁰ Alla medesima conclusione, ma senza approfondimenti, giunge nel suo censimento anche DOLVECK 2020, 515, nr. 16.

¹⁹¹ Dai dati finora analizzati, l'unica certezza sembra la collocazione di *epist.* 1-5 in apertura e di *epist.* 13-18 in chiusura del settimo libro. Nel prossimo paragrafo non mancheranno considerazioni sull'ordine delle rimanenti epistole.

¹⁹² Vd. *supra*, p. 63, n. 189. È sulla base dei rilievi qui presi in esame che Lütjohann e Dolveck sono arrivati a due conclusioni distinte.

¹⁹³ Di fronte ad un manoscritto di seconda famiglia, il copista avrebbe verosimilmente trascritto *epist.* 7.6-7, non tramandate nella prima stesura, in coda ad *epist.* 7.5.

gruppi possa eventualmente aver fornito il modello. Sembra lecito, a questo punto, riconsiderare la questione da un'altra prospettiva e valutare se non sia invece possibile, come si era accennato all'inizio, che la radice dell'errore delle due famiglie nella disposizione di *epist.* 6.11-7.18 sia individuabile nella *facies* del manoscritto **F**₁ a seguito delle integrazioni.

2.2.2 La possibile genesi dell'arrangiamento dei manoscritti di seconda e terza famiglia

L'analisi condotta nelle prossime pagine prende le mosse dalla constatazione che le annotazioni marginali apposte nel manoscritto **F**₁ dopo le integrazioni relative alla fine del sesto e al settimo libro, ancorché estremamente puntuali, potevano risultare poco agevoli da seguire per un copista costretto ad andare continuamente avanti e indietro di parecchie pagine al fine di ricomporre un ordine che, alla prima svista, sarebbe risultato turbato. A ciò si aggiunge la scrupolosa attenzione richiesta per le epistole divise in due parti e ricopiate in pagine molto lontane fra loro (6.10, 6.12 e 7.5). Ricerche preliminari hanno mostrato come, oltre all'assenza di lezioni singolari in **F**₁¹⁹⁴, nemmeno la cronologia precluda l'ipotesi di una discendenza dei codici di seconda e terza famiglia dal manoscritto in questione¹⁹⁵. Sulla base di questi presupposti, sarà possibile adesso riesaminare l'arrangiamento corrotto dei due gruppi alla luce della fisionomia del manoscritto.

¹⁹⁴ L'esame è stato condotto su tutto l'ottavo libro, di cui nei prossimi capitoli verranno forniti i dati nel dettaglio, e su alcuni altri campioni dell'epistolario, comprese le parti integrate in un secondo momento. Per queste ultime vale la pena citare due casi di lezioni condivise da **F**₁ con gli esemplari di seconda e terza famiglia: *epist.* 3.3.7 *deformosiore* al posto di *deformiore* tramandato dai codici di prima famiglia (e anche da **A**, ma si ricordi che quest'ultimo è contaminato con il gruppo in questione, anche se dalle riproduzioni non si scorgono segni di rasura); *epist.* 9.11.6 *concludat*, laddove i codici di prima tramandano unanimemente *includat*. Non meno importanti si rivelano i *Caesares*: nel prossimo capitolo si dimostrerà come il testo tramandato da **F**₁ rappresenti verosimilmente la fase più antica nella tradizione manoscritta sidoniana.

¹⁹⁵ Non è chiara l'attendibilità di una datazione del manoscritto alla metà del XI sec., avanzata per la prima volta da MARCHIARO 2009, 283 per la presenza dell'opera *De utilitate astrolabii* aggiunta nella terza stesura. La cronologia non sembra in contrasto con la presente ricostruzione, poiché tutti i manoscritti di nostro interesse sono posteriori: quasi tutti di XII e XIII sec., solo **S** e il ms. Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 203 si datano tra XI e XII, mentre **P**₂, è di X o XI sec. (per quest'ultimo andrebbe, dunque, proposta una datazione poco più bassa).

La seconda famiglia tramanda *epist.* 6.11-7.18 rispettivamente in questo ordine: 6.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-7, 7.12, 6.11, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.13-18. Un primo dato meritevole di attenzione è l'omissione di *epist.* 6.11 dal suo luogo originario e la sua trasposizione nel settimo libro, una collocazione inaspettata, ma facilmente spiegabile se si considera che in **F**₁ l'epistola, a seguito dell'inserimento del fascicolo 11, si trovava esattamente dopo *epist.* 7.7 e l'annotazione marginale che rinviava ad *epist.* 7.12 (88^r, tav. 8). Per incorrere in un errore del genere, è chiaro che il copista non deve aver tenuto conto della lettera A attribuita ad *epist.* 6.11 (89^r, tav. 4); difatti, anche la collocazione di *epist.* 7.6-7 si può interpretare come una mancata osservazione della numerazione al margine, secondo la quale le due epistole dovevano essere successive a *epist.* 7.10. Dopo la continuazione di *epist.* 6.10, lo scriba potrebbe aver copiato le epistole del quaternione precedente ed essersi spostato al fascicolo 12 solo per ricongiungere le due metà di *epist.* 6.12 e di *epist.* 7.5¹⁹⁶, servendosi delle indicazioni. Queste ultime sono state forse osservate anche per la collocazione di *epist.* 7.12, da reperire nove *folia* più avanti, dopo *epist.* 7.7 (88^r, tav. 8). Sembra, a questo punto, lecito ipotizzare che la genesi dell'arrangiamento del settimo libro nei testimoni di seconda famiglia sia ravvisabile in un antenato esemplato sul manoscritto **F**₁¹⁹⁷ per mano di un copista che si è attenuto solo ad alcune delle indicazioni marginali e, più precisamente, a quelle che non includevano una numerazione mediante lettere dell'alfabeto. Dopo aver ricongiunto *epist.* 6.10 con la sua parte finale al *folium* 89^r, egli avrebbe dunque copiato tutto il fascicolo 11 (*epist.* 6.12-7.7, con le necessarie aggiunte reperibili al quaternione successivo) e di seguito, basandosi sul titolo in calce all'ultima, *epist.* 7.12. In assenza di altre annotazioni – fatta eccezione per le lettere dell'alfabeto dallo scriba apparentemente ignorate – avrebbe poi trascritto le rimanenti epistole nell'ordine in cui si trovavano: 6.11, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.13-18.

¹⁹⁶ Si ricordi che nel fascicolo 11 mancavano la seconda parte di *epist.* 6.12 e la prima parte di *epist.* 7.5, per cui è chiaro che il copista, servendosi delle indicazioni, sia tornato al quaternione 12 per completare le due epistole.

¹⁹⁷ L'ipotesi implicherebbe, dunque, che il possibile antenato della seconda famiglia tramandasse solo epistolario, panegirici (con la trasposizione del carne 8 prima del sesto e con la lacuna dopo il v. 182 del carne 2) e *Caesares* (per i dettagli su quest'ultimo punto si rinvia al prossimo capitolo). Del resto, tutti i manoscritti della famiglia omettono delle opere sidoniane i *carmina minora* (o, in alcuni casi, tramandano solo l'epistolario; vd. *supra*, par. 1.2.3). Le uniche eccezioni sono alcuni codici del 'ramo inglese' (**Lon**, **P**₄ e il ms. Oxford, BL, *Rawl.* G.45) secondo DOLVECK 2020, 488-490 riconducibili ad un'altra fonte per i carmi (lo dimostra peraltro la collocazione del carne 8 al suo posto) e il ms. Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 203, nel quale epistolario e carmi sono trascritti in due unità codicologiche distinte e solo successivamente congiunte.

Se il copista dell'antenato di seconda famiglia sembra aver seguito principalmente le indicazioni date per esteso, ignorando le lettere dell'alfabeto, l'assetto della terza famiglia (6.11-12, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.6-7, 7.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-5, 7.13-18) può essere spiegato come il risultato di una maggiore fedeltà prestata alla numerazione. L'ordine non alterato delle epistole del sesto libro dimostra, infatti, che lo scriba di un antenato di terza famiglia¹⁹⁸ potrebbe aver collocato *epist.* 6.11-12 dopo la decima anche tenendo conto delle lettere A e B attribuite alle due (89^r, tav. 4). Dopo aver trascritto, seguendo il simbolo di rimando, la parte finale di *epist.* 6.12, l'assenza di indicazioni e numerazione per *epist.* 7.1-5 copiate nel fascicolo 11 potrebbe aver indotto il copista a credere che andasse trascritta l'epistola a cui era assegnata la lettera C (7.8). Seguendo questo criterio – dopo aver copiato *epist.* 7.9, 7.11, 7.10 (numerate con D, E per la *contio* di *epist.* 7.9, F e G) – egli avrebbe poi trascritto *epist.* 7.6-7 (a cui erano attribuite le lettere H e I), tornando indietro al quaternione aggiunto posteriormente. La trascrizione di *epist.* 7.12 dopo *epist.* 7.7 si deve anche in questo caso al titolo in calce a quest'ultima al *folium* 88^r (tav. 8). Bisogna inoltre rilevare come l'indicazione *post hanc sequere ordinem libri usque a[d] finem* al margine di *epist.* 7.12 (96^r, tav. 14) possa essere risultata agli occhi dello scriba una conferma della correttezza della trascrizione effettuata, dal momento che egli aveva seguito le lettere dell'alfabeto per le epistole numerate e l'ordine dell'antigrafo per le restanti (incluse le prime cinque). Per l'assetto restituito dai codici di terza famiglia, cruciale deve essere stata, dunque, l'assenza di indicazioni al margine di *epist.* 7.1-5, poiché avrebbe indotto lo scriba a copiarle dopo tutte quelle numerate tramite lettera. Queste considerazioni potrebbero, dunque, ben spiegare la trascrizione di *explicit liber sextus, incipit liber septimus, epist.* 7.1-5 ed *epist.* 7.13-18 dopo ben sette epistole appartenenti al settimo libro.

¹⁹⁸ Da questo antenato discenderebbero **A** e **B**, che però hanno storie complesse e tramandano estratti diversi. **A**, oltre ad essere contaminato con la prima famiglia, ha verosimilmente attinto almeno i *minora* da un'altra fonte: è l'unico codice latore anche dei carmi (con la traslocazione di *carm.* 24 davanti a *carm.* 22, caratteristica che condivide con gli esemplari del 'ramo inglese' e che lo differenzia da quelli di prima) che però antepone *carm.* 8 a *carm.* 6. Molti elementi, tra cui la lista di opere sidoniane all'inizio del codice e un estratto della vita di Sidonio tratto dall'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours inducono a inquadrarlo nell'ambito di un tentativo di ricostruzione di un *corpus* completo dell'autore. **B** tramanda, invece, epistolario e *Caesares*. Da questo antigrafo non discende verosimilmente **P**₂, che presenta tutti gli scritti del Lionese (con la traslocazione di *carm.* 24 davanti a *carm.* 22) e per il settimo libro dell'epistolario, di cui omette *epist.* 7.6-7, ha il seguente ordine: *epist.* 7.1-5, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.12-18.

La presente ipotesi apre la strada ad alcune considerazioni che andrebbero fatte sull'ordine delle epistole del settimo libro in vista di un'edizione. Tra gli elementi certi, condivisi da tutta la tradizione, vi sono la collocazione di *epist.* 7.1-5 e di *epist.* 7.13-18 rispettivamente in apertura e in chiusura del libro e la successione di *epist.* 7.9 dopo *epist.* 7.8. Per quanto riguarda la decima e l'undicesima epistola, mi sembra che ci siano gli estremi per ipotizzare che possa essere corretta l'inversione operata da Loyen, dal momento che solo la prima famiglia tramanda la sequenza *epist.* 7.10-11 ed è verosimilmente da un manoscritto del gruppo che la trae anche l'*editio princeps*. Più intricata è la questione relativa alle restanti epistole, in particolare alla sesta e alla settima, collocate dopo la nona negli esemplari di prima famiglia e dopo la decima nel codice **F1**: il criterio di maggioranza non può, infatti, essere applicato in questo caso¹⁹⁹; si può invece rilevare che, se ci si basa esclusivamente sulla tradizione manoscritta, la loro collocazione dopo la quinta non ha ragione di essere²⁰⁰.

Conclusa questa indagine, sarà opportuno analizzare nel prossimo capitolo quei testi estranei alle opere del Lionese, la cui presenza nei codici potrebbe essere la spia di un'attività editoriale nei riguardi dell'intero *corpus* sidoniano.

¹⁹⁹ I codici di prima famiglia, in quanto imparentati tra loro, varrebbero come uno. Non fanno nemmeno testo i manoscritti di seconda e terza famiglia, dal momento che si è ipotizzata una loro discendenza dal manoscritto **F1**.

²⁰⁰ Ulteriori approfondimenti saranno disponibili nel cap. IV, nel quale si proporranno sulla base dei dati testuali una ricostruzione stemmatica (p. 155) – che terrà conto dei rilievi di questo capitolo, i quali sembrano in linea con le risultanze emerse dalla collazione dell'ottavo libro dell'epistolario – e ulteriori riflessioni sull'assetto del settimo libro.

tanquā opipare uaticat cū grarū actione reme-
 abit. 7 quē sime stilo solutę dignationis ip̄tial-
 mibi fraternitatiq; istic sitę pagina tua uelu-
 ti polo lapsa reputabit. 7 memori nr̄i. Sutheriosat. 7
 iudeū p̄sens charta cōmdat. Sidonius dñopap̄gele
 nqđ placet in error p̄que peunt inuoluta. sed
 quia nemine ip̄sorū nos decō exasse dāpnabile
 p̄nunciare dū uiuit. In spe enī adhuc absoluta-
 onis est. cui sup̄pōit posse conūti. 7 Quę sit ū
 negotii sui series. ip̄se rectius p̄sentanea corā
 narratione p̄tefaciō. Nā prudentię satis obuiat.
 eptari formulę debitā concinnitatē plurifario
 sermone porrigere. Sane quia scđm uel nego-
 tia uel iudicia terrena solent huiusmodi
 homines habere causas. tuq; potes huius
 laboriosi & si impugnas p̄fidia p̄pugnare
 p̄sonā. 7 memori nr̄i ēē. 7 sp̄ape patienti sat.
 Aliquis aliquē. ego illū p̄cipue Sidonius dñō
 puto suo uiuere bono. qui uiuit alieno. quig;
 fidelū calamitates indigentiaq; miserat. fa-
 cit interris opa celorū. Quid sū ista hecinq; 7
 te sententia quā maxime. p̄t. Cui n̄ sufficit
 illis tantū necessitatib; opē ferre quas noueris.
 quig; inextamos tēpos galliarū caritatis indage
 porrecta. p̄us soles indigentū respicere causas
 quā inspicere. Nullius obē. tenuitati debilitatig;

Tav. 4: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 554, 89^r

Su concessione del MiC, è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

sice exsistere non possit. nā puenis manibus illum
 qui n̄ ualuerit ad te pedib; puenire. Transiit in
 alienas puincias uigilantia tua. & in hoc cure
 tue latitudo diffunditur ut longē positorum
 consolā angustias. & hinc fuit. ^{tu} quia crebro te
 non min⁹ absentū uerecundia quā p̄sentū querimo-
 nia mouet. sepe tenses eorum lacrimas
 te retro hoc solui.
 tu quā tione. & re
 e tale signū
 incipe scribere ab illo
 q̄ sic in ap. sepe tenses
 um lacrimas. & q̄er.

Si quā parat inuenit
 ēptor uenditor tā despiciat inuenire. An quēso
 ut officii mei nouitatē. pudorē. necessitatē. spec
 tatissimi aduentū tui omnes contubnio. attēris
 auxilio. Nec te quanquā ^{f. puincias} senonig caput es. int
 hec dubia subtraxeris intentionib; medendis aq̄ta
 norū. quia minimū refert qd nob̄ est in habita
 tione diuisa ^{f. tunc} puincia. quando in religione causa
 coniungit. His accedit. qd de urbib; aquitanicē
^{f. puincias} p̄mē. solum oppidū aruernū romanis reliquum
 partib; bella fecerunt. Quapp̄t inconstituen
 do p̄fate ciuitatis antistite. puincialiū collega
 rū deficiū numero. nisi mēropolitanozū refi
 ciam assensu. De cetero qd ad honozū ur̄i spectat
 p̄rogatiuā. nullus a me haeten⁹ nominat. null⁹
 adhibet. nullus elect⁹ est. Omnia censurę tue
 salua. illibata. solida seruantur. Tantū hoc. No
 meū duco. ur̄as mutare p̄sonas. expectare

Tav. 5: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 554, 89^v

Su concessione del MiC, è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

qd
 apogm s; fatendū ē hūc morib; facilius humilitate sumit.
 tū quā familiaritate sociām. In sumā uidit q̄ consen-
 tie dote turgescat. q̄ se abientib; rigidū reddit. Ego
 tam morū illius emulatoz ēē plerūq; qui dīa longe
 positorū incitare in se affectat affectū. Illud q̄q; mihi
 int̄ maxima grandit̄ cordis. qd̄ aptat̄ ur̄i patrociniū
 copiosū uerissimū dñs. anīmę meę simpliciō & apollinari
 int̄mina int̄cessione conferre uos cōpi. Si uerū est.
 rogo ut n̄ habeat ur̄a caritas finē. Si falsū ē. p̄cō
 ut n̄ deferat̄ habē p̄ncipiū. Lr̄etia cōmōdo gerulū lūcā
 rū cui istic id est in uasionensi oppido qd̄dā necessitatē
 exortū. sanari ur̄ę auctoritatē reuerentię pondere
 potest. 7 memor n̄rī. Sidonius dñō papę agroāio
Bituricis de cōrō cuius p̄cōt̄ adueni. Causa fuit euo-
 cationis. citabans eccl̄ię stat. Quę nup̄ sumo iudicat̄
 pontifice. utriusq; p̄fessionis ordinib; ambiendi sac-
 doat̄ qd̄dā classicū cecinit. Tremuit popl̄s p̄studia
 diuis. 7 lauci alteros. multi sese n̄ offer̄ solum sed
 infer̄. Si aliqd̄ p̄uiri portione scdm̄ dñm̄ consulas.
 ueritati om̄ia occurr̄. Leuia. uaria. fucata. &
 quiddicā. sola ē illic simplex impudentia. 7 nisi
 me īmerito queri iudicā. dicere auderē tam
 p̄cipuas animi ēē plerosq; tāq; piculosi. ut sacro-
 scām sedē dignitatēq; affectare p̄cio oblato n̄ resor-
 mident. Er̄e iāquidū in nundinā mita auctioneq;
 potuisse. ^{31. quā p̄uiri} Sidonius dñō papę basilio. lat̄
Sunt nob̄ munere dī nouo. n̄rozū tēpor̄ exēplo
 amicitiarū uet̄ra uira. diuq; ē qd̄ inuicē
 diligim̄ exēq;. Porro aut̄ qd̄ ad cōmunē conscientia
 p̄anō. t̄pacron. quāquā hoc ipsū p̄sup̄tiose
 loquar arrogan̄q;. Nāq; iniquitas mea tanta ē.

te qnq; folia in amica
 equire tale signum
 lo loco q̄ sic in ap. 7
 a paratū inue
 ur̄ c̄p̄m̄. d̄lect̄.

Tav. 6: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 554, 85^v

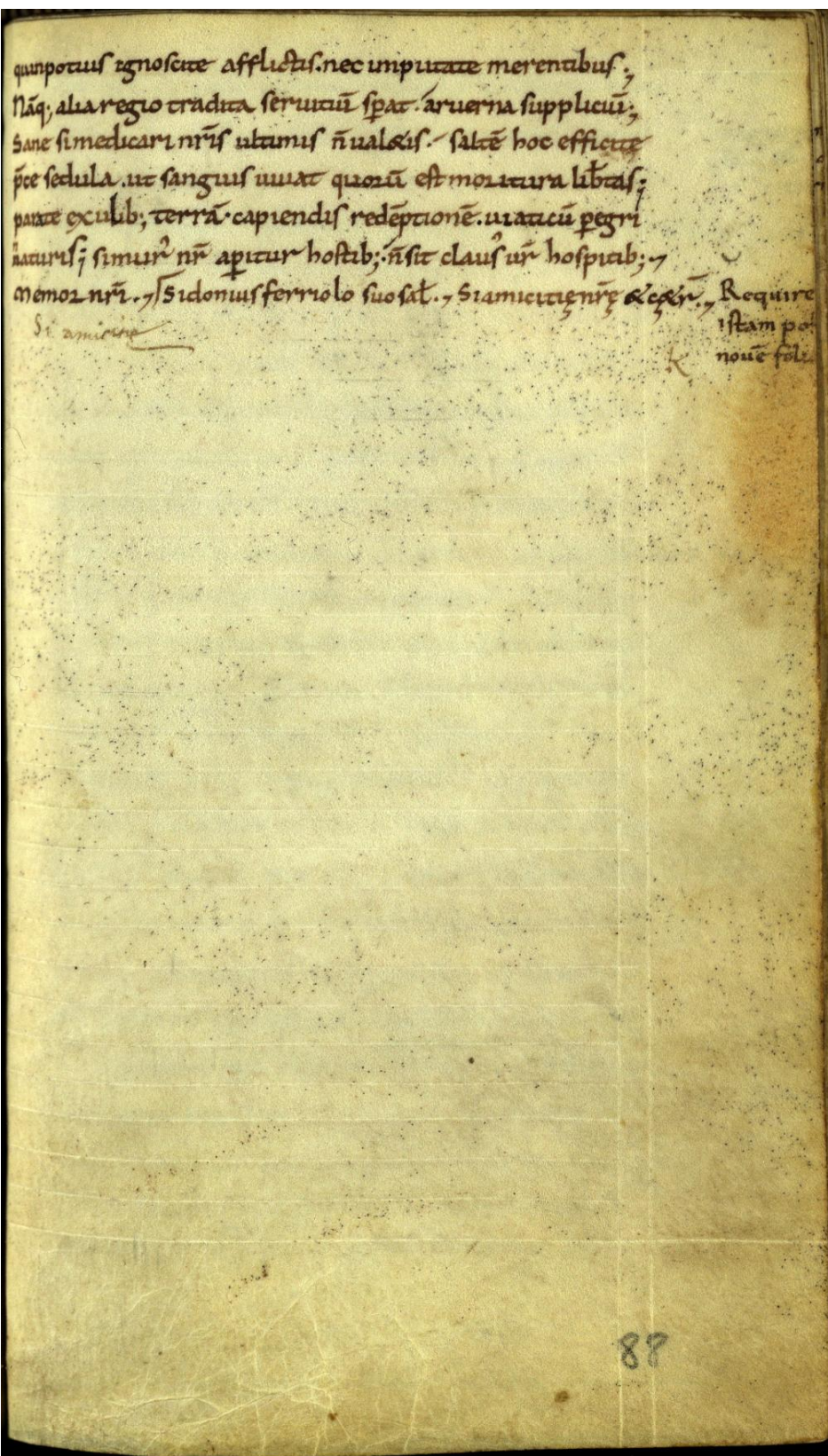
Su concessione del MiC, è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

Si uero neque rustici solū solitudo par oclis. Ipsa insuper urbanarū
 peditarū conuenticula rarefcunt. Quidē fidelib; solati
 supē. quando clericat non modo disciplina uerū etiam memoria
 pū. equidē cū clericū quisq; defungit. sibi benedictione succi- s. unum
 dua non accipiat dignita. sibi herede. nulla ecclia sacerdotū
 mouet nō sacerdos; atq; ita qd. spei restare pūncies. ubi facit
 tūmus hominis finē religionis. Alaus inspicite spūta
 lū dāpna mīrozū. pfecto intelligēs quanto sub
 pūmūt epī. tantorū uōb; poptorū fidē pūctaturā. Taceo
 uros crocū sūpliciūq; collegas. quos cathedris sibi traditis
 diminatos similis exiliū cruciat pena dissimil. Nāq; unus
 pscū dola se nūide quo redat. at se dola uidere
 quon redit. Tu sacratissimorū pontificū leontus fausti.
 greci. urbe. ordine. caritate. medius inueniris; puos
 mala federū curū. puos regni utriusq; pacta cditionesq;
 potant. Agite quatin hēc sit amicitia concordia pū
 apū aut episcopali ordinatione pmissa. poptos galliarum
 quos limes gotthice sortis inclusit. teneam ex fide.
 et si tenemus ex fide. (omoz nri.) Sidonius dno pape . I.
 ecce iterū amantius nūgigerulus greco sat.
 mī massilia suā repēit. aliqd ut mox ē de manibus
 ciuitatis domū repositur. si tam aut cataplas arripe. Cataplas
 rit; pque iocularit plura garrirē. si parit unū idēq;
 ualere animū exercere lēa et tristia sustinere. Siqdē
 nri hienunc est infelicit anguli stat. cū uisama cfirmat
 min. fuit sub bello quā sub pace condicio. (Eacta est
 feruit nra pūcū securitatis aliene. Aruernorū phdolor
 feruit. qui si pscā replicarent. audebant se quondā frī
 lato dicere. et sanguine abiliaco poptos computare.
 Si recentia memorabunt. his sunt qui pūrib; ppriis
 hostiū publicorū arma remota sunt; cui sepe popto

87

Tav. 7: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco, 87^r

Su concessione del MiC, è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo



Tav. 8: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 554, 88r
Su concessione del MiC, è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

uoluntates. laudare sententias. & cū in locū statūq;
pontificis quisq; sufficit. ut a uobis pceptū amepce-
dat obsequiū. Sed si qd tam arbitror minime fore
pceib; meis apud uos male suadus obstiterit mēpres.
poteritis pſentia urām potius excusare quā culpa.
sicut edūso si uentis ostenditis quia tūm potu-
erit poni urē quidē regionū. sed nō potuerit cari-
tati. Memor nri. Sidonius dno pape euphromosāt. C.

Quandoquidē me clericalis officii uincula
ligant. felicissimū mediocritatis meę statū p nunci-
are. sinob habent quā tritona uicina mema.
De minimis uidelicet reb; coronā tuā maximusq;
consulere. fierēq; actionū mearū quasi cuiuspiā
flumin placidissimū curs atq; inoffens si extracta
tuo ueluti e saluberrimo fonte manare. Nul dubio
tunc ille non esset aut spumosus praetantia.
aut turbidus p supbia. aut cenos p conscientia.
aut pcept p uuentute. quin potius in illo sēclū
si qd ac putre sorderet. totū id amixta cōsiliū
uena dilueret. Sed qd huiusmodi uotis spacia
sunt longa inēposita p padūto. sedulo pcor
ut consulente de scrupulo incurrē abiguitatis
expedias. & quia sīpliciū spectabilē uirū. epm
sibi flagitat popl's bīcurie ordinari. quid sup
tanto debeā negotio facere. decnas. Huius es
nanq; ^{uel} erga me dignationis. uel erga reliquos

auctoritatis. ut siquid fieri uoles. uoles autē q̄qd
 equissimū ē. n̄ suadere tā debeas quā iubere. Deq̄
 tam simplici scitote narrare plurima bona. atq̄
 ea quidē a plurimis bonis. Quē testimonia in p̄ma
 fronte colloqui n̄ satis grata. quia satis gratiosa
 iudicabant. at p̄quā emulos ei nichil iudi aplius
 quā silere. atq̄ eos maxime q̄ fide fouent arri-
 nozū. neq̄ q̄ppia ^{simplicio} nominato. licet necdū n̄
 p̄fessionis illicitū opponi. animū adūti exactis
 sumū uirū posse censi deq̄ quius ^{tuus} malus loqui.
 bonū tacere n̄ possē. Sed cur ego ista hec inceptis
 adieci. tanquā dare consiliū qui poposci. quin
 potius omnia ex uirōnū arbitrio. litāsq̄ dispo-
 nentē sacerdotib; . poplarib; manifestabuntur.
 Neq̄ enī ita desipim̄ in totū. ut euocandū te
 p̄mū si uenire possibile est. deinde si q̄d secus
 certe consulendū deēnerem. nisi in omib; obsecu-
 turi. Memor. Sidonius dñō papē p̄p̄uo sal.

D. **D**esiderio spiritaliū lectiōnū. quarū tibi
 tā paucos quā p̄disputatores bibliotheca
 fidei catholice p̄familiaris ē. et illa quē maxime
 tuarū scilicet aurū minime digna sunt occu-
 pare censurā. noscere cupis. Siquidē in unq̄.
 ut orationē quā uideo ad plebē ^{adūti} biturgis in ecclia
 sermocinat. tibi dirigā. Cui n̄ rethorica par-
 tatio. non oratoris m̄nē. n̄ grāmaticales figurę.

Augustinus
 disputauit

congruentē decorē disciplināq; suppedita uerunt. 7
 Neq; illuc ut ex^{en}acte porantib; mosē. aut pondā
 historica. aut poetica scemata. scintillasue cōro
 ūsaluū clausularū libuit aptari. 7 Nācū me par
 tū seditiones. studia. uarietates. induisa rapta
 rent. sic dictandi in materia suggererat inui
 ria. qđ tēp' occupatio subtraherat. 7 Enī tanta
 erat turba cōpōitorū ut cathedrę unius nume
 rossimos candidatos. nec duo recipe scāna potu
 issent. 7 Omīs placebant sibi. omīs omīb; displice
 bant. 7 Neq; ualuisse aliqd in cōmune consulere.
 nisi iudici sui faciens plebs lenita uicturā. sac
 dotali se potius iudicio subdidissē. p'sbiterorū
 sane paucis angulatī fringulientib;. porro aut
 palāne mussitantib; quidē. quia pleriq; nūmū
 suū quā reliquos ordines p'timescebant. 7 Igit
 dū publice totos singuli cauent. factū ē ut
 omīs n̄ aspiciant audirent qđ deinceps abient
 exposcerent. 7 Itaq; paginā sume subditis uolu
 minib; aduinctā. quā duab; uigiliis unius noē
 tis estuig xpo teste dictatā. plurimū uereor
 ne ipsi āplius lectioni quē hoc de se pbat. quā
 m̄ credas. 7 Memor n̄r. 7 **INCIPIT CONTIO.** 7 e.
Refert historia sctarū dilectissimū. quendā
 philosophorū discipulis aduenientib;. p'ustacendi
 patientiā quā loquendi monstrasse doctrinā.

Tav. 11: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 554, 91^r

Su concessione del MiC, è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

fame natura quā patris. Quocirca, si urbi
 u status nomā murosū ābitū quā ciuiū claritate
 pensandas est. non modo primū qui esset ^{sed ubi esset} agnoui.
 Vxor illi de palladiorū stirpe descendit. qui aut
 litariū aut altariū cathedras eius ordinis lau-
 de tenuerunt. Sane quia psona matrone ueve-
 cundā succinctaq; sui exigit mitionē. constant
 astruxerū. respondere illā feminā sacerdotis
 utriusq; familie. uel ubi educta creuit. uel
 ubi electa migravit. Filios abo bene & pru-
 dentē instituunt. quib; cōparat pat. inde felicioz
 incipit ēē. quia uincit. & quia sententiam
 paruitatis mee in hac electione ualiturā ēē iuris-
 tis. siquidē non est ualidius dicere sacramta
 quā scribere. in nomine patris & filii & sps sci.
 simpliciū. quē puencie nrē metropolitani. cui-
 tati urē sumū sacerdotē fieri debet pñuncio.
 Vos autē de uiro quo loquim si nouā sententiā
 mea sequimini. scdm urām uolere consonare.
 Memor nrī ēē dignare dñe papa. ^{f.} [~]
 In uideo felicitati Sidonius dñō pape greco
 Sed quid de a mantio loquar. cū ipsas quoq;
 litteras meas emuler. quē sacro scīs reserabunt
 digitis. insipient obtutib;. & ego istis intē semi-
 uistas muri fragilis claus angustias. belli tione
 contigui. desiderio deuot meo nequaquā satis

consuetudi-
 nariū poti-
 tuis. a quo
 contingit
 sepius uos
 uideri.

facere pmutoz. atq; utinā hec esse aruerne
forma t causa regionis. ut min' excusabiles exeu
sarem. Sed qd ē durus. pmutatē nre merita
conficit. ut excusatio nob ita non desit. q̄ circa.
salutatione pfata sicut mos poscit officii. mag
nope deposco. ut intām remittat occurſionis
debitū uel uerba soluenda. Na si comeandi lib
tas pace reuocet. illud magis uerebor. ne assi
duitas pſentē mee sit potius futura fastidio.
Memor nri. Sidonius dno pape auspicio sit

Si ratio teporū regionūq; pateret. non p sola
officia ūborū amicitias semel inuas ex colere
curarem. Sed qm fratnē quidē uoto satis
obstrept conflictantū pcella regnorum.
sālū intē discors separatosq; litterari cōsuetudo
sermonis iure rēnebit. Quē iā pridē carita
tis optentu merito inducta. uerib; annuat
exemplis. Supē. ut sollicito ueneratū culpā
rare occurſionis indulgētis. quē quomin' assi
due conspectus tui sacro scā cōtēplatione
potiatur. nunc piculū de uicinis timē. nē
inuidiā de patronis. ^{romanis} Sed de his ita hec dū
multa sunt. Inām pōrū tribunicū iurum
portatore nri sermonis insinuo. q̄ idipsū sedulo
exposcit. quiq; quid negoti ferat. pſentāto
cōpendiosi potest intamare memoratu. Cui

Tav. 13: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 554, 95^v

Su concessione del MiC, è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo

p̄cor qđ inuobis est opis. intuitu pagine p̄sentis
 accedat. manente respectu nichilomin⁹ equitatis.
 cū quā nec magis familiarū causas cōm̄dare
 consueui. Mem̄. Sidonius ferriolo suo sat.
Si amicitie nr̄e potius affinitatisq; quā p̄sonę
 tue tēpus. ordinē. statū cogitare. iure uobis
 in hoc ope quantulūcūq; est. p̄mē titulorū ru-
 brice. p̄ma sermonū officia. dedicarentur.
 lss̄ p̄auitatis tibi stilus nr̄ curules. patricias
 nichilomin⁹ infulas enumeratur⁹; n̄ tacuiss̄
 triplices p̄fecturas. & si agrio tuo p̄tociēs mutas
 p̄comib; p̄conia n̄ negass̄. patrē inde patruosq;
 minime silendos p̄curriss̄. & quālibet pos-
 s̄ triumphalib; adoretis familie tue def̄igari.
 n̄ tam̄ eaten⁹ explicandis antiquorū stēm̄atib;
 exinanir̄. ut ob hoc ad narrandā gl̄am tuā
 fier̄ obtusior. Quis si etiam inscribendis mai-
 orū tuorū uirtutib; fuiss̄ hebet⁹. tuis
 denuo meritis acuminar̄. Sed salūtionē t̄
 publicā destinatur⁹. non quid fuiss̄. sed quid
 nunc potius esset considauit. Iret misto
 gallias t̄ administratas. tunc cū maxime inco-
 lumes erant; p̄t̄miste atalā rheni hostē. thoris
 modū rhodani hospite. & thiū ligeris libatōne. sola
 te dispositionū salubritate tolerasse. Ip̄tq;
 prudentiā tantā p̄udentiāq;. currū tuum

post. 6. sequit̄. H
 hanc require sup̄
 ad illa que sic in
 Sidoni dno pape basi
 sat. S̄ nob munera
 require retro ad
 deci folia.

Post hanc sequere
 ordinē libri usq;
 finem.

CAPITOLO III

TRACCE DI UN'ATTIVITÀ EDITORIALE NELLA TRADIZIONE SIDONIANA

3.1 La trasmissione dei *Caesares* nei manoscritti di Sidonio

3.1.1 La diversa collocazione dell'*excerptum*

Tra i testi non sidoniani tramandati più di frequente in codici latori dell'intero *corpus* del Lionese, del solo epistolario o ancora delle lettere e dei panegirici spicca, come si è visto, la presenza di un *excerptum* dei *Caesares* di Ausonio, mai attribuiti al Bordolese e solo nel manoscritto **M** intitolati *Sidonii versus*. Nella sua forma più estesa²⁰¹, l'opera si articola in due sezioni: i *monosticha* (vv. 1-41), dopo cinque versi di dedica al figlio Esperio, ripercorrono in tre carmi di dodici esametri ciascuno la successione, la durata al potere e la morte dei primi dodici imperatori, i medesimi a cui sono dedicate le biografie svetoniane del *De vita Caesarum*; i *tetrasticha* (vv. 42-139) in una sequenza di brevi componimenti (medaglioni formati da due distici elegiaci) tracciano un ritratto dei regnanti successivi. Cursori cenni sulla presenza dei *Caesares* nei manoscritti di Sidonio e sull'intersezione con le tradizioni di Ausonio e di Svetonio erano già in alcuni studi di Sesto Prete del secolo scorso, nell'ambito di una ricognizione dei manoscritti latori dell'operetta ausoniana, che tuttavia non si

²⁰¹ L'estratto più ampio dei *Caesares* è tramandato da pochi codici, il più autorevole dei quali è il ms. Leiden, UB, *Voss. lat.* F 111, e finisce al v. 139 (si accoglie la numerazione continuativa di GREEN 1999 e non quella delle edizioni precedenti, che numeravano i *tetrasticha* a partire nuovamente dal v. 1). L'opera è evidentemente incompleta, perché si interrompe bruscamente dopo solo un distico dedicato all'imperatore Eliogabalo (i ritratti degli altri Cesari occupavano quattro versi).

interrogava sui motivi di tale accorpamento²⁰². Un'attenzione maggiore all'intreccio tra le tre tradizioni è stata rivolta di recente da Franz Dolveck²⁰³ in uno studio pubblicato quando era già in corso l'indagine qui esposta (che in alcuni casi condivide quanto notato dallo studioso, in molti altri propone ipotesi alternative). Dopo aver giustificato la presenza dei *Caesares* in numerosi manoscritti di Sidonio come frutto dell'intervento deliberato di un copista che ha accorpato l'opera forse già nell'archetipo²⁰⁴, Dolveck conclude rilevando l'impossibilità di comprendere le ragioni dell'inserzione²⁰⁵. Nelle prossime pagine, prima di una più compiuta analisi della *facies* del testo nei manoscritti sidoniani e della stratificazione degli errori, verranno esaminati alcuni dati utili a una eziologia della trasmissione congiunta delle opere del Lionese e dei *Caesares* di Ausonio.

I codici di Sidonio – e, come si vedrà, anche quelli di Svetonio – tramandano un *excerptum* dell'operetta ausoniana per lo più circoscritto ai soli *monosticha*. Alla varietà di estensione dell'estratto (alcuni codici hanno solo parte dei *monosticha*, mentre i manoscritti **Pr** e **V4** tramandano anche i primi due versi dei *tetrasticha*) si aggiunge una collocazione di volta in volta diversa rispetto alle opere di Sidonio. Per rendersene conto sarà sufficiente una tabella che sintetizzi i dati desunti dalla collazione dei codici sidoniani che tramandano i *Caesares*²⁰⁶.

²⁰² Cfr. PRETE 1972, ID. 1978/B; ID. 1985. Alla tradizione dell'operetta è dedicato anche un paragrafo della *praefatio* della Teubneriana (ID. 1978/A, XLIII-XLVIII), dove però tra i codici sidoniani latori dei *Caesares* figura anche il ms. *Marcianus Venetus*, cl. II 84, come si è visto (p. 29, n. 107) verosimilmente confuso con il codice **F1**, denominato *Marcianus* sulla base del fondo.

²⁰³ DOLVECK 2022a.

²⁰⁴ *Ivi*, 216. Lo studioso non considera dunque la possibilità che l'operetta ausoniana sia finita nei manoscritti di Sidonio per circostanze fortuite. Su questo aspetto si indagherà meglio nelle prossime pagine.

²⁰⁵ *Ivi*, 219: “Si l’insertion des *Caesares* dans les manuscrits de Sidoine reste un mystère, qu’elle se produise dans les manuscrits de Suétone n’a pas de quoi surprendre”.

²⁰⁶ Per una migliore resa grafica, nella tabella qui proposta si è deciso di abbreviare le segnature dei manoscritti e di omettere gli estratti di opere di altri autori copiati prima o dopo il contenuto sidoniano (fa eccezione, oltre ai *Caesares* di Ausonio, un carne di Venanzio Fortunato tramandato solo nel codice **A** e menzionato nel prospetto in virtù della posizione mediana). L'ordine di *epist.* 6.11-7.18, oggetto di approfondita trattazione nel precedente capitolo, è qui indicato tra parentesi. Maggiori dettagli sulla datazione, talvolta particolarmente discussa, si trovano nel cap. I; qui si è scelto nei casi dubbi di ricorrere ad una cronologia più ampia. Per i codici datati con maggiore precisione si utilizzano gli apici per indicare la prima (1) e la seconda metà (2) del secolo. Si precisa, infine, che i manoscritti sono ordinati non su base cronologica, bensì, nei limiti del possibile, cercando di collocare in contiguità testimoni con caratteristiche comuni e, dunque, in parte seguendo la classificazione in famiglie di Lütjohann. Il codice **F1** è posto all'inizio per i motivi esposti nel precedente capitolo.

Sigla	F ₁	A	B	Lon	S	P ₃
Ms.	Firenze, BML, S. Marco 554	Avranches, BM, 242	Bruxelles, KBR, 10020-21	London, BL, Royal 4.B.IV	Stockholm, KB, Va 26a	Paris, BnF, Lat. 2782
Datazione	X/XI sec.	XII sec.	XII ² /XIII sec.	XII ¹ sec.	XI/XII sec.	XII sec.
Origine	Francia? Italia?	Francia	Francia?	Worcester	Francia	Francia
Presenza del titolo dei <i>Caesares</i>²⁰⁸	Sì	Sì	Sì	Sì	No	No
Contenuto	Sidon. <i>epist.</i> (7.1-5; 7.8-9; 7.11; 7.10; 7.6-7; 7.12-18) Sidon. <i>carm.</i> 1-5; 8; 6-7 Auson. <i>Caes.</i> (1-41)	Vita di Sidonio Sidon. <i>epist.</i> (7.8-9; 7.11; 7.10; 7.6-7; 7.12; 7.15; 7.13-18; <i>inv.</i> 8.1-2) Auson. <i>Caes.</i> (1-41) Ven. Fort. <i>carm.</i> 8.3 Sidonio <i>carm.</i> 1-5; 8; 6-7, 9-21, 24, 22-23	Vita di Sidonio Sidon. <i>epist.</i> (7.8-9; 7.11; 7.10; 7.6-7; 7.12; 7.15; 7.13-18; <i>inv.</i> 8.1-2) Auson. <i>Caes.</i> (1-22; 31-36; 23-25; 27; 29; 37-41) Auson. <i>Caes.</i> (1-22; 31-36; 23-25; 27; 29; 37-41)	Sidon. <i>epist.</i> (7.1-7; 7.12; 6.11; 7.8-9; 7.11; 7.10; 7.13-18; <i>inv.</i> 8.1-2 a. c.) Auson. <i>Caes.</i> (1-22; 31-36; 23-25; 27; 29; 37-41) Vita di Sidonio Sidon. <i>carm.</i> 1-21, 24, 22-23	Sidon. <i>epist.</i> (7.1-7; 7.12; 6.11; 7.8-9; 7.11; 7.10; 7.13-18; <i>inv.</i> 8.1-2 a. c.) Sidon. <i>carm.</i> 1-5; 8; 6-7 Auson. <i>Caes.</i> (1-41)	Sidon. <i>epist.</i> (7.1-7; 7.12; 6.11; 7.8-9; 7.11; 7.10; 7.13-18) Sidon. <i>carm.</i> 1-5; 8; 6-7 Auson. <i>Caes.</i> (1-38)

²⁰⁸ I manoscritti recanti un titolo tramandano tutti *Versus de duodecim imperatoribus Romanorum*, fatta eccezione per **M** che aggiunge prima *Sidonii*.

F ₃	V ₃	σ	V ₂	M	Pr	V ₄
Firenze, BML, <i>Plut.</i> 45.26	Città del Vaticano, BAV, <i>Ott.</i> <i>lat.</i> 2013	<i>Consensus</i> mss. imparentati con S ²⁰⁹	Città del Vaticano, BAV, <i>Vat.</i> <i>lat.</i> 3421	Madrid, BNE, 9448	Paris, IRHT, <i>CP</i> 347	Città del Vaticano, BAV, <i>Vat.</i> <i>lat.</i> 1661
XII sec.	XII/XIII sec.	XII/XIII sec.	XI sec.	XI sec.	XII ² sec.	XII/XIII sec.
Francia	Francia	Francia?	Aquitania?	Aquitania	Spagna? Aquitania?	Italia
No	No	No	No	Sì (<i>Sidonii</i> <i>versus...</i>) ²¹⁰	No	No
Sidon. <i>epist.</i> (7.1-7; 7.12; 6.11; 7.8- 9; 7.11; 7.10; 7.13-18; <i>inv.</i> 8.1- 2)	Sidon. <i>epist.</i> (7.1-7; 7.12; 6.11; 7.8- 9; 7.11; 7.10; 7.13-18)	Sidon. <i>epist.</i> (7.1- 7; 7.12; 6.11; 7.8-9; 7.11; 7.10; 7.13-18; <i>inv.</i> 8.1-2)	Auson. <i>Caes.</i> (1- 17)	Vita di Sidonio	Sidon. <i>epist.</i> (7.1- 5; 7.8-9; 7.6-7; 7.10-18)	Sidon. <i>epist.</i> (7.1-5; 7.8-9; 7.6- 7; 7.10- 18)
Sidon. <i>carm.</i> 1- 5; 8; 6-7	Sidon. <i>carm.</i> 1-5; 8; 6-7	Sidon. <i>carm.</i> 1-5; 8; 6-7	Sidon. <i>epist.</i> (7.1- 5; 7.8-9; 7.6-7; 7.10-18)	Auson. <i>Caes.</i> (1- 17)	Sidon. <i>carm.</i> 1-24	Sidon. <i>carm.</i> 1- 24
Auson. <i>Caes.</i> (1- 41)	Auson. <i>Caes.</i> (1- 41)	Auson. <i>Caes.</i> (1- 41) ²¹¹	Sidon. <i>carm.</i> 1-24	Sidon. <i>epist.</i> (7.1- 5; 7.8-9; 7.6-7; 7.10- 18)	Auson. <i>Caes.</i> (1- 43)	Auson. <i>Caes.</i> (1- 43)
				Epitaffio di Sidonio	Epitaffio di Sidonio	

²⁰⁹ Si tratta del gruppo di manoscritti da DOLVECK 2020, 491-494 considerati discendenti di S sulla base di una corruzione nell'ordine dei versi del *carm.* inserito in *epist.* 9.16, che lo studioso fa risalire alla fisionomia a due colonne di tale codice. Si è già detto nel cap. I (pp. 23-24) che il manoscritto non può essere il diretto responsabile della corruzione e, dunque, non si tratta sicuramente di *descripti*. È tuttavia indubbia la parentela con S (ma anche con altri codici latori di epistolario e panegirici come F₃), come anche il loro alto grado di corruzione, che non li rende particolarmente rilevanti. Per questi motivi si è preferito raggrupparli sotto un'unica sigla.

²¹⁰ Per l'importanza di questo dettaglio vd. *infra*, p. 87.

²¹¹ In questi manoscritti i vv. 39-41 sono trasposti da alcuni prima del v. 1 e da altri dopo il v. 17. Per maggiori dettagli si rinvia al cap. I (pp. 19-22).

Come si può evincere dalla tabella, i *Caesares* appaiono in manoscritti di vario contenuto e appartenenti a diversi rami di tradizione, un dato che induce ad ipotizzare che tale inserzione sia avvenuta in un esemplare situato piuttosto in alto nello stemma. Se si prende in esame l'estratto dei *Caesares* tramandato, la sua collocazione rispetto alle opere di Sidonio e il contenuto sidoniano di ciascun esemplare, si nota la presenza di:

- Un manoscritto latore del solo epistolario, cui seguono i *Caesares* (**B**);
- Un codice che tramanda tra epistole e carmi di Sidonio l'operetta ausoniana con lo stesso errore nella trasposizione dei versi presente anche in **B** (**Lon**);
- Un manoscritto che trasmette l'intero *corpus* che inserisce i *Caesares* tra epistole e carmi, ma nei panegirici antepone il carme ottavo al sesto (**A**);
- Molti esemplari che presentano epistolario e panegirici, tutti con il carme ottavo prima del sesto e i *Caesares* in coda (**F₁**, **S**, **P₃**, **F₃**, **V₃**, **σ**);
- Codici di prima famiglia che tramandano i *Caesares* dopo tutte le opere sidoniane, comprensivi dei primi due versi dei *tetrasticha* (**Pr**, **V₄**)²¹²;
- Esemplari di prima famiglia che presentano tutti gli scritti di Sidonio, ma solo i vv. 1-17 dei *Caesares* collocati all'inizio (**V₂**, **M**).

Al di là delle peculiarità del singolo manoscritto, talora ascrivibili a fenomeni contaminatori, si possono individuare quattro tipologie testuali illustrate nel seguente prospetto²¹³.

	Tipologia testuale	Manoscritti
1	Epistolario – panegirici (1-5, 8, 6-7) – <i>Caesares</i> (vv. 1-41)	F₁, S, P₃, F₃, V₃, σ
2	Epistolario – <i>Caesares</i> (vv. 1-41)	A, B, Lon
3	Epistolario – panegirici – <i>carmina minora</i> – <i>Caesares</i> (vv. 1-43)	Pr, V₄
4	<i>Caesares</i> (vv. 1-17) – epistolario – panegirici – <i>carmina minora</i>	V₂, M

²¹² L'operetta ausoniana è trascritta alla fine dell'intero manoscritto in **V₄** e immediatamente prima dell'epitaffio di Sidonio copiato nell'ultimo *folium* in **Pr**.

²¹³ Non sono specificate le caratteristiche dell'epistolario, perché non comuni a tutti i manoscritti che testimoniano una stessa tipologia testuale.

Il numero più cospicuo di codici attesta un primo flusso trasmissivo nel quale i *monosticha* dei *Caesares* sono collocati in coda alle epistole e ai panegirici (questi ultimi con la traslocazione di *carm.* 8 davanti a *carm.* 6). Tale assetto è testimoniato dai manoscritti di seconda famiglia latori di epistolario e panegirici e da **F₁**, verosimilmente loro antenato. Connessi a **F₁** sono anche i codici in cui l'operetta ausoniana è trascritta dopo le epistole: si tratta di testimoni che sulla base dell'ordine del settimo libro afferiscono uno alla seconda famiglia (**Lon**) e gli altri alla terza (**A** e **B**, ma quest'ultimo ha molti elementi comuni a **Lon**, tra cui la stessa alterazione nella disposizione dei versi dei *Caesares*). Sebbene due codici di questo gruppo presentino tutti gli scritti del Lionese, il nucleo originario del *corpus* constava verosimilmente dell'epistolario di Sidonio e dei *Caesares* ausoniani: lo suggerisce non solo il contenuto di **B**, ma soprattutto il fatto che l'operetta ausoniana negli altri due non sia seguita immediatamente dai panegirici e dai *minora*, bensì da un carme di Venanzio Fortunato in **A** e dalla vita di Sidonio in **Lon**. Sembra, infatti, che in **A** e nel 'ramo inglese' da cui discende **Lon** i carmi siano stati aggiunti per contaminazione²¹⁴.

Solo due tipologie testuali, entrambe nell'ambito della prima famiglia, attestano la trasmissione dei *Caesares* insieme al *corpus* completo di Sidonio, con una fisionomia consolidata anche per i carmi (senza la traslocazione di *carm.* 8 davanti a *carm.* 6, né la posposizione di *carm.* 22-23 dopo *carm.* 24): una tramanda i vv. 1-43 dell'operetta ausoniana dopo i *carmina minora* (**Pr**, **V₄**), l'altra trasmette esclusivamente i vv. 1-17 dell'*opusculum* all'inizio (**M**, **V₂**).

L'elemento che si mantiene costante in quasi tutte le tipologie testuali è la collocazione dei *Caesares* in coda alle opere di Sidonio, sia nei casi in cui il contenuto è circoscritto al solo epistolario sia quando il codice in questione tramanda anche i panegirici o persino i *minora* (**M** e **V₂** sono gli unici manoscritti a spostare l'estratto all'inizio, una collocazione che è verosimilmente innovativa²¹⁵). Sarebbe inoltre opportuno chiedersi se le quattro tipologie testuali siano collegate fra loro e possano dunque essere spia delle diverse fasi che hanno portato poi alla costituzione di un *corpus* completo delle opere di Sidonio, a partire da un nucleo che originariamente era

²¹⁴ Per quanto riguarda **A**, vd. *supra*, p. 30. Sull'ipotesi che il 'ramo inglese' abbia tratto da due tradizioni distinte le epistole e i carmi vd. lo stemma di Dolveck (p. 126).

²¹⁵ I due manoscritti, oltre ad essere gli unici a collocare i *Caesares* all'inizio, sono anche i soli a tramandare esclusivamente i versi 1-17.

composto solo da epistolario, panegirici e *Caesares*, ma che di sicuro non comprendeva i *minora*²¹⁶.

La collocazione dell'*opusculum* di Ausonio in coda agli scritti sidoniani sembra suggerire – in assenza di altra attribuzione e spesso anche di titolo – che esso fosse implicitamente ritenuto di Sidonio²¹⁷. È così, del resto, che lo considerano diversi manoscritti di Svetonio in cui sono tramandati anche i primi due versi dei *tetrasticha*, che definiscono l'opera *Sidonii/Sydonii (versus)*²¹⁸ e non hanno invece il titolo *Versus de duodecim imperatoribus Romanorum* tramandato da alcuni codici sidoniani (**F1, A, B, Lon, M**). L'attribuzione al Lionese ha spinto Dolveck a sostenere che la tradizione di Svetonio abbia attinto il testo dell'operetta da quella di Sidonio e non viceversa²¹⁹: un'ipotesi verosimile, supportata anche dal fatto che, se nei manoscritti di Sidonio è a mio parere ravvisabile una stratificazione di errori tale da rendere ben distinguibili le varie fasi di una progressiva corruzione del testo, in quelli di Svetonio l'estratto sembra avere ormai raggiunto una forma piuttosto stabile²²⁰. Tale attribuzione da parte dei

²¹⁶ La questione non può essere affrontata basandosi solo sul testo dei *Caesares*: per una più compiuta disamina si rinvia al prossimo capitolo.

²¹⁷ Così sembra suggerire l'assenza di attribuzione in quei manoscritti che tramandano i *Caesares* dopo le opere di Sidonio o tra l'epistolario e i carmi, tra i quali solo **F1, A, B e Lon** recano il titolo. Differentemente è il caso degli unici due manoscritti in cui l'operetta è trascritta all'inizio: diversamente da **V2**, che tramanda prima della rubrica non priva di errori *Gai Sollii Apollinaris Sidonii liber egregius incipit Arvernensis aeclesiae episcopi* i vv. 1-17 dei *Caesares* senza indicazione alcuna, **M** è l'unico ad avere sia il titolo sia l'attribuzione a Sidonio.

²¹⁸ Prendendo in considerazione i *vetustiores* individuati da KASTER 2016 – ad eccezione dei mss. Paris, BnF, Lat. 5801 e Soissons, Bibliothèque Municipale 19 – tutti i testimoni latori anche dei *Caesares* tramandano l'operetta fino ai primi due versi dei *tetrasticha* e in una forma molto vicina ai codici sidoniani **Pr** e **V4**. Solo due testimoni recano il titolo *De Caesaribus versus* (Montpellier, BU de Médecine, H 117; Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 833) senza attribuzione, un codice li copia senza titolo (Firenze, BML, Plut. 66.39), frutto di un errore paleografico o di banalizzazione è la titolatura *versus Suetonii* del ms. Paris, BnF, Lat. 5802, mentre tutti gli altri li intitolano *Sidonii/Sydonii versus* (Cambridge, University Library, Kk 5.24; Firenze, BML, Plut. 64.8; Paris, BnF, Lat. 6116) o semplicemente *Sidoni(i)* (Durham, Cathedral Library, C.III.18).

²¹⁹ Questa era già l'idea di PRETE 1972, p. 135. Nel corso di questa indagine si è ritenuto opportuno valutare anche l'ipotesi inversa, che non è sembrata del tutto da escludere non solo perché i più antichi manoscritti sidoniani e svetoniani latori dei *Caesares* sono pressoché coevi (oscillano tutti tra XI e XII sec.), ma anche perché sarebbe stato plausibile che prima avvenisse l'inserzione dei *monosticha* in coda al *De vita Caesarum* di Svetonio, per affinità tematica e con intenti mnemotecnici, e successivamente il passaggio alla tradizione sidoniana, magari causato dalla corruzione del nome *Suetonii*, con cui poteva originariamente essere intitolata l'operetta (attestato, come si è visto, nel ms. Paris, BnF, Lat. 5802), in *Sydonii* per un errore paleografico. Sembra, tuttavia, parecchio difficile che in manoscritti di Svetonio il titolo di un'opera che al v. 4 cita peraltro *Suetonius (Quorum per plenam seriem Suetonius olim)* si corrompesse da *Suetonii* in *Sydonii*. Del resto, i dati che verranno analizzati nelle prossime pagine risultano in linea con la prima ipotesi.

²²⁰ Questi aspetti verranno affrontati nel dettaglio nelle prossime pagine. Bisogna tuttavia precisare che il testo dei *Caesares* trasmesso dal ms. Soissons, Bibliothèque Municipale 19 viene da una fonte diversa rispetto agli altri *vetustiores* svetoniani e verosimilmente da un manoscritto di Sidonio vicino a **S, F3** e **V3**.

manoscritti svetoniani – secondo Dolveck di incerta origine, data l’assenza di codici di Sidonio superstiti che intestino esplicitamente l’operetta al Lionese – è a mio avviso spiegabile proprio tenendo conto della posizione che l’*opusculum* occupava nella tradizione sidoniana in generale e soprattutto in **Pr** e **V**₄, latori di un testo dei *Caesares* nella forma più vicina a quella tramandata dai testimoni di Svetonio²²¹. Non è inoltre del tutto vero che nei manoscritti sidoniani non vi sia traccia di attribuzione dell’opera a Sidonio: si è già visto²²² che **M** reca il titolo *Sidonii versus de duodecim imperatoribus Romanorum*²²³.

Sembra, pertanto, lecito chiedersi se la posizione dei *Caesares* nei restanti manoscritti di Sidonio possa essere spia di un’attribuzione implicita o possa quanto meno dimostrare che, se non già al tempo dell’accorpamento²²⁴, almeno nei secoli in cui sono stati vergati tali codici sussistesse l’idea che l’opera, altrove tramandata adespota²²⁵, appartenesse al Lionese.

²²¹ Si tratta peraltro di codici che tramandano il *corpus* sidoniano al completo e, fatta eccezione per un estratto del *De raptu Proserpinae* copiato nei primi *folia* di **V**₄, nessun’altra opera. Sembra, dunque, lecito ipotizzare che la fonte dei manoscritti svetoniani sia un esemplare con una simile fisionomia, da cui un copista potrebbe aver dedotto con grande facilità che l’opera fosse di Sidonio, avendo tra le mani un codice che tramandava esclusivamente (o quasi) opere di quest’autore.

²²² *Supra*, p. 80.

²²³ Bisogna, dunque, smentire l’affermazione di DOLVECK 2022a, 222, secondo la quale nessun manoscritto di Sidonio attribuisce all’autore i *Caesares*. Lo studioso aveva tuttavia rilevato l’attribuzione dell’opera al Lionese da parte del codice **M** nel suo censimento dei manoscritti sidoniani (DOLVECK 2020, 518, nr. 25).

²²⁴ Come si vedrà, non è facile stabilire se i *Caesares* siano entrati nella tradizione manoscritta di Sidonio per circostanze fortuite o per l’intervento di un editore che, ritenendo l’estratto adespoto di paternità del Lionese, li avrebbe per la prima volta accorpati alle opere dell’autore. Ancor più difficile è ipotizzare quando ciò sia avvenuto: contrariamente a quanto sostenuto da DOLVECK 2022a, 216, dalla ricostruzione stemmatica che propongo sembra legittimo sollevare qualche dubbio in più sulla presenza dell’operetta ausoniana già nell’archetipo (vd. *infra*, p. 155).

²²⁵ I *Caesares* sono tramandati senza attribuzione né titolo da numerosi manoscritti latori di altre opere, di cui si dirà più avanti. Si hanno esempi a partire dal IX sec. (Paris, BnF, *Lat.* 9347; Paris, BnF, NAL 1613), come anche nel X (Melk, Stiftsbibliothek, 717), nell’XI (Paris, BnF, *Lat.* 8069) e nel XII (Auxerre, Bibliothèque Municipale, 91; Paris, BnF, *Lat.* 4887). Talvolta la corretta attribuzione è segnalata *supra lineam* o al margine ad opera di una mano umanistica (*Ausonii* in Paris, BnF, *Lat.* 4887, ma anche nei codici sidoniani **B** e **F**₃). In un manoscritto svetoniano (Paris, BnF, *Lat.* 5802), recante titolo *Versus Suetonii*, la glossa che attribuisce correttamente l’opera ad Ausonio è della mano del Petrarca, che precisa: “In quibusdam libris est Sidonii sed utrobique est error. Vere enim sunt Ausonii” (cfr. BERTÉ 2011, 3; KASTER 2016, XXVII).

3.1.2 Le possibili ragioni dell'accorpamento dei *Caesares* alle opere di Sidonio

La varietà nella collocazione nei *Caesares* e nella *selectio* dei testi di Sidonio (è sempre tramandato l'epistolario, talvolta anche i panegirici, più raramente i *minora*) suggerisce che il *corpus* delle opere del Lionese dovesse essere in origine (e anche dopo l'accorpamento dell'operetta ausoniana) incompleto e con una fisionomia non ben definita. Le diverse tipologie testuali sembrano portare alla luce le tracce di un'attività editoriale tesa alla raccolta e alla sistemazione di tutte le opere sidoniane²²⁶.

²²⁶ Che vi siano stati vari interventi editoriali lo attestano anche altri materiali quali il profilo biografico dell'autore e l'epitaffio di Sidonio, tramandati tuttavia da pochi codici e in versioni talmente differenti che non è possibile ipotizzare come per i *Caesares* una diffusa circolazione nella tradizione sidoniana. La vita di Sidonio è tramandata, tra i codici presi in esame, da **A**, **B**, **Lon**, **M** e **P₂** (quest'ultimo non è latore dell'operetta ausoniana) e si fonda sull'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours. **M** e **A** riprendono quasi sempre *verbatim* Greg. Turon. *hist.* 2.21-25, ma omettono diverse parti. **A** in particolare presenta una versione molto più breve e non si sofferma sulle persecuzioni di Eurico raccontate in Greg. Turon. *hist.* 2.25; tuttavia sembra in qualche misura ispirarsi alla parte finale del paragrafo (*Sed persecutor non post multum tempus ultione divina percussus interiit*) per il racconto della morte di uno dei due preti che si erano opposti a Sidonio (*Alter vero dum ad prandium sederet divina examinatione* [sic] *percussus*). Entrambi i profili biografici iniziano con *defuncto* (sulla scorta di *Defuncto autem apud Arvernus Namatio episcopo* in Greg. Turon. *hist.* 2.21), riferito in **A** come nell'*Historia Francorum* al vescovo Namazio (*Defuncto apud Avernus* [sic] *Namatio episcopo*) e in **M** a Eparchio (*Defuncto Eparchio Arvernorum episcopo*). Solo **A** tramanda anche l'elogio di Eparchio come *vir sanctissimus atque religiosus* (*Eparchius successit, vir sanctissimus atque religiosus*). Entrambi continuano riprendendo la parte di Greg. Turon. *hist.* 2.21 relativa a Sidonio (*Sidonius ex praefecto substituetur, vir secundum saeculi dignitatem nobilissimus et de primis Galliarum senatoribus, ita ut filiam sibi Aviti imperatoris in matrimonio sociaret*). Questa è tuttavia la sola affinità tra i due profili biografici, che proseguono in modo del tutto diverso (**A** taglia molte parti, inoltre anche nei passi tramandati da entrambi si notano lezioni totalmente differenti) e per i quali non è dunque possibile ipotizzare uno stretto legame. Identiche sono invece le versioni epitomate della vita di Sidonio tramandate da **B** e **Lon**, i due manoscritti latore di un testo dei *Caesares* con la stessa corruzione nell'ordine dei versi. L'epitome rimaneggia abilmente e in modo del tutto diverso rispetto a **M** e **A** il contenuto di Greg. Turon. *hist.* 2.21-24 ed è stata studiata da CHRONOPOULOS 2010 (che tuttavia ritiene **Lon** l'unico codice latore della versione da lei indicata come 'A'). La studiosa ha inoltre confrontato il testo di **Lon** con l'epitome trasmessa da **P₂** e altri codici non sidoniani (Cambridge, Corpus Christi College, 202; Paris, BnF, *Lat.* 5839) ed è giunta alla conclusione che quest'ultima versione (definita 'B') riprendeva alcune frasi della prima e aggiungeva dei dettagli sulle opere di Sidonio, in particolare epistole e panegirici. Queste considerazioni non hanno tuttavia rilievo nello studio dei rapporti genetici tra i manoscritti sidoniani, dal momento che in **P₂** la vita è stata copiata successivamente e da una mano decisamente più tarda (secondo DOLVECK 2020, 524, nr. 43 di XV sec.). Sul ritratto del Lionese tracciato da Gregorio di Tours, in cui particolare rilievo hanno la vita pastorale di Sidonio, i valori morali (la generosità) e le doti intellettuali (la *facundia*) vd. FURBETTA 2015b. L'epitaffio in endecasillabi falecii è invece tramandato solo da **M** e da **Pr** in due versioni molto divergenti per il testo dei vv. 10-11 e l'indicazione cronologica finale (*Zenone imperatore* in **M**, *Zenone console* in **Pr**) fondamentale per ricostruire la data della morte di Sidonio. Un'analisi comparativa dei due testi è stata condotta da FURBETTA 2015a, che rileva: "L'esistenza del testo dell'epitaffio solo in questi due mss. e in queste due forme diverse [...] fa pensare a una circolazione a parte del carne funerario, svincolato dal *corpus* delle opere sidoniane, a differenza dei versi dei *Caesares* di Ausonio che si inglobano nella tradizione dei testi sidoniani e che compaiono in molti altri mss." (p. 253). Sul ritrovamento archeologico (nel 1991 al nr. 78 di rue de Channels, ca. 300 metri al Nord dell'Institution

Alcuni indizi di ciò emergono dalla sopracitata lista di Avranches²²⁷: dopo la menzione dei panegirici e dei *carmina minora*, il compilatore (non coincidente col copista di A) informa dell'esistenza di altre opere di Sidonio, che tuttavia non è ancora riuscito a reperire (*nondum ad *** nostra venerunt*). Trapela, dunque, la preoccupazione di integrare il *corpus* delle opere dell'autore, forse proprio sulla scorta della testimonianza di Gregorio di Tours, che in *hist.* 2.22 alludeva a un volume di *missae* di Sidonio che egli stesso avrebbe curato²²⁸. È forse nell'ambito di tale premura editoriale che potrebbero essersi creati i presupposti se non per la genesi quanto meno per il consolidamento dell'inclusione dei *Caesares* all'interno della raccolta degli scritti sidoniani.

Indipendentemente dalla lista di Avranches, ai fini di un'eziologia dell'intreccio tra la tradizione dei *Caesares* e quella delle opere di Sidonio sarà utile tracciare un quadro della trasmissione dell'operetta, senza tuttavia avere la pretesa di affrontare i molteplici problemi relativi alla storia del testo di Ausonio²²⁹. Il testo dei *Caesares* è

Saint-Alyre) di due frammenti di una lastra su cui è inciso (su due colonne di 9 versi ciascuna) l'epitaffio, che evidentemente era parte del monumento sepolcrale di Sidonio, vd. PREVOT 1993 e MONTZAMIR 2003.

²²⁷ Vd. *supra*, pp. 30-33. Se finora si è creduto che Gregorio di Tours fosse l'unica testimonianza di una produzione liturgica di Sidonio (VAN WAARDEN 2020, 18: "There is no evidence of Sidonius in late antique chronicles and other historical works or in ecclesiastical documentation such as subscription lists to councils"), la lista di Avranches costituisce un'importante eccezione di cui si dovrebbe tener conto negli studi futuri. È probabile che le *missae* menzionate da Gregorio di Tours corrispondano alle *contestatiunculae* di cui parla lo stesso Sidonio in *epist.* 7.3.1 (*Diu multumque deliberavi, quamquam mihi animus affectu studioque parendi sollicitaretur, an destinarem, sicuti iniungis, contestatiunculas, quas ipse dictavi. Vicit ad ultimum sententia, quae tibi obsequendum definiebat. Igitur petita transmissi. Et quid modo dicemus? Grandisne haec oboedientia? Puto, grandis est; grandior impudentia tamen. Hac enim fronte possemus fluminibus aquas, silvis ligna transmittere; hac [enim] temeritate Apellen peniculo, caelo Phidian, malleo Polyclitum muneraremur*). Su questo aspetto vd. VAN WAARDEN 2010, 196-198.

²²⁸ *Sanctus vero Sidonius tantae facundiae erat, ut plerumque ex inproviso luculentissime quae voluisset, nulla obsistente mora, conponeret. Contigit autem quadam die, ut ad festivitatem basilicae monasterii, cui supra meminimus, invitatus accederet, ablatoque sibi nequiter libello, per quem sacrosancta sollemnia agere consueverat, ita paratus a tempore cunctum festivitatis opus explicuit, ut ab omnibus miraretur nec putaretur ab adstantibus, ibidem hominem locutum fuisse, sed angelum. Quod in praefatione libri, quem de missis ab eo compositis coniunximus, plenius declaravimus [...]*. L'approccio analitico alle titolature dei carmi sembra, peraltro, escludere che la lista di Avranches rifletta la voce di un catalogo medievale: più probabile è che rispecchi l'effettivo contenuto di un antenato di A.

²²⁹ La tradizione manoscritta ausoniana si divide in due filoni: dal ramo Y derivano il ms. Leiden, UB, Voss. lat. F 111 di IX sec., i cosiddetti *Bobienses* (mss. Paris, BnF, Lat. 8500 di XIV sec.; London, BL, Harley 2613 di XV sec.) e i manoscritti degli *Excerpta*; codici molto contaminati di epoca tardomedievale o umanistica discendono invece da Z. L'esistenza di un legame genetico tra i due rami è stata oggetto di dibattito tra chi – come Brandes, Seeck, Della Corte e Pastorino – non riteneva che i due filoni afferissero a una tradizione unitaria e chi invece ha tentato in vario modo di postulare dei rapporti di parentela. Sulla questione vd. MONDIN 1993, 62-64. Per approfondimenti sulla storia del testo di Ausonio si rinvia ai principali studi: SCHENKL 1880; PRETE 1959; PRETE 1960;

trasmesso – oltre che dal ms. Leiden, UB, *Voss. lat.* F 111 di IX sec., siglato V – anche da un codice della famiglia degli *Excerpta* (Bruxelles, KBR, 5369/73 di inizio XI sec.)²³⁰ e dai manoscritti più tardi (XIV/XV sec.) del ramo Z (Firenze, BNC, Conv. soppr. J.6.29; Padova, Biblioteca Capitolare, C 64; Leiden, UB, *Voss. lat.* Q 107; London, BL, *Kings* 31) o ad esso correlati (Paris, BnF, *Lat.* 18275 di XIII sec.²³¹). La versione più estesa dell'opera è tramandata da V e dal ms. Bruxelles, KBR, 5369/73, che si interrompono al v. 139, lasciando incompleta la quartina dedicata all'imperatore Eliogabalo. Se i codici del ramo Z hanno i *monosticha* e solo parte dei *tetrasticha* (vv. 94-117, fatta eccezione per il ms. Firenze, BNC, Conv. soppr. J.6.29 latore dei vv. 1-121), i soli *monosticha* sono invece tramandati dal ms. Paris, BnF, *Lat.* 18275. Altri due esemplari completi non ausoniani – oltre al gruppo di manoscritti svetoniani siglato χ di cui si parlerà più avanti – sono menzionati nell'apparato dell'edizione di Green: Paris, BnF, *Lat.* 4887 di XII sec.; Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 1283, che li tramanda in un *membrum disiectum* di due *folia* inserito nella prima delle tre unità codicologiche²³². In una classificazione semplicistica, che si basa essenzialmente sull'estensione dell'*excerptum*, Sesto Prete distingueva i testimoni dei *Caesares* in tre grandi gruppi: 1) quelli che tramandano *monosticha* e *tetrasticha* fino al punto in cui si interrompevano in V; 2) quelli del ramo Z con solo parte dei *tetrasticha*; 3) altri manoscritti latore dei soli *monosticha* o, tutt'al più, dei primi due versi dei *tetrasticha*²³³. Di nostro interesse è in particolare l'ultimo gruppo, che comprende manoscritti sidoniani e svetoniani, ma anche codici miscellanei in cui i *Caesares*

PASTORINO 1962; PASTORINO 1971, 145-249; REEVE 1983; PRETE 1985; PRETE 1988; DELLA CORTE 1991; GREEN 1991, XLI-XLIX; MONDIN 1993; MONDIN 1994; GREEN 1999, VII-XXII.

²³⁰ Per un recente lavoro sulla tradizione manoscritta di Ausonio e sulla storia di questa famiglia vd. DOLVECK 2022a, ID. 2022b, ID 2023.

²³¹ Secondo DOLVECK 2022a, 207 il codice avrebbe in ζ un antenato comune al ramo Z.

²³² Cfr. DOLVECK 2022a, 214.

²³³ PRETE 1972, 127-131. Del primo gruppo farebbero parte – oltre al ms. Leiden, UB, *Voss. lat.* F 111 – anche: Bruxelles, KBR, 5369/73; Firenze, BML, *Plut.* 90 *sup.* 39 (che, però, attinge i *tetrasticha* per contaminazione); Auxerre, Bibliothèque Municipale, 91; Auxerre, Bibliothèque Municipale, 70; Paris, BnF, *Lat.* 4887; Troyes, Bibliothèque Municipale 887; Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 1869; Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 1283. Si tratta di una suddivisione riduttiva, che non tiene conto delle caratteristiche del testo: ad esempio il ms. Auxerre, Bibliothèque Municipale, 91 e il ms. Paris, BnF, *Lat.* 4887, pur tramandando l'intera opera, hanno in comune con i codici del terzo gruppo la lacuna dei vv. 28, 30. Un altro problema riguarda i manoscritti del ramo Z menzionati, dal momento che tra gli esemplari latore dei *monosticha* e dei vv. 42-121 dei *tetrasticha* – tra cui Firenze, BNC, Conv. soppr. J.6.29 – figurano quattro manoscritti svetoniani siglati χ da GREEN 1999, che tramandano anche il v. 122 e che, in realtà, per i vv. 1-43 sono imparentati con i codici del terzo gruppo. Infine, la stragrande maggioranza dei codici che tramandano solo i *monosticha* o i primi due versi dei *tetrasticha* appartiene alle tradizioni sidoniana e svetoniana.

rappresentano l'unica (o quasi) opera di Ausonio, a testimonianza della grande fortuna di quest'*opusculum* nel Medioevo. Secondo la classificazione più ponderata di Dolveck, invece, tali esemplari afferirebbero a una famiglia di manoscritti contraddistinti dalla lacuna dei vv. 26 (condivisa da tutta la tradizione²³⁴), 28 e 30, che sarà la causa delle interpolazioni presenti nei codici di Sidonio e di Svetonio. Da un comune subarchetipo – che di sicuro non discende da **Z**, mentre con **V** ha in comune esclusivamente l'ablativo *Othone* anziché il dativo *Othoni* al v. 36²³⁵ – deriverebbero, oltre al ms. Bruxelles, KBR, 5369/73 e al ms. *Florentinus* J.6.29, vari sottogruppi di manoscritti latori di un estratto di differente ampiezza, ma tutti con le omissioni sopracitate:

- il già menzionato ms. Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 1283, che tramanda i vv. 1-139;
- codici delle *Historiae* di Freculfo di Lisieux con l'operetta ausoniana al completo, tutti databili intorno al XII sec. (Auxerre, Bibliothèque Municipale, 91; Auxerre, Bibliothèque Municipale, 70; Montpellier, BU de Médecine, H 41; Paris, BnF, *Lat.* 4887; Troyes, Bibliothèque Municipale, 887; Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 1869);
- manoscritti miscellanei che tramandano i *monosticha* subito dopo il *Liber medicinalis* di Quinto Sereno Sammonico (Bruxelles, KBR, 5649/67 di X sec.; Paris, BnF, *Lat.* 9347 di IX sec.; Paris, BnF, NAL 1613 di IX sec.);
- codici di X/XI sec. latori dell'*Appendix Vergiliana* che tramandano solo i *monosticha* (Paris, BnF, *Lat.* 8069) o anche i primi due versi dei *tetrasticha* (Melk, Stiftsbibliothek, 717; Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 1719);

²³⁴ Questa l'opinione di tutti gli editori moderni, anche se non espressamente spiegata. Nonostante l'assenza di problemi sintattici, è evidente che manchi un esametro nella seconda serie dei *monosticha*, dal momento che gli altri due carmi sono costituiti da dodici versi e sono dunque di numero uguale a quello degli imperatori annoverati in questa sezione dell'opera. Anche DOLVECK 2022a, 205-209 – dopo aver sollevato alcuni dubbi legati al fatto che Ausonio non dedica sistematicamente un verso a ciascun imperatore, ma è molto vario nelle scelte – conclude che la lacuna individuata dalla critica è plausibile, anche alla luce di altri elementi che inducono a postulare un archetipo comune a tutti i manoscritti (il quale doveva, dunque, presentare l'omissione di v. 26).

²³⁵ Secondo DOLVECK 2022a, 210 *Othoni*, tramandato da **Z**, è *lectio difficilior*, mentre l'ablativo è da considerarsi non necessariamente come errore congiuntivo, in quanto potrebbe trattarsi di una banalizzazione attuata in autonomia dai due rami di tradizione. In questa sede si è scelto di non approfondire la questione su una possibile parentela dei codici che omettono i vv. 26, 28, 30 (da Dolveck considerati discendenti di un subarchetipo **Ξ**) con **V**, in quanto non strettamente attinente alla nostra indagine. Si ritiene infatti che per uno studio di questo tipo non si possa prescindere dal considerare anche le altre opere di Ausonio tramandate dal ramo **Y**, a cui pure dovrebbero appartenere i codici degli *Excerpta*.

- esemplari sidoniani e svetoniani non anteriori al X sec. (e forse poco più tardi).

Bisogna anzitutto precisare che per le omissioni dei vv. 28 (*ter dominante Tito cingit nova laurea Ianum*) e 30 (*Iulius interiit Caesar grassante senatu*) non sembrano esserci i presupposti per postulare una genesi autonoma, dal momento che l'unico caso di omeoarto/omoteleuto tra le parole iniziali e finali dei vv. 28-31 è costituito da *senatu* e *senectus* in chiusura dei vv. 30-31. Se queste omissioni sono indice di una parentela tra i codici elencati, la differente estensione dell'estratto potrebbe essere frutto di selezione o di corruzione²³⁶. Non è possibile dire con certezza cosa sia avvenuto nei testimoni latori dei soli *monosticha*; per i due manoscritti che tramandano anche il primo distico dei *tetrasticha* si può, invece, pensare a un guasto materiale, giacché un taglio del genere non troverebbe altra spiegazione. È, inoltre, possibile che anche i manoscritti dei *monosticha* derivino dallo stesso antenato mutilo e che abbiano volutamente espunto i primi due versi dei *tetrasticha*, constatando il cambio di metro e l'assenza di significato di quel distico isolato²³⁷.

Una volta conclusa questa panoramica preliminare, sarà opportuno vagliare l'eventualità che a propiziare originariamente un'erronea attribuzione dei *Caesares* a Sidonio possa esser stata l'affinità con due brani dei panegirici del Lionese quali *carm.* 5.314-327, 7.102-115. Il primo passo è tratto da un lungo discorso pronunciato dalla personificazione della provincia d'Africa all'interno del panegirico di Maioriano, nel quale si ripercorrono i momenti salienti dell'ascesa al potere del *princeps*. Nell'ambito di una rievocazione del passato di Roma²³⁸ e delle origini dell'età imperiale, una connotazione positiva è attribuita a figure come Traiano (subentrato a Nerva grazie ai propri meriti, che gli avevano peraltro consentito di ottenere il *cognomen Germanicus*) e Vespasiano (anch'egli distintosi per le fatiche), quest'ultimo asceso al potere dopo

²³⁶ DOLVECK 2022a propone uno stemma generale tripartito: da **Y** deriverebbe **V**, da **ζ** i codici del ramo **Z** e da **Ξ** quelli che omettono i vv. 26, 28, 30. Sotto il suberchetipo **Ξ** sono poi rappresentati il ms. Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 1283, i codici di Freculfo e un *interpositus* **ε** tra il ms. Bruxelles, KBR, 5369/73 e il ms. Firenze, BML, Conv. soppr. J.6.29. In un altro stemma si rappresenta un ipotetico codice **ξ** da cui deriverebbero i codici dell'*Appendix Vergiliana* e quelli di Sidonio.

²³⁷ I vv. 42-43 (*Nunc et praedictos et regni sorte sequentes / expediam, series quos tenet imperii*) preannunciano infatti l'inizio di una nuova sezione dell'opera, che però in quei manoscritti era assente.

²³⁸ Su personificazioni, rappresentazioni di Roma e ricordo del passato nei panegirici di Sidonio Apollinare: BONJOUR 1982; BRODKA 1997; MONTONE 2013; CONSOLINO 2014; TOMMASI 2014; TOMMASI 2016; GRZYWACZEWSKI – KNOX 2017.

un periodo in cui si erano susseguiti imperatori non altrettanto meritevoli di onore (sono menzionati Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Otone e Vitellio)²³⁹:

[...] Quicumque fuerunt
nomen in Augustum lecti, tenere relictum 315
Caesaribus solium; postquam tu capta laboras,
hic quod habet fecit. Traianum Nerva vocavit,
cum pignus iam victor erat: Germanicus esset
ut titulis, meritis fuerat. Res ordine currit;
hanc ambit famam, quisquis sic incipit. Olim 320
post Capreas Tiberi, post turpia numina Gai,
censuram Claudii, citharam thalamosque Neronis,
post speculi immanis pompam, quo se ille videbat,
hinc turpis, quod pulcher, Otho, post quina Vitelli
milia famosi ventris damnata barathro, 325
his titulis princeps lectus similique labore
Vespasianus erat. [...]

Il secondo brano fa parte, invece, della prosopopea di Roma nel panegirico di Avito: l'Urbe personificata è costretta a vedere il suo regno disgregarsi per mano di figure negative quali Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Galba, Otone e Vitellio. Esempi positivi sono ancora una volta Vespasiano e Traiano, ai quali si aggiunge Nerva, mentre solo una breve menzione viene fatta di Tito e Domiziano (quest'ultimo non chiamato per nome):

[...] Sum tota in principe, tota
principis, et fio lacerum de Caesare regnum,
quae quondam regina fui: Capreasque Tiberi
et caligas Gaii Claudii censura secuta est 105
et vir morte Nero; tristi Pisone verendum
Galbam sternis, Otho, speculo qui pulcher haberi
dum captas, ego turpis eram; mihi foeda Vitelli
intulit ingluvies ventrem, qui tempore parvo

²³⁹ Il testo è citato qui e altrove secondo LOYEN 1960, 1970a, 1970b.

regnans sero perit; lassam post inclitus armis	110
Vespasianus habet, Titus hinc, post hunc quoque frater;	
post quem tranquillus vix me mihi reddere Nerva	
coepit, adoptivo factus de Caesare maior;	
Ulpus inde venit, quo formidata Sygambris	
Agrippina fuit, fortis, pius, integer, acer.	115

È evidente che questi due *loci* sidoniani esibiscano alcuni tratti in comune con lo stile espositivo dei *Caesares* di Ausonio: ripercorrono, infatti, in un verso o un emistichio le vicende relative a successione, regno e morte degli imperatori²⁴⁰. Quello che, quindi, al lettore moderno sembra una spia del debito di Sidonio nei confronti dell'operetta ausoniana²⁴¹ poteva invece legittimare agli occhi di un lettore medievale la scelta di attribuire a Sidonio i *Caesares* circolanti in forma adespotata. Ancora una volta si tratta di una dinamica verosimilmente riconducibile a un lavoro di ricognizione e sistemazione degli scritti sidoniani, secondo coordinate non dissimili da quelle che hanno prodotto, ad esempio, la lista di Avranches. D'altro canto, se un lettore medievale dotto poteva plausibilmente attribuire a Sidonio i *Caesares* sulla scorta delle affinità con alcuni *loci* dei panegirici di Avito e Maioriano, ci si può domandare se tale opzione non fosse suffragata anche dalla consapevolezza di una peculiarità presente in un passo dell'epistolario (opera tramandata in molti codici insieme ai panegirici). Mi riferisco in particolare a Sidon. *epist.* 4.22:

²⁴⁰ Alla successione degli imperatori allude Sidon. *carm.* 5.314-316, per il quale si può individuare un possibile parallelo in Auson. *Caes.* 7 ([...] *et Augusto nomen transcripsit et arcem*), mentre si riscontrano due riferimenti alla censura di Claudio (Sidon. *carm.* 5.321, 7.105). Si ricorda, inoltre, la morte di Tiberio (Sidon. *carm.* 5.321, 7.104), Caligola (Sidon. *carm.* 5.321) e Nerone (Sidon. *carm.* 7.106). A differenza dei *Caesares*, però, questi cataloghi annoverano solo alcuni degli imperatori dall'età giulio-claudia fino a Nerva e Traiano e citano per ciascuno solo un aspetto del loro regno, senza quindi la pretesa di essere esaustivi. Del resto, a differenza dell'operetta ausoniana, tali elenchi in Sidonio non sono concepiti per una finalità didattica. Su questo aspetto nella poesia di Ausonio vd. in particolare PICHON 1906, 156-157.

²⁴¹ Sulla fortuna di Ausonio negli scritti del Lionese – oltre a FURBETTA 2018, specificamente sui panegirici sidoniani – vd. anche: ONORATO 2018; ID. 2019; SANTELIA 2021.

Sidonius Leoni suo salutem.

1. Vir magnificus Hesperius, gemma amicorum litterarumque, nuper urbe cum rediit e Tolosatium, praecipere te dixit, ut epistularum curam iam terminatis libris earum converteremus ad stilum historiae. Reverentia summa, summo et affectu talem atque tantam sententiam amplector; idoneum quippe pronuntias ad opera maiora quem mediocria putas deserere debere. Sed, quod fatendum est, facilius audeo huiusmodi suspicere iudicium quam suscipere consilium.

2. Res quidem digna quam tu iuberis sed non minus digna quam faceres. Namque et antiquitus, cum Gaius Cornelius Gaio Secundo paria suasisset, ipse postmodum quod iniunxit arripuit, idque ab exemplo nunc me melius aggredieris, quia et ego Plinio ut discipulus assurgo et tu vetusto genere narrandi iure Cornelium antevenis, qui saeculo nostro si revivisceret teque qualis in litteris et quantus habere conspicaretur, modo verius Tacitus esset.

In questa epistola Sidonio riferisce di aver appreso dall'amico Esperio²⁴² che Leone²⁴³, destinatario della lettera, gli consigliava di dedicarsi alla storiografia, perché ritenuta un'impresa in linea con le sue capacità e più ambiziosa degli *opera mediocria* cui era solito dedicarsi. Sidonio, tuttavia, preferisce guardare con rispetto il giudizio sulla sua attitudine (*huiusmodi suspicere iudicium*) piuttosto che accettare il consiglio di Leone (*suscipere consilium*). Nel secondo paragrafo si crea poi un doppio parallelismo tra Leone ~ Tacito e Sidonio ~ Plinio il Giovane: il Lionese si considera infatti *discipulus* di Plinio e suggerisce a Leone di fare come Tacito e di cimentarsi egli stesso nella scrittura di un'opera storica²⁴⁴. In una *recusatio* del genere storiografico²⁴⁵, Sidonio declina l'invito di Leone ricevuto per il tramite del giovane

²⁴² Destinatario di *epist.* 2.10, in cui Sidonio lo elogia per i suoi interessi letterari, Esperio grazie alla sua proprietà di linguaggio assurge al ruolo di difensore della *Romanitas* minacciata dai barbari (*epist.* 2.10.1 *Illud appone, quod tantum increbruit multitudo desidiosorum ut, nisi vel paucissimi quique meram linguae Latiaris proprietatem de trivialium barbarismorum robigine vindicaveritis, eam brevi abolitam defleamus interemptamque: sic omnes nobilium sermonum purpurae per incuriam vulgi decolorabuntur*). Su Esperio vd. anche MARTINDALE 1980, 552, s. v. *Hesperius* 2; MATHISEN 2020, 100.

²⁴³ A lui è indirizzata anche *epist.* 8.3, nella quale Sidonio dice di aver inviato a Leone la *Vita Apollonii* nella revisione di Tascio Vittoriano. Per un profilo biografico del personaggio vd. MARTINDALE 1980, 662-663, s. v. *Leo* 5; PIETRI – HEIJMANS 2013, 1112-1113; MATHISEN 2020, 104.

²⁴⁴ Tacito avrebbe infatti esortato Plinio a intraprendere la composizione di un'opera storica. Sidonio allude qui a una lettera di Plinio il Giovane (*epist.* 5.8) in realtà non indirizzata a Tacito, ma a Titinio Capitone.

²⁴⁵ Su questo aspetto vd. CUGUSI 1990; CONDORELLI 2003.

Esperio, omonimo del figlio di Ausonio dedicatario dei *Caesares*. L'omonimia tra il figlio di Ausonio e l'Esperio amico di Sidonio e il tema dell'eventuale dedizione al genere storiografico inducono a chiedersi se l'attribuzione dei *Caesares* a Sidonio non nasca anche (o quanto meno sia ulteriormente supportata agli occhi del lettore medievale) dall'interpretazione delle parole del Lionese in *epist.* 4.22 come un'affettata *recusatio*, alla quale era poi seguita l'ipotetica composizione dell'operetta sui dodici Cesari da parte di Sidonio. Tuttavia, per quanto seducente, l'ipotesi di una simile concausa resta problematica, poiché nella tradizione sidoniana non sembra esserci traccia dell'*inscriptio* dei *Caesares* che, presente invece tra i codici sopraelencati nel ms. Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 1283 e nei testimoni delle *Historiae* di Freculfo²⁴⁶ (*Incipit epistula ad Hesperium filium*), esplicitava il nome di Esperio come dedicatario dell'opera²⁴⁷.

Tra i codici più conservativi, **F₁** ha copiato dopo i panegirici i *Caesares* e il *Carmen de ponderibus et mensuris*²⁴⁸, opera tramandata anche dal ms. Paris, BnF, *Lat.* 8069, ma con una collocazione diversa (il carme inizia al *folium* 4^v, l'operetta sui Cesari al 127^r). Il ms. Paris, BnF, *Lat.* 8069 tramanda peraltro un testo dell'*opusculum* ausoniano *ante correctionem* molto vicino a **F₁**²⁴⁹ anche per estensione (vv. 1-41),

²⁴⁶ Di questo gruppo di codici sono stati collazionati il ms. Paris, BnF, *Lat.* 4887 e il ms. Auxerre, Bibliothèque Municipale, 91. Non è parso opportuno approfondire ulteriormente questo ramo di tradizione, dal momento che non ha uno stretto legame di parentela con i codici di Sidonio: lo suggeriscono già l'errore *perplexam* al v. 4 (in luogo di *per plenam*) e le grafie *inheriti* (v. 12) e *sequutus* (v.16).

²⁴⁷ I codici del *Liber medicinalis* di Quinto Sereno Sammonico e il ms. Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 1719 non recano titolo. *Versus de duodecim imperatoribus Romanorum* è invece l'*inscriptio* del ms. Paris, BnF, *Lat.* 8069, del ms. Melk, Stiftsbibliothek, 717 (con l'aggiunta di *primis* dopo *duodecim*) e nella tradizione sidoniana (ove presente). Oltre al titolo dell'opera, i manoscritti di Sidonio hanno in comune con i due dell'*Appendix Vergiliana* le titolature della seconda (vv. 18-29) e della terza (vv. 30-41) serie di *monosticha*, rispettivamente *De longitudine regni eorum* e *De finibus eorum*, mentre la dedica ad Esperio (vv. 1-5) e la prima serie (vv. 6-17) non sono intitolate. Il testo dei *Caesares* nei manoscritti dell'*Appendix* e in quelli di Sidonio si presenta infatti in una forma più innovativa rispetto ai sopracitati codici che trasmettono il *corpus* intero, che seguono più fedelmente la tradizione ausoniana già nei titoli delle varie sezioni. Sia nei codici di Freculfo sia nel ms. Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 1283 le tre serie sono intitolate rispettivamente: *Monosticha de ordine imperatorum* (vv. 6-17); *Monosticha de aetate imperii eorum* (vv. 18-29); *Monosticha de obitu singulorum* (vv. 30-41).

²⁴⁸ Questo è avvenuto già nella seconda stesura, che ha consentito di integrare anche il testo sidoniano lacunoso. In una fase successiva è stato inserito un ulteriore fascicolo latore di opere astronomiche, che divide in due parti il *Carmen de ponderibus*. Cfr. MARCHIARO 2009, 282-283.

²⁴⁹ Una seconda mano è intervenuta sul codice per inserire le interpolazioni dei vv. 26a, 28a, 30a, 33a di cui si parlerà nel prossimo paragrafo.

sebbene alcuni errori²⁵⁰ suggeriscano che non è direttamente da questo manoscritto che discende il testo del carne tramandato da **F**₁. È dunque possibile che lo scriba di **F**₁ abbia copiato dopo i panegirici altre opere presenti nel modello adoperato per correggere e integrare il testo di Sidonio²⁵¹, ma non sembra neppure del tutto da escludere che sia stato proprio **F**₁ il primo codice sidoniano a ospitare i *Caesares* recependoli da un'altra tradizione, forse in virtù dei sopracitati elenchi in *carm.* 5 e *carm.* 7 o semplicemente perché anche l'*opusculum* si inseriva nel quadro della storia imperiale romana²⁵².

Valutate tutte le variabili circa la presenza dei *Caesares* nei manoscritti di Sidonio, sarà adesso il caso di ricostruire i diversi gradi di corruzione del testo nella tradizione sidoniana, nell'intento di cogliervi degli indizi sulle parentele tra i codici, che potranno essere utili per una ricostruzione stemmatica complessiva.

3.2 Il testo dei *Caesares* nella tradizione sidoniana: errori, interpolazioni e contaminazione

3.2.1 La *facies* del testo e gli errori tipici della tradizione sidoniana

Si è già visto che i manoscritti di Sidonio trasmettono un estratto di entità variabile dei *Caesares*, nella maggior parte dei casi circoscritto ai *monosticha*, ma con le seguenti eccezioni: due manoscritti che presentano i soli vv. 1-17 (**M** e **V**₄); due esemplari che tramandano anche i primi due versi dei *tetrasticha* (**Pr** e **V**₂); due codici con lo stesso ordine dei versi alterato (**B** e **Lon**). Per il taglio dopo il v. 17 una possibile

²⁵⁰ Mi riferisco non solo al titolo *Remi Favini de ponderibus* dei codici tramandato in **F**₁ in luogo della rubrica *Incipiunt versus Prisciani de ponderibus* del ms. Paris, BnF, Lat. 8069, ma anche al v. 17 *Scripla tria dragmam vocitant, quo pondere doctis*, nel ms. Paris, BnF, Lat. 8069 divenuto *Inscriptulis trinis dragmam quam pondere doctis*. Nonostante sia indubbio che **F**₁ non abbia attinto il testo direttamente dal ms. Paris, BnF, Lat. 8069, il codice dimostra tuttavia di aver conosciuto in un secondo momento forse proprio questo manoscritto; al v. 17 aggiunge infatti *supra lineam* la variante *inscriptulis trinis*. Per il testo critico del carne vd. *AL* 486 Riese.

²⁵¹ Si intende il codice adoperato per la seconda stesura, dal momento che come si è visto **F**₁ originariamente tramandava solo l'epistolario con le lacune di quarta famiglia.

²⁵² Il consolidarsi della presenza dei *Caesares* nei manoscritti sidoniani fu poi verosimilmente propiziato dalla tendenziale collocazione dell'operetta in posizione mediana o conclusiva rispetto agli scritti del Lionese, che potrebbe aver incoraggiato un errore di attribuzione (si pensi, ad esempio, al caso di **A** e di **M**).

spiegazione è data dal fatto che, mentre la dedica a Esperio e i versi sulla successione degli imperatori non erano intitolati, la seconda serie di *monosticha* (vv. 18-29) nei manoscritti sidoniani sia preceduta dalla rubrica *De longitudine regni eorum*, che potrebbe essere stata scambiata da un copista per il titolo di un'altra opera²⁵³. Più complessa è la questione legata alla trasmissione dei primi due versi dei *tetrasticha*, sulla quale è opportuno ritornare dopo una più compiuta analisi del testo dei *Caesares* nella tradizione sidoniana: benché a un primo sguardo, infatti, si possa ritenere che i due versi fossero tramandati già nel più antico esemplare di Sidonio latore dell'operetta e poi espunti in alcuni manoscritti, i dati testuali sembrano suggerire una diversa dinamica. I codici **B** e **Lon** fanno infine parte del gruppo che tramanda i *monosticha*, ma li traspongono in un ordine alterato (vv. 1-22; 31-36; 23-25; 27; 29; 37-41) presumibilmente frutto di un errore di lettura da un manoscritto a due colonne²⁵⁴.

Questi primi rilievi sull'estensione dell'estratto e sull'errata trasposizione dei versi consentono già di individuare tra manoscritti con le stesse caratteristiche dei legami di parentela, che saranno confermati dallo studio delle corrottele del testo dei *Caesares* nella tradizione sidoniana. Si propone, dunque, in forma di elenco una disamina degli errori più diffusi²⁵⁵, per la quale saranno adoperate le sigle dei manoscritti proposte nella tabella precedente (compreso **σ** per il *consensus* tra gli esemplari imparentati con **S**) con l'aggiunta di **α** per indicare il *consensus* dei codici sidoniani²⁵⁶.

²⁵³ Del resto non sembra un caso che questi codici tramandino solo quei versi che non avevano titolature interne e si interrompano in corrispondenza di una rubrica. Ricordiamo, inoltre, che questi manoscritti spostano i *Caesares* prima delle opere di Sidonio.

²⁵⁴ Si può, ad esempio, ipotizzare che un manoscritto tramandasse in una pagina la prima parte dei *Caesares* e che in quella successiva avesse originariamente copiato su due colonne i restanti versi fino al v. 29. Potrebbero essere stati aggiunti successivamente sempre su due colonne i *monosticha De finibus eorum*, in modo che il titolo si trovasse sulla colonna di sinistra sotto il v. 22, mentre sulla colonna di destra, dopo i vv. 23-29 (con omissione dei vv. 26 e 28) si dovevano leggere i vv. 37-41. L'ordine dei versi è infatti alterato nella seconda parte dell'opera.

²⁵⁵ Non saranno oggetto di studio gli errori che potrebbero essersi generati per poligenesi, ad esempio l'oscillazione al v. 3 delle forme *monosticha* (**M V₂ V₄**) e *monastica* (**A B F₁ F₃ Lon P₃ Pr S V₃ σ**): la corrottela è tramandata da quasi tutta la tradizione manoscritta tranne alcuni codici di prima famiglia (fa eccezione **Pr**). Non è tra gli errori significativi nello studio dei rapporti di parentela, in quanto si tratta di una banalizzazione che può essere avvenuta autonomamente in più codici.

²⁵⁶ Si omettono *lectiones singulares* e varianti puramente grafiche, come le oscillazioni *hiems/hyemps/hyems* al v. 21 che sembrano irrilevanti rispetto ai restanti dati. Non saranno oggetto della presente trattazione nemmeno errori circoscritti a una famiglia ben identificata di codici, da cui non partono nuove ramificazioni (ad es. *Salba* invece di *Galba* al v. 12 in **B** e **Lon**).

v. 9 *Caesar*] *Gaius* **A^{pc} F₃ M S P₃ Pr V₂ V₃ V₄ σ**: si tratta di una variante presente solo nella tradizione sidoniana (e poi in quella svetoniana), oltre che nel ms. Paris, BnF, *Lat.* 8069 che la aggiunge nell'interlinea. È probabile che si trattasse di una glossa esplicativa, che mirava a chiarire che il *Caesar* a cui il verso alludeva è Caligola (chiamato *Gaius* nella seconda serie di *monosticha* al v. 21), poi accolta nel testo. Gli unici manoscritti sidoniani a tramandare correttamente *Caesar* sono **A^{ac257}, B, F₁ e Lon.**

v. 9 *castra*] *claustra* **α** (*castra* **M^{pc}**): l'errore è condiviso anche dai codici dell'*Appendix Vergiliana* ed è corretto solo da **M²⁵⁸**.

v. 13 *infami*] *infamis* **Pr V₂ V₄**: errore di poco conto in quanto circoscritto a un gruppo limitato di codici imparentati tra loro²⁵⁹.

v. 13 *aevo*] *aevi* **M Pr V₂ V₄**: come la precedente corruzione, anche questa ha avuto origine nella prima famiglia dei manoscritti sidoniani.

v. 22 *hebdomadam*] *ebdomadam* **A B F₁ Lon** | *ebdomadem* **F₃ P₃ S V₃ V₄ σ** | *erdomadem* **Pr**: anche in questo caso **F₁** e i manoscritti del suo gruppo hanno un testo meno corrotto. Allo stesso modo, i codici dell'*Appendix Vergiliana* tramandano *ebdomadam* (solo la seconda mano del ms. Paris, BnF, *Lat.* 8069, che ha anche aggiunto le interpolazioni, corregge *a* in *e*).

v. 22 *duplicem*] *om.* **A^{ac} B F₁ Lon** | *binam* **F₃ P₃ S V₃ σ**: gli unici manoscritti ad avere correttamente *duplicem* sono i due di prima famiglia (**Pr** e **V₄**) e **A** *supra lineam* ad opera di un'altra mano, mentre gli altri lo omettono. La variante *binam* deve essere nata per sopperire a una lacuna presente già in **F₁** ed è correzione sagace di un copista che evidentemente aveva anche una minima competenza storica sull'età giulio-claudia. Il verso racconta, infatti, i quattordici anni di durata al potere di Claudio: mancava, pertanto, un numerale che accompagnasse *hebdomadam*. L'errore è da valutare attentamente ai fini dello studio delle parentele, perché è uno dei casi in cui i codici di prima famiglia sono gli unici a tramandare la lezione genuina ed elementi di questo tipo

²⁵⁷ Prima di essere corretto, anche **A** doveva tramandare *Caesar*, come si evince da una rasura su cui è stato sovrascritto *Gaius*. DOLVECK 2022a, 218 ritiene che la variante rifletta il testo dell'archetipo sidoniano e che sia stata corretta per contaminazione nei codici che tramandano *Caesar*. I limiti di questa ipotesi emergeranno dall'analisi di altre corruzioni e delle interpolazioni.

²⁵⁸ Due rasure in corrispondenza della seconda e della quarta lettera dimostrano che originariamente anche questo manoscritto tramandava *claustra*.

²⁵⁹ L'unico manoscritto di prima famiglia a non tramandare *infamis* è **M**, probabilmente corretto per contaminazione, come è accaduto per la corruzione precedente.

hanno indotto Dolveck a collocare tali manoscritti in un ramo a sé dello stemma²⁶⁰. L'assenza di alcuni errori nei manoscritti di prima famiglia non deve necessariamente essere interpretata come una diretta discendenza di questo ramo dall'archetipo, soprattutto se sussistono ragioni per mettere in discussione tale ipotesi²⁶¹.

v. 24 *famose*] *formose* **α**: errore in comune con la tradizione dell'*Appendix Vergiliana*.

v. 25 *nesciit*] *vestiit* **A^{ac} B F₁ F₃ Lon P₃ S V₃ σ**: come in altri casi, anche qui l'errore (tipico delle trascrizioni da minuscola) è condiviso da tutti i manoscritti sidoniani eccetto quelli di prima famiglia e la seconda mano di **A**.

v. 26 *om.* **α**: il verso, omissso in tutta la tradizione dei *Caesares*, è stato colmato con l'interpolazione *Interitus dignos vita properante probrosa* da **A^{pc}, Pr e V₄**.

v. 27 *decadam*] *decadem* **α**: l'errore è condiviso dai manoscritti dell'*Appendix*.

v. 27 *sibi*] *om.* **A B F₁ Lon**: è un'omissione che colpisce in quattro codici che solitamente sono contraddistinti da un testo conservativo.

v. 28 *om.* **α**: al posto del verso trádito dai manoscritti ausoniani (*Ter dominante Tito cingit nova laurea Ianum*), **A^{pc}, Pr e V₄** tramandano *Ostensus terris Titus est brevitae bienni*, interpolazione nata per far fronte all'omissione del verso²⁶².

v. 30 *om.* **α**: l'omissione del verso trádito (*Iulius interiit Caesar grassante senatu*) e la corruzione del nome *Chaerea* al v. 33 hanno incoraggiato lo spostamento di quest'ultimo al posto del v. 30 in un gruppo numeroso di codici sidoniani (**A^{pc}, F₃, P₃, Pr, S, V₃, V₄, σ**)²⁶³.

²⁶⁰ Lo stesso accade per il testo sidoniano, oggetto di trattazione nel prossimo capitolo.

²⁶¹ DOLVECK 2022a, 218 ritiene infatti che *duplicem* sia la lezione dell'archetipo, corrotta a causa di una lacuna nel ramo di tradizione β e poi sanata da alcuni codici con l'interpolazione *binam*. Lo studioso ritiene tuttavia anomalo che il ramo da lui denominato μ (composto dai manoscritti **A, B, F₁ e Lon**) non abbia integrato la lacuna; egli ipotizza infatti che l'antenato comune a questo gruppo di codici abbia corretto diversi errori per contaminazione e non valuta, invece, la possibilità che a correggere possa essere stato un antenato di prima famiglia. Nelle prossime pagine si vedrà, infatti, che l'ipotesi di una diretta discendenza del cosiddetto ramo α dall'archetipo non è esente da problemi.

²⁶² La seconda mano di **A** aggiunge questa interpolazione e quella del v. 26 *supra lineam*.

²⁶³ I vv. 31-33 sono riordinati da **A^{pc}** con l'impiego delle lettere; il v. 33 è in questo modo spostato al v. 30, ma senza correggere né *expetiit* in *exegit* né *Cerea* in *curia*, come presumibilmente tramandava il suo modello.

v. 32 *Capreis*] capis **A B Lon** | cāpis **F₁ V₃** | capīs **F₃ S** | campis **P₃**: si tratta di errori non particolarmente rilevanti, sia perché in molti codici la scrittura abbreviata è di non univoca interpretazione, sia perché l'errore *campis* scritto in forma estesa in alcuni manoscritti potrebbe comunque derivare da un compendio male interpretato dal copista²⁶⁴. Gli unici manoscritti a tramandare per esteso *Capreis* sono ancora una volta **Pr** e **V₄**.

v. 33 *Chaerea*] *Cerea* **A F₁** | *curia* **B F₃ Lon P₃ Pr S V₃ V₄ σ**: solo **A**, **B**, **F₁** e **Lon** mantengono il v. 33 nella sua posizione originale, mentre tutti gli altri lo trasferiscono al posto del v. 30²⁶⁵. Tale spostamento dà vita a una nuova lacuna in corrispondenza di questo verso, che i manoscritti **A^{pc}**, **Pr** e **V₄** sanano con l'interpolazione *Ter decies periiit repetito vulnere Gaius*²⁶⁶.

v. 35 *proprii vim pertulit ensis*] *propriorum pertulit enses* **A B F₁ F₃ Lon P₃ S V₃ σ** | *proprio se perculit ense* **A^{pc} Pr V₄**: il verso è corrotto in tutta la tradizione sidoniana, anche se in due modi diversi. Ancora una volta la seconda mano di **A** corregge sulla base di un codice vicino a **Pr** e **V₄**²⁶⁷.

v. 36 *periiit saevo*] *proprio* **A B F₁ F₃ Lon P₃ S^{pc} V₃ σ** | *periiit* **A^{pc}**: la corruzione, comune a tutti i rami della tradizione sidoniana eccetto ai manoscritti di prima famiglia, non è in questo caso del tutto sanata dalla seconda mano di **A**, che *supra lineam* aggiunge *periiit*, ma non *saevo* e non si preoccupa neppure di eradere *proprio*²⁶⁸.

²⁶⁴ Mentre nella grafia *cāpis* di **F₁** il compendio può essere inteso esclusivamente come nasale (e, dunque, si tratterebbe dell'errore *campis*, forse derivato da un'altra abbreviazione letta male), la scrittura *capīs* di alcuni manoscritti tra cui **S** si presta a più interpretazioni, giacché potrebbe indicare sia l'assenza di una nasale sia la forma abbreviata di *'prae/pre'*. Errori come *campis* scritto per esteso in **P₃** non provano nulla nello studio dei rapporti genealogici, in quanto potrebbero risalire a una forma compendiata come quella di **S**. Più difficile è determinare l'origine della grafia *capis* di **A**, **B** e **Lon**. Si precisa, infine, che la lezione genuina *Capreis* si prestava facilmente a banalizzazioni, non solo per l'impiego di abbreviature non sempre di chiara decifrazione, ma soprattutto perché per essere compresa presupponeva una conoscenza storica circa la morte dell'imperatore Tiberio che un copista non necessariamente possedeva.

²⁶⁵ Vd. *infra*.

²⁶⁶ L'interpolazione è erroneamente aggiunta da **A^{pc}** nell'interlinea dei vv. 34-35.

²⁶⁷ Ci sono rasure in corrispondenza delle aste orizzontali di *t* in *pertulit* e di *s* in *enses* (che è ancora ben leggibile). La seconda mano di **A** ha aggiunto *se* dopo aver eraso due o tre lettere successive a *proprio* (presumibilmente doveva trattarsi di *propriorum*, forse scritto abbreviato).

²⁶⁸ C'è invece una rasura di una lettera accanto a *proprio*, che forse doveva originariamente essere *propriorum*; sembra infatti ancora leggibile l'abbreviatura per *-orum/-arum*.

v. 36 *prostratus*] *prostratur* **A?**²⁶⁹ **F₁ F₃ P₃ S V₃ σ** | *prostatur* **B Lon**: si tratta ancora una volta di un errore condiviso da tutti i codici ad eccezione di **Pr** e **V₄**.

v. 36 *Othoni*] *Othone* **α**: corruttela molto radicata, che tutto il gruppo di codici latori dell'operetta con omissione dei vv. 26, 28 e 30 condivide con **V**. Solo i codici del ramo **Z** tramandano *Othoni*. L'errore ha scarso valore stemmatico, in quanto è molto facile che si produca per poligenesi.

v. 38 *perimendi*] *perimendaque* **A^{ac} B F₁ F₃ Lon P₃ S V₃ σ**: l'intervento sul dettato del verso è comune a tutti i rami di tradizione eccetto i manoscritti di prima famiglia ed è corretto per contaminazione dalla seconda mano di **A**.

v. 42 *sequentes*] *secutos* **Pr V₄**: i due codici sono gli unici della tradizione sidoniana a tramandare i primi due versi dei *tetrasticha*. La variante deve essersi insinuata nei manoscritti di Sidonio, dal momento che questa corruttela non è presente in altri codici.

A partire dalla presente analisi è possibile distinguere tre categorie di manoscritti: 1) un gruppo di codici per alcuni aspetti più conservativi (gli unici a tramandare al v. 9 *Caesar* e ad avere il v. 33 ancora al suo posto, in due casi con la lezione *Cerea* molto vicina alla forma genuina *Chaerea*), costituito da **A, B, F₁ e Lon**; 2) manoscritti di seconda famiglia che tramandano epistolario e panegirici con più corrottele rispetto ai primi e con una prima interpolazione al v. 30, in realtà dovuta allo spostamento del v. 33 dopo la corruzione di *Chaerea* in *curia* (**F₃, P₃, S, V₃, σ**); 3) esemplari che tramandano tutti gli scritti sidoniani di prima famiglia, che in molti casi presentano la lezione genuina, ma che cercano anche di sanare le lacune e, dunque, sotto questo aspetto, sono più innovativi rispetto agli altri testimoni sidoniani (**M, Pr, V₂, V₄**). Se ne deduce che i codici del secondo gruppo (**F₃, P₃, S, V₃, σ**) discendano dallo stesso ramo di quelli del primo (**A, B, F₁ e Lon**), in quanto hanno in comune molti errori (verrebbe da dire che li ereditino, se non fosse per l'omissione di *sibi* al v. 27 e per l'interpolazione *binam* al v. 22, che comunque potrebbe essere consequenziale alla lacuna tramandata in quella sede dagli altri testimoni). Per comprendere meglio i

²⁶⁹ Il dubbio su **A** *ante correctionem* è determinato dalla difficoltà di comprensione dello strato inferiore del testo; sembra, infatti, che il codice avesse *prostrat* con in alto l'abbreviatura per *-ur* poi sostituita da quella per *-us* (si evince sia il cambio di inchiostro sia una rasura sottostante).

rapporti tra questi gruppi si rende dunque necessario approfondire la questione delle interpolazioni.

3.2.2 Le interpolazioni e l'intreccio con la tradizione svetoniana

Per far fronte alla lacuna dei vv. 26, 28 e 30, nella tradizione sidoniana sono stati apportati degli interventi in più fasi, che saranno di qui in avanti definiti interpolazioni, nonostante tale definizione risulti non del tutto appropriata per il v. 30a, che è piuttosto la trasposizione del v. 33 corrotto. I quattro versi interpolati sono i seguenti²⁷⁰:

interitus dignos vita properante probrosa;	26a
Ostensus terris Titus est brevitae bienni ²⁷¹ ;	28a
Exegit poenas de Caesare curia mollis;	30a
Ter decies periit repetito vulnere Gaius ²⁷² .	33a

Il testo dei vv. 26, 28, 30, 33 nei codici di Sidonio si presenta in quattro diverse fisionomie, sintetizzate nella tabella che segue²⁷³.

²⁷⁰ Si adopera la numerazione data alle interpolazioni da PRETE 1972, 132.

²⁷¹ Un possibile indizio cronologico per questa interpolazione è la consonanza con Alexander Neckam, *Laudes divinae sapientiae*, 5.221-222: *Ostensum terris rapuerunt numina vivum, / ne fieret coelum numine terra suo* (il testo è tratto da WRIGHT 1863). L'opera è una parafrasi metrica in dieci libri del *De naturis rerum* dello stesso autore e sembra il prodotto di un periodo più avanzato della vita di Neckam (dunque da collocare orientativamente nel primo ventennio del 1200). I versi in questione si trovano nel quinto libro (incentrato sull'elemento terra e di conseguenza su varie entità geografiche), in una sezione dedicata all'imperatore Tito. L'analogia tra questo verso e l'interpolazione del v. 26 dei *Caesares* non riguarda, dunque, solo un comune *incipit* (*ostensum terris* ~ *ostensus terris*, che riprende peraltro *Ostensus terris, mox quoque rapte polis* in Ven. Fort. *carm.* 9.5.4), ma anche il riferimento a Tito. Per altra bibliografia sull'opera vd. COVINGTON 1925, PEPIN 1984, GAMBOA JIMÉNEZ 1986, ENGELBRECHT 2008.

²⁷² Il contenuto dell'interpolazione sembra abilmente desunto da Suet. *Cal.* 58: *Iacentem contractisque membris clamitantem se vivere ceteri vulneribus triginta confecerunt, nam signum erat omnium, "repete!"*.

²⁷³ Sono esclusi **M** e **V₂** perché presentano solo i vv. 1-17. Si ricorda inoltre che i codici **B** e **Lon** presentano un ordinamento alterato dei versi, di cui questa specifica tabella non rende ragione, per permettere di meglio cogliere le quattro fasi che hanno portato alla nascita delle interpolazioni.

	A, F ₁	B, Lon	F ₃ , P ₃ , S, V ₃ , σ	A ^{pc} , Pr, V ₄
v. 26	om.	om.	om.	interitus dignos vita properante probrosa
v. 28	om.	om.	om.	Ostensus terris Titus est brevitare bienni
v. 30	om.	om.	Exegit poenas de Caesare <u>curia</u> mollis	Exegit poenas de Caesare <u>curia</u> mollis
v. 33	Expetiit poenas de Caesare Cerea mollis	Expetiit poenas de Caesare <u>curia</u> mollis	om.	Ter decies periit repetito vulnere Gaius

In un primo momento deve essere nata esclusivamente l'interpolazione del v. 30a, come dimostrano i numerosi manoscritti latori di epistolario e panegirici che la tramandano (F₃, P₃, S, P₂, V₃, σ). La dinamica sembra piuttosto chiara: nel v. 30 *Chaerea* deve essersi precocemente corrotto in *curia* nella tradizione di Sidonio²⁷⁴, dando vita al verso *Exegit poenas de Caesare curia mollis* (non si sa se sia esistita una fase intermedia anche per la variante *expetiit*, che potrebbe essersi generata sia quando il verso era ancora nella sua sede sia contestualmente al suo spostamento), che sembra riferirsi alla morte di Giulio Cesare anziché di Caligola, assassinato per mano di Cassio Cherea. L'omissione del v. 30 sull'uccisione di Cesare ha favorito la trasposizione del v. 33 corrotto, che ha a sua volta causato una nuova lacuna. In un secondo momento sono stati interpolati i vv. 26a, 28a e 33a, tramandati in **Pr** e **V₄**. L'evoluzione è apparentemente abbastanza lineare e passa dalla corruttela *curia* attraverso lo spostamento del v. 33 per poi arrivare alla *facies* di **Pr** e **V₄**. Proprio in questa famiglia sembrano aver avuto origine le interpolazioni 26a, 28a e 33a, dal momento che non si può presupporre che i codici di Sidonio in questione le abbiano attinte altrove: al di fuori della tradizione manoscritta sidoniana, esse sono tramandate insieme al v. 30a esclusivamente da una seconda mano del ms. Paris, BnF, *Lat.* 8069 e da manoscritti di Svetonio, che – come suggerisce il titolo *Sidonii/Sydonii versus* – li desumono da esemplari sidoniani²⁷⁵.

²⁷⁴ Si è visto, infatti, che due manoscritti (**B** e **Lon**) testimoniano l'errore *curia* quando ancora il verso era al suo posto.

²⁷⁵ Si può tra l'altro ravvisare una possibile traccia del tentativo di scoprire e sanare eventuali lacune nelle liste rubricate degli imperatori che **Pr** e **V₄** ripetono per ognuna delle tre serie di *monosticha*

Dei circa cinquanta manoscritti svetoniani latori dei *Caesares*, la stragrande maggioranza trasmette l'operetta ausoniana fino ai primi due versi dei *tetrasticha* con una fisionomia molto vicina ai due testimoni sidoniani di prima famiglia. Circoscrivendo l'indagine ai *vetustiores*²⁷⁶, l'unico a tramandare un testo diverso dagli altri e riconducibile ai codici sidoniani latori di epistolario e panegirici è Soissons, Bibliothèque Municipale, 19 (da qui in poi siglato **Soi**), che infatti tramanda solo l'interpolazione del v. 30a e omette di conseguenza il v. 33²⁷⁷. Dai codici sidoniani di prima famiglia discende tra l'altro il testo dei *Caesares* tramandato da quattro manoscritti di Svetonio tenuti in considerazione, in virtù dell'estensione dell'estratto (integrano, infatti, i vv. 44-122 per contaminazione), già per l'edizione ausoniana di Schenkl e poi per quella di Green²⁷⁸. L'unica peculiarità della tradizione svetoniana rispetto a quella sidoniana è la presenza di un'altra interpolazione per il v. 28, spesso tramandata insieme al v. 28a²⁷⁹:

accanto a ciascun verso, quasi a volersi assicurare che per ogni sezione non mancasse la trattazione relativa a qualcuno dei Cesari. Una simile lista è presente anche nel manoscritto C, ma ripetuta una sola volta, vista l'assenza delle altre due serie di *monosticha*. Le stesse rubriche sono presenti anche nei manoscritti di Svetonio.

²⁷⁶ Dei *vetustiores* individuati da KASTER 2016 a tramandare l'operetta sono: Cambridge, University Library, Kk 5.24; Durham, Cathedral Library, C.III.18; Firenze, BML, *Plut.* 64.8; Firenze, BML, *Plut.* 66.39; Montpellier, BU de Médecine, H 117; Paris, BnF, *Lat.* 5801; Paris, BnF, *Lat.* 5802; Paris, BnF, *Lat.* 6116; Soisson, Bibliothèque Municipale, 19; Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 833. Gli altri codici svetoniani latori dei *Caesares* sono prevalentemente esemplari di XIV/XV sec., che talvolta li attribuiscono correttamente ad Ausonio (vd., ad es., il titolo *Versus Ausonii in libros Suetonii* tramandato dai mss. Paris, BnF, *Lat.* 5806 e Paris, BnF, *Lat.* 5808).

²⁷⁷ Un altro manoscritto di Svetonio (Paris, BnF, *Lat.* 5801) tramanda un testo molto lacunoso dei *Caesares* (vv. 30-41; 1-5), che tuttavia è vicino agli altri codici svetoniani (lo si evince dalla presenza delle interpolazioni 30a e 33a, mentre delle altre non vi è traccia a causa di una lacuna che ha colpito i vv. 6-29).

²⁷⁸ Quattro manoscritti di Svetonio (Firenze, BML, *Pluteus* 64.9; Firenze, BML, *Plut.* 89 inf. 08; Glasgow, University Library, Hunter 413; Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, IV.C.25) appaiono in apparato prima nell'edizione di SCHENKL 1883 (il loro *consensus* è indicato con X) e poi in quella di GREEN 1999, che li sigla χ . Si tratta di manoscritti piuttosto tardi (XIV/XV sec.), imparentati fino ai primi due versi dei *tetrasticha* con i *vetustiores* svetoniani, come dimostra anche la presenza delle interpolazioni. La scelta di accogliere le varianti di questi manoscritti negli apparati delle edizioni ausoniane è dipesa probabilmente dalla lunghezza dell'estratto tramandato; i quattro codici, infatti, integrano buona parte dei *tetrasticha* per contaminazione (secondo SCHENKL 1883, XLVIII sulla base di un testimone molto vicino al ms. Firenze, BNC, Conv. soppr. J.6.29, vergato intorno al 1385 per Coluccio Salutati). La contaminazione deve essere avvenuta nel ms. Firenze, BML, *Plut.* 64.9, nel quale i vv. 44-122 sono copiati da un'altra mano. Oltre alla fisionomia del testo, la presenza accanto al titolo di una stessa glossa (*In principio libri. Isti versus aliter leguntur Decimi Magni Ausonii Musellae*) corrobora l'ipotesi che il ms. Firenze, BML, *Plut.* 64.9 sia l'antenato degli altri tre (su questo aspetto vd. anche DOLVECK 2022a, 233-236).

²⁷⁹ La ragione della nascita di questa nuova interpolazione è sconosciuta e i numerosi fenomeni contaminatori che emergono già dallo stemma di KASTER 2016, XL scoraggiano un approfondimento della questione in questa sede. Mi limiterei a notare che nell'unico codice tra i *vetustiores* che tramanda

Questa seconda interpolazione è nata e si è diffusa solo nei manoscritti di Svetonio, che in alcuni casi l'hanno aggiunta dopo il v. 28a (Durham, Cathedral Library, C.III.18; Firenze, BML, *Plut.* 64.8; Firenze, BML, *Plut.* 66.39; Montpellier, BU de Médecine, H 117; Paris, BnF, *Lat.* 6116; Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 833), in altri l'hanno accolta nel testo al posto della prima (Paris, BnF, *Lat.* 5802; Cambridge, University Library, Kk 5.24, che, però, trascrive al margine il v. 28a).

In vista di alcune considerazioni finali sui legami di parentela tra i codici sidoniani e sugli intrecci e i fenomeni contaminatori che hanno interessato tradizioni manoscritte parallele, sarà utile una tabella riepilogativa delle principali corrottele dei manoscritti sidoniani (siglati come prima) e svetoniani (per i quali si fa una distinzione tra **Soi** e un gruppo più cospicuo dei *vetustiores* indicato con τ e discendente da un comune esemplare sidoniano di prima famiglia²⁸⁰). Si indica inoltre il *consensus* dei codici sidoniani (α), svetoniani (β) e di quelli dell'*Appendix* (ϵ)²⁸¹.

solo l'interpolazione del v. 30a (**Soi**) è lasciata una riga vuota in corrispondenza del v. 28. C'è, dunque, da chiedersi se il v. 28b non sia nato autonomamente nella tradizione svetoniana – magari sulla base di una lacuna segnalata nel medesimo modo – prima che essa recepisce le interpolazioni dei manoscritti di Sidonio. Si tratta, tuttavia, di una debole ipotesi che non può al momento essere confermata.

²⁸⁰ **Soi** è l'unico tra i *vetustiores* svetoniani ad avere un testo diverso dell'operetta ausoniana. I codici del gruppo denominato τ sono: Cambridge, University Library, Kk 5.24; Durham, Cathedral Library, C.III.18; Firenze, BML, *Plut.* 64.8; Firenze, BML, *Plut.* 66.39; Montpellier, BU de Médecine, H 117; Paris, BnF, *Lat.* 5802; Paris, BnF, *Lat.* 6116; Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 833. In merito al ms. Paris, BnF, *Lat.* 5801 vd. *supra*, p. 105 n. 277.

²⁸¹ Per rendere la tabella leggibile anche alla luce del diverso *excerptum* testuale trasmesso, le corrottele che rientrano nel novero dei versi non tramandati da un manoscritto sono segnalate in grigio. Ai fini dell'indagine sulle parentele non sono state indicate le *lectiones singulares*, anzi si è preferito ricondurre l'errore del singolo manoscritto alla lezione più prossima; così è avvenuto nei seguenti casi: *aeuui* anziché *aevi* al v. 13 in **V2**; *erdomadem* per *ebdomadem* del v. 22 in **Pr**; l'omissione di *s* finale in *proprium pertulit enses* di **Soi** al v. 35. Nonostante siano assenti in **P3**, è stato segnalato il *consensus* tra i codici sidoniani per i titoli della seconda e terza serie di *monosticha*, in quanto il manoscritto presenta in quelle sedi uno spazio bianco, che evidentemente doveva essere in un secondo momento rubricato, operazione rimasta incompiuta. Il testo preso in considerazione per **A** è esclusivamente quello *ante correctionem*, dal momento che era opportuno distinguerlo dalla contaminazione di cui si è già parlato. Lo stesso vale per alcuni interventi di **M**, come *claustra* poi corretto in *castra*, in quanto si tratta di correzioni apportate in una fase successiva non si sa bene sulla base di quale esemplare. Si precisa, infine, che i codici dell'*Appendix* tramandano *nesciet* al posto di *nesciit* al v. 35.

	F₁	A	B	Lon
9 <i>Caesar]</i> <i>Gaius</i>				
9 <i>castra]</i> <i>claustra</i>	X	X	X	X
13 <i>infami]</i> <i>infamis</i>				
13 <i>aevo]</i> <i>aeui</i>				
Titolo <i>De longitudine regni eorum</i>	X	X	X	X
21 <i>grassantis]</i> <i>grassantia</i>	X	X	X	X
22 <i>hebdomadam]</i> <i>ebdomadem</i>				
22 <i>duplicem]</i> <i>om.</i>	X	X	X	X
22 <i>duplicem]</i> <i>binam</i>				
24 <i>famose]</i> <i>formose</i>	X	X	X	X
25 <i>nesciit]</i> <i>vestiit</i>	X	X	X	X
26 <i>Interitus dignos vita properante probrosa</i>				
27 <i>decadam]</i> <i>decadem</i>	X	X	X	X
27 <i>sibi]</i> <i>om.</i>	X	X	X	X
28 <i>Ostensus terris Titus est breuitate bienni</i>				
28 <i>Heu Tite monstravit terris te vita biennis</i>				
Titolo <i>De finibus eorum</i>	X	X	X	X

S	P ₃	F ₃	V ₃	σ	V ₂	M	Pr	V ₄	Soi	τ	α	β	ε
X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X		X	
X	X	X	X	X	X	X	X	X	X		X		X
					X		X	X		X			
					X	X	X	X		X			
X		X	X	X			X	X	X	X	X	X	X
X	X	X	X	X			X	X	X	X	X	X	X
X	X	X	X	X			X	X	X	X		X	
X	X	X	X	X					X				
X	X	X	X	X			X	X	X	X	X	X	X
X	X	X	X	X					X				
							X	X		X			
X	X	X	X	X			X	X	X	X	X	X	X
							X	X		X			
										X			
X	X	X	X	X			X	X	X	X	X	X	X

	F₁	A	B	Lon
30 <i>Exegit poenas de Caesare curia mollis</i>				
35 <i>proprii vim pertulit ensis] priorum pertulit enses</i>	X	X	X	X
35 <i>proprii vim pertulit ensis] proprio se perculit ense</i>				
36 <i>periit saevo] proprio</i>	X	X	X	X
36 <i>prostratus] prost(r)atur</i>	X	X	X	X
36 <i>Othoni] Othone</i>	X	X	X	X
38 <i>perimendi] perimendaque</i>	X	X	X	X
42 <i>sequentes] secutos</i>				

S	P ₃	F ₃	V ₃	σ	V ₂	M	Pr	V ₄	Soi	τ	α	β	ε
X	X	X	X	X			X	X	X	X		X	
X	X	X	X	X					X				
							X	X		X			
X	X	X	X	X					X				
X	X	X	X	X					X				
X	X	X	X	X			X	X	X	X	X	X	X
X	X	X	X	X					X				
							X	X		X			

3.2.3 Proposta di ricostruzione stemmatica

Dall'analisi fin qui condotta risulta evidente che tra XI e XII sec. nei codici sidoniani e svetoniani sono stati copiati di frequente, per ragioni diverse, i *Caesares* ausoniani adespoti, con numerosi errori e – in alcuni casi – con alcune interpolazioni nell'intento di sanare le parti lacunose. È chiaro inoltre che la fase più innovativa del testo (caratterizzata dall'interpolazione dei vv. 26a, 28a, 30a, 33a e dalle lezioni *Gaius* al v. 9, *infamis* e *aeui* al v. 13, *ebdomadem* al v. 22, *proprio se perculit ense* al v. 35, *secutos* al v. 42) sia trasmessa da **Pr**, **V₄** e dai manoscritti svetoniani indicati con **τ**²⁸², benché tutti questi esemplari tramandino in molti *loci* la lezione genuina (v. 22 *duplicem*; v. 25 *nesciit*; v. 32 *Capreis*; v. 36 *periit saevo prostratus*, v. 38 *perimendi*).

²⁸² L'unico caso in cui i codici svetoniani tramandano la lezione genuina laddove i sidoniani di prima famiglia presentano una corruzione è *claustra* al v. 9 corrotto in *castra* in tutta la tradizione di Sidonio e anche nei manoscritti superstiti dell'*Appendix*. Bisogna tuttavia considerare che il codice **M** di prima famiglia è l'unico a correggere *claustra* in *castra* tramite due rasure, è dunque possibile che circolasse qualche esemplare con una correzione interlineare accolta solo da alcuni manoscritti.

Altro dato certo è la parentela (individuata sulla base delle lezioni *vestiit* al v. 25, *propriorum pertulit enses* al v. 35, *proprio prostratur* al v. 36, *perimendaque* al v. 38) tra i manoscritti sidoniani di seconda famiglia latori di epistolario e panegirici (**F₃**, **P₃**, **S**, **V₃**, **σ**, a cui si aggiunge anche l'esemplare svetoniano **Soi**) e il gruppo formato da **A**, **B**, **F₁** e **Lon**.

Tenendo in considerazione le lezioni genuine della prima famiglia, al netto degli errori comuni e delle interpolazioni, Dolveck ha proposto uno stemma bipartito in due rami: il primo (α) comune a **M**, **Pr**, **V₂** e **V₄** e il secondo da cui discenderebbero (attraverso un *interpositus* β o λ ²⁸³) i rimanenti codici (**A**, **B**, **F₁**, **F₃**, **Lon**, **P₃**, **S**, **V₃**). In base a questa ricostruzione stemmatica, i *Caesares* sarebbero stati accorpati verosimilmente già nell'archetipo e le corrottele *Gaius* al v. 9 e *curia* al v. 33 trasferito al posto del v. 30 (con *exegit* in luogo di *expetiit*) sarebbero errori archetipali²⁸⁴. Secondo lo studioso i codici per certi versi più conservativi (**A**, **B**, **F₁** e **Lon** per l'assenza delle interpolazioni, la lezione genuina *Caesar* al v. 9 e la trasmissione del v. 33 nella sua sede) deriverebbero da un comune antenato nel quale erano state apportate nei casi menzionati delle correzioni per contaminazione²⁸⁵.

Il limite di questa proposta stemmatica è che, pur ricostruendo correttamente l'origine dell'interpolazione del v. 30a (dalla corruzione di *Chaerea* in *curia* nel v. 33 fino allo spostamento dell'intero verso), la sola attestata nei codici latori di epistolario e panegirici, non tiene in considerazione la corrottela *curia* tramandata da **B** e **Lon** al v. 33 ancora al suo posto²⁸⁶.

Se un antenato di questi manoscritti ha davvero corretto il testo *ope codicis*, occorrerebbe quanto meno spiegare la presenza di *curia* in **B** e **Lon**. L'unica ipotesi che si potrebbe fare per accettare questa proposta stemmatica è che il *Cerea* tramandato

²⁸³ DOLVECK 2022a, 219 per la ricostruzione stemmatica dei *Caesares* nei manoscritti di Sidonio si basa sullo stemma complessivo della tradizione sidoniana da lui proposto (DOLVECK 2020, 504). La scelta di adoperare in questo stemma la denominazione β/λ dipende dal fatto che nel ramo β della tradizione di Sidonio i *Caesares* compaiono solo a partire dal *deperditus* da lui denominato λ .

²⁸⁴ L'ipotesi non sembra fondata già dal punto di vista metodologico, dal momento che non potrebbero a rigore essere considerati archetipali errori non trasmessi da tutti i manoscritti.

²⁸⁵ DOLVECK 2022a, 218. Non si spiegherebbe tuttavia la ragione per cui l'antenato di questo gruppo di manoscritti avrebbe corretto *ope codicis* solo queste due corrottele archetipali e non tutte le altre (come l'omissione di *duplicem* al v. 22 e gli errori *vestiit* al v. 25, *proprio prostratur* al v. 36 e *perimendaque* al v. 38).

²⁸⁶ DOLVECK 2022a, 217-218 postula che il *Chaerea* del v. 33 corrotto in *curia* abbia incoraggiato lo spostamento del verso, ma non fa mai menzione della corrottela nei codici **Br** e **Lon** e anzi li fa discendere insieme a **F₁** e **A** da un antenato μ , ipotizzando che questo abbia corretto ricollocando il v. 33 al suo posto e correggendo da *curia* in *Chaerea* (o *Cerea*).

in **F₁** e **A** fosse in questo comune antenato una correzione *supra lineam* accolta nel testo da questi due testimoni e non da **B** e **Lon**, ma l'ipotesi non è affatto economica²⁸⁷. Non sembra inoltre ragionevole, una volta chiarita la genesi del v. 30a, ignorare gli unici due manoscritti che testimonierebbero una fase intermedia tra il verso genuino ancora al suo posto (in **F₁** e **A**) e una forma corrotta trasposta in altra sede (tutti gli altri codici sidoniani).

Sulla base di questi elementi sembra lecito ipotizzare che da un comune antenato di **B** e **Lon** con la corruttela *curia* (ma non con l'ordine dei versi alterato) discendano i manoscritti latori di epistolario e panegirici con la sola interpolazione del v. 30a (**F₃**, **P₃**, **S**, **V₃**, **σ**, a cui si aggiunge l'esemplare svetoniano **Soi**) e che da un esemplare di questo gruppo – dopo l'aggiunta delle altre tre interpolazioni e la correzione di alcuni errori tipici della tradizione di Sidonio, nonché l'inserimento dei primi due versi dei *tetrasticha* per contaminazione²⁸⁸ – sia poi derivato il testo trasmesso dai testimoni di prima famiglia e dalla maggior parte degli esemplari di Svetonio. In particolare, per quanto riguarda l'eventuale aggiunta dei vv. 42-43, i codici dell'*Appendix* attestano l'esistenza tra X e XI sec. di manoscritti latori anche del primo distico dei *tetrasticha* e con un testo meno corrotto dei testimoni di Sidonio (vd. tabella **ε**)²⁸⁹. L'interpolazione dei vv. 26a, 28a e 33a induce poi a chiedersi se l'autore di esse (verosimilmente il copista dell'antenato di prima famiglia), non possa in un primo momento aver tentato di colmare il testo *ope codicum* ed essersi imbattuto in un esemplare latore di un estratto che si interrompeva al primo distico dei *tetrasticha* (dunque da ascrivere al gruppo che omette i vv. 26, 28, 30, ma con meno errori rispetto alla tradizione sidoniana, come avviene ad esempio nei codici dell'*Appendix*), che gli avrebbe permesso di correggere alcuni *loci* ma non di integrare le lacune²⁹⁰.

²⁸⁷ Sembra forzata anche l'ipotesi che questo gruppo di codici abbia ricollocato il verso 33 al suo posto, dopo aver corretto non solo *curia* ma anche *exegit* in *expetiit*. Non sembra plausibile soprattutto se si tiene in considerazione il fatto che altri errori e omissioni non sono stati sanati. Del resto anche l'ipotesi dell'accorpamento dei *Caesares* già nell'archetipo sidoniano richiede forse qualche cautela in più.

²⁸⁸ Dalla trasmissione nei codici di prima famiglia, oltre all'intera opera e al profilo biografico dell'autore, anche del testo dell'epitaffio (tramandato da **M** e **Pr**) trapela tra l'altro l'intento di restituire un *corpus* completo di Sidonio. Questo interesse potrebbe giustificare ulteriormente simili fenomeni contaminatori.

²⁸⁹ L'unico caso in cui tali codici hanno una corruttela laddove i manoscritti di prima famiglia hanno la lezione genuina è *nesciet* in luogo di *nesciit* al v. 25. È probabile, dunque, che la contaminazione sia avvenuta non direttamente con uno di questi codici dell'*Appendix*, ma con un loro antenato.

²⁹⁰ Resterebbe da spiegare solo l'omissione di *sibi* al v. 27 ad opera di **A**, **B**, **F₁** e **Lon**, non presente negli altri codici di Sidonio. Non mi sembra da escludere la possibilità che la lacuna sia stata colmata dall'antenato dei codici con la sola interpolazione del v. 30a (**F₃**, **P₃**, **S**, **V₃**, **O**, **σ**); infatti in questi

Occorre infine qualche rilievo su **F₁** e sulle implicazioni dei dati desunti dalla collazione del testo dei *Caesares*. Il codice è insieme ad **A** il più conservativo e, come si è visto, condivide errori con il gruppo latore di epistolario e panegirici (non trasmessi dai manoscritti di prima famiglia verosimilmente per via di fenomeni contaminatori che hanno indubbiamente interessato questo ramo). La stratificazione di errori nell'operetta ausoniana non smentisce l'ipotesi di una discendenza da **F₁** tanto dei codici di terza famiglia (**A**, **B**) quanto di quelli di seconda (**Lon**, che però ha un legame con **B**, e il gruppo formato da **F₃**, **P₃**, **S**, **V₃**, **σ**); sarà pertanto il caso di tenerne conto ai fini della proposta stemmatica. Il codice **F₁** rappresenta dunque il manoscritto superstite situato più in alto nello stemma, dal quale discendono da una parte i più conservativi **A**, **B** e **Lon** e dall'altra i testimoni latori di epistolario e panegirici, che trasmettono per primi l'interpolazione 30a. La presenza del v. 30a congiuntamente ai vv. 26a, 28a e 33a nei codici di prima famiglia (**M**, **Pr**, **V₂** e **V₄**) suggerisce che questo gruppo vada collocato più in basso nello stemma, avendo verosimilmente come antenato un codice di seconda famiglia che tramandava epistole e panegirici.

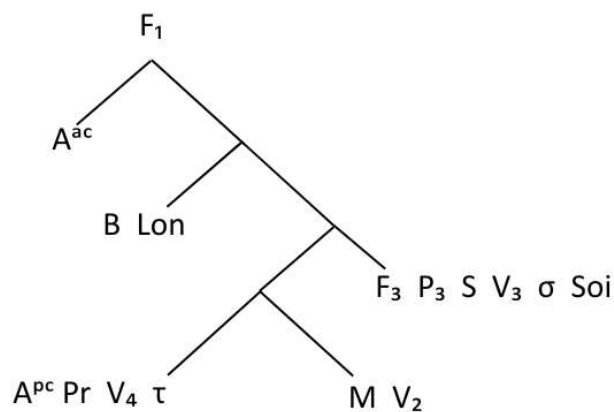
La collocazione di **F₁** in cima allo stemma non vuole suggerire che esso sia stato il primo manoscritto ad aggiungere i *Caesares*: è possibile che li abbia desunti dallo stesso codice sidoniano adoperato per integrare le parti lacunose dell'epistolario e i panegirici, ma è altrettanto verosimile che li abbia attinti da altra fonte, come è accaduto per il *Carmen de ponderibus et mensuris* e per gli *excerpta* di carattere astronomico. Non sembra dunque da escludere che l'operetta sia finita tra i manoscritti di Sidonio più per circostanze fortuite (comunque dettate dalle affinità con i carmi sidoniani dedicati agli imperatori) che per un vero e proprio errore di attribuzione²⁹¹. Se non possiamo essere certi di quando l'opera abbia fatto il suo ingresso nella tradizione sidoniana (è possibile che in **F₁** sia stata trascritta perché presente nel

manoscritti viene già sanata sagacemente la lacuna di *duplicem* al v. 22 con *binam*, variante che funziona anche dal punto di vista metrico e che vedrebbe in terza sede uno spondeo (*hēbdōmā|dām bī|nām*) anziché un dattilo (*hēbdōmā|dām dūplī|cēm*). Sembra tra l'altro abbastanza intuitiva al v. 27 (in questi codici *Implet fatalem decadem Vespasianus*) l'assenza di *sibi* in riferimento a *fatalem*.

²⁹¹ La presenza dei *Caesares* in così tanti manoscritti sidoniani suggerisce, però, che forse non pochi copisti, leggendoli in coda agli scritti di Sidonio e reputandoli non incompatibili con le opere del Lionese, abbiano avuto almeno il dubbio che fossero di quest'autore. In altre parole, se forse un errore di attribuzione non è alla base dell'accorpamento dell'opera, è probabile invece che, dopo il loro ingresso nella tradizione delle opere del Lionese, i *Caesares* siano stati ritenuti di paternità sidoniana dagli scribi che hanno di volta in volta deciso di trascriverli (e nella lista di Avranches e in **M** di intestarli a Sidonio).

manoscritto di Sidonio adoperato per la seconda stesura), sembra plausibile che il primo codice ad accorpare i *Caesares* fosse della prima tipologia testuale di cui si è parlato (dunque latore di epistolario, panegirici e *Caesares*). Del resto, l'opera di Sidonio che più poteva stimolare tale accorpamento erano evidentemente i panegirici.

Sulla base di queste considerazioni, si propone adesso uno stemma dei *Caesares* nelle tradizioni di Sidonio e di Svetonio. Tenendo unicamente in considerazione il testo dell'operetta, non sempre è stato possibile stabilire dei rapporti di parentela più precisi, data l'assenza di errori separativi. In questi casi si è preferito mettere i manoscritti sullo stesso piano (i testimoni di prima famiglia sono distinti sulla base dell'*excerptum* testuale tramandato, A^{pc} è collocato sulla base dell'aggiunta delle interpolazioni).



Stemma dei *Caesares* nei codici sidoniani e svetoniani

3.2.4 Testo critico dei *Caesares* nella tradizione sidoniana

A conclusione di questa indagine, si propone un testo critico dei *Caesares* a partire da una ricostruzione della *facies* che presumibilmente aveva in una fase antica della tradizione di Sidonio, quindi prima della nascita delle interpolazioni e della correzione di alcuni *loci* per contaminazione, come si è ipotizzato a proposito delle lezioni genuine nei manoscritti di prima famiglia. Sulla base dello stemma proposto, la fase

più antica del testo nei codici superstiti è restituita da **F₁**. Si è scelto dunque di riportare a centro pagina il testo di questo manoscritto²⁹² corredato di un apparato positivo tripartito: dopo le prime due sezioni, rispettivamente dedicate a fonti e lezioni, si è scelto nella terza parte di segnalare il *consensus* tra codici sidoniani (**α**), svetoniani (**β**), dell'*Appendix* (**ε**) e ausoniani (**δ**) per chiarificare a quale stadio risalga ciascuna variante²⁹³.

CONSPECTUS SIGLORUM

Codici sidoniani

- A** Avranches, Bibliothèque Municipale, 242, XII sec.
- B** Bruxelles, KBR, 10020-21, XII² sec.
- F₁** Firenze, BML, S. Marco 554, X/XI sec.
- F₃** Firenze, BML, *Plut.* 45.26, XII sec.
- Lon** London, BL, *Royal* 4.B.IV, XII¹ sec.
- M** Madrid, BNE, 9448, XI sec.
- P₃** Paris, BnF, *Lat.* 2782, XII sec.
- Pr** Paris, IRHT, *CP* 347, XII² sec.
- S** Stockholm, Kungliga Biblioteket, Va 26a, XI/XII sec.
- V₂** Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 3421, XI sec.
- V₃** Città del Vaticano, BAV, *Ott. lat.* 2013, XII/XIII sec.
- V₄** Città del Vaticano, BAB, *Vat. lat.* 1661, XII/XIII sec.
- σ** (Berlin, Staatsbibliothek, Phillipps 1685; Berlin, Staatsbibliothek, *Lat. fol.* 591; Montpellier, BU de Médecine, H 4; Paris, BnF, *Lat.* 2171; København, KB, Thott 50 2°; Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 216; Bern, Burgerbibliothek, 285)

²⁹² Nel testo sono dunque presenti i soli *monosticha*. Si precisa che non sono state accolte in apparato le varianti grafiche (ad esempio l'omissione di *h*, oltre alle monottongazioni).

²⁹³ Si segnala, infine, che si è ritenuto opportuno per una questione di chiarezza parlare di *consensus* a proposito dei titoli delle singole sezioni, anche laddove qualche manoscritto omettesse le rubriche. I codici in questione sono uno di Sidonio (**P₃**, che lascia una riga vuota in corrispondenza delle titolature) e uno dell'*Appendix* (ms. Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 1719).

α *consensus* mss. sidoniani

Codici svetoniani

Soi Soissons, Bibliothèque Municipale, 19, XIII sec.

τ (Cambridge, University Library, Kk 5.24, XII sec.; Durham, Cathedral Library, C.III.18, XI sec.; Firenze, BML, *Plut.* 64.8, XII sec.; Firenze, BML, *Plut.* 66.39, XII sec.; Montpellier, BU de Médecine, H 117, XII sec.; Paris, BnF, *Lat.* 5802, XII sec.; Paris, BnF, *Lat.* 6116, XII sec.; Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 833, XII sec.)

β *consensus* mss. svetoniani

Codici dell'Appendix Vergiliana

ε *consensus* mss. *Appendix Vergiliana* (Melk, Stiftsbibliothek, 717, X sec.; Paris, BnF, *Lat.* 8069, XI sec.; Città del Vaticano, BAV, *Reg. lat.* 1719, X/XI sec.)

Codici ausoniani

δ *consensus* mss. ausoniani (Leiden, UB, *Voss. lat.* F 111, IX sec.; Paris, BnF, *Lat.* 18275, XIII sec.; Padova, Biblioteca Capitolare, C 64, XV sec.; London, BL, *Kings* 31, XV sec.; Firenze, BNC, Conv. soppr. J.6.29, XIV sec.; Leiden, UB, *Voss. lat.* Q 107, XV sec.; Bruxelles, KBR, 5369/73, XI sec.; vd. GREEN 1999, 182-183)

Versus de duodecim imperatoribus Romanorum

Caesareos procures, in quorum regna secundis
consulibus dudum Romana potentia cessit,
accipe bis senos, sua quemque monastica signant,
quorum per plenam seriem Suetonius olim
nomina res gestas vitamque obitumque peregit. 5

Primus regalem patefecit Iulius aulam
Caesar et Augusto nomen transcripsit et arcem.
Privignus post hunc regnat Nero Claudius, a quo
Caesar, cognomen caligae cui claustra dederunt.
Claudius hinc potitur regno, post quem Nero saevus, 10
ultimus Aeneadam. Post hunc tres, nec tribus annis:
Galba senex, frustra socio confisus inerti,
mollis Otho, infami per luxum degener aevo,
nec regno dignus nec morte Vitellius ut vir.
His decimus fatoque accitus Vespasianus 15
et Titus imperii felix breuitate. Secutus
frater, quem calvum dixit sua Roma Neronem.

De longitudine regni eorum

Iulius, ut perhibent, divus trieteride regnat.

1-41 **A B F₁ F₃ Lon P₃ S V₃ σ Soi** : 1-17 **M V₂** : 1-43 **Pr V₄ τ**

Versus de duodecim imperatoribus Romanorum **A B F₁ Lon** : Sidonii versus de duodecim imperatoribus Romanorum **M** : *om.* **F₃ P₃ S V₃ σ Soi** : Sidonii versus/Sydonii versus/De Caesaribus versus/versus Suetonii/*om.* **τ** 3 monastica **A B F₁ F₃ Lon P₃ Pr S V₃ σ Soi** : monastica **M V₂ V₄ τ** 9 Caesar **A^{ac} B F₁ Lon** : Gaius **A^{pc} F₃ M P₃ Pr S V₂ V₃ V₄ σ Soi τ** claustra **A B F₁ F₃ Lon M^{ac} P₃ Pr V₂ V₃ V₄ σ Soi** : castra **M^{pc}** 13 infami **A B F₁ F₃ Lon M P₃ S V₃ σ Soi** : infamis **Pr V₂ V₄ τ** aevo **A B F₁ F₃ Lon P₃ S V₃ σ Soi** : aevi **M Pr V₂ V₄ τ** De longitudine regni eorum **A B F₁ F₃ Lon Pr S V₃ V₄ σ Soi τ** : *om.* **P₃**

Versus de duodecim (primis) imperatoribus Romanorum **ε** 3 monosticha **ε δ** 9 Caesar **ε δ** : Gaius **β** castra **ε δ** 13 infami **ε δ** De longitudine regni eorum **α β ε** : De aetate imperii eorum **δ**

Augustus post lustra decem sex prorogat annos,
et ter septenis geminos Nero Claudius addit. 20

Tertia finit hyemps grassantia tempora Gai.
Claudius ebdomadam trahit et Nero dirus
Tantundem, summae consul sed defuit unus.
Galba senex, Otho lascive et formose Vitelli,
Tertia vos Latio regnantes vestiit aestas, 25

* * * *

Implet fatalem decadem Vespasianus.

* * * *

Quindecies, saevis potitur dum frater habenis.

De finibus eorum

* * * * 30

addidit Augustum divis matura senectus.
Sera senex campis exul Nero fata peregit.
Expetiit poenas de Caesare Cerea mollis.
Claudius ambiguo conclusit fata veneno.

22 ebdomadam **A B F₁ Lon** : ebdomadem **F₃ P₃ S V₃ V₄ σ β** : erdomadem **Pr** 22 duplicem] *om.* **A^{ac} B F₁ Lon** : binam **F₃ P₃ S V₃ σ Soi** : duplicem **A^{pc} Pr V₄ τ** 25 vestiit **A^{ac} B F₁ F₃ Lon P₃ S V₃ σ Soi** : nesciit **A^{pc} Pr V₄ τ** v. 26 *om.* **A^{ac} B F₁ F₃ Lon P₃ S V₃ σ Soi** : Interitus dignos vita properante probrosa **A^{pc} Pr V₄ τ** 27 decadem **A B F₁ F₃ Lon P₃ Pr S V₃ V₄ σ Soi τ** sibi] *om.* **A B F₁ Lon** : sibi **F₃ P₃ Pr S V₃ V₄ σ Soi τ** v. 28 *om.* **A^{ac} B F₁ F₃ Lon P₃ S V₃ σ Soi** : Ostensus terris Titus est brevitare bienni **A^{pc} Pr V₄ τ** : Heu Tite monstravit terris te vita biennis **τ** De finibus eorum **A B F₁ F₃ Lon Pr S V₃ V₄ σ Soi τ** : *om.* **P₃** v. 30 *om.* **A^{ac} B F₁ Lon** : Exegit poenas de Caesare curia mollis **A^{pc} F₃ P₃ Pr S V₃ V₄ σ Soi τ** 33 Cerea **A F₁** : curia **B Lon** v. 33 *om.* **Stk F₃ P₃ S V₃ σ Soi** (cfr. v. 30) : Ter decies periit repetito vulnere Gaius **Pr V₄ τ**

21 grassantia **α β ε δ** : grassantis *Green* 22 hebdomadam **ε δ** duplicem **ε δ** 24 formose **α β ε** : famose **δ** 25 nesciit/nesciet **δ** : nesciet **ε** v. 26 *om.* **ε δ** 27 decadem **α β ε** : decadem **δ** sibi **β ε δ** v. 28 *om.* **ε** : Ter dominante Tito cingit nova laurea Ianum **δ** De finibus eorum **α β ε** : De obitu singulorum **δ** v. 30 *om.* **ε** : Exegit poenas de Caesare curia mollis **β** : Iulius interiit Caesar grassante senatu **δ** 33 Expetiit poenas de Caesare Chaerea mollis **ε δ**

Matricida Nero propriorum pertulit enses. 35
Galba senex proprio prostratur Othone.
Mox Otho, famosus clara sed morte potitur.
Prodiga succedunt perimendaque sceptrā Vitelli.
Laudatum imperium, mors lenis Vespasiano.
At Titus, orbis amor, rapitur florentibus annis. 40
Sera gravem perimunt sed iusta piacula fratrem.

35 propriorum pertulit enses **A^{ac} B F₁ F₃ Lon P₃ S V₃ σ Soi** : proprio se perculit ense **A^{pc} Pr V₄ τ** : *s. l. add.* Ter decies periit repetito vulnere Gaius **A^{pc}** 36 proprio prostratur **A F₁ F₃ P₃ S V₃ σ**
Soi : proprio prostatur **B Lon** : periit saevo prostratus **Pr V₄** : periit *s. l. add.* **A^{pc}** 38 perimendaque
A^{ac} B F₁ F₃ Lon P₃ S V₃ σ Soi : perimendi **A^{pc} Pr V₄ τ**

33 Expetiit poenas de Caesare Chaerea mollis **ε δ** 35 perprrium pertulit ensis **ε** : proprii vim pertulit
ensis **δ** 36 periit saevo prostratus **ε δ** Othone **α β ε** : Othoni/Othone **δ** 38 perimendi **ε δ**

CAPITOLO IV

NUOVE PROSPETTIVE SULLA STORIA DEL TESTO DI SIDONIO

4.1 Lo studio dei legami genetici fino ad oggi

4.1.1 L'ipotesi di un archetipo a monte della tradizione manoscritta sidoniana

Il primo a ipotizzare l'esistenza di un archetipo nella tradizione manoscritta delle opere di Sidonio è stato Friedrich Leo, che, nella *praefatio* dell'edizione convenzionalmente attribuita a Lütjohann, ha proposto uno stemma bipartito. Le ragioni che hanno indotto lo studioso a ritenere che i manoscritti superstiti derivassero da un capostipite comune sono di carattere tanto contenutistico quanto testuale: oltre alle turbative dell'ordine delle lettere (in particolare l'omissione o l'incerta collocazione di *epist.* 7.6-7, la lacuna o la dislocazione di *epist.* 8.2 e la posposizione di *epist.* 7.10 rispetto a *epist.* 7.11 da parte di tutti gli esemplari eccetto quelli della cosiddetta prima famiglia)²⁹⁴, Leo individuava alcune corrottele comuni a tutti i manoscritti che a suo avviso risalivano alla negligenza di un *librarius*²⁹⁵.

²⁹⁴ Queste evidenze avevano spinto Leo a mettere in dubbio l'ordine vulgato: "*Siquidem ordinis vulgati ratio nulla esse videtur*" (LÜTJOHANN 1887, XXVI).

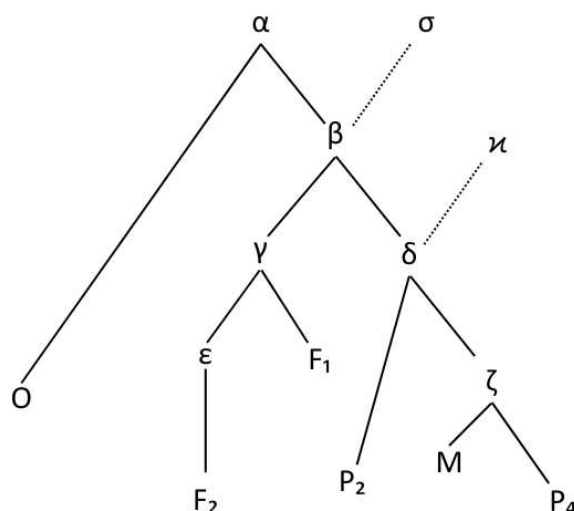
²⁹⁵ Le corrottele in questione sono: *nominum* in *epist.* 1.5.1 (già *numinum* nell'edizione del 1498 di Giovanni Battista Pio, accolto da Lütjohann, che però la ritiene congettura di Wilamowitz); *epigrammista* in *epist.* 4.1.2 (corretto in *epigrammatista* da Lütjohann); *orbata* in *epist.* 4.21.4 (emendato da Lütjohann in *orbato*); le varianti *caientes*, *caienstes*, *gaientes* in *epist.* 5.14.1 (il testo è sanato già nell'edizione di Savaron con *Calentes*); *citerior* in *epist.* 5.16.2 (che ha visto l'emendazione di Lütjohann *citior*); *alienis* in *epist.* 5.16.5 (le edizioni moderne accolgono la variante congetturale di

Dall'archetipo – secondo Leo non antichissimo (VIII sec.), ma lacunoso e mutilo – sarebbero derivati due rami: il primo, rappresentato solo da **O**, vergato da uno scriba ignorante che non avrebbe apportato alcuna modifica al testo conservando anche l'ortografia volutamente arcaica di Sidonio²⁹⁶; il secondo, da cui si snoda il resto della tradizione, avrebbe avuto come antenato comune un codice (siglato β) trascritto da un copista un poco più pratico nella lingua latina, il quale, oltre a intervenire sul testo corrotto e a cambiarne l'ortografia, avrebbe aggiunto i panegirici (*carm.* 1-8) e integrato sulla base di un altro esemplare (σ) alcuni passi mutili in **O**, che lo studioso attribuiva non all'intervento del copista di quest'ultimo, ma alle cattive condizioni del capostipite²⁹⁷. Da β discenderebbero poi l'*interpositus* tra **F**₁ e **F**₂ (γ) e un codice δ che, oltre a sanare le diffuse lacune dell'epistolario, avrebbe completato il *corpus* dei carmi: esso costituirebbe l'antenato comune a **P**₂ e al manoscritto ζ da cui sarebbero derivati **M** e **P**₄.

Wilamowitz *alendis*); l'omissione di *in* e di *hominem* rispettivamente in *epist.* 8.10.1 e in *epist.* 8.11.13; *accepto* in *epist.* 8.11.3 (su cui è intervenuto già Wilamowitz, emendando *acceptus*); *is et* in *epist.* 8.14.2 (già nella versione vulgata corretto in *is est*). Anche Loyen per la maggior parte di questi *loci* ritiene che si tratti di corrottele, onde la scelta di accogliervi le lezioni messe a testo da Lütjohann; fanno eccezione solo le integrazioni in *epist.* 8.10.1 e in *epist.* 8.11.13, come anche la congettura *acceptus* in *epist.* 8.11.3.

²⁹⁶ Dello stesso avviso è LOYEN 1970a, L, che ritiene il manoscritto: “Souvent le seul à fournir la bonne leçon”. Per quanto concerne il libro ottavo, **O** è l'unico a consentire la ricostruzione della lezione genuina, nonostante la cattiva separazione delle parole, in *epist.* 8.8.2 (*duc ante Raciliam* nelle edizioni, *ducanter aciliam* in **O**) e in *epist.* 8.8.3 (da *censet oronerare* di **O** si è arrivati a *censetor onerare*).

²⁹⁷ In molti *loci* il manoscritto presenta degli spazi bianchi (vd., ad es., *epist.* 1.1.2 tra *silere me* e *in stilo epistulari*, *epist.* 1.1.3 tra *examinationi has* e *non recensendas*, *epist.* 1.2.2 tra *cervix non* e *sed nervis*). Per una rassegna completa vd. LÜTJOHANN 1887, XXXIII.



Stemma di Leo con sigle aggiornate e aggiunta di κ

Secondo questo stemma, dunque, l'archetipo (rappresentato più o meno fedelmente da **O**) tramandava solo le epistole in forma lacunosa, mentre il ramo discendente dal subarchetipo β avrebbe visto dapprima l'aggiunta dei panegirici (che β avrebbe recepito da σ) e quindi l'integrazione a opera di δ delle parti mutile dell'epistolario e di tutti i carmi (inclusi i panegirici, secondo Leo non trascritti dalla fonte β) sulla base di un altro codice (κ). Questa prima proposta, supportata esclusivamente dai dati testuali dell'epistolario, era poi seguita da una sistemazione stemmatica della tradizione dei carmi, che non differiva molto dalla precedente, a parte il fatto che per ovvie ragioni non vi figurava **O** e che per **F2** si ipotizzava la contaminazione tra il ramo δ (che avrebbe aggiunto *carm.* 1-24 attingendoli da un manoscritto siglato κ) e quello σ (da cui **F1** e **F2** avrebbero forse attinto i panegirici; farraginosa è, tuttavia, la ricostruzione di Leo, che in calce al primo stemma dichiara di ritenere in realtà plausibile che **F2** abbia attinto tutti i carmi dalla stessa fonte di δ ²⁹⁸).

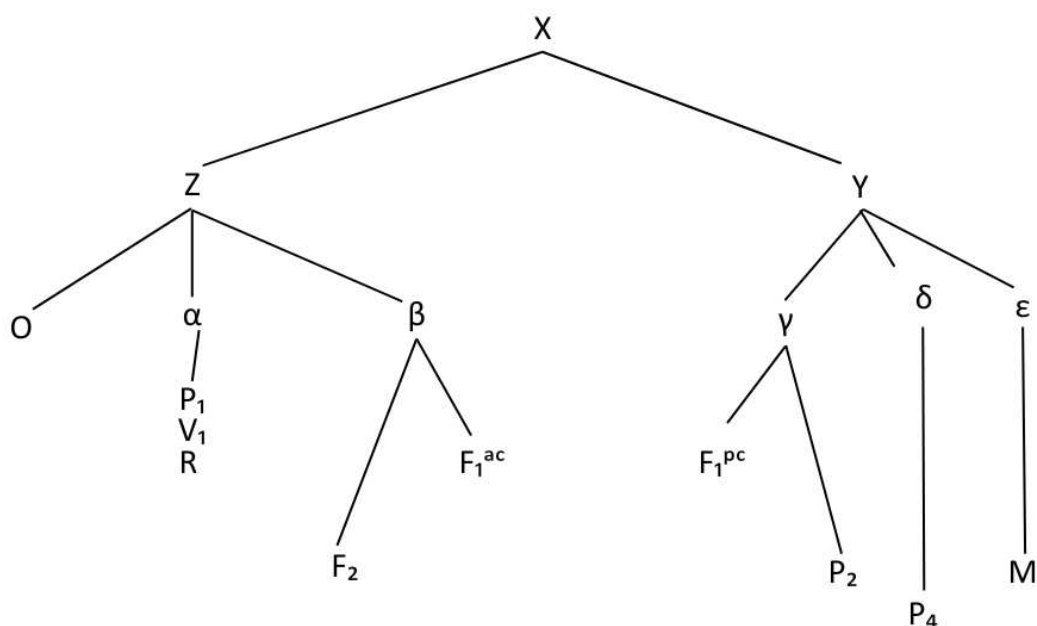
²⁹⁸ LÜTJOHANN 1887, XLI: "Atque quae gravissima sunt iam indicavimus, *M* servasse carmina I-VIII ex σ in β suppleta, δ carmina omnia ex alio codice (κ) adsumpsisse. Commemoravimus etiam, *T* i. e. ϵ et ipsum eodem de fonte vel potius ex δ carmina epistulis omnia adiecisse; quamquam, quae est codicis condicio, sponderi non potest non ex γ carmina I-VIII adsumpta et ad arbitrium correcta esse, deinde reliqua ex δ illis adiuncta". Questo stemma si rivela peraltro in contrasto con quanto rilevato da Lütjohann a proposito di **F1**: "Quod si quae exposui omnia consideraveris, vix dubitabis, quin cod. Marcianus 554 olim ex exemplari aliquo quartae familiae transcriptus postea ab ipso librario aut certe eiusdem temporis manu suppletus atque etiam ep. l. IX, 7-16 et *carm.* I-VIII auctus sit e codice quodam alterius familiae" (LÜTJOHANN 1887, XVI). Lütjohann, infatti, ritiene che i panegirici siano stati

Non particolarmente dettagliato è lo studio dei legami genetici operato da Loyen, che si limita a classificare i codici secondo le quattro famiglie di Lütjohann e a proporre due stemmi diversi per epistolario e carmi. Secondo la ricostruzione stemmatica dell'epistolario, dall'archetipo (collocato sempre intorno all'VIII sec., ma del quale non si dice pressoché nulla)²⁹⁹ deriverebbero l'antenato mutilo dei codici di quarta famiglia (Z) e il subarchetipo comune ai manoscritti degli altri gruppi (Y). In qualche modo fedeli alla ricostruzione di Leo (che però li fa derivare direttamente dall'archetipo) sono i due rami di tradizione che si snodano da Z (da una parte **O** e dall'altra β , che accomuna **F**₂ e la prima mano di **F**₁), a cui se ne aggiunge un terzo, dal quale discenderebbero i tre manoscritti non adoperati da Lütjohann: **P**₁, **R**, **V**₁³⁰⁰. Tripartita è anche la discendenza da Y, per la quale si ipotizza un *interpositus* comune a **P**₂ e alla seconda mano di **F**₁.

aggiunti in concomitanza con le integrazioni delle parti mancanti dell'epistolario e direttamente nel manoscritto **F**₁ (non in un suo antenato). Leo, al contrario, ipotizza che l'aggiunta di questi carmi risalga già a σ .

²⁹⁹ LOYEN 1960, XXXVIII si limita a qualche osservazione sull'archetipo della quarta famiglia e sostiene che esso contenesse solo l'epistolario, giustificando così la scelta di non dare necessariamente fiducia a **F**₁ e **F**₂ per il testo dei *carmina*, in quanto attinti da un altro ramo di tradizione.

³⁰⁰ Relativamente a **P**₁ si precisa anche che, dopo una prima trascrizione da un manoscritto vicino a **O**, il codice è stato corretto sulla base di un altro esemplare (imparentato con gli altri due). Queste evidenze a cui si dà particolare rilievo (al punto tale da rilevare che, quando è possibile leggere la lezione di **P**₁ prima della correzione ed essa corrisponde con quella di **O**, si è verosimilmente di fronte al testo autentico; cfr. LOYEN 1970a, LI) non emergono tuttavia dallo stemma, nel quale il manoscritto è collocato solo sulla base del testo *post correctionem*.

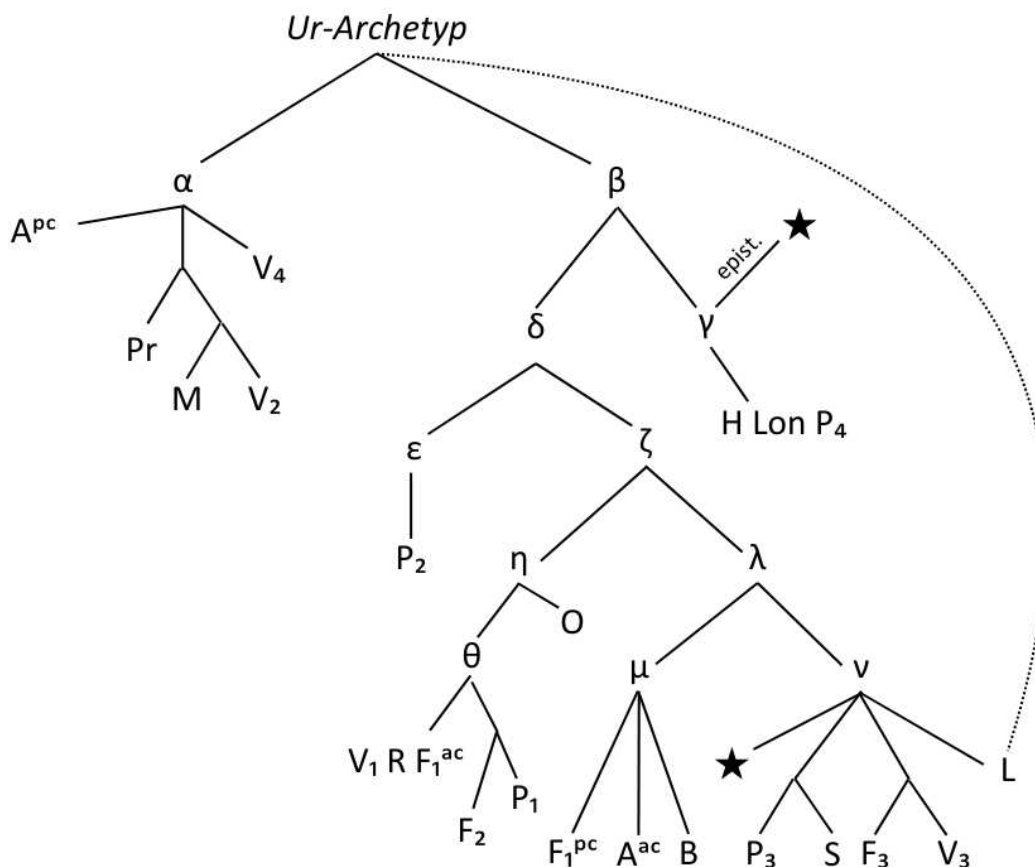


Stemma di Loyen con sigle aggiornate

Importanti sviluppi nello studio dei rapporti genetici si sono avuti di recente grazie al saggio di Dolveck, che ha proposto una ricostruzione stemmatica di buona parte dei manoscritti sidoniani (fanno eccezione quelli latori di pochi frammenti) e che indubbiamente ha segnato un progresso, soprattutto per l'attenzione dedicata ai fenomeni contaminatori. Lo stemma proposto dallo studioso è bifido, ma con significative differenze rispetto a quelli dei suoi predecessori, e vedrebbe snodarsi da un *Ur-Archetyp*³⁰¹ forse da retrodatare al VII sec. (secondo lo studioso vettore, in quest'ordine, di epistole, panegirici e *carmina minora*) un ramo α, costituito dagli esemplari che collocano *epist.* 7.6-7 dopo *epist.* 7.9 (la cosiddetta prima famiglia di Lütjohann, a cui appartengono **M**, **Pr**, **V**₂ e **V**₄ e dalla quale attinge per contaminazione **A**), e un ramo β comprendente il resto della tradizione. Ulteriormente bipartita sarebbe poi la discendenza di β: da una parte il 'ramo inglese' γ (a cui afferiscono – tra i testimoni presi in esame – **H**, **Lon** e **P**₄) solo per i carmi, attinti per via contaminatoria; dall'altra un *interpositus* δ tra l'antenato da cui discenderebbe **P**₂ (ε) e un codice siglato

³⁰¹ L'esistenza dell'archetipo è giustificata dallo studioso sulla base degli errori comuni a tutti i manoscritti, che egli evince dai diversi *loci* (non espressamente citati) in cui nelle edizioni è stato necessario correggere per congettura (cfr. DOLVECK 2020, 482-484). Lo stemma di Dolveck è disponibile in forma completa e semplificata alle pp. 504-506.

ζ. Da quest'ultimo deriverebbero, poi, η (*deperditus* della cosiddetta quarta famiglia³⁰², della quale fanno parte **F**₂, **O**, **P**₁, **R**, **V**₁ e la prima redazione di **F**₁)³⁰³ e, attraverso un antenato λ, tutti gli altri manoscritti.



Ricostruzione tratta da stemmi complessivi e parziali di Dolveck con sigle aggiornate

Considerata la complessità di questa ricostruzione stemmatica, basata su un numero cospicuo di codici, Dolveck si serve di stemmi parziali per approfondire alcune questioni³⁰⁴. Particolarmente meritevole di attenzione è quello di λ, dal quale

³⁰² L'unica delle famiglie di Lütjohann che secondo DOLVECK 2020, 485 esiste indubitabilmente.

³⁰³ Lo stemma parziale della quarta famiglia è bipartito e vede da una parte **O**, dall'altra i restanti manoscritti.

³⁰⁴ Sono stati già affrontati i problemi relativi ai cosiddetti discendenti di **S** (vd. *supra*, pp. 19-24) e alla ricostruzione stemmatica dei codici del 'ramo inglese' (vd. *supra*, pp. 17-18). Non sarà oggetto di approfondimento lo stemma dei numerosi manoscritti di quarta famiglia, dal momento che si è scelto di collazionare di questo gruppo solo quelli adoperati per le edizioni, che danno già un contributo significativo alla *constitutio textus*.

discenderebbero il perduto *v*, antenato comune ai manoscritti che convenzionalmente, sulla base dell'ordine di *epist.* 6.11-7.18, sono stati finora definiti di seconda famiglia (**F**₃, **L**, **P**₃, **S**, **V**₃, nonché per il testo delle epistole quelli del 'ramo inglese') e un codice *μ* da cui deriverebbero gli esemplari della cosiddetta terza famiglia (**A** e **B**) insieme alla seconda stesura di **F**₁. Lo studioso, tuttavia, non aderisce alla classificazione di Lütjohann (che, come si è visto, è fuorviante) e non si sofferma neppure sull'ordine delle epistole, limitandosi a rilevare solo per il *deperditus v* che esso doveva avere un particolare assetto del settimo libro³⁰⁵. Per quanto riguarda il contenuto di *λ*, secondo Dolveck esso non tramandava i *carmina minora* e aveva una lacuna nella parte finale di *carm.* 2; inoltre, doveva anteporre *carm.* 8 a *carm.* 6³⁰⁶. Un'altra caratteristica di questo stemma riguarda la distinzione per **L** di una prima mano (che deriverebbe da *v* per l'epistolario e per i panegirici) e di una seconda, che lo studioso fa risalire direttamente all'*Ur-Archetyp* per i *carmina* e per alcune correzioni, senza le quali a suo avviso il manoscritto sarebbe del tutto inutile per il testo delle epistole³⁰⁷.

³⁰⁵ DOLVECK 2020, 495 menziona solo la collocazione di *epist.* 7.12 dopo *epist.* 7.7 e l'inserimento di *epist.* 6.11 nel settimo libro.

³⁰⁶ La suddivisione, a partire da *λ*, in due branche è motivata sulla base del v. 101 di *carm.* 5: *est nunc praeterea eximius, quem saecula clamant* (LÜTJOHANN 1887; il testo di LOYEN 1960 è, invece, proprio quello tramandato dal gruppo di codici che secondo Dolveck discendono da *v*), dal momento che, a differenza di **F**₁ e **A**, tutti gli altri omettono *praeterea* e aggiungono *praescia* dopo *quem*. Lo studioso ammette, inoltre, che non è stato facile individuare un antenato comune a **F**₁ e **A**, in quanto è raro trovare in questi manoscritti varianti non condivise dal resto del gruppo. Si è, dunque, basato su alcune evidenze emerse dalla collazione del testo dei *Caesares* (in particolare le omissioni di *duplicem* al v. 22, di *et* al v. 24 e di *sibi* al v. 27), a suo avviso sufficienti a dimostrare anche il legame con **B**. In realtà, la ricostruzione di questo codice *μ* è assai problematica, non solo perché il testo dei *Caesares* non può essere adoperato come prova cogente di parentela anche per le opere di Sidonio (potrebbe, infatti, essere attinto per contaminazione, come suggerisce anche il fatto che **Lon**, del 'ramo inglese', ha nel testo dell'operetta ausoniana le stesse corrotte di **B** e tuttavia i due manoscritti hanno un assetto del settimo libro differente), ma anche perché da questo comune antenato deriverebbero tre codici di contenuto del tutto diverso: **F**₁, latore di epistole e panegirici; **A**, che tramanda il *corpus* completo; **B**, che trasmette il solo epistolario. Come dimostreranno i dati testuali, i tre codici sono effettivamente imparentati (**B** potrebbe aver operato una selezione, mentre **A**, come si è detto, ha attinto i *carmina minora* per contaminazione), ma non sembra verosimile che essi siano fratelli.

³⁰⁷ DOLVECK 2020, 503, 61. L'ipotesi della derivazione della seconda mano di **L** direttamente dall'*Ur-Archetyp* è dipesa dal fatto che lo studioso non ha individuato per il testo dei carmi errori comuni ad alcuna delle branche da lui identificate.

4.1.2 I limiti degli studi

Se la ricostruzione stemmatica di Leo non è priva di problemi³⁰⁸, quella di Loyen ha il merito di aver inquadrato meglio **F**₁, oltre ad aver esteso il numero degli esemplari collazionati ai fini della *constitutio textus*³⁰⁹. L'adozione di due stemmi distinti, probabilmente dovuta anche allo scarto cronologico tra l'edizione dei carmi (1960) e quella dell'epistolario (1970), non rende tuttavia ragione delle dinamiche trasmissive del testo di Sidonio. A ciò si deve aggiungere la scarsa documentazione a supporto della ricostruzione stemmatica proposta³¹⁰ e alcuni rilievi privi di fondamento sull'autorevolezza dei manoscritti (ad esempio l'affermazione secondo la quale, quando la prima lezione di **P**₁ concorda con quella di **O**, è molto probabile che ci si trovi di fronte al testo autentico³¹¹).

In questo panorama frastagliato, caratterizzato anche da una certa discontinuità degli studi, si colloca il saggio di Dolveck, che ha senza dubbio segnato una svolta, in quanto, oltre ad aver ampliato la *recensio*, ha posto l'accento sui numerosi fenomeni contaminatori che hanno interessato la tradizione manoscritta sidoniana. La

³⁰⁸ Occorre precisare che non si può parlare di due vere e proprie ricostruzioni stemmatiche distinte per epistolario e carmi, in quanto il primo stemma, pur basandosi esclusivamente su dati testuali tratti dall'epistolario, ipotizza già varie fasi di integrazione, che avrebbero portato alla costituzione di un *corpus* completo. La seconda ricostruzione si limita, invece, a mettere in luce in particolare le dinamiche contaminatorie che avrebbero consentito a **F**₂ di tramandare tutte le opere sidoniane. L'ipotesi del manoscritto σ sembra oggi del tutto priva di evidenze, perché già contraddiceva quanto detto da Lütjohann a proposito delle integrazioni di **F**₁ (vd. *supra*, p. 124, n. 298).

³⁰⁹ Come si è visto, l'edizione adopera altri manoscritti di quarta famiglia per il testo dell'epistolario (**P**₁, **R**, **V**₁) e due codici che tramandano epistole e panegirici per quello dei carmi (**P**₃ e ms. Montpellier, BU de Médecine, H 4).

³¹⁰ Le poche pagine dedicate alla tradizione manoscritta sono tra l'altro intrise di inesattezze, già rilevate da DOLVECK 2020, 481: al di là dell'erronea segnatura di **M** – citato come F 150 nella convinzione che Lütjohann avesse sbagliato (LOYEN 1960, XXXVI, n. 1; al tempo di Loyen il manoscritto era peraltro già stato catalogato come 9448) – LOYEN 1970a, LI dichiara che **F**₁ e **F**₂ tramandano i panegirici in mezzo alle epistole, ma in realtà il primo li trasmette alla fine dell'epistolario e il secondo è latore anche dei *carmina minora*.

³¹¹ LOYEN 1970a, LI. Legittime perplessità sono state avanzate già da MAROLLA 2023, 18, n. 63, che afferma di non aver trovato casi simili nel quinto libro dell'epistolario. Anche i dati desunti dalla collazione dell'ottavo libro contrastano con l'opinione dello studioso: non è possibile arrivare a simili conclusioni acriticamente. In alcuni casi è vero che la lezione trasmessa dai due manoscritti si rivela migliore (vd., ad es., *lora* in *epist.* 8.6.9; *bellicum* in *epist.* 8.6.17; *quorum* in *epist.* 8.11.9; *condidimus* in *epist.* 8.16.4); in altri, invece, ci si trova di fronte a evidenti corruzioni e non certo al testo autentico (vd., ad es., *turbidinis* al posto di *turbinibus* e *conticiscendum* per *conticescendum* in *epist.* 8.1.3; *Pythigas* e non *Pythicas* e *fulmen* anziché *flumen* in *epist.* 8.3.3; *adque* in luogo di *atque* in *epist.* 8.6.3 e in *epist.* 8.11.3, v. 15; *quod* al posto di *quot* in *epist.* 8.6.13; la grafia *signus* per *segnus* in *epist.* 8.7.3; *copiam* e non *quopiam* in *epist.* 8.9.4; *bona* anziché *bono* e *personas* al posto di *per horas* in *epist.* 8.9.5; *peccatoris* e non *pectoris* in *epist.* 8.10.2; *decentis* anziché *decedentis* in *epist.* 8.11.3; *armavi* in luogo di *amavi* in *epist.* 8.11.4).

ricostruzione stemmatica proposta non è tuttavia esente da limiti e, come ammette lo stesso studioso, va considerata solo un punto di partenza per future indagini basate su una collazione più ampia³¹². È pertanto il caso di passare a esporre gli aspetti che sembrano più critici.

L'individuazione di un ramo α direttamente discendente dall'archetipo e rappresentato dai manoscritti della cosiddetta prima famiglia di Lütjohann (**M**, **Pr**, **V**₂ e **V**₄) non poggia, come si è visto³¹³, su solide basi e trascura alcuni dati testuali menzionati da Leo in favore di un'ipotesi di parentela tra **M** e **P**₄³¹⁴. Sembra peraltro legittimo mettere in discussione l'ipotesi che l'archetipo tramandasse il *corpus* completo delle opere di Sidonio: appurare l'assenza di tradizioni separate per epistolario e carmi³¹⁵ non implica necessariamente che il capostipite fosse già in una forma così ben definita. Se l'individuazione di singoli gruppi di manoscritti imparentati tra loro è spesso fondata³¹⁶, la parte più debole del lavoro è proprio lo stemma generale, che – pur partendo dalla constatazione che la trasmissione in alcuni manoscritti di tutte le opere di Sidonio è verosimilmente frutto di una scelta editoriale piuttosto che autoriale³¹⁷ – finisce per ipotizzare uno scenario in cui, a partire da una condizione ideale (un archetipo che tramandava epistole, panegirici e *carmina minora*), il *corpus* sarebbe andato progressivamente sgretolandosi, e non viceversa. Il codice δ (derivato da β) sarebbe così il responsabile della lacuna di *epist.* 7.6-7,

³¹² DOLVECK 2020, 507: “It will be clear that this stemma is radically different from what has been proposed hitherto. It is fragile and should be better defined in many points, and above all, it should be based on much more extensive collations than those which I was able to carry out myself; yet it seems to me that it opens the way for a finer comprehension of Sidonius’ works and their tradition”.

³¹³ Vd. p. 41, n. 157.

³¹⁴ È raro trovare lacune e corruzioni comuni solo ai due manoscritti, tuttavia Leo (LÜ TJOHANN 1887, XXXIX) menziona: il diverso *ordo verborum* in *epist.* 1.11.8 (*delator ille* anziché *ille delator*) e in *epist.* 1.11.10 (*laevum latus* in luogo di *latus laevum*); l'interpolazione *perpendunt* in **M** e *tibi perdependebunt* in **P**₄ dopo *gratiam* in *epist.* 2.7.2; la variante *exauctoratus* al posto di *exauguratus* in *epist.* 1.7.11; l'errore nel nome del destinatario di *epist.* 2.4, che, anziché essere *Sagittario*, è *Siargio* in **M** e *Siargio* in **P**₄. Sebbene gli indizi che suggeriscono questa parentela siano relativamente pochi, sembra legittimo avanzare dubbi sulla posizione stemmatica del ramo α , in quanto i manoscritti di questo gruppo presentano, come si vedrà, corruzioni comuni a solo una parte della tradizione sidoniana (che, dunque, non possono risalire all'archetipo) ed è dunque evidente che non può essere considerata una branca a sé.

³¹⁵ DOLVECK 2020, 483 rileva che la trasmissione dei soli carmi da parte di alcuni manoscritti più tardi, imparentati con codici che trasmettono l'intero *corpus*, è verosimilmente frutto di una scelta editoriale (vd. *supra*, p. 8).

³¹⁶ Non sempre credibile è, invece, lo stemma parziale che si propone, come si è visto per il caso di λ e anche per la collocazione più alta di **H** rispetto agli altri manoscritti del ‘ramo inglese’.

³¹⁷ DOLVECK 2020, 483: “The presence of both *corpora* in some manuscripts is the result of editorial rather than authorial choice”.

riprodotta anche nel discendente ζ, dal quale deriverebbe il *deperditus* η, latore dei *carmina*, ma con la lacuna della cosiddetta quarta famiglia. Da quest'ultimo discenderebbero poi da una parte **O** (che, come suggerisce il frammento Erlangen, UB, 2112/7, doveva tramandare anche panegirici e *minora*) e dall'altra θ, che avrebbe omissso *carm.* 1-24. Il codice κ avrebbe invece attinto da θ il testo dell'epistolario e da ε quello dei carmi³¹⁸. Da ζ deriverebbe anche λ, che avrebbe perso i *carmina minora*, ma integrato *epist.* 7.6-7, non è chiaro da quale fonte³¹⁹. Per valutare meglio i problemi di questa ricostruzione stemmatica, si propone una tabella che riassume i principali *interpositi deperditi* postulati e il loro rispettivo contenuto³²⁰.

Fasi del testo secondo lo stemma di Dolveck	
<i>Ur-Archetyp</i>	Epistole – panegirici – <i>carmina minora</i>
α	Epistole – panegirici – <i>carmina minora</i>
β	Epistole – panegirici – <i>carmina minora</i>
γ	Epistole (da ν) + panegirici e <i>carmina minora</i> (da β)
δ	Epistole (lacuna di <i>epist.</i> 7.6-7) – panegirici – <i>carmina minora</i>
ε	Epistole (lacuna di <i>epist.</i> 7.6-7) – panegirici – <i>carmina minora</i>

³¹⁸ Una scelta inspiegabile, se si dà credito a questa ricostruzione stemmatica, visto che il testo dell'epistolario tramandato da ε (che ometterebbe solo *epist.* 7.6-7) si troverebbe in una condizione di gran lunga migliore rispetto a quello di θ (molto lacunoso). Se anche lo scriba di κ avesse prima copiato l'epistolario da un manoscritto θ, per poi entrare in possesso di un codice ε latore anche dei carmi, c'è da chiedersi come mai non abbia pensato di sanare in alcun modo i guasti piuttosto evidenti nel testo delle epistole. Mancano, tra l'altro, gli estremi per ipotizzare che da ε sia stato eventualmente trascritto un esemplare che tramandava solo i carmi.

³¹⁹ DOLVECK 2020, 507 attribuisce in realtà a μ l'integrazione di *epist.* 7.6-7, ma le due epistole sono anche nei manoscritti del gruppo individuato postulando un antenato ν, dunque è chiaro che eventualmente dovrebbero essere state integrate nell'*interpositus* comune a μ e ν.

³²⁰ Ove possibile, si è cercato tramite lo spessore dei bordi di raggruppare *interpositi* affini tra loro (quando, ad esempio, si è ipotizzato che uno fosse l'antenato degli altri due). Sono posti in grassetto gli antenati meritevoli di maggiore attenzione, in quanto responsabili secondo questa proposta stemmatica di una lacuna o della perdita di opere.

ζ	Epistole (lacuna di <i>epist.</i> 7.6-7) – panegirici – <i>carmina minora</i>
η	Epistole (lacuna di <i>epist.</i> 7.6-7 + lacune di ‘quarta famiglia’ in <i>epist.</i> 3.3.7-8, 6.12.2-7.5.2, 7.6-7, 7.18.4, 8.2, 9.1, 9.7-16) – panegirici – <i>carmina minora</i>
Ο	Epistole (lacuna di <i>epist.</i> 7.6-7 + lacune di ‘quarta famiglia’ in <i>epist.</i> 3.3.7-8, 6.12.2-7.5.2, 7.6-7, 7.18.4, 8.2, 9.1, 9.7-16) – panegirici – <i>carmina minora</i>
θ	Epistole (lacuna di <i>epist.</i> 7.6-7 + lacune di ‘quarta famiglia’ in <i>epist.</i> 3.3.7-8, 6.12.2-7.5.2, 7.6-7, 7.18.4, 8.2, 9.1, 9.7-16)
κ	Epistole (lacuna di <i>epist.</i> 7.6-7 + lacune di ‘quarta famiglia’ in <i>epist.</i> 3.3.7-8, 6.12.2-7.5.2, 7.6-7, 7.18.4, 8.2, 9.1, 9.7-16 + inversione <i>epist.</i> 5.2-3) – panegirici e <i>carmina minora</i> (da ε)
λ	Epistole (lacuna di <i>epist.</i> 7.6-7 integrata) – panegirici
μ	Epistole (lacuna di <i>epist.</i> 7.6-7 integrata) – panegirici
ν	Epistole (lacuna di <i>epist.</i> 7.6-7 integrata + inversione <i>epist.</i> 5.12-13 + alterazione dell’ordine del settimo libro) – panegirici

Secondo la ricostruzione di Dolveck, l’intero *corpus* sidoniano tramandato dall’archetipo si sarebbe progressivamente mutilato in quattro fasi: δ per la perdita di *epist.* 7.6-7; η per le lacune di quarta famiglia (*epist.* 3.3.7-8, 6.12.2-7.5.2, 7.6-7, 7.18.4, 8.2, 9.1, 9.7-16); θ (che deriva da ζ) per l’omissione dei carmi; λ (altro discendente di ζ) per la perdita dei soli *carmina minora*, ma con l’integrazione di *epist.* 7.6-7. Questo scenario sembra poco plausibile, dal momento che la maggior parte dei codici superstiti più antichi tramanda solo l’epistolario e appartiene, sulla base delle lacune, alla quarta famiglia (oltre a **O**³²¹ e **R** di IX sec., **P**₁ di X sec., **F**₁ e **P**₂ databili

³²¹ Non mi soffermo sulla questione del frammento Erlangen, UB, 2112/7, che meriterebbe un approfondimento in altra sede; cito il codice **O** in quanto il più antico della tradizione manoscritta. Nonostante la scoperta del frammento, la presenza in questo gruppo prevalentemente di codici latori del

tra X e XI sec.). Al contrario, per quel che sappiamo, il subarchetipo α , che presenta tutte le opere sidoniane, potrebbe anche essere datato all'XI sec. o poco prima (dato che i due manoscritti più antichi, **M** e **V**₂, sono di quel periodo), ben quattro secoli dopo l'*Ur-Archetyp*. Credo, tra l'altro, che la necessità di retrodatare il capostipite di tutta la tradizione sia dipesa dal fatto che il codice più antico **O**, nonché quello convenzionalmente ritenuto *optimus*, secondo questa ricostruzione stemmatica avrebbe alle spalle ben quattro *deperditi*³²².

Sulla base di queste evidenze sembra legittimo chiedersi se non sia più economico pensare che il *corpus* sidoniano, anziché andare progressivamente a disgregarsi per una serie di accidenti³²³, si sia piuttosto costituito in più fasi a partire da un archetipo non completo. Il principale limite degli studi precedenti sembra essere il tentativo di normalizzare a tutti i costi intrecci e fenomeni molto complessi, come quelli che di certo si sono verificati nella tradizione manoscritta sidoniana³²⁴. Nelle prossime pagine si propone un'analisi dei diversi gradi di corruzione del testo, a partire dalle evidenze emerse dalla collazione del libro ottavo dell'epistolario, selezionato per l'edizione digitale anche in virtù dell'assenza nei codici di quarta famiglia di lacune significative che riguardino le epistole in questione³²⁵.

solo epistolario (per quanto riguarda **F**₂ la critica è concorde nel considerarlo contaminato per il testo dei carmi) mi sembra una buona ragione per ritenere che il loro antenato comune tramandasse soltanto le epistole o, al massimo, qualche estratto mutilo dei carmi, che potrebbe non essere stato trascritto dagli altri. Sembra, infatti, inverosimile che lacune così diffuse in luoghi disparati dell'epistolario non abbiano colpito i carmi, che, secondo questa ricostruzione stemmatica, dovevano essere collocati alla fine, dunque in una posizione maggiormente delicata. Mancano a mio avviso elementi cogenti per stabilire l'esistenza di un antenato η latore anche dei carmi: dal frammento di Erlangen si apprende che **O** certamente tramandava i vv. 554-601 di *carm.* 7 e i vv. 284-331 di *carm.* 9; l'ipotesi che il suo antenato tramandasse anche panegirici e *carmina minora* al completo mi sembra, dunque, fragile.

³²² Varrebbe la pena chiedersi se questo stemma non metta in dubbio anche l'autorevolezza stessa di **O** rispetto, ad esempio, al ramo α . E ancora, non è chiaro come possa, sulla base di questa ricostruzione, essere **O** l'unico codice a conservare l'ortografia volutamente arcaica di Sidonio di cui parlano tanto Lütjohann quanto Løyen.

³²³ O meglio, in alcuni casi, di scelte editoriali, visto che non sembra plausibile che guasti materiali siano capitati proprio a ridosso dell'inizio dei panegirici o dei *carmina minora*.

³²⁴ Lo conferma già lo stemma di Dolveck, che numerose volte è costretto a ipotizzare fenomeni contaminatori tra rami diversi di tradizione.

³²⁵ Fa eccezione solo *epist.* 8.2.

4.2 Indagini sulla corruzione del testo dell'epistolario

4.2.1 I manoscritti presi in esame

Prima di addentrarci nello studio di varianti e corrottele trasmesse dai manoscritti che sin dal principio sono stati selezionati perché ritenuti interessanti ai fini di un'indagine sulla storia del testo di Sidonio³²⁶, sarà il caso di offrire un riepilogo delle principali caratteristiche di ciascun codice e di fornire ove possibile una prima classificazione, che consenta un migliore inquadramento degli esemplari entro alcuni gruppi individuati con certezza.

A (Avranches, Bibliothèque Municipale, 242), XII sec., di provenienza francese. Il codice tramanda: vita di Sidonio; epistole; *Caesares* di Ausonio (vv. 1-41); *carm.* 8.3 di Venanzio Fortunato; panegirici (*carm.* 1-5, 8, 6-7); *carmina minora* (*carm.* 9-21, 24, 22-23). Per *epist.* 6.11-7.18 ha l'ordine della cosiddetta terza famiglia: 6.11-12, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.6-7, 7.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-5, 7.13-18; inverte inoltre *epist.* 8.1-2. I carmi (almeno i *minora*) sono attinti per via contaminatoria, secondo Dolveck sulla base di un esemplare della cosiddetta prima famiglia, come suggerirebbero le interpolazioni aggiunte al testo dei *Caesares* in una fase successiva³²⁷. La questione – che non è stata approfondita in quanto esula dal perimetro di questo lavoro – sembra, in realtà, più complessa di così: A è l'unico esemplare comprensivo di tutte le opere ad anteporre *carm.* 8 a *carm.* 6 (una caratteristica che è verosimile sia stata tratta dal gruppo dei manoscritti latori di epistolario e panegirici da cui evidentemente deriva³²⁸), ma al tempo stesso trasloca *carm.* 24 davanti a

³²⁶ Non sarà oggetto di trattazione la famiglia di codici identificata con σ , in quanto si è già rilevato per questi manoscritti un alto grado di corruzione (come testimonia anche l'errore nella trasposizione dei versi del carme inserito in *epist.* 9.16); inoltre, essi afferiscono allo stesso ramo di S (rappresentato per lo più da manoscritti che tramandano epistolario e panegirici, questi ultimi con la traslocazione di *carm.* 8 davanti a *carm.* 6 e con la lacuna di *carm.* 2 dopo il v. 182) e si rivelano meno interessanti degli altri esemplari di questo gruppo presi in esame.

³²⁷ DOLVECK 2020, 501.

³²⁸ Lo suggeriscono non solo le corrottele che, come si vedrà, il codice condivide con il gruppo in questione, ma anche alcune evidenze che emergono dall'analisi dell'*explicit* di *carm.* 7: *Sollii Apollinaris Sidonii panigericus dictus socero suo Romae; editio libelli scripta ad Scrispum Valerianum virum praefectorium*. La seconda parte del paratesto è, in realtà, l'*incipit* di *carm.* 8, indirizzato a Prisco Valeriano (nonostante l'errore *Scrispum*) e, tuttavia, copiato prima di *carm.* 6 con l'*incipit*: *Item panigerici quem dixit socero suo Romae praefatio*. Tale confusione non risale peraltro al gruppo di codici che presentano epistolario e panegirici, che introducono *carm.* 8 con l'*incipit* corretto (in F1, ad esempio, *editio scripta ad Priscum Valerianum praefaturum*). A mio avviso l'errore nell'*incipit* si deve all'operazione di *contaminatio* che è stata certamente effettuata per i carmi (potrebbe dimostrarlo anche il fatto che *carm.* 2 non è lacunoso, a differenza di tutti gli altri manoscritti del gruppo). Mi sembra, infatti, verosimile che A si sia servito del codice adoperato per integrare i *carmina minora* anche per i

carm. 22 (la prima famiglia, invece, tramanda i carmi nell'ordine vulgato). La collocazione di *carm.* 8, l'assenza della lacuna caratteristica dei manoscritti che presentano epistolario e panegirici (*carm.* 2.183-548) e i paratesti dei carmi (apparentemente vicini a quelli di prima famiglia³²⁹) inducono a chiedersi se non sia probabile che la contaminazione sia avvenuta in **A** (o anche in un antigrafo) in concomitanza con la prima trascrizione del codice (il cui testo sarebbe, pertanto, frutto della collazione di più esemplari). Le interpolazioni al testo dei *Caesares*, al contrario, sono state di sicuro aggiunte in un secondo momento: per queste ragioni non costituiscono un elemento probante.

B (Bruxelles, KBR, 10020-21), XII²/XIII sec., forse di provenienza francese. Il codice tramanda: vita di Sidonio; epistolario; *Caesares* di Ausonio (vv. 1-22, 31-36, 23-29, 37-41). Segue in *epist.* 6.11-7.18 l'ordine della cosiddetta terza famiglia: 6.11-12, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.6-7, 7.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-5, 7.13-18; inverte inoltre *epist.* 8.1-2. Una caratteristica che non condivide con alcun altro codice è la trasposizione di *epist.* 3.9 prima di *epist.* 3.7. Nonostante trasmetta le epistole nello stesso ordine di **A**, si parlerà dei due codici separatamente, in considerazione delle poche e non molto significative corrottele che condividono³³⁰.

F₁ (Firenze, BML, S. Marco 554), X/XI sec., di provenienza sconosciuta (forse Francia o Italia). Il codice tramanda: epistolario; panegirici (*carm.* 1-5, 8, 6-7, lacuna di *carm.* 2, vv. 183-548); *Caesares* di Ausonio (vv. 1-41). Le opere di Sidonio sono state vergate in due fasi: 1) è stato trascritto il testo dell'epistolario sulla base di un manoscritto della quarta famiglia, come si evince dalle lacune; 2) oltre ad alcune correzioni, sono state integrate le parti mancanti dell'epistolario e i panegirici. L'integrazione delle lacune di *epist.* 6.12.2-7.5.2 e di *epist.* 7.6-7 ha richiesto l'aggiunta di un fascicolo, che ha reso di difficile decifrazione l'ordine proposto per le ultime epistole del sesto libro e per la maggior parte di quelle del settimo, nonostante le innumerevoli annotazioni marginali dello scriba, che vorrebbero restituire per *epist.* 6.11-7.18

panegirici (non sono in grado di dire in che misura, ma un confronto con i paratesti dei carmi studiati da KELLY 2021 rivela una grande affinità tra quelli adoperati da **A** e quelli della cosiddetta prima famiglia). Da questo manoscritto avrebbe forse tratto anche l'*explicit* di *carm.* 7 (e dunque l'*incipit* di *carm.* 8), pur decidendo di collocare *carm.* 8 prima di *carm.* 6 (probabilmente incoraggiato non solo dall'ordine trasmesso dal gruppo che tramanda epistolario e panegirici a cui è chiaro appartenga, ma anche dal trittico di Maioriano, che si apre con il carme *ad libellum*).

³²⁹ Vd. *supra*, pp. 31-32, n. 113.

³³⁰ Pur avendo lo stesso ordine del settimo libro, i due codici raramente condividono corrottele (**A** ha un testo più conservativo, come si vedrà, ma è anche vero che è contaminato). Gli unici errori che si riescono a reperire nell'ottavo libro sono *rectiusque* anziché *rectius* in *epist.* 8.11.10 e l'omissione di *orator* in *epist.* 8.1.2, quest'ultima stranamente comune a **P₄**, ma non agli altri manoscritti del 'ramo inglese' (non si tratta, tuttavia, di un errore significativo, in quanto la parola precedente era *anterior* e la corrottela potrebbe aver avuto genesi autonoma a causa dell'omoteleuto).

questo assetto: 6.11-12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-5, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.6-7, 7.12-18.

F₂ (Firenze, BML, *Plut.* 45.23), XII sec., di provenienza italiana. Il codice tramanda: *epist.* 1.1-5; *carm.* 1-15, 17-21, 16, 24, 22-23; *epist.* 1.6-9.6. Il testo dell'epistolario ha le lacune caratteristiche della quarta famiglia³³¹: 3.3.7-8, 6.12.2-7.5.2, 7.6-7, 7.18.4, 8.2, 9.1, 9.7-16. Come tutti i codici del gruppo, inverte *epist.* 7.10-11; un'altra inversione che condivide solo con alcuni esemplari è relativa a *epist.* 5.2-3. Caratteristica del manoscritto è, invece, l'omissione di *epist.* 3.5-8. La presenza dei carmi è stata spiegata dalla critica come un'integrazione per via contaminatoria.

F₃ (Firenze, BML, *Plut.* 45.26), XII sec., di provenienza francese. Il codice tramanda: epistole; panegirici (*carm.* 1-5, 8, 6-7, lacuna di *carm.* 2, vv. 183-548); *Caesares* di Ausonio (vv. 1-41). Per *epist.* 6.11-7.18 ha l'ordine della cosiddetta seconda famiglia: 6.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-7, 7.12, 6.11, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.13-18. In virtù non solo di questo assetto, ma di una serie di corrottele significative, il codice fa parte del gruppo da ora in avanti denominato λ ³³². Il manoscritto è, inoltre, caratterizzato dall'inversione di *epist.* 8.1-2.

H (Hereford, Cathedral Library, O.II.6), XII² sec., di provenienza inglese. Il codice tramanda esclusivamente l'epistolario. Appartiene al gruppo λ e ha, dunque *epist.* 6.11-7.18 nel seguente ordine: 6.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-7, 7.12, 6.11, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.13-18. Con buona parte di questi esemplari condivide anche l'inversione di *epist.* 8.1-2. Altre caratteristiche sono l'inversione di *epist.* 5.12-13 e la trascrizione alla fine dell'epistolario di *epist.* 5.12, 5.18, nonostante non fossero omesse dal loro luogo originario.

L (Leipzig, UB, *Rep.* I 48), XIII sec., forse di provenienza francese. Il codice tramanda: epistole; panegirici (solo *carm.* 1-5, *carm.* 2 fino al v. 182); *carm.* 21; *carm.* 2.183-548 compendio del *De vita Caesarum* di Svetonio. Il manoscritto appartiene *ante correctionem* al gruppo λ (dunque con l'ordine 6.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-7, 7.12, 6.11, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.13-18), ma per via contaminatoria è stato corretto e integrato di *carm.*

³³¹ Sebbene la prospettiva sia quella di abolire la classificazione in famiglie di Lütjohann, per convenzione si continuerà in questo momento ad adoperare la dicitura 'quarta famiglia' con riferimento ai manoscritti lacunosi.

³³² Errori comuni a tutti i manoscritti del gruppo sono: le trasposizioni *non gentilicium sed solum* al posto di *non solum gentilicium sed* in *epist.* 8.3.3, *quotiens mihi* anziché *mihi quotiens* in *epist.* 8.4.2, *se per* in luogo di *per se* in *epist.* 8.7.4; le corrottele *qui per sic* in *epist.* 8.9.5, v. 6 e *rotundos* al posto di *rotundatos* in *epist.* 8.4.2 (quest'ultima *ante correctionem* era tramandata anche da **P₂**).

21 e della parte mancante di *carm.* 2. L'ordine invertito di *epist.* 8.1-2 è ripristinato al margine mediante le lettere rubricate A e B.

Lon (London, BL, *Royal* 4.B.IV), XII¹ sec., di provenienza inglese. Il codice tramanda: epistole; *Caesares* di Ausonio (vv. 1-22, 31-36, 23-29, 37-41); vita di Sidonio; panegirici (*carm.* 1-8); *carmina minora* (*carm.* 9-21, 24, 22-23). Per il testo delle epistole appartiene al gruppo λ e trasmette dunque *epist.* 6.11-7.18 nel seguente ordine: 6.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-7, 7.12, 6.11, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.13-18. Oltre all'inversione di *epist.* 8.1-2, come **H** inverte *epist.* 5.12-13 e trascrive alla fine *epist.* 5.12, 5.18. I carmi sono attinti per via contaminatoria³³³.

M (Madrid, BNE, 9448), XI sec., di area aquitanica. Il codice tramanda: vita di Sidonio; *Caesares* di Ausonio (vv. 1-17); epistole; panegirici (*carm.* 1-8); *carmina minora* (*carm.* 9-24); epitaffio di Sidonio. Come nei manoscritti della cosiddetta prima famiglia, *epist.* 7.6-7 sono collocate dopo *epist.* 7.9. In considerazione delle corruzioni comuni, oltre che dell'assetto del settimo libro, appartiene al gruppo da ora in avanti denominato ξ³³⁴.

O (Oxford, BL, *Laud lat.* 104), IX sec., forse un prodotto della corte di Ludovico il Pio. Il codice tramanda esclusivamente l'epistolario, ma ne è stato scoperto un frammento (Erlangen, UB, 2112/7) che reca *carm.* 7.554-601 e *carm.* 9.284-331. È il codice più antico, nonché quello ritenuto *optimus* anche in virtù dell'ortografia e della conservazione di alcune lezioni genuine (a patto che si ripristini la corretta separazione tra le parole). Presenta le lacune della quarta famiglia (3.3.7-8, 6.12.2-7.5.2, 7.6-7, 7.18.4, 8.2, 9.1, 9.7-16)³³⁵.

P₁ (Paris, BnF, *Lat.* 18584), X sec., forse di provenienza francese. Il codice tramanda esclusivamente l'epistolario, con le lacune di quarta famiglia (3.3.7-8, 6.12.2-7.5.2, 7.6-7, 7.18.4, 8.2, 9.1, 9.7-16). *Ante correctionem*³³⁶ ha un testo vicino a quello di **O** (non solo per alcune lezioni migliori non condivise da nessun altro codice, ma anche per la presenza di corruzioni comuni), ma stranamente inverte *epist.* 5.2-3 come **F₂**.

³³³ Di sicuro i *carmina minora*, non tramandati dai manoscritti latori di epistolario e panegirici a cui appartengono per il testo delle epistole.

³³⁴ La parentela tra questi codici è confermata da alcune corruzioni comuni: *de milibus* al posto di *de molibus* in *epist.* 8.7.1; *et* e non *ut* in *epist.* 8.9.5, v. 43; *Attica* anziché *Attia* in *epist.* 8.10.3; l'omissione dopo *quia* di *solet*, che è invece vergato di seguito a *confundere* in *epist.* 8.12.1; l'inversione dell'*ordo verborum* di *vestras manus* anziché *manus vestras* in *epist.* 8.16.1; l'interpolazione di *iam deliberavimus* davanti a *duplici* in *epist.* 8.16.3; l'errore *contemplor* al posto di *complector* in *epist.* 8.16.5.

³³⁵ Nel codice si conserva, tuttavia, l'inizio di *epist.* 9.7, omesso da tutti gli altri esemplari.

³³⁶ Per distinguere le due fasi, nello studio degli errori verranno adoperati gli apici *ac* (*ante correctionem*) e *pc* (*post correctionem*).

P₂ (Paris, BnF, *Lat.* 2781), X/XI sec., di provenienza francese. Il codice tramanda: epistolario; panegirici (*carm.* 1-8); *carmina minora* (*carm.* 9-21, 24, 22-23). È caratterizzato dall'omissione di *epist.* 7.6-7 e dall'inversione di *epist.* 7.10-11; dunque, l'ordine del settimo libro è: 7.1-5, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.12-18. Non può essere facilmente inquadrato in un gruppo definito di manoscritti.

P₃ (Paris, BnF, *Lat.* 2782), XII sec., di provenienza francese. Il codice tramanda: epistole; panegirici (*carm.* 1-5, 8, 6-7, lacuna di *carm.* 2, vv. 183-548); *Caesares* di Ausonio (vv. 1-38). Si tratta di un manoscritto del gruppo **λ**, dunque con *epist.* 6.11-7.18 nel seguente ordine: 6.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-7, 7.12, 6.11, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.13-18. È l'unico del suo gruppo a non invertire *epist.* 8.1-2.

P₄ (Paris, BnF, *Lat.* 9551), XIII^{1/4} sec., di provenienza inglese. Il codice tramanda: epistole; panegirici (*carm.* 1-8); *carmina minora* (*carm.* 9-21, 24, 22-23). Oltre ad avere gli errori e le caratteristiche del gruppo **λ** (6.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-7, 7.12, 6.11, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.13-18), compresa l'inversione di *epist.* 8.1-2, come **H** e **Lon** inverte *epist.* 5.12-13.

Pr (Paris, IRHT, *CP* 347), XII² sec., di provenienza sconosciuta (forse Spagna settentrionale oppure Aquitania). Il codice tramanda: epistole; panegirici (*carm.* 1-8); *carmina minora* (*carm.* 9-24); *Caesares* di Ausonio (vv. 1-43); epitaffio di Sidonio. Appartiene al gruppo **ξ** e dunque colloca *epist.* 7.6-7 dopo *epist.* 7.9.

R (Reims, Bibliothèque Municipale, 413), IX sec., di provenienza sconosciuta. Il codice tramanda solo l'epistolario fino a *epist.* 8.4 (incompleta). Appartiene alla quarta famiglia, avendo le lacune di *epist.* 3.3.7-8, 6.12.2-7.5.2, 7.6-7, 7.18.4, 8.2.

S (Stockholm, KB, Va 26a), XI/XII sec., di provenienza francese. Il codice tramanda: epistole; panegirici (*carm.* 1-5, 8, 6-7, lacuna di *carm.* 2, vv. 183-548); *Caesares* di Ausonio (vv. 1-41). È un codice del gruppo **λ** (quindi con l'ordine 6.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-7, 7.12, 6.11, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.13-18), caratterizzato anche dall'inversione di *epist.* 8.1-2, poi corretta a margine ricorrendo alle lettere rubricate A e B.

V₁ (Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 1783), X/XI sec., forse di provenienza francese. Il codice tramanda solo l'epistolario con lacune all'inizio e alla fine (mancano *epist.* 1.1-2 e da *epist.* 8.12 alla fine), oltre a quelle della quarta famiglia, a cui appartiene (3.3.7-8, 6.12.2-7.5.2, 7.6-7, 7.18.4, 8.2).

V₂ (Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 3421), XI sec., forse di area aquitanica. Il codice tramanda: *Caesares* di Ausonio (vv. 1-17); epistole; panegirici (*carm.* 1-8); *carmina minora* (*carm.* 9-24). Appartiene al gruppo ξ (*epist.* 7.6-7 sono trascritte dopo *epist.* 7.9).

V₃ (Città del Vaticano, BAV, *Ott. lat.* 2013), XII/XIII sec., di provenienza francese. Il codice tramanda: epistole; *panegirici* (*carm.* 1-5, 8, 6-7, lacuna di *carm.* 2, vv. 183-548); *Caesares* di Ausonio (vv. 1-41). Il manoscritto va indubbiamente classificato tra quelli di quarta famiglia per il testo delle epistole, anche se non sono sempre evidenti le lacune (l'analisi testuale non lascia tuttavia spazio a dubbi; inoltre *epist.* 8.2 è copiata su un foglio aggiunto). Sono stati inseriti panegirici, *Caesares* e altre opere (che condivide con F₃)³³⁷ e apportate alcune correzioni sulla base di un codice del gruppo λ. Considerate le sue peculiarità, il manoscritto verrà trattato separatamente.

V₄ (Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 1661), XII/XIII sec., di provenienza italiana. Il codice tramanda: epistole; panegirici (*carm.* 1-8); *carmina minora* (*carm.* 9-24); *Caesares* di Ausonio (vv. 1-43). Si tratta di un codice del gruppo ξ, che, dunque traspone *epist.* 7.6-7 dopo *epist.* 7.9.

Indizi di sicura parentela – non solo, dunque, l'ordine dell'epistolario e il contenuto di ciascun codice, ma soprattutto lacune e corrottele – hanno consentito di abbandonare la classificazione di Lütjohann (si è scelto di mantenere solo la denominazione 'quarta famiglia' per indicare i codici lacunosi nei medesimi passi) e di distinguere tre gruppi ben riconoscibili di manoscritti:

- 'quarta famiglia', costituita da codici lacunosi in *epist.* 3.3.7-8, 6.12.2-7.5.2, 7.6-7, 7.18.4, 8.2, 9.1, 9.7-16 (F₂, O, P₁, R, V₁);
- gruppo λ, caratterizzato anche dall'ordine 6.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-7, 7.12, 6.11, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.13-18 (F₃, H, L, Lon, P₃, P₄, S);
- gruppo ξ, che colloca *epist.* 7.6-7 dopo *epist.* 7.9 (M, Pr, V₂, V₄).

³³⁷ Vd. *supra*, p. 25.

Questa prima classificazione si prefigge di rendere più chiaro lo studio della stratificazione degli errori condotto nelle prossime pagine, considerato il numero cospicuo di manoscritti³³⁸. I rimanenti codici verranno invece trattati singolarmente.

4.2.2 I dati testuali dell'ottavo libro

Ai fini dell'indagine sulla stratificazione delle corrottele nel testo dell'ottavo libro abbiamo innanzitutto selezionato alcuni errori diffusi in un numero maggiore di testimoni, (badando a escludere quelli suscettibili di poligenesi) e alcuni casi in cui più codici tramandano *supra lineam* una *varia lectio*³³⁹. È opportuno precisare che talvolta si è scelto di includere corrottele che, pur essendo di per sé in apparenza non particolarmente significative (ad esempio qualche variante grafica o il cambiamento dell'*ordo verborum*), vanno comunque citate perché si inseriscono coerentemente in un quadro d'insieme utile a ricostruire le fasi di progressiva corruzione del testo. Le tabelle seguenti cercano di restituire (in particolare per **F₁** e **P₁**) anche il testo *ante correctionem*³⁴⁰. Non sono menzionati gli errori condivisi da tutta la tradizione manoscritta, dal momento che sono stati già enumerati e che non sembrano esserci ragioni per dubitare dell'esistenza di un archetipo. I dati sul manoscritto **R** (che si interrompe all'inizio di *epist.* 8.4) si rivelano insufficienti ai fini del presente studio; per queste ragioni, in un primo momento esso non sarà oggetto di trattazione. Come base di collazione si adopera il testo di Lütjohann³⁴¹.

³³⁸ Per la stessa ragione, nelle tabelle sottostanti i codici saranno disposti in modo funzionale all'indagine proposta e non in ordine alfabetico.

³³⁹ Come si evincerà anche dal testo critico, in non pochi *loci* diversi manoscritti tramandano *variae lectiones* (riconoscibili perché precedute da *vel* in scrittura abbreviata). Casi come questi non possono chiaramente essere valutati, in quanto uno scriba potrebbe aver scelto di accogliere una variante interlineare.

³⁴⁰ Sono adoperati gli asterischi per riprodurre, in caso di rasura, il numero di lettere cancellate prima della correzione. Questo consente, infatti, in alcuni casi di avere un'idea di quale dovesse essere la lezione tramandata prima dell'intervento correttivo.

³⁴¹ Il testo proposto dai due editori si distingue, per i *loci* presi in esame, unicamente in *epist.* 8.6.11 (*etsi* Loyen, *et si* Lütjohann).

	<i>epist. 8.3.1</i>	<i>epist. 8.6.1</i>	<i>epist. 8.6.5</i>
Lüt.	e Nicomachi	certatim	latens
O	e Nicomachi	certatim	latens
P₁	e Nicomachi	certatim	latens
R	e Nicomachi		
F₂	e Nicomachi	certatim	latens
V₃	e Nicomachi	certatim (certandi s. l.)	latens
V₁	Chomachi	certatim	latens
F₁	Chomachi, <i>p. c. e Nichomachi</i>	certatim, <i>p. c. certandi</i>	latens generositatis
P₂	e Nicomachi	certandi	latens generositatis
A	e Nichomachi	certandi	latens generositatis
B	e Nichomachi	certandi	latens generositatis
L (λ)	e Nichomachi	certandi	latens generositatis
H (λ)	e Nichomachi	certandi	latens generositatis
Lon (λ)	e Nichomachi	certandi	latens generositatis
P₄ (λ)	e Nichomachi	certandi	latens generositatis
S (λ)	e Nichomachi	certandi	latens generositatis
P₃ (λ)	e Nichomachi	certandi	latens generositatis
F₃ (λ)	e Nichomachi	certandi	latens generositatis
M (ξ)	e Nichomachi	certatim	latens
V₂ (ξ)	e Nichomachi	certatim	latens
Pr (ξ)	e Nichomachi	certatim	latens
V₄ (ξ)	e Nichomachi	certatim	latens

	<i>epist. 8.6.9</i>	<i>epist. 8.6.11</i>	<i>epist. 8.6.16</i>
Lüt.	lora	et si quidem solis	qua de re
O	lora	etsi quidem solis	qua de re
P₁	lora, <i>p. c. me lora</i>	et** quidem solis, <i>p. c. et quidem solus</i>	qua de re
R			
F₂	me lora	et quidem solus	qua de re
V₃	me lora	et quidem solus	qua de re
V₁	lora, <i>p. c. me lora</i>	et quidem solis, <i>p. c. et quidem solus</i>	quam ob rem
F₁	me lora	et quidem solus	quam ob rem (v. l. qua de re)
P₂	me lora	et quidem solus	quam ob rem
A	me lora	et quidem solus	quam ob rem

B	meliora	et quidem solus	quam ob rem (v. l. qua de re)
L (λ)	me lora	et quidem solus	quam ob rem
H (λ)	me lora	et quidem solus	quam ob rem
Lon (λ)	me lora	et quidem solus	quam ob rem (v. l. qua de re)
P₄ (λ)	me lora	et quidem solus	quam ob rem
S (λ)	meliora, p. c. me lora	et quidem solus	quam ob rem (v. l. de qua re)
P₃ (λ)	meliora	et quidem solus	quam ob rem
F₃ (λ)	meliora, p. c. me lora	et quidem solus	quam ob rem
M (ξ)	me lora	et quidem solus	quam ob rem
V₂ (ξ)	me lora	et quidem solus	quam ob rem
Pr (ξ)	me lora	et quidem solus	quam ob rem
V₄ (ξ)	me lora	et quidem solus	quam ob rem

	<i>epist. 8.6.17</i>	<i>epist. 8.9.1</i>	<i>epist. 8.9.5, v. 44</i>
Lüt.	bellicum	euhoe	defendat
O	bellicum	heuoee	defendat
P₁	bellic**, p. c. bellica	heuo*e, p. c. heuhohe	defendat
R			
F₂	bellica	heuhohe	defendat
V₃	bellica	heuhoe	defendat
V₁	bellica	heuoee	defenset
F₁	bellica	*euoe, p. c. euhoe	defenset
P₂	bellica	euhoe	defenset
A	bellica	euhoe	defenset
B	bellica	euhoe	defenset
L (λ)	bellica	euhoe	defenset
H (λ)	bellica	euhoe	defenset
Lon (λ)	bellica	euhoe	defenset
P₄ (λ)	bellica	euhoe	defenset
S (λ)	bellica	euhoe	defenset
P₃ (λ)	bellica	euhoe	defenset
F₃ (λ)	bellica	euhoe	defenset
M (ξ)	bellica	euhoe	defenset
V₂ (ξ)	bellica	euhoe	defenset
Pr (ξ)	bellica	euhoe	defenset
V₄ (ξ)	bellica	euhoe	defenset

	<i>epist. 8.10.4</i>	<i>epist. 8.11.3, v. 22</i>	<i>epist. 8.11.9</i>
Lüt.	falsae	quem	quorum
O	falsae	quem	quorum
P₁	falsae	quem	quorum, <i>p. c.</i> quibus
R			
F₂	falsae	quem	quibus
V₃	falsae	quem	quibus
V₁	falso	quam	quibus
F₁	falso	quam	quibus
P₂	falso	quam	quibus
A	falso	quam	quibus
B	falso	quam	quibus
L (λ)	falso	quam	quibus
H (λ)	falso	quam	quibus
Lon (λ)	falso	quam	quibus
P₄ (λ)	falso	quam	quibus
S (λ)	falso	quam	quibus
P₃ (λ)	falso	quam	quibus
F₃ (λ)	falso	quam	quibus
M (ξ)	falso	quam	quibus
V₂ (ξ)	falso	quam	quibus
Pr (ξ)	falso	quam	quibus
V₄ (ξ)	falso	quam	quibus

	<i>epist. 8.11.9</i>	<i>epist. 8.11.10</i>	<i>epist. 8.12.8</i>
Lüt.	diastemata zodiaca	diligentia tua	iudicio meo
O	diastema zodiaca	diligentia tua	iudicio meo
P₁	diastema zodiaca	diligentia tua	iudicio meo
R			
F₂	diastema zodiaca	diligentia tua	iudicio meo
V₃	diastemata zodiaca	diligentia tua	iudicio meo
V₁	dieastemata zodiaca	diligentia tua	iudicio meo
F₁	diastemate zodiaca, <i>p. c.</i> diastemate zodiaco	tua diligentia	meo iudicio
P₂	diastemate zodiaco	tua diligentia	meo iudicio
A	diastemate zodiaco	tua diligentia	meo iudicio
B	diastemate zodiaco	tua diligentia	meo iudicio
L (λ)	diastemate zodiaco	tua diligentia	meo iudicio

H (λ)	diastemate zodiaco	tua diligentia	meo iudicio
Lon (λ)	diastemate zodiaco	tua diligentia	meo iudicio
P₄ (λ)	diastemate zodiaco	tua diligentia	meo iudicio
S (λ)	diastemate zodiaco	tua diligentia	meo iudicio
P₃ (λ)	diastemate zodiaco	tua diligentia	meo iudicio
F₃ (λ)	diastemate zodiaco	tua diligentia	meo iudicio
M (ξ)	diastema zodiaca	tua diligentia	meo iudicio
V₂ (ξ)	diastema zodiaca	tua diligentia	meo iudicio
Pr (ξ)	diastema zodiaca	tua diligentia	meo iudicio
V₄ (ξ)	diastema zodiaca	tua diligentia	meo iudicio

	<i>epist. 8.14.1</i>	<i>epist. 8.16.3</i>	<i>epist. 8.16.4</i>
Lüt.	laus diffusa	zotheculas	condidimus
O	laus diffusa	zotheculas	condidimus
P₁	laus diffusa	zotheculas	condidimus, <i>p. c.</i> edidimus
R			
F₂	laus diffusa	zotheculas	edidimus
V₃	laus diffusa	gotheculas (zotheculas <i>s. l.</i>)	edidimus
V₁			
F₁	diffusa laus	gotheculas	edidimus
P₂	diffusa laus	gotheculas	edidimus
A	diffusa laus	gotheculas	edidimus
B	diffusa laus	gotheculas	edidimus
L (λ)	diffusa laus	gotheculas	edidimus
H (λ)	diffusa laus	gotheculas	edidimus
Lon (λ)	diffusa laus	gotheculas	edidimus
P₄ (λ)	diffusa laus	gotheculas	edidimus
S (λ)	diffusa laus	gotheculas	edidimus
P₃ (λ)	diffusa laus	gotheculas	edidimus
F₃ (λ)	diffusa laus	gotheculas	edidimus
M (ξ)	diffusa laus	gotheculas	edidimus
V₂ (ξ)	diffusa laus	gotheculas	edidimus
Pr (ξ)	diffusa laus	gotheculas	edidimus
V₄ (ξ)	diffusa laus	gotheculas	edidimus

Da queste tabelle emerge chiaramente come il testo di **O** e di **P₁^{ac}** sia più conservativo (sebbene essi talvolta condividano degli errori non trasmessi dagli altri

manoscritti). Tra i casi citati, meritevoli di attenzione sono: *epist.* 8.6.9 *lora* (senza l'interpolazione *me*); *epist.* 8.6.17 *bellicum* (la rasura di due lettere in **P₁** sembra restituire proprio questa lezione) anziché *bellica*; *epist.* 8.11.9 *quorum* invece di *quibus*; *epist.* 8.16.4 *condidimus* in luogo di *edidimus*.

Un primo livello di corruzione si registra, dunque, con i seguenti errori trasmessi da **P₁^{pc}**, **F₂**, **V₃**, **V₁**, **F₁**, **P₂**, **A**, **B**, **λ** e **ξ**:

- *epist.* 8.6.9 *me lora*
- *epist.* 8.6.17 *bellica*
- *epist.* 8.11.9 *quibus*
- *epist.* 8.16.4 *edidimus*.

Questi dati sembrano già suggerire la necessità di una bipartizione dello stemma, che vedrebbe due rami di tradizione costituiti da manoscritti con le stesse diffuse lacune (di 'quarta famiglia'), in uno dei quali sarebbero inclusi i codici latori dell'epistolario al completo³⁴².

Un secondo livello di corruzione riguarda poi **V₁**, **F₁**, **P₂**, **A**, **B**, **λ**, **ξ**:

- *epist.* 8.6.16 *quam ob rem*
- *epist.* 8.9.5, v. 44 *defenset*
- *epist.* 8.10.4 *falso*
- *epist.* 8.11.3, v. 22 *quam*.

Esclusi **O** e **P₁^{ac}**, che costituiscono una branca a sé, i manoscritti di 'quarta famiglia' sono perciò interessati da due livelli di corruzione: al primo (errori *me lora*, *bellica*, *quibus*, *edidimus*) si fermano **P₁^{pc}**, **F₂**, **V₃**; al secondo (oltre alle corrottele precedenti, si aggiungono *quam ob rem*, *defenset*, *falso*, *quam*) si trovano sia **V₁** e **F₁** (per quest'ultimo gli errori in questione risalgono alla prima trascrizione dell'epistolario, basata su un manoscritto di questa famiglia molto vicino a **V₁**³⁴³), sia i manoscritti con

³⁴² Si tratterebbe di un ritorno all'ipotesi di Leo di un archetipo lacunoso, poi integrato; non si potrebbe, infatti, spiegare diversamente una situazione simile.

³⁴³ Oltre all'errore *Chomachi* in *epist.* 8.3.1 e alla grafia *heuoe* in *epist.* 8.9.1, qui presi in esame, bisogna citare le omissioni (solo successivamente sanate in **F₁**) di: *nil quod non meum vellem* in *epist.* 8.6.8; *quousque prati comantis exuvias hibernis novalibus non ut eques sed ut bubulcus abscondis* in *epist.* 8.8.1; *redde te patriae* in *epist.* 8.8.2; *obtinui* in *epist.* 8.9.2; *artibus* in *epist.* 8.8.3. Un cambiamento dell'*ordo verborum* si registra con *quid doctos* anziché *doctos quid* in *epist.* 8.9.5, v. 2 prima della

epistolario completo³⁴⁴: **P₂**, **A**, **B**, **λ**, **ξ**. Sulla base dei dati testuali, l'unica proposta stemmatica che, nonostante gli errori e le contraddizioni, sembra avvicinarsi alla realtà è quella di Leo³⁴⁵, mentre le altre due sembrano guardare molto più al contenuto e poco al testo³⁴⁶.

Si potrebbe a questo punto essere tentati di ipotizzare che i codici non lacunosi derivino da un altro ramo di tradizione e che il loro comune antenato abbia attinto per contaminazione i suddetti errori condivisi con i manoscritti di 'quarta famiglia'. Come si vedrà, tuttavia, ulteriori dati di collazione inducono a ritenere poco plausibile questa eventualità. Si è scelto di considerare per il terzo livello di corruzione alcune varianti che potrebbero schiudere nuove prospettive. Tali caratteristiche sono condivise da **F₁** (non sempre nella prima fase di trascrizione, motivo per cui verranno spiegate singolarmente), **P₂**, **A**, **B**, **λ**, **ξ**:

- *epist.* 8.11.10 tua diligentia;
- *epist.* 8.12.8 meo iudicio;
- *epist.* 8.14.1 diffusa laus;

correzione tramite simboli interlineari da parte di **F₁** (l'errore è commesso anche da **A** e **B**, mentre **S** al contrario corregge *quid doctos* in *doctos quid*). Le omissioni in *epist.* 8.6.8, 8.8.1 e 8.8.2 sono casi di *saut du même au même*, ma è significativo che si siano registrate per tre volte precisamente nelle stesse sedi.

³⁴⁴ Si ricorda, tuttavia, che **P₂** non tramanda *epist.* 7.6-7; è comunque menzionato insieme ai codici che tramandano tutte le opere, in quanto non ha le lacune della quarta famiglia.

³⁴⁵ DOLVECK 2020, 480 la ritiene, invece, la parte più fragile del lavoro e menziona Burke come il primo a constatare che lo stemma di Leo contraddice la classificazione in famiglie di Lütjohann. In realtà, BURKE 1911, 7 sembra contestare più la metodologia adottata per la distinzione dei manoscritti in quattro gruppi che la ricostruzione stemmatica: "Spectavit autem Lütjohann, cum codices in familias disponeret, non tam lectionum consensiones dissimilitudinesque quam magnas lacunas atque ordinis epistularum mutationes. In quam divisionem mihi quidem videtur non admodum quadrare stemma, quod Leo lectionibus communibus adhibitis confecit." Lo studioso propone, infatti, una ricostruzione stemmatica che, per sua stessa ammissione, non si distanzia da quella di Leo se non per l'aggiunta dei codici **V₁** e **P₁** (e successivamente anche **R**, il manoscritto che stava appunto analizzando): "Hoc ego stemma feci, quod cum Leonis stemmate congruit, nisi quod V et N adiunxi" (*ivi*, 9).

³⁴⁶ Ribadisco che la scoperta del frammento Erlangen, UB, 2112/7 (che peraltro tramanda, come si è visto, pochi versi di due soli carmi) non deve portare necessariamente all'ipotesi di un archetipo latore dell'intero *corpus* di Sidonio. Su ventinove manoscritti di 'quarta famiglia' classificati da Dolveck, infatti, a parte a quanto sembra **O**, solo altri sei tramandano anche i carmi: **F₂** insieme a tre codici dello stesso ramo (Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 97 *sup.*, di XV sec., che presenta solo parte di *carm.* 22-23; Città del Vaticano, *Reg. lat.* 412, di XII sec., che tramanda il medesimo contenuto del precedente; Wolfenbüttel, HAB, 486 *Helms* di XII sec.); il ms. Firenze, BML, *Plut.* 90 *sup.* 8, di fine XV sec. (come si è visto, per epistole e panegirici discendente da **F₁** e dunque senza la lacuna caratteristica, motivo per cui non dovrebbe essere classificato tra questi; vd. *supra*, p. 34); il ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 131 *sup.*, di fine XV sec., che tuttavia tramanda epistolario e carmi in due unità codicologiche separate. Non mi sembra si possa ignorare che la parte più cospicua di codici di questa famiglia non tramandasse i carmi. Invece, se si ipotizzasse un archetipo lacunoso (come quello postulato da Leo), si potrebbe pensare che esso presentasse anche alcuni frammenti dei carmi, copiati da **O** e non dagli altri.

- *epist.* 8.16.3 *gotheculas*.

A parte *meo iudicio* e *gotheculas* (quest'ultima variante tramandata in realtà anche da **V**₃)³⁴⁷, che si trovano nel corpo del testo già nella prima fase di scrittura di **F**₁, le altre due inversioni dell'*ordo verborum* si configurano come aggiunte *supra lineam* e sono meritevoli di qualche attenzione. In *epist.* 8.11.10, il copista di **F**₁ aveva in un primo momento omissso *tua*, ma dev'essersene accorto subito e ha integrato *supra lineam*, con lo stesso inchiostro e chiaramente nello stesso momento, *tua* prima di *diligentia*. Diversa è la questione per *diffusa laus* in *epist.* 8.14.1, dal momento che *laus* era stato omissso e non integrato nell'immediato, ma, a giudicare dal colore molto più scuro dell'inchiostro, in concomitanza con le integrazioni e le correzioni fatte successivamente. Si sottolinea, inoltre, che la collocazione di *laus* dopo *diffusa* non deve necessariamente essere dipesa dall'*ordo verborum* del manoscritto adoperato per correggere e integrare, ma potrebbe essere dovuta a semplici esigenze di impaginazione: la lezione *diffusa* era infatti preceduta dalla parola *sanctorum*, che nella forma abbreviata richiedeva due compendi *supra lineam*. Inoltre nel manoscritto l'unico spazio interlineare libero è subito dopo la parola *diffusa*, in quanto l'asta ascendente di *d* iniziale, che quasi si scontra con l'asta discendente di *p* di *aspectus* della riga superiore, avrebbe impedito la trascrizione di *laus* nell'interlinea nella posizione in cui la lezione è tramandata dai codici di 'quarta famiglia'. Questi non sono elementi probanti in assoluto, ma potranno essere ridiscussi dopo l'analisi di ulteriori dati testuali.

Se gli errori finora riscontrati in **F**₁ risalgono alla prima fase di scrittura, sarà il caso adesso di analizzare alcune corrottele che il codice ha inserito dopo l'intervento correttivo, condivise anche da **P**₂, **A**, **B**, **λ**:

- *epist.* 8.6.1 *certandi*
- *epist.* 8.6.5 *latens generositatis*
- *epist.* 8.11.9 *diastemate zodiaco*.

³⁴⁷ In assenza di altri errori congiuntivi, non mi sembra affatto rilevante.

In *epist.* 8.6.1, **F**₁ tramandava correttamente *certatim*, ma durante la fase di correzione³⁴⁸ lo ha sostituito *supra lineam* con *certandi* (lezione tramandata nel testo dagli altri codici citati). Alla stessa fase risale pure l'interpolazione *supra lineam* di *generositatis* in *epist.* 8.6.5, anche in questo caso presente nel testo dei rimanenti codici. Per finire, in *epist.* 8.11.9 **F**₁ tramandava *diastemate zodiaca* (simile alla lezione *dieastemata zodiaca* trasmessa da **V**₁), ma in un secondo momento lo scriba ha corretto *zodiaca* in *zodiaco* tramite l'aggiunta *supra lineam* di *o*. È evidente che il testo trasmesso da **F**₁ presenta, dopo gli interventi correttivi, importanti punti di contatto con **P**₂, **A**, **B** e con il gruppo λ . Si potrebbe certamente ipotizzare, come hanno fatto Lütjohann e Dolveck, che l'antigrafo adoperato per le integrazioni in **F**₁ sia un codice del gruppo λ oppure vicino a **P**₂, **A** e **B**³⁴⁹, ma resterebbe da spiegare la presenza in questi testimoni di corrottele attestate tanto in **P**₁^{pc}, **F**₂ e **V**₃ (*epist.* 8.6.9 *me lora*; 8.6.17 *bellica*; 8.11.9 *quibus*; 8.16.4 *edidimus*) quanto in manoscritti ancora più corrotti di 'quarta famiglia' come **V**₁ e lo stesso **F**₁ (*epist.* 8.6.16 *quam ob rem*; 8.9.5 *defenset*; 8.10.4 *falso*; 8.11.3, v. 22 *quam*). In altre parole, **P**₂, **A**, **B** e il gruppo λ condividono da una parte gli stessi errori attestati in più fasi di progressiva corruzione del testo nei manoscritti lacunosi di 'quarta famiglia', dall'altra alcune corrottele tramandate *supra lineam* in **F**₁.

Altri elementi inducono a ritenere che proprio quest'ultimo possa essere il codice contaminato dal quale derivano **P**₂, **A**, **B** e il gruppo λ (e non viceversa). Anzitutto, nella corrottela *diastemate zodiaco* (invece di *diastemata zodiaca*), *diastemate* in **F**₁ risale alla prima fase di trascrizione del manoscritto (quella di 'quarta famiglia'; tuttavia questo è l'unico dei codici presi in esame a tramandare la variante), mentre solo successivamente la lezione genuina *zodiaca* è stata mutata in *zodiaco*. Non mi sembra di poco conto che i manoscritti in questione abbiano a testo sia la corrottela originaria (*diastemate*) sia quella generatasi *post correctionem* (*zodiaco*). Qualcosa di simile accade anche per le inversioni dell'*ordo verborum* analizzate nel terzo livello: una risaliva a un intervento *supra lineam* già nella prima fase di scrittura (*tua*

³⁴⁸ Anche in questo caso la fase di intervento sul testo si evince dal colore molto più scuro dell'inchiostro.

³⁴⁹ Lütjohann, basandosi prevalentemente sul contenuto, ritiene che le integrazioni e le correzioni di **F**₁ risalgano alla cosiddetta seconda famiglia (il gruppo che qui è stato definito λ), mentre Dolveck colloca questo intervento nello stesso ramo di **A** e **B** (quella che per Lütjohann era, insieme a **P**₂, la terza famiglia).

diligentia), mentre l'altra era un'aggiunta interlineare della seconda fase (*diffusa laus*). Sarebbe, tra l'altro, una strana coincidenza che in ben due casi l'inversione dell'*ordo verborum* che si registra nel testo di questo gruppo di codici (**P**₂, **A**, **B**, **λ**, ma anche **ξ**) si verifici nei medesimi luoghi in cui **F**₁ originariamente ometteva la lezione per poi integrarla in posizione diversa. Alla luce della presenza in **P**₂, **A**, **B** e **λ** di errori comuni ai manoscritti più corrotti di 'quarta famiglia' da una parte e di corrottele e inversioni operate *supra lineam* da **F**₁ dall'altra, della trasmissione da parte dei codici **λ** anche dei panegirici (si è, invece, visto che **A** è contaminato e **B** è latore esclusivamente dell'epistolario), non ultimo dell'analisi che è stata condotta relativamente alle note marginali di **F**₁ apposte per ripristinare l'ordine corretto delle epistole del settimo libro dopo l'aggiunta del fascicolo in mezzo ad *epist.* 6.10 e dell'ipotesi avanzata nelle precedenti pagine di una correlazione con l'assetto di questi manoscritti³⁵⁰, sono portata a credere che questo gruppo derivi direttamente da **F**₁.

Prima di parlare di **ξ** – che, come si è visto, condivide con **F**₁, **P**₂, **A**, **B** e **λ** alcune inversioni dell'*ordo verborum* –, sembra opportuno circoscrivere l'indagine a **B** e **λ**, che, nonostante il diverso assetto dell'epistolario, condividono significative corrottele, spia di un'assai probabile parentela:

- *epist.* 8.6.4 fieri] *om.*
- *epist.* 8.6.17 tessera terit] tessera rapit
- *epist.* 8.10.4 orare potius] potius orare
- *epist.* 8.11.8 libenter] frequenter;
- *epist.* 8.11.14 enim satis mihi] enim mihi satis;
- *epist.* 8.12.5 vitabis] vetabis;
- *epist.* 8.12.8 succedas] concedas;
- *epist.* 8.13.3 sibi] sibimet.

Si tratta di errori congiuntivi piuttosto importanti, che inducono a credere che i codici in questione derivino da un comune antenato. **B** è meno corrotto rispetto al gruppo **λ**³⁵¹ e ciò permette qualche considerazione in più sulla disposizione delle epistole del settimo libro. La parentela tra **B** e **λ** rende chiaro che i due diversi assetti

³⁵⁰ Vd. cap. II.

³⁵¹ Sugli errori che accomunano il gruppo vd. *supra*, p. 136, n. 332.

del settimo libro restituiti dai manoscritti che Lütjohann colloca nella seconda famiglia e da quelli di terza devono essere in qualche misura collegati. Tra i codici presi in esame, il meno corrotto sembra **A** (che non condivide nessuna corruzione specificamente con λ), a seguire **B**. Gli intrecci non sono chiari, né si può essere certi che questa ricostruzione sia corretta³⁵², ma mi sembra verosimile che, prima di giungere all'assetto tramandato da λ (6.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-7, 7.12, 6.11, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.13-18), ci possa essere stata una fase in cui l'ordine appariva ancora più corrotto – dal momento che molte epistole di settimo figuravano nel sesto libro – e nella forma documentata da **A** e **B** (6.11-12, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.6-7, 7.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-5, 7.13-18).

Sarà adesso opportuno soffermarsi più diffusamente su ξ , gruppo formato da manoscritti latori dell'intero *corpus* (**M**, **V₂**, **Pr**, **V₄**), da Dolveck collocati in un ramo a sé direttamente discendente dall'archetipo (in contrasto con la ricostruzione di Leo, ma anche di Loyen, che hanno sostenuto l'ipotesi di una parentela tra **M** e **P₄**, quest'ultimo del gruppo λ). I dati dell'ottavo libro sembrano contraddittori: se da una parte i manoscritti presentano le corrottele che, come si è visto, si sono stratificate già nei codici di 'quarta famiglia' (livello due), dall'altra non tramandano gli errori peculiari di **F₁**, **P₂**, **A**, **B** e λ (in *epist.* 8.6.1 *certandi*; 8.6.5 *latens generositatis*; 8.11.9 *diastemate zodiaco*). Anche in questo caso, inoltre, si nota come in codici latori dell'epistolario integro figurino corrottele che sembrano essersi progressivamente stratificate in una tradizione originariamente lacunosa. Se è molto raro trovare in questo gruppo errori significativi ascrivibili a livelli di corruzione successivi a quello menzionato come secondo, alcune caratteristiche in apparenza poco importanti li avvicinano a **F₁**, **P₂**, **A**, **B** e λ . Con questi manoscritti essi condividono infatti non solo la variante *epist.* 8.16.3 *gotheculas* e le inversioni dell'*ordo verborum* di *epist.* 8.11.10 (*tua diligentia*), 8.12.8 (*meo iudicio*), 8.14.1 (*diffusa laus*), ma anche le grafie *epist.* 8.3.1 *Nichomachi* ed *epist.* 8.9.1 *euhoe*. Il dato di per sé sarebbe poco rilevante, se non fosse per il fatto che le due varianti grafiche si registrano in tutti questi codici e soltanto in essi³⁵³, e che entrambe sembrano essersi formate a seguito delle correzioni

³⁵² Solo una collazione complessiva dell'epistolario, che per ragioni di tempo non è stato possibile effettuare, potrebbe confermarla.

³⁵³ L'unica eccezione è **P₄** per la variante *euhoe*.

operate in **F**₁. La prima, infatti, deriva dall'errore *Chomachi* attestato pure in **V**₁ e corretto da **F**₁ con l'aggiunta di *e Ni-*, ma senza togliere *h*. In *epist.* 8.9.1, la stessa lezione di **V**₁ (*heuoē*) deve esser stata condivisa da **F**₁^{ac}, come si evince dalla rasura; essa, tuttavia, è stata corretta in *euhoē* (non attestato in nessun altro manoscritto eccetto quelli in esame). Sono pochi elementi, che tuttavia sollevano qualche dubbio, soprattutto se si considera l'ipotesi di un legame di parentela tra **M** (ξ) e **P**₄ (λ) avanzata tanto da Leo quanto da Loyen. La questione verrà pertanto approfondita nel prossimo paragrafo.

4.2.3 Proposta di ricostruzione stemmatica

Nel testo dell'ottavo libro, l'unico errore che il gruppo ξ condivide con **B** e λ è la variante *bonis* al posto di *nobis* in *epist.* 8.14.8, una corruzione insignificante, in quanto è una metatesi che potrebbe essersi prodotta autonomamente. È sembrato opportuno, a partire dallo studio di Leo e con qualche integrazione, analizzare alcuni *loci* che permetterebbero di ipotizzare una parentela tra ξ e λ e verificarne il testo anche negli altri esemplari presi in esame³⁵⁴. Di seguito un elenco di corrotte e varianti condivise da **B**, λ , ξ ³⁵⁵:

- *epist.* 1.11.8 ille delator] delator ille
- *epist.* 1.11.10 latus laevum] laevum latus
- *epist.* 2.4 Sagittario] Siagrio³⁵⁶

³⁵⁴ Non è stato purtroppo possibile, a causa dell'indisponibilità delle riproduzioni dell'intero epistolario, la collazione dei *loci* selezionati in **H**, **Lon** e **S** (fatta eccezione per *epist.* 9.16.3 in **S**). Ai fini dell'indagine si rivelano, tuttavia, sufficienti **P**₄, dello stesso ramo di **H** e **Lon** (ipotesi già avanzata da DOLVECK 2020, 488-490 e confermata per l'ottavo libro dagli errori *trahenda* per *tradenda* in *epist.* 8.3.1 e *hic* al posto di *hinc* in *epist.* 8.9.5, v. 39) e **F**₃ e **P**₃ per **S**.

³⁵⁵ Sono menzionati anche ulteriori casi di inversione dell'*ordo verborum*, in quanto iniziano ad essere di numero non trascurabile. Bisogna, inoltre, citare una corruzione condivisa anche da **A**, ma con diverse varianti nei manoscritti presi in esame. In *epist.* 1.7.11 la lezione genuina *exauguratus* è ancora tale in **F**₁, invece **A**, **B** e verosimilmente **P**₄ (il testo di quest'ultimo è oggi illeggibile, ma lo si può desumere dall'edizione di Lütjohann; la forma dubitativa è solo perché non ho potuto controllare) tramandano *exauctoratus*. Questa è anche la variante di ξ (ad eccezione di **V**₄, latore di *exauctoratus*) e di **F**₃, mentre **L** e **P**₃ trasmettono *exactoratus*.

³⁵⁶ Ulteriormente corrotto in *Siargio* in **P**₄, mentre **P**₃ non ha i titoli delle epistole. Per uno studio sui nomi dei corrispondenti di Sidonio nella tradizione manoscritta dell'epistolario, che affronta anche il problema dell'identificazione del destinatario di *epist.* 2.4, vd. MAROLLA 2024.

- *epist.* 2.7.2 *gratiam] gratiam perpendunt*³⁵⁷.

L'analisi di altri *loci* nell'epistolario rivela, dunque, qualche errore più significativo che avvicina ξ a **B** e λ rispetto a quelli riscontrati nell'ottavo libro: mi riferisco in particolare alla corruzione del nome del destinatario da *Sagittario* a *Siagrio* in *epist.* 2.4 e all'interpolazione *perpendunt* dopo *gratiam* in *epist.* 2.7.2. Sono state individuate infine due corrottele condivise da ξ e da un numero ridotto dei codici del gruppo λ (esclusivamente **F3, L, P3, S**):

- *epist.* 9.16.3 *celeritatemque] om.*
- *epist.* 9.16.3, v. 3 *fluento] secundo.*

Altri due errori significativi possono dunque essere aggiunti a quelli che accomunano il ramo ξ ai codici che si è ipotizzato derivino da **F1**. Occorre, inoltre, precisare che in **F1** *celeritatemque*, originariamente omissa, è integrato nel codice *supra lineam*: sembra, pertanto, verosimile che un copista possa aver tralasciato l'elemento interlineare, dando adito alla lacuna. Queste evidenze mi spingono a ritenere plausibile che ξ derivi per l'epistolario da un codice del gruppo λ affine a **F3, L, P3, S** (sono, dunque, esclusi quelli del cosiddetto 'ramo inglese') e che abbia poi integrato i carmi³⁵⁸. L'assenza di errori come *epist.* 8.6.1 *certandi*, 8.6.5 *latens generositatis* e 8.11.9 *diastemate zodiaco* dipende a mio avviso da un'operazione di correzione per via contaminatoria³⁵⁹, anche se non sono in grado di dire con quale ramo di tradizione (mi limito a rilevare che la lezione *diastema zodiaca* è tramandata da **O, P1 e F2**, gli esemplari meno corrotti).

Per quanto riguarda i rapporti genetici tra i codici di gruppo ξ – che, nonostante la collocazione bassa nello stemma che verrà proposto, si rivelano interessanti ai fini della *constitutio textus* in virtù della presenza di buone lezioni verosimilmente attinte

³⁵⁷ Eccetto **L**, probabilmente era originariamente un'integrazione interlineare, non accolta dallo scriba; **P4** tramanda invece *perdependebunt*.

³⁵⁸ Dal momento che non ho collazionato il testo dei carmi, non posso dire se ci siano tracce di un'affinità con questo gruppo anche per i panegirici: è possibile che il gruppo ξ abbia attinto tutti i *carmina* per contaminazione o che abbia tratto solo *carmin.* 1-8 dal gruppo in questione che tramanda epistolario e panegirici (integrando la lacuna dopo il v. 182 di *carmin.* 2 e spostando *carmin.* 8 dopo *carmin.* 7).

³⁵⁹ Mi sembra significativo il fatto che non siano rimaste molte tracce di questa eventuale parentela, se non prevalentemente le corrottele minori, come il diverso *ordo verborum*, che potrebbero non essere state corrette perché irrilevanti in prosa.

per via contaminatoria –, nell’ottavo libro si hanno solo due corrottele comuni a **Pr** e **V₄** (*epist.* 8.2.2 *Statius* al posto di *statuis* e 8.6.2 *dissimilissimo* anziché *dissimillimo*) non condivise da **M** e **V₂** (i quali sono accomunati dall’omissione di *tam* in *epist.* 8.6.2). Non sono dunque in grado di dire se sia corretta la collocazione di **V₄** proposta da Dolveck³⁶⁰.

Prima di proporre una ricostruzione stemmatica restano da chiarire alcune altre questioni. Per quanto riguarda i codici di ‘quarta famiglia’, è stato sinora escluso **R** in considerazione della scarsità di dati (si interrompe a *redolentia nunc* di *epist.* 8.4.2). Sebbene la critica sembri concorde nel ritenerlo vicino a **V₁** e a **F₁**^{ac361}, dal momento che lo stemma sarà ricostruito prevalentemente sulla base dei dati dell’ottavo libro, gli verrà assegnata una posizione dubitativa. La ricostruzione stemmatica non sarà sempre in grado di proporre ipotesi di parentela per codici di uno stesso gruppo, che verranno in quel caso collocati sullo stesso piano. Così, ad esempio, accadrà per i codici di ‘quarta famiglia’ nei quali è ravvisabile solo un primo livello di stratificazione degli errori (**F₂**, **V₃**, **P₁^{pc}** e lo stesso **R**, in quanto non condivide con **V₁** e **F₁** la corrottela *Chomachi*³⁶²). Occorre inoltre precisare che **F₂** si distingue dagli altri per la presenza di numerose correzioni su un testo non problematico a opera di un copista dotto³⁶³. In questa famiglia è inserito anche il codice **V₃**, collocato da Dolveck come discendente dello stesso antenato di **F₃** (gruppo **λ**), in virtù delle correzioni e integrazioni avvenute per contaminazione (nel manoscritto *epist.* 8.2 è trascritta in un foglio aggiunto; inoltre, dopo l’epistolario sono copiati i panegirici e altri estratti trasmessi solo da **F₃**³⁶⁴). La collocazione proposta dallo studioso, che pure aveva individuato per il

³⁶⁰ DOLVECK 2020, 504 propone una ricostruzione stemmatica secondo la quale gli esemplari qui oggetto di indagine deriverebbero da due rami distinti: uno costituito dal solo **V₄** e l’altro dai rimanenti. In particolare, **M** e **V₂** discenderebbero dallo stesso antenato, che secondo lo studioso doveva essere fratello di **Pr**.

³⁶¹ Già BURKE 1911, 17. Anche nello stemma di DOLVECK, 2020, 488 sono collocati nello stesso ramo, mentre in quello di LOYEN 1970a, LIII fa parte di questo gruppo anche **P₁**.

³⁶² Nonostante la scarsità di dati per **R**, mi sembra evidente che il rapporto tra **F₁** e **V₁** sia più stretto. Si potrebbe aggiungere anche un altro caso a supporto di questa ipotesi: in *epist.* 8.3.1 i codici di ‘quarta famiglia’ **F₂**, **P₁**, **R** e **V₃** tramandano correttamente *schedio*, mentre **V₁** e **F₁** dello stesso gruppo insieme a tutti gli altri codici (**P₂**, **λ**, **ξ**) trasmettono *scedio*.

³⁶³ Questo era stato già rilevato da Leo (LÜTJOHANN 1887, XXXVIII), che relativamente all’ottavo libro menziona la lezione *contemptorem* tramandata da **F₂** al posto di *continentem* trasmesso da tutti gli altri in *epist.* 8.3.5.

³⁶⁴ Gli *excerpta* trasmessi da entrambi i codici sono: Coripp. *Iust.* 3.271-88; *De septem sapientibus* (*te solo praecipue laudavit Graecia...*); Ven. Fort. *carm.* 1.21, 11.25, 11.26.1-12. Occorre precisare che frammenti più esigui degli stessi carmi di Venanzio Fortunato sono tramandati anche da **S** (11.25.12-26.12).

manoscritto qualche elemento comune con la ‘quarta famiglia’³⁶⁵, non sembra adeguata, in quanto non rende ragione della prevalente fisionomia del testo, caratterizzata in molti casi da lezioni migliori rispetto al testo più corrotto dei codici del gruppo λ ³⁶⁶.

Una questione delicata riguarda, invece, la collocazione di **P₂**, codice di X/XI sec. con una stratificazione degli errori pari a quella di **F₁** (nessuna corruzione comune con il gruppo λ né con i codici **A** e **B**; ha invece le inversioni dell’*ordo verborum* che si è ipotizzato risalgano a **F₁**). L’esemplare tramanda anche i carmi, ma mi soffermerò esclusivamente sul testo dell’epistolario (e dell’ottavo libro in particolare), visti i numerosi fenomeni contaminatori che interessano panegirici e *carmina minora* al momento esclusi dalla mia collazione. Il manoscritto è stato finora selezionato dagli editori in virtù di una discreta qualità del testo trådito; si deve tuttavia rilevare che almeno per l’ottavo libro esso trasmette un testo ancora più vicino (quasi identico) a **F₁** di quanto lo sia quello dei rimanenti manoscritti, caratterizzati da proprie corruzioni. L’assetto del settimo libro (*epist.* 7.1-5, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.12-18) e in particolare l’omissione di *epist.* 7.6-7 ha spinto Dolveck a ritenere che fosse in una posizione più alta rispetto alla ‘quarta famiglia’ e che attestasse dunque una fase precedente alle lacune, caratterizzata esclusivamente dall’assenza di *epist.* 7.6-7³⁶⁷. Guardando al contenuto, risulta in effetti lecito ipotizzare che in una prima fase fossero andate perdute *epist.* 7.6-7 e che in un secondo momento si fossero formate le lacune della ‘quarta famiglia’; tuttavia, i dati testuali sembrano smentire questa possibilità. Anche per **P₂** si porrebbe il problema della presenza di corruzioni stratificatesi nella tradizione sidoniana e la ricostruzione di Dolveck non spiegherebbe il perché i manoscritti di ‘quarta famiglia’, collocati più in basso rispetto a **P₂**, abbiano un testo come si è visto meno corrotto³⁶⁸.

³⁶⁵ DOLVECK 2020, 485, n. 26 dimostra di rendersi conto dell’aggiunta di materiale scrittorio per la trascrizione di *epist.* 8.2 e dell’inversione di *epist.* 5.2-3, ma dichiara di voler trascurare la prima fase di copiatura del manoscritto.

³⁶⁶ Gli interventi di correzione sulla base di un esemplare del più corrotto gruppo λ si rivelano chiaramente peggiorativi.

³⁶⁷ Secondo DOLVECK 2020, 504 discenderebbe infatti dal *deperditus* ϵ a sua volta derivato dall’antenato δ , nel quale si sarebbe registrata l’omissione delle due epistole.

³⁶⁸ Non a caso né Leo né Løyen lo collocano in una posizione così alta, bensì (postulando altri *interpositi*) discendente di un antenato da cui deriverebbero anche **M** (gruppo ξ) e **P₄** (gruppo λ).

Sulla base dei dati testuali, il codice va senz'altro collocato vicino a **F₁**. Resta da chiedersi se possa derivare da quest'ultimo com'è stato ipotizzato per gli altri (al netto dell'omissione di *epist.* 7.6-7, non ha le altre lacune di 'quarta famiglia' e anche in questo caso ci si trova di fronte a un testo che sembra frutto della contaminazione tra un esemplare vicino a **V₁** e **F₁** da una parte e le integrazioni e correzioni effettuate in un secondo momento da **F₁** dall'altra). Non sembra da escludere l'attribuzione ad un ramo separato, in quanto il codice è latore di un testo meno corrotto rispetto agli altri discendenti di **F₁**. Preme peraltro sottolineare che, se questa ricostruzione dovesse essere confermata da una collazione complessiva, sarebbe l'unico caso in cui uno scriba avrebbe correttamente interpretato le indicazioni apposte dal copista di **F₁** sull'ordine del settimo libro (che, si ricorda, doveva essere 7.1-5, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.6-7, 7.12-18), a parte il fatto che ha forse dimenticato di trascrivere *epist.* 7.6-7. Le due epistole erano infatti copiate nel fascicolo aggiunto in un secondo momento, in coda ad *epist.* 7.1-5, mentre le note marginali invitavano a vergarle dopo *epist.* 7.10. È possibile che lo scriba, tralasciando l'annotazione che rimandava al quaternione precedente per il testo di *epist.* 7.6-7, abbia invece copiato *epist.* 7.12, che si trovava immediatamente dopo *epist.* 7.10, anche incoraggiato dalla nota al margine di *epist.* 7.12, che recitava: "*Post hanc sequere ordinem libri usque a[d] finem*"³⁶⁹.

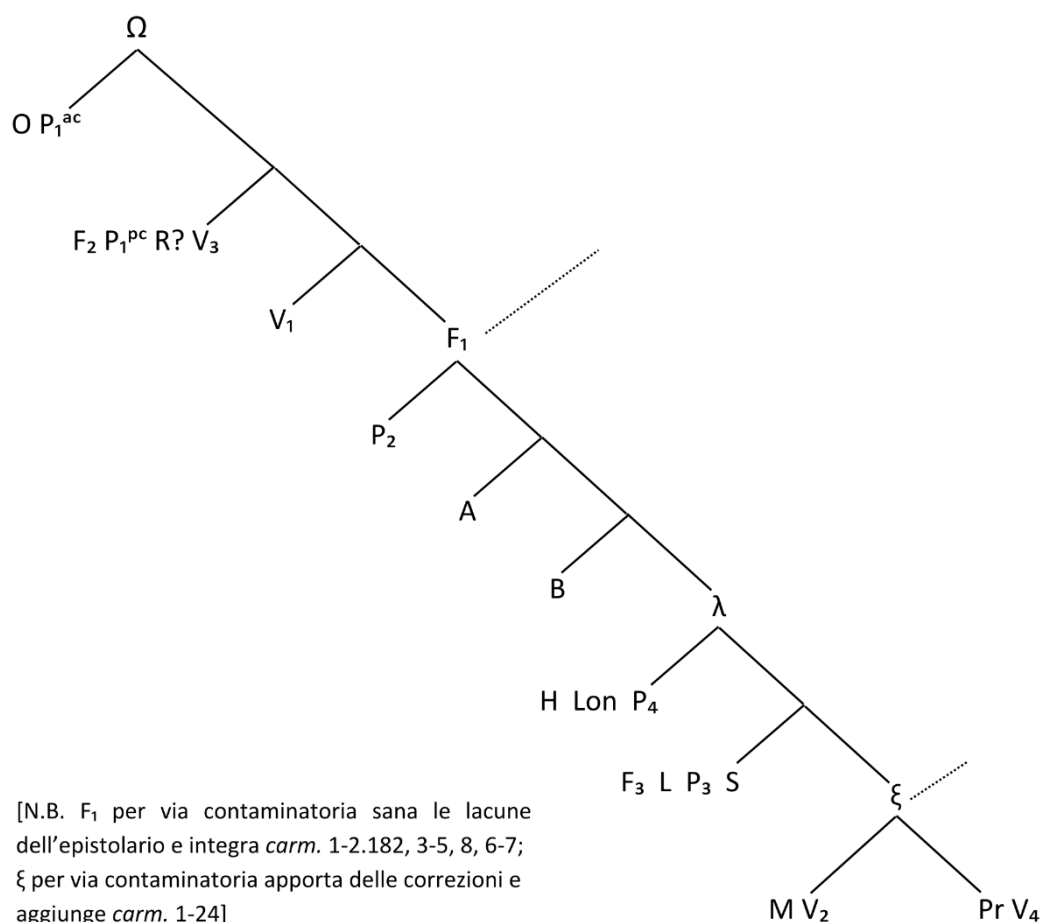
Un'ultima osservazione va fatta, infine, sull'inversione di *epist.* 8.1-2, che appare in **A** e **B** e nei codici del gruppo **λ** e che potrebbe risalire al loro antenato comune. Questa caratteristica, che mi sembra ancora una volta attribuibile alle integrazioni di **F₁**³⁷⁰, non è invece presente in **P₃** (che colloca correttamente *epist.* 8.2 dopo *epist.* 8.1), mentre in **L** e **S** è stato ripristinato al margine l'ordine corretto mediante le lettere

³⁶⁹ Non mi sembra, dunque, fondata la proposta di Dolveck di una collocazione stemmatica più alta di **P₂** rispetto ai codici di 'quarta famiglia', dal momento che i dati testuali smentiscono fortemente questa possibilità. L'ipotesi si basa unicamente sull'omissione di *epist.* 7.6-7 in **P₂** e sulla considerazione che la stessa lacuna si registra, insieme ad altre, anche nei codici di 'quarta famiglia'. I due elementi, tuttavia, non devono necessariamente essere correlati (almeno non come propone Dolveck), ma potrebbero essere spiegabili ancora una volta sulla base della *facies* di **F₁** a seguito dell'aggiunta di un fascicolo per le integrazioni (in particolare *epist.* 7.6-7 erano copiate a partire dal *folium* 85^v, ma andavano trascritte dopo *epist.* 7.10, vergata al *folium* 96^r; potrebbe dunque essersi trattato di una svista dello scriba, che non avrebbe fatto caso all'indicazione marginale relativa ad *epist.* 7.6-7).

³⁷⁰ *Epist.* 8.2 era copiata al *folium* 1^v. Nonostante le indicazioni sulla collocazione dell'epistola fossero piuttosto chiare, non mi sembra si possa escludere che l'inversione sia correlata alla posizione di *epist.* 8.2 in **F₁**. Risulta difficile tuttavia tentare di ricostruire la genesi dell'errore: è possibile, ad esempio, che in un primo momento uno scriba si sia dimenticato di copiare l'epistola trascritta in **F₁** al *folium* 1^v e che possa averla in seconda battuta integrata aggiungendo un *folium* forse nel luogo sbagliato (può darsi volontariamente, per esigenze di impaginazione, oppure per una svista).

rubricate A e B. **L** e **S** presentano spesso delle correzioni: ad esempio, l'omissione di *regum* in *epist.* 8.3.5, condivisa dai manoscritti del gruppo **λ**, è corretta *supra lineam* in entrambi, mentre in **P₃** si legge *regum* già nel testo³⁷¹.

Sulla base delle evidenze emerse nel corso di questa indagine, si propone qui di seguito uno stemma, che non rende ragione degli intrecci e dei fenomeni contaminatori relativi ai carmi, e che si basa prevalentemente sui dati desunti dall'ottavo libro dell'epistolario (con qualche integrazione per le ipotesi sul ramo **ξ**).



Stemma dell'epistolario di Sidonio Apollinare

³⁷¹ Alla luce di importanti affinità a livello contenutistico tra **S** e **P₃** (gli unici a tramandare alla fine l'anonimo componimento *Deidamia Achilli*), a me non sembra da escludere che quest'ultimo sia un *descriptus* di **S**³⁷¹. Ciò spiegherebbe tra l'altro la trasmissione in **P₃** dei *Caesares* di Ausonio fino al v. 38, dal momento che in **S** i vv. 39-41 hanno la fisionomia di una glossa (sono copiati nella colonna di destra, troppo stretta per contenere un intero verso, ed è dunque necessario andare a capo per ciascuno di essi; vd. tav. 1).

4.3 Considerazioni finali

Dall'analisi sin qui condotta è scaturita una proposta stemmatica che illustra come la costituzione di un *corpus* completo delle opere di Sidonio sembri il risultato di una lunga gestazione interessata da numerosi intrecci e fenomeni contaminatori non sempre decifrabili con sicurezza. Del resto, già dalle varie tipologie testuali analizzate in relazione al testo dei *Caesares* trapelavano gli indizi di un'attività editoriale intesa a mettere insieme le opere sidoniane disponibili (e la stessa inclusione dell'*opusculum* ausoniano, evidentemente ritenuto di Sidonio, ne è la prova). Questo impulso deve aver avuto origine a partire dall'XI sec.: pochi i manoscritti precedenti e tutti latori del solo epistolario (fa eccezione il frammento Erlangen, UB, 2112/7), mentre tra XI e XII sec. l'opera del Lionese sembra aver goduto di particolare fortuna. Tali considerazioni, supportate dai dati testuali desunti dalla collazione dell'ottavo libro inducono a mettere in discussione l'esistenza di un archetipo comprensivo di tutte le opere del Lionese (secondo Dolveck con una *facies* simile a quella restituita dal gruppo ξ) e a riconsiderare invece la tesi di Leo, secondo cui il capostipite dei codici superstiti avrebbe tramandato solo le epistole con le lacune di 'quarta famiglia', poi integrate attingendo a fonti extrastemmatiche.

Ne deriva una proposta stemmatica che, però, differisce sensibilmente da quella di Leo, soprattutto per le incongruenze relative a **F₁**, **F₂** e il loro comune subarchetipo (**β**) e che attribuisce un ruolo centrale a **F₁** nel processo di aggregazione del materiale sidoniano. Tale codice rappresenterebbe infatti (almeno per il testo dell'epistolario) l'antenato comune di: 1) esemplari nei quali sono tramandate solo le epistole (**B**, **H**); 2) manoscritti latori di epistolario e panegirici caratterizzati dalla traslocazione di *carm.* 8 davanti a *carm.* 6 e dalla lacuna di *carm.* 2.183-548 (**F₃**, **P₃**, **S**)³⁷²; 3) codici che trasmettono tutti gli scritti di Sidonio (gruppo ξ, **A**, **Lon**, **P₂**, **P₄**)³⁷³. L'importanza di **F₁** – utile a chiarire le dinamiche della diversa disposizione nei codici di *epist.* 6.11-7.18 (la cui origine, si ricorda, risale alla lacuna di *epist.* 6.12.2-7.5.2 e di *epist.* 7.6-7

³⁷² Non si include tra questi **L**, che originariamente tramandava oltre alle epistole solo *carm.* 1-5 con la lacuna di *carm.* 2.183-548, ma in un secondo momento ha visto l'aggiunta di *carm.* 21 e in coda l'integrazione della parte mancante di *carm.* 2.

³⁷³ Non è dato sapere (e, del resto, esula dal perimetro della presente indagine) come i *carmina minora* abbiano fatto il loro ingresso nella tradizione di Sidonio e in che misura il testo dei panegirici nei manoscritti latori dell'intero *corpus* sia affine a quello trasmesso da **F₁**.

nella ‘quarta famiglia’ e all’inserimento di un fascicolo in **F₁** per integrarle) – trova conferma anche nell’analisi della stratificazione degli errori nel testo dei *Caesares* trasmesso dalla tradizione sidoniana.

Lo stemma proposto relativamente all’*opusculum* è infatti perfettamente in linea con la presente ipotesi stemmatica: tra gli esemplari sidoniani latori dei *Caesares*, **F₁** e **A** tramandano il testo nella fase più antica, mentre in posizione intermedia si trovano **B** e **Lon** con la stessa corruttela nell’ordine dei versi (vv. 1-22, 31-36, 23-29, 37-41), ma con un testo più conservativo rispetto a **λ** e **ξ** (v. 33 è ancora nella sua sede, ma ha l’errore *curia* al posto di *Chaerea*)³⁷⁴. Vi sono poi manoscritti poco più corrotti, come dimostra tra le altre cose l’interpolazione del v. 30a (gruppo **λ**, eccetto **Lon**); ben più innovativo è il ramo **ξ** (lo si evince dalle interpolazioni 26a, 28a e 33a). Allo stesso tempo, la presenza di lezioni genuine in **ξ** laddove **F₁** e gli altri suoi discendenti tramandavano errori induce – sia per l’epistolario di Sidonio sia per l’operetta ausoniana – a postulare correzioni di matrice contaminatoria.

Sebbene si sia chiarito che sussistono gli elementi per ipotizzare che **ξ** derivi da **λ**, non è affatto semplice comprendere quali fonti (non è da escludere che fossero più di una) siano state adoperate per correggere e integrare materiale, né se tali interventi abbiano interessato tutta l’opera di Sidonio o solo parte di essa. Oltre all’aggiunta dei carmi (non si può, tra l’altro, sapere se il loro comune antenato abbia emendato i panegirici desunti dal ramo **λ** oppure li abbia trascritti basandosi unicamente sulla fonte

³⁷⁴ Per quanto riguarda l’estrema vicinanza tra **B** e **Lon** – nonostante la trasmissione di *epist.* 6.11-7.18 in un diverso ordine (*epist.* 6.11-12, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.6-7, 7.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-5, 7.13-18 il primo; *epist.* 6.12, *explicit liber sextus/incipit liber septimus*, 7.1-7; 7.12; 6.11; 7.8-9; 7.11; 7.10; 7.13-18 il secondo) – occorre a questo punto menzionare un dettaglio a cui finora non si è dato sufficiente rilievo: la trasmissione di un’identica epitome della vita di Sidonio prima delle opere dell’autore in **B** e in posizione intermedia in **Lon**. Quest’ultimo tramanda infatti: epistolario (*epist.* 5.12 e 5.18 sono reduplicate alla fine); *Caesares* (vv. 1-22, 31-36, 23-29, 37-41); vita di Sidonio; panegirici e *minora* (*carm.* 1-21, 24, 22-23). La mia impressione è che originariamente anche questo codice, come **H** tra quelli del ‘ramo inglese’, tramandasse solo l’epistolario (con l’aggiunta di *epist.* 5.12 e 5.18, che si registra anche in **H**, ma non ad esempio in **P₄**) e che da un esemplare molto simile a **B** abbia tratto *Caesares* e vita di Sidonio (quest’ultima ha infatti una collocazione insolita per essere un profilo biografico). Una conferma di ciò sembrano anche le correzioni apportate all’epistolario in luoghi in cui originariamente **Lon** tramandava la stessa lezione di **H**: *Opica* in *opaca* (*epist.* 8.3.1); *consule proximae proximis* in *consuli proximae proximus* (*epist.* 8.6.5); omissione di *tantum* (*epist.* 8.8.2); *scaltos* in *scalptos* (*epist.* 8.9.5, v. 3); *lacrimaliter* in *lacrimabiliter* (*epist.* 8.14.5, dove la lezione genuina è *poenaliter*). Va detto che in tutti questi casi, eccetto nell’ultimo, **P₄** non tramanda il testo corrotto di **H** e **Lon**^{ac}. La datazione dalla critica proposta relativamente a **B** lo colloca tra la seconda metà del XII sec. e il XIII e quindi più tardi rispetto a **Lon** (prima metà del XII sec.); di conseguenza, non sembra si possa ipotizzare che sia proprio **B** la sua fonte, a meno che non si metta in discussione la cronologia.

adoperata per i *minora*), si è visto che molti errori trasmessi da λ sono stati corretti, almeno per quanto riguarda l’ottavo libro³⁷⁵, ma al tempo stesso vi sono delle corrottele non sanate, come l’omissione di *celeritatemque* in *epist.* 9.16.3 e la variante *secundo* in luogo di *fluento* al v. 3 del carne incluso nella suddetta epistola, che rientra tra quelle non tramandate dagli esemplari di ‘quarta famiglia’. Sembra legittimo chiedersi se quest’ultimo aspetto non possa essere indizio del fatto che il testo dell’epistolario in ξ sia stato corretto sulla base di un codice di ‘quarta famiglia’ (con la quale condivide anche la lezione *diastema zodiaca* in *epist.* 8.11.9, tramandata da **F**₂, **O** e **P**₁) e per questo non sia stato possibile correggere gli errori in *epist.* 9.16.3; tuttavia per il momento i dati non sembrano sufficienti per formulare un’ipotesi. Una futura prosecuzione delle indagini potrà offrire un ulteriore contributo al riassetto del settimo libro.

Si è visto che l’ordine vulgato non risulta soddisfacente sia per la successione di *epist.* 7.10-11 sia per la collocazione di *epist.* 7.6-7 dopo *epist.* 7.5. Nel primo caso, la necessità di un’inversione (già operata da Loyen) è comprovata da due elementi: 1) la ‘quarta famiglia’, a cui si è dato particolare credito, antepone *epist.* 7.11 a *epist.* 7.10 (e questo è l’ordine anche di **F**₁ nella prima fase di trascrizione); 2) nelle note marginali apposte in concomitanza con l’aggiunta di *epist.* 6.12.2-7.5.2 e 7.6-7 in **F**₁, lo scriba ha attribuito la lettera F a *epist.* 7.11 e la G a *epist.* 7.10, a dimostrazione del fatto che anche l’antigrafo non lacunoso dal quale ha tratto le epistole mancanti anteponeva l’epistola undicesima alla decima. Resta da chiedersi a questo punto da dove derivi l’assetto del settimo libro dato da ξ , una questione determinante se si vuole tentare di ripristinare l’ordine genuino di questo libro. Si considerino ulteriormente le varie sistemazioni restituite per *epist.* 6.11-7.18 in **F**₁, ξ , λ , e i codici **A** e **B**.

F ₁	6.11-12; <i>expl. l. VI/inc. l. VII</i> ; 7.1-5; 7.8-9; 7.11; 7.10; 7.6-7; 7.12-18
ξ	6.11-12; <i>expl. l. VI/inc. l. VII</i> ; 7.1-5; 7.8-9; 7.6-7; 7.10; 7.11; 7.12-18
λ	6.12; <i>expl. l. VI/inc. l. VII</i> ; 7.1-5; 7.6-7; 7.12; 6.11; 7.8-9; 7.11; 7.10; 7.13-18
A-B	6.11-12; 7.8-9; 7.11; 7.10; 7.6-7; 7.12; <i>expl. l. VI/inc. l. VII</i> ; 7.1-5; 7.13-18

³⁷⁵ Solo per ricordare alcuni *loci* in cui ξ non tramanda gli errori del gruppo λ : *sic* in *epist.* 8.9.5, v. 6; *libenter* in *epist.* 8.11.8; *succedas* in *epist.* 8.12.8; *sibi* in *epist.* 8.13.3.

Si è appurato che ξ deriva verosimilmente da λ , ma al tempo stesso presenta una fisionomia che sembra frutto di meticolosi interventi volti a dare una *facies* ben definita al *corpus* sidoniano (lo dimostrano non solo le correzioni nell'epistolario e l'aggiunta dei carmi, ma anche la trasmissione dell'epitaffio di Sidonio in **M** e **Pr** e del profilo biografico dell'autore in **M**, oltre al testo dei *Caesares* in **Pr** e **V**₄ per cui è stata avanzata l'ipotesi di una contaminazione extrastemmatica³⁷⁶). Il gruppo si è verosimilmente formato intorno all'XI sec. in area aquitanica³⁷⁷ ed è quello da cui emergono maggiormente le tracce di un'attività editoriale: si pensi anche alle interpolazioni 26a, 28a e 33a nei *Caesares* nate proprio in questa famiglia³⁷⁸. Non si può dire con certezza se la disposizione delle epistole del settimo libro in ξ sia la copia pedissequa dell'ordine di un manoscritto non pervenutoci oppure il risultato di un tentativo di revisione dell'assetto corrotto ereditato da λ in assenza di una fonte diversa rispetto a **F**₁ e ai suoi discendenti. Appare tuttavia più convincente la seconda ipotesi: diversamente si dovrebbe postulare l'esistenza di un codice né di 'quarta famiglia' (in virtù delle lacune) né latore di una sistemazione delle epistole del settimo libro come quella del modello adoperato da **F**₁ per le aggiunte. Comunque stiano le cose, l'attendibilità dell'assetto restituito da ξ è fortemente dubbia già per la successione verosimilmente errata di *epist.* 7.10-11, che induce a questo punto a dubitare anche della collocazione di *epist.* 7.6-7 e a chiedersi se l'ordine corretto delle epistole non sia quello tramandato esclusivamente da **F**₁. A mio parere una collazione completa del settimo libro nei manoscritti selezionati – volta ad accertare anche lì la trasmissione di errori comuni tra ξ e λ e l'assenza, per i passi lacunosi negli esemplari di 'quarta famiglia', di lezioni migliori rispetto a quelle tramandate da **F**₁ e dai suoi discendenti

³⁷⁶ Vd. cap. III.

³⁷⁷ Lo ritiene già DOLVECK 2020, 503 e del resto questa è verosimilmente la provenienza di **M**, **V**₂ e forse anche **Pr** (quest'ultimo potrebbe tuttavia essere un prodotto della Spagna settentrionale). Solo **V**₄ (decisamente più tardo e databile tra XII e XIII sec.) è di origine italiana. Anche la cronologia è suggerita dai codici: i più antichi sono **M** e **V**₂ di XI sec.

³⁷⁸ Non mi sembra peraltro da escludere, alla luce delle evidenze emerse dalla presente indagine, che la collocazione di *carm.* 24 alla fine sia una caratteristica innovativa: non necessariamente ξ ha tratto quest'ordine dal modello adoperato per i *carmina minora*, il quale è possibile che tramandasse, come tutti gli altri codici latore dei carmi, *carm.* 24 prima di *carm.* 22; trattandosi di un *propempticon ad libellum*, sembra plausibile che chi ha allestito ξ abbia modificato la collocazione del carme trädita fino a quel momento in virtù del contenuto. Per una datazione dei carmi vd. KELLY 2020.

– potrebbe portare ad una nuova sistemazione delle epistole del settimo libro, che dovrebbero a quel punto essere collocate nell'ordine proposto nella seguente tabella.

Nuovo ordine		Ordine vulgato	Ordine dell'ed. di Loyen 1970
7.1	ad Mamertum	7.1	7.1
7.2	ad Graecum (<i>Oneras, consummatissime...</i>)	7.2	7.2
7.3	ad Megethium	7.3	7.3
7.4	ad Fonteium	7.4	7.4
7.5	ad Agroecium	7.5	7.5
7.6	ad Euphronium	7.8	7.8
7.7	ad Perpetuum	7.9	7.9
7.8	ad Graecum (<i>Invideo felicitati...</i>)	7.11	7.10
7.9	ad Auspicium	7.10	7.11
7.10	ad Basilium	7.6	7.6
7.11	ad Graecum (<i>Ecce iterum...</i>)	7.7	7.7
7.12	ad Ferreolum	7.12	7.12
7.13	ad Sulpicium	7.13	7.13
7.14	ad Philagrium	7.14	7.14
7.15	ad Salonium	7.15	7.15
7.16	ad Chariobaudum	7.16	7.16
7.17	ad Volusianum	7.17	7.17
7.18	ad Constantium	7.18	7.18

Altre ragioni inducono a ritenere l'indagine su ξ meritevole di una futura prosecuzione. L'ipotesi di una discendenza dei manoscritti non lacunosi da **F**₁ ha come immediata conseguenza quella di indurre ad escludere, salvo comprovati motivi, i codici che si è ipotizzato derivino da **F**₁: **P**₂ e **P**₄ (già adoperati nelle precedenti edizioni) a cui si aggiungono **A**, **B** e il gruppo λ ³⁷⁹. Sulla base dei dati dell'ottavo libro,

³⁷⁹ Finora non si sono nemmeno riscontrate difficoltà nella lettura delle lezioni di **F**₁, l'unico caso che richiederebbe l'apporto dei suoi discendenti. Se comunque dovessero emergere problemi per altri libri dell'epistolario, a mio avviso il confronto andrebbe fatto con **P**₂ oppure **A**, in quanto meno corrotti.

nemmeno **L^{pc}** (che Dolveck ritiene discendere direttamente dall'archetipo, ipotesi che però – come si è visto – si basa solo sul testo di *carm.* 2.183-548) sembra avere particolare valore ai fini della *constitutio textus* dell'epistolario e, anzi, il suo apporto risulta limitato a poche correzioni, riscontrabili negli stessi *loci* anche in **S**, di corrottele che risalgono ad un livello di stratificazione degli errori maggiore rispetto a **F₁** e **P₂**³⁸⁰. Diverso è il discorso per **ξ**, che potrebbe risultare interessante in virtù degli interventi correttivi. Per il testo dell'ottavo libro l'apporto di **M**, **Pr**, **V₂** e **V₄** non sembra significativo, almeno non più di quello dei codici di 'quarta famiglia' con i quali talvolta questi quattro testimoni condividono lezioni migliori. Ritengo tuttavia che una collazione di questi manoscritti relativamente ad altri libri dell'epistolario e soprattutto ai carmi possa far emergere scenari interessanti sulla storia del testo di Sidonio.

In conclusione, se alcuni dei manoscritti selezionati non sembrano rivelarsi utili per la *constitutio* di un testo che in ogni caso è generalmente tramandato in una qualità piuttosto buona³⁸¹, la collazione di questi codici ha permesso una ricostruzione stemmatica molto diversa dalle precedenti, che potrebbe aprire la strada a nuove considerazioni e avere una ricaduta anche sulla questione ancor più intricata della trasmissione dei carmi.

³⁸⁰ Oltre al ripristino dell'ordine di *epist.* 8.1-2 mediante le lettere rubricate A e B apposte al margine, entrambi i codici condividono le integrazioni di: *regum* in *epist.* 8.3.5 (lezione omessa anche da **F₃^{ac}**, **H** e **Lon**); *rectius* (l'omissione si registra solo in **L^{ac}** e **S^{ac}**).

³⁸¹ Di questo avviso è già DOLVECK 2020, 479.

CAPITOLO V

TESTO CRITICO DELL'OTTAVO LIBRO DELLE *EPISTULAE*

Il lavoro svolto nei precedenti capitoli offrirà un contributo a chi in futuro intenda allestire una nuova edizione delle opere sidoniane, obiettivo che però non rientra in quelli della presente dissertazione dottorale, che si prefigge di lumeggiare aspetti problematici o trascurati della storia della tradizione manoscritta delle lettere del Lionese e, al tempo stesso, di illustrare presupposti metodologici e caratteristiche della parallela realizzazione di una nuova edizione digitale all'intero di un portale appositamente creato e denominato *Sidoniana*. Nei capitoli successivi verranno meglio enucleate le risorse che all'interno di tale cornice digitale verranno messe a disposizione degli utenti e, in particolare, degli specialisti di Sidonio, che vi troveranno schede sui manoscritti eventualmente corredate di *link* alle relative riproduzioni offerte dalle biblioteche, profili prosopografici e una bibliografia articolata in più sezioni, oltre naturalmente a un motore di ricerca utile a indagini lessicali all'interno dei testi latini. Il testo dell'epistolario riprodurrà quello dell'edizione di Lütjohann 1887³⁸²,

³⁸² Tra i propositi principali di un'edizione digitale vi è senza dubbio quello di rendere il testo fruibile e soprattutto interrogabile grazie a sistemi di ricerca che si servono degli operatori booleani; per queste ragioni è necessario adoperare un lavoro di riferimento per la comunità scientifica. Si è deciso, dunque, di digitalizzare il testo edito da LÜTJOHANN 1887 perché alcune scelte di *constitutio textus* sono sembrate preferibili rispetto a quello di LOYEN 1970b (vd., ad es. *districtus* in *epist.* 8.3.1, emendamento di Lütjohann basato su *destrictus* di **O** e in realtà tradito *ante correctionem* da **F**₁, anziché la lezione *distractus* accolta da Loyen sulla base di **F**₁, **F**₂, **M**, **P**₁^{pc}, **P**₄ e *religiosa venerandus* in *epist.* 8.4.4 al posto della congettura di Semple condivisa da Loyen *religiosus veneranda*). Si progetta, tuttavia, di registrare in apparato tutti i punti in cui l'edizione di Loyen presenta un testo differente. La delicata questione legata all'affidabilità delle edizioni digitali verrà approfondita nel prossimo capitolo.

corredato però di un apparato critico allestito *ex novo* sulla base della collazione dei codici selezionati e comprensivo sia delle varianti significative a livello semantico, sia degli errori rilevanti dal punto di vista stemmatico³⁸³. Si segnala che le scelte formali relative alla stesura dell'apparato critico sono il frutto di un compromesso tra le convenzioni normalmente adoperate nelle edizioni a stampa e il loro necessario adattamento all'ambito digitale. Nell'intento di rendere ragione dei fenomeni contaminatori, si è scelto di utilizzare gli apici *ac* (*ante correctionem*) e *pc* (*post correctionem*), dal momento che non è possibile stabilire con sicurezza se si tratti effettivamente di un'altra mano (per il manoscritto F1, ad esempio, si parla di correzioni dello stesso scriba) e l'indicazione *manus altera* non appare dunque appropriata³⁸⁴. È sembrato inoltre opportuno registrare le *variae lectiones* tramandate *supra lineam* da non pochi esemplari, da una parte perché sembrano in alcuni casi testimoniare dei tentativi di emulazione della *facies* del manoscritto F1³⁸⁵, dall'altra perché esse si rivelano necessarie anche per lo studio dei rapporti genetici (se non altro perché la variante accolta nel testo da un manoscritto potrebbe corrispondere a una *varia lectio* del suo antigrafo tramandata *supra lineam*³⁸⁶).

La registrazione di questi casi in apparato ha sollevato alcuni problemi di adattamento delle convenzioni tradizionali ai sistemi di annotazione semantica impiegati per l'edizione digitale, che consistono nell'adoperare un linguaggio decifrabile sia per il filologo sia per la macchina. L'assenza di *tag* idonei in XML-TEI e la difficoltà di inserire prima della variante l'indicazione *v. l.* – non solo perché priva di valore a livello semantico e interpretabile solo dal filologo grazie a delle caratteristiche di tipo grafico (il carattere corsivo)³⁸⁷, ma anche perché avrebbe

³⁸³ L'apparato proposto vuole, dunque, essere un compromesso tra quello eccessivamente scarso restituito da Loyen e quello troppo esteso di Lütjohann, che registra anche casi del tutto irrilevanti, oltre a riprodurre, spesso senza un valido motivo, la scrittura abbreviata di un manoscritto. Si è scelto di non inserire in apparato *lectiones singulares*, errori di nessun valore per stabilire legami di parentela (come l'omissione o l'oscillazione delle nasali, che facilmente si possono generare per poligenesi), varianti ortografiche di poco conto.

³⁸⁴ Per esigenze di codifica sono state evitate formule quali “decucurrerunt *in* decurrerunt *corr.* F1”, perché non in linea con i principi di annotazione semantica adoperati per l'edizione digitale.

³⁸⁵ Lo stesso avviene non di rado per gli apparati di glosse esplicative, talmente diffusi che qui per ragioni di tempo non è stato possibile offrirne un saggio.

³⁸⁶ Si registrano, infatti, alcuni casi in cui manoscritti con un legame di parentela comprovato da altri errori significativi accolgono nel testo una variante differente proprio in quei *loci* in cui *supra lineam* sono trasmesse *variae lectiones*.

³⁸⁷ L'annotazione semantica non prevede, invece, l'inserimento di indicazioni di tipo grafico.

richiesto l'adozione di un attributo non codificato nelle linee guida TEI³⁸⁸ – ha portato all'impiego di una convenzione diversa, che fosse più facilmente adattabile. Si è scelto, dunque, di registrare in apparato i suddetti casi dopo le lezioni tramandate nel testo di ciascun codice e di segnalare in corsivo la posizione interlineare (*s. l.*).

Si fornisce di seguito il testo critico dell'ottavo libro dell'epistolario con apparato positivo³⁸⁹.

³⁸⁸ Mi riferisco a *TEI P5: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange* e in particolare alla documentazione per l'apparato critico (<https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/TC.html>).

³⁸⁹ A differenza delle edizioni a stampa, che usano spesso un apparato negativo, in ambito digitale sembra opportuno compilarne uno positivo per evitare omissioni di dati, nell'ottica del riuso e del riadattamento di questi. Occorre precisare che, per una migliore visualizzazione dell'apparato 'stampato' si è preferito ricorrere ove possibile alle diciture *plerr.* (se la lezione del testo è tramandata da quasi tutti i manoscritti e interessa evidenziare errori di singoli gruppi) e *cett.* (nel caso di varianti e omissioni trasmesse da un cospicuo numero di codici, ma non accolte nel testo). Nell'edizione digitale il problema non si pone, vista la possibilità di creare reindirizzamenti all'apparato di ogni singola pericope testuale, e per queste ragioni i manoscritti saranno lì menzionati *nominatim*.

CONSPECTUS SIGLORUM

- A** Avranches, Bibliothèque Municipale, 242, XII sec.
- B** Bruxelles, KBR, 10020-21, XII²/XIII sec.
- F₁** Firenze, BML, S. Marco 554, X/XI sec.
- F₂** Firenze, BML, *Plut.* 45.23, XII sec.
- F₃** Firenze, BML, *Plut.* 45.26, XII sec.
- H** Hereford, Cathedral Library, O.II.6, XII² sec.
- L** Leipzig, UB, *Rep.* I 48, XIII sec.
- Lon** London, BL, *Royal* 4.B.IV, XII¹ sec.
- M** Madrid, BNE, 9448, XI sec.
- O** Oxford, BL, *Laud lat.* 104, IX sec.
- P₁** Paris, BnF, *Lat.* 18584, X sec.
- P₂** Paris, BnF, *Lat.* 2781, X/XI sec.
- P₃** Paris, BnF, *Lat.* 2782, XII sec.
- P₄** Paris, BnF, *Lat.* 9551, XIII¹ sec.
- Pr** Paris, IRHT, *CP* 347, XII² sec.
- R** Reims, Bibliothèque Municipale, 413, IX sec.
- S** Stockholm, KB, Va 26a, XI/XII sec.
- V₁** Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 1783, X/XI sec.
- V₂** Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 3421, XI sec.
- V₃** Città del Vaticano, BAV, *Ott. lat.* 2013, XII/XIII sec.
- V₄** Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 1661, XII/XIII sec.

I

SIDONIUS PETRONIO SUO SALUTEM

1. Tu quidem pulchre (mos hic tuus, et persevera), vir omnium bonorum, qui uspiam degunt, laude dignissime, quod amicorum gloriae, sicubi locus, lenocinaris. Hinc est quod etiam scrinia Arverna petis eventilari, cui sufficere suspicabamur, si quid
5 superiore vulgatu protulissemus. Itaque morem geremus iniunctis, actionem tamen stili eatenus prorogaturi, ut epistularum seriem nimirum a primordio voluminis inchoatarum in extimo fine parvi adhuc numeri summa protendat, opus videlicet explicitum quodam quasi marginis sui limbo coronatura. 2. Sed plus cavendum est, ne sera propter iam propalati augmenta voluminis in aliquos forsitan incidamus
10 vituperones, quorum fugere linguas cote livoris naturalitus acuminatas ne Demosthenis quidem Ciceronisque sententiae artifices et eloquia fabra potuere, quorum anterior orator Demaden, citerior Antonium toleravere derogatores; qui lividi cum fuerint malitiae clarae, dictionis obscurae, tamen ad notitiam posterorum per odia virtutum decucurrerunt. 3. Sed quia hortaris, repetitis laxemus vela turbinibus et qui
15 veluti maria transmisimus, hoc quasi stagnum pernavigemus. Nam satis habeo deliberatum, sicut adhibendam in conscriptione diligentiam, ita tenendam in editione constantiam. Demum vero medium nihil est: namque aut minimum ex hisce metuendum est aut per omnia omnino conticescendum. Vale.

10 vituperones *plerr* : vituperationes **L^{ac} P₄^{ac}** 12 orator *plerr* : *om.* **A B H Lon P₄** : oratus **O** :
oratur **P₁** toleravere *plerr* : tolerare **R^{ac} V₁^{ac}** 14 decucurrerunt **F₁^{ac} O P₁^{ac} R V₁** :
decucurrerunt **A B F₁^{pc} F₂ F₃ H L Lon M P₁^{pc} P₂ P₃ P₄ Pr S V₂ V₃ V₄** laxemus *plerr* : laxamus **F₂ P₁**
turbibus *plerr* : turbidinis **O P₁^{ac}** 16 adhibendam *plerr* : adhibendum **H Lon^{ac} P₄** : adhibendum
P₃ 18 conticescendum *plerr* : conticescendum **M O P₁^{ac} V₂**

II

SIDONIUS IOHANNI SUO SALUTEM

1. Credidi me, vir peritissime, nefas in studia committere, si distulissem prosequi
laudibus quod aboleri tu litteras distulisti, quarum quodammodo iam sepultarum
suscitator fautor assertor concelebraris, teque per Gallias uno magistro sub hac
5 tempestate bellorum Latina tenuerunt ora portum, cum pertulerint arma naufragium.
2. Debent igitur vel aequaeui vel posterius nostri universatim ferventibus votis alterum
te ut Demosthenem, alterum ut Tullium nunc statuis, si liceat, consecrare, nunc
imaginibus, qui te docente formati institutique iam sinu in medio sic gentis invictae,
quod tamen alienae, natalium vetustorum signa retinebunt: nam iam remotis gradibus
10 dignitatum, per quas solebat ultimo a quoque summus quisque discerni, solum erit
posthac nobilitatis indicium litteras nosse. 3. Nos vero ceteros supra doctrinae tuae
beneficia constringunt, quibus aliquid scribere assuetis quodque venturi legere possint
elaborantibus saltem de tua schola seu magisterio competens lectorum turba proveniet.
Vale.

epist. 8.2 om. F₂ O P₁ R V₁ : ante epist. 8.1 transp. A B F₃ H L^{ac} Lon P₄ S^{ac}

7 statuis *plerr.* : statius Pr V₄ 9 alienae natalium *Lütjohann* : alienae talium A B F₁ F₃ H L Lon P₂ P₃
P₄ S V₃ : aliena talium M Pr V₂ V₄

III

SIDONIUS LEONI SUO SALUTEM

1. Apollonii Pythagorici vitam, non ut Nicomachus senior e Philostrati sed ut Tascius
Victorianus e Nicomachi schedio exscripsit, quia iusseras, misi; quam, dum parare
festino, celeriter eiecit in tumultuarium exemplar turbida et praeceps et Opica
5 translatio. Neque mihi rem credito diuturnius elaboratam vitio vertas: nam dum me
tenuit inclusum mora moenium Livianorum, cuius incommodi finem post opem Christi
tibi debeo, non valebat curis animus aeger saltim saltuatim tradenda percurrere, nunc
per nocturna suspiria, nunc per diurna officia districtus. 2. Ad hoc, et cum me
defetigatum ab excubiis ad devorsorium crepusculascens hora revocaverat, vix dabatur
10 luminibus inflexis parvula quies; nam fragor ilico, quem movebant vicinantes
impluvio cubiculi mei duae quaequam Getides anus, quibus nil umquam litigiosius
bibacius vomacius erit. Sane, cum primum reduci aliquid otii fuit, inpolitum hunc
semicrudumque et, ut aiunt, tamquam musteum librum plus desiderii tui quam officii
mei memor obtuli. 3. Quocirca seponere tantisper Pythicas lauros Hippocrenenque et
15 illos carminum modos tibi uni tantum penitissime familiares, qui tamen doctis, ut es

2 Pythagorici O : Pitagorici A B F₁ F₂ L M P₂ Pr R V₁ V₂ V₄ : Pythagorici P₁ V₃ : Phitagorici F₃ H Lon
P₃ P₄ S Philostrati F₂ O P₁ R : Pilostrati *cett.* : eipdostrati P₃ Tascius A B F₁ M O P₁ P₂
Pr R V₁ V₂ V₄ : Statius F₂ F₃ H L Lon P₃ P₄ S V₃ 3 e Nicomachi F₂ O P₁ R V₃ : Chomachi F₁^{ac} V₁ :
e Nichomachi A B F₁^{pc} F₃ H L Lon M P₂ P₃ P₄ Pr S V₂ V₄ schedio F₂ O P₁ R V₃ : scedio *cett.* :
scetho H parare O P₁^{ac} : parere *cett.* 4 Opica F₁^{ac} F₂ F₃ H L Lon^{ac} M O P₁ P₃ Pr R S V₁ V₂
V₃^{pc} V₄ : opaca A B F₁^{pc} Lon^{pc} P₂ P₄ V₃^{ac} 7 tradenda *plerr.* : trahenda H Lon P₄ 8 diurna A B
F₁^{pc} F₂ M O P₁ P₂ Pr R V₂ V₃ V₄ : diuturna F₁^{ac} F₃ H L Lon P₃ P₄ S V₁ districtus *Lütjohann* :
dstrictus O P₁ R V₁ : distractus *cett.* 9 devorsorium O P₁ R^{ac} : diversorium A B F₁ F₂ F₃ H L
Lon M P₂ P₃ P₄ Pr R^{pc} S V₁ V₂ V₃ V₄ 14 Pythicas F₂ R : Pythigas O P₁^{ac} : Pithicas V₁ : Phyticas
B F₁ L Lon P₁^{pc} P₂ S : Phiticas A F₃ H M P₃ P₄ Pr V₂ V₃ V₄ Hippocrenenque F₂ O P₁ R :
Hipocrenenque A Pr V₁ V₃ : Hypocrenenque B F₁ F₃ H L Lon M P₂ P₃ P₄ S V₂ V₄

ipse, personis non tam fonte quam fronte sudantur. Suspende perorandi illud quoque
celeberrimum flumen, quod non solum gentilicium sed domesticum tibi quodque in
tuum pectus per succiduas aetates ab atavo Frontone transfunditur. Sepone pauxillum
conclamatissimas declamationes, quas oris regii vice conficis, quibus ipse rex inclitus
5 modo corda terrificat gentium transmarinarum, modo de superiore cum barbaris ad
Vachalin trementibus foedus victor innodat, modo per promotae limitem sortis ut
populos sub armis, sic frenat arma sub legibus. 4. Exuere utcumque continuatissimis
curis et otium tuum molibus aulicis motibusque furare. Historiam flagitatam tunc
recognosces opportune competenterque, si cum Tyaneo nostro nunc ad Caucasum
10 Indumque, nunc ad Aethiopum gymnosophistas Indorumque bracmanas totus lectioni
vacans et ipse quodammodo peregrinare. 5. Lege virum fidei catholicae pace praefata
in plurimis similem tui id est a divitibus ambitum nec divitias ambientem; cupidum
scientiae continentem pecuniae; inter epulas abstemium, inter purpuratos linteatum,
inter alabastra censorium; concretum hispidum hirsutum in medio nationum
15 delibutarum atque inter satrapas regum tiaratorum murrhatos pumicatos malobathratos
venerabili squalore pretiosum; cumque proprio nihil esui aut indutui de pecude
conferret, regnis ob hoc, quae pererravit, non tam suspitioni, quam [fuisse] suspectui;
et a fortuna regum sibi in omnibus obsecundante illa tantum beneficia poscentem, quae
mage sit suetus oblata praestare quam sumere. 6. Quid multis? Si vera metimur
20 aestimamusque, fors fuat an philosophi vitae scriptor aequalis maiorum temporibus
accesserit, certe par saeculo meo per te lector obvenit. Vale.

2 flumen **A B F₁ F₃ H L Lon M P₁^{pc} P₂ P₃ P₄ Pr R S V₁ V₂ V₃ V₄** : fulmen **F₂ O P₁^{ac} P₂** : fulmen s. l. **B
F₁ L Lon S** : flumen s. l. **P₂** non solum gentilicium sed *plerr.* : non gentilicium sed solum **F₃ H L
Lon P₃ P₄ S** 3 atavo **F₂ O P₁ V₃** : octavo **L R V₁** : attavo **A B F₁ F₃ M P₂ P₃ P₄ Pr S V₂ V₄** : artavo
H : octavo s. l. **A B F₁ Lon** : octavus s. l. **S** 9 Tyaneo **H L Lon M P₃ P₄ R S V₁^{pc} V₂** : Thyanaeo **O**
: Thianeo **F₂ P₁** : Tyoneo **A F₁ P₂** : Tyonio **B** : Tianeo **F₃ Pr V₁^{ac} V₃** : Tympano **V₄** 13 purpuratos **A
B F₁^{pc} F₂ F₃ H L Lon M P₁ P₃ P₄ Pr S V₂ V₃ V₄** : purpuras **F₁^{ac} O P₂ R V₁** 15 regum *om.* **F₃^{ac} H
L^{ac} Lon S^{ac}** murrhatos **O** : murratos **P₁ R V₁^{ac}** : mirratos **A F₂ F₃ H L Lon M P₃ P₄ Pr S V₂
V₃ V₄** : myrratos **B F₁ P₂ V₁^{pc}** 18 a *om.* **A B F₁ F₂ F₃ H L Lon M P₂ P₃ P₄ Pr R S V₁ V₂ V₃ V₄**

IV

SIDONIUS CONSENTIO SUO SALUTEM

1. Umquamne nos dei nutu, domine maior, una videbit ille ager tuus Octavianus, nec
tuus tantum quantum amicorum? Qui civitati fluvio mari proximus hospites epulis, te
pascit hospitibus, praeter haec oculis intuentum situ decorus, primore loco, quod
5 domicilium parietibus attollitur ad concinentiam scilicet architectonicam fabre locatis;
tum sacrario porticibus ac thermis conspicabilibus late coruscans; ad hoc agris
aquisque, vinetis atque olivetis, vestibulo campo colle amoenissimus; iam super
penum vel supellectilem copiosam thesauris bibliothecalibus large refertus, ubi ipse
dum non minus stilo quam vomeri incumbis, difficile discernitur domini plusne sit
10 cultum rus an ingenium. 2. Igitur hic tu, quantum recorder, citos iambos, elegos acutos
ac rotundatos hendecasyllabos et cetera carmina musicos flores thymumque
redolentia, nunc Narbonensibus cantitanda, nunc Biterrensibus, ambigendum celerius
an pulchrius elucubrasti, apud aequaevos gratiam tuam, famam apud posteros
ampliaturus. Certe mihi, quotiens tui versus a meditationis incude tamquam adhuc
15 calidi deferebantur, sic videbatur, qui, etsi non bene scribo, bene iudico. 3. Sed, quod
fatendum est, talibus studiis anterior aetas iuste vacabat seu, quod est verius,
occupabatur; modo tempus est seria legi, seria scribi deque perpetua vita potius quam
memoria cogitari nimiumque meminisse nostra post mortem non opuscula sed opera
pensanda. 4. Quae quidem ad praesens non ita loquor, quasi tu non utraque laudanda
20 conficias aut, si adhuc durat in sermone laetitia, non custodiatur in actione censura,
sed ut qui Christo favente clam sanctus es, iam palam religiosa venerandus iugo salubri

2 Octavianus *plerr.* : Obtavianus **M Pr** 10 igitur hic tu *plerr.* : hic tu igitur **Pr V4** : hic igitur tu **M**
11 rotundatos **A B F1 F2 M O P1 P2^{pc} Pr R V1 V2 V3^{ac} V4** : rotundos **F3 H L Lon P2^{ac} P3 P4 S V3^{pc}**
et cetera *plerr.* : cetera et **O R** 14 mihi quotiens *plerr.* : quotiens mihi **F3 H L Lon P3 P4 S**
21 religiosa **F1^{ac} F2 F3 H L Lon M O P1 P3 P4 Pr S V1 V2 V3 V4** : religiose **A B F1^{pc} P2** : religiosus
Semple venerandus *codd.* : veneranda *Semple*

colla pariter et corda subdare invigiletque caelestibus lingua praeconiis, anima
sententiis, dextra donariis: praecipue tamen dextra donariis, quia quicquid ecclesiis
spargis, tibi colligis; ad cuius exercitia virtutis illud vel principale te poterit accendere,
quod inter opes quaslibet positi quae bona stultis falso vocantur, si quid agimus,
5 nostrum, si quid habemus, alienum est. Vale.

V

SIDONIUS FORTUNALI SUO SALUTEM

1. Ibis et tu in paginas nostras, amicitiae columen, Fortunalis, Hibericarum decus
inlustre regionum; neque enim tibi familiaritas tam parva cum litteris, ut per has ipsas
de te aliquid post te superesse non deceat. Vivet ilicet, vivet in posterum nominis tui
10 gloria. 2. Nam si qua nostris qualitercumque gratia reverentia fides chartulis inest, sciat
aetas volo postuma nihil tua fide firmius forma pulchrius, sententia iustius patientia
tolerantius, consilio gravius convivio laetius colloquio iucundius. Illud quoque supra
cetera agnoscet, praeconia laudibus tuis ex votorum contrarietate venisse. Nam prope
est, ut eminentius censeatur quod probaverunt te adversa constantem, quam si celarent
15 secunda felicem. Vale.

3 principale **O V**₁ : principaliter *cett.* 4 agimus *codd.* : largimur *Anderson* : egemus *Warmington*

8 inlustre **O P**₁ : illuste *cett.* tibi familiaritas *plerr.* : familiaritas tibi **F**₂ **P**₁ **V**₃ ipsas *plerr.* :
ipsa **M Pr V**₂ **V**₄ 9 post te *plerr.* : post **F**₂ **M Pr V**₂ **V**₄

VI

SIDONIUS NAMATIO SUO SALUTEM

1. Gaium Caesarem dictatorem, quo ferunt nullum rem militarem ducaliter administrasse, studia certatim dictandi lectitandique sibi mutuo vindicavere. Et licet in persona unius eiusdemque tempore suo principis viri castrensis oratoriaequae scientiae
5 cura certaverit ferme gloria aequipari, idem tamen numquam se satis duxit in utriusque artis arce compositum, priusquam vestri Arpinatis testimonio ceteris mortalibus anteferretur. 2. Quod mihi quoque, si parva magnis componere licet, secundum modulum meum quamquam dissimillimo similiter accessit. Quae super cunctos te quam primum decuit agnoscere, quia tibi est tam gloria mea quam verecundia
10 plurimum curae. Flavius Nicetius, vir ortu clarissimus, privilegio spectabilis, merito inlustris et hominum patriae nostrae prudentia peritiaque iuxta maxumus, praeconio, quantum comperi, immenso praesentis opusculi volumina extollit, insuper praedicans, quod plurimos iuvenum nec senum paucos vario genere dictandi militandique, quippe adhuc aevo viridis, ipse sim supergressus. 3. Equidem, in quantum fieri praeter
15 iactantiam potest, gaudeo de praestantissimi viri auctoritate, si certus est, amore, si fallitur: licet quis provocatus nunc ad facta maiorum non inertissimus, quis quoque ad verba non infantissimus erit? namque virtutes artium istarum saeculis potius priscis saeculorum rector ingenuit, quae per aetatem mundi iam senescentis lassatis veluti seminibus emedullatae parum aliquid hoc tempore in quibuscumque, atque id in
20 paucis, mirandum ac memorabile ostentant. 4. Huius tamen ego, etsi studiorum omnium caput est litterarumque, quia personam semper excolui, vereor sententiam

3 administrasse **B M Pr V₂ V₄** : amministrasse *cett.* certatim **F₁^{ac} F₂ M O P₁ Pr V₁ V₂ V₃^{ac} V₄** :
certandi **AB F₁^{pc} F₃ H L Lon P₂ P₃ P₄ S V₃^{pc}** 8 dissimillimo *plerr.* : dissimillimo **O P₁** : dissimilissimo
Pr V₄ 11 inlustris **O P₁^{ac}** : illustris *cett.* maxumus **O** : maximus *cett.* 19 hoc **F₁^{ac} O V₁** : in
hoc *cett.* tempore *plerr.* : *om.* **H Lon^{ac}** 21 omnium caput est *plerr.* : caput omnium est **F₂ P₁**
V₃ quia **M O P₂ Pr V₁ V₂ V₃ V₄** : qui **AB F₁ F₂ F₃ H L Lon P₁ P₃ P₄ S** : quia *s. l.* **F₁ L S**

supra quam veritas habet affectu ponderatiore prolatam. Neque ob hoc infitias ierim
me saepe luculentis eius actionibus adstitisse, quarum me, etsi reddere mutuum videor,
vel ex parte cursimque fieri memorem fas est. **5.** Audivi eum adulescens atque adhuc
nuper ex puero, cum pater meus praefectus praetorio Gallicanis tribunalibus
5 praesideret, sub cuius videlicet magistratu consul Asterius anni sui fores votivum
trabeatus aperuerat. Adhaerebam sellae curuli, etsi non latens per ordinem, certe non
sedens per aetatem, mixtusque turmae censualium paenulorum consulis, proximae
proximus eram. Itaque, ut primum brevi peracta, nec brevis, sportula datique fasti,
acclamatum est ab omni Galliae coetu primoribus advocatorum, ut festivitate
10 praeventas horas antelucanas, quae diem serum cum silentio praestolarentur, congrua
emeritorum fascium laude honestarent. **6.** Nicetium protinus circumspexere conspicati,
qui non sensim singulatimque, sed tumultuatim petitus et cunctim cum quodam
prologo pudoris vultum modeste demissus inrubit. Atque ob hoc illi maximum sophos
non eloquentia prius quam verecundia dedit. Dixit disposite graviter ardentem, magna
15 acrimonia maiore facundia maxima disciplina, et illam Sarranis ebriam sucis inter
crepitantia segmenta palmatam plus picta oratione, plus aurea convenustavit. **7.** Per
ipsum fere tempus, ut decemviraliter loquar, lex de praescriptione tricennii fuerat
proquiritata, cuius peremptoriis abolita rubricis lis omnis in sextum tracta
quinquennium terminabatur. Hanc intra Gallias ante nescitam primus, quem loquimur,
20 orator indidit prosecutionibus edidit tribunalibus, prodidit partibus addidit titulis,
frequente conventu raro sedente, paucis sententiis multis laudibus. **8.** Praeter ista per

1 ponderatiore *plerr.* : ponderatione **M Pr V2** infitias **F1^{ac} F2 O P1^{ac} V1 V3^{ac}** : in infitias **A B F1^{pc} F3 H L Lon M P1^{pc} P2 P3 P4 Pr S V2 V3^{pc} V4** 3 fieri *om.* **B F3 H L Lon P3 P4 S** 6 latens **F1^{ac} F2 M O P1 Pr V1 V2 V3 V4** : latens generositatis **A B F1^{pc} F3 H L Lon P2 P3 P4 S** 7 consulis proximae proximus **O** : proximae proximis consuli **F2** : proximae consuli proximis **P1 V3** : consuli proximae proximus **A B F1^{ac} Lon^{pc} P4 V1** : consuli proximae proximis **F1^{pc} M P2 Pr V2 V4** : consule proximae proximis **F3 H L Lon^{ac} P3 S** : consuli proximis proximus *Anderson* 10 praeventas *codd.* : praeventa *Anderson* quae **A B F1 F3 H L Lon O P1^{ac} P2 P3 P4 S V1** : qui **F2 M P1^{pc} Pr V2 V3 V4** 11 emeritorum **F1^{ac} O P1 V1** : meritorum **A B F1^{pc} F2 F3 H L Lon M P2 P3 P4 Pr S V2 V3 V4** conspicati *Mommsen* : conspecti *codd.* 13 inrubit **O P1^{ac}** : irrubit **A B F1 F2 F3 H L Lon P1^{pc} P2 P3 P4 S V1** : erubit **M Pr V2 V3 V4** 19 ante nescitam **A B F1 F2 F3 L O P1 P2 P3 P4 S V1 V3** : an nesciam **H Lon M Pr V2 V4** : an nesciam *s. l.* **A F1**

alias vices doctrinam illius, quo more citius homo discitur, inobservatus inspexi tunc, cum quae regit provincias fascibus Nicetiano regeretur praefectura consilio. Quid multa? Nil quod non meum vellem, nil quod non admirarer audiui. **9.** Propter quae omnia bona in viro sita laetor ad puncta censoris omnium voce concelebrati. Granditer
5 enim sua in utramvis de me opinionem sententia valet; quae, si vera comperimus, tantum mihi est favens securitati, quantum fieret adversata formidini. De cetero fixum apud me stat constitutumque, prout rem ex asse cognovero, vel silentio lora laxare vel stringere frena garritui. Namque si supradicti confirmor assensu, Athenis loquacior, si minus, Amyclis ipsis taciturnior ero. **10.** Sed de sodali deque me satis dictum. Tu nunc
10 inter ista quid rerum? Quas mihi ad vicem nosse non minus cordi. Venaris, aedificas, rusticarisne? An horum aliquid unum? An singula vicissim? An pariter et cunctim? Sed de Vitruvio sive Columella, seu alterutrum ambosve sectere, decentissime facis. Potes enim utrumque more quo qui optimo, id est ut cultor aliquis e primis architectusque. **11.** Ceterum, ut tibi de venatoris officio quam minimum blandiaris, maxime iniungo.
15 Namque apros frustra in venabula vocas, quos canibus misericordissimis, quibus abundas, et † si quidem solis, movere potius quam commovere consuesti. Esto, sit indulgentia dignum, quod reformidant catuli tui bestiis appropinquare terribilibus corpulentisque: illud ignoro quomodo excuses, quod capreas, pecus simum, pariter et dammas in fugam pronos iacentibus animis pectoribus erectis, passibus raris crebris
20 latratibus prosequuntur. **12.** Quapropter de reliquo fructuosius retibus cassibusque scrupreas rupes atque opacandis habilia lustris plosor statarius nemora circumvenis ac,

3 nil... vellem *om.* $F_1^{ac} V_1$ 6 adversata $F_1^{ac} O P_2 V_1$: adversa *cett.* 7 lora $O P_1^{ac} V_1^{ac}$: me
lora $A B F_1 F_2 F_3^{pc} H L Lon M P_1^{pc} P_2 P_4 Pr S^{pc} V_1^{pc} V_2 V_3 V_4$: meliora $F_3^{ac} P_3 S^{ac}$ 8 confirmor
plerr. : affirmor $M Pr V_2 V_4$ 9 tu nunc *plerr.* : tunc $M Pr V_2$ 11 et cunctim $M V_1^{pc} V_2$: et
cuncta $A B F_1^{pc} F_3 H L Lon O P_1 P_2 P_3 P_4 S V_4$: cuncta $F_2 V_3$: cuncta vel cunctim Pr : cunctim *s. l.* B
 $L S$: cuncta *s. l.* $M V_2$ 14 maxime $O P_1$: maxime *cett.* 16 etsi quidem solis $O P_1^{ac}$: et
quidem solus $A B F_1 F_2 F_3 H L Lon M P_2 P_3 P_4 Pr S V_1^{pc} V_2 V_3 V_4$: et quidem solis V_1^{ac} : et iis quidem
solis *Mommsen* : etsi quietem soluis *Leo* 17 reformidant $A F_1 F_2 O P_1 P_2^{pc} V_1 V_3$: reformident $B F_3$
 $H L Lon M P_2^{ac} P_3 P_4 Pr S V_2 V_4$ 18 illud ignoro *plerr.* : ignoro illud $M Pr V_2 V_4$ 21 plosor O
 P_1^{ac} : clusor *cett.*

pudor si quis, temperas cursibus apertis quatere campos et insidiari lepusculis
Olarionensibus; quos nec est tanti, raro te insectante superandos, copulis palam ductis
inquietari, nisi forsitan, dum tibi ac patri noster Apollinaris intervenit, rectius fiet ut
exerceantur. **13.** Exceptis iocis fac sciam tandem, quid te, quid domum circa. Sed ecce
5 dum iam epistulam, quae diu garrit, claudere optarem, subitus a Santonis nuntius; cum
quo dum tui obtentu aliquid horarum sermocinanter extrahimus, constanter asseveravit
nuper vos classicum in classe cecinisse atque inter officia nunc nautae, modo militis
litoribus Oceani curvis inerrare contra Saxonum pandos myoparones, quorum quot
remiges videris, totidem te cernere putes archipiratas: ita simul omnes imperant parent,
10 docent discunt latrocinari. Unde nunc etiam ut quam plurimum caveas, causa successit
maxuma monendi. **14.** Hostis est omni hoste truculentior. Improvisus aggreditur
praevisus elabitur; spernit obiectos sternit incautos; si sequatur, intercipit, si fugiat,
evadit. Ad hoc exercent illos naufragia, non terrent. Est eis quaedam cum discriminibus
pelagi non notitia solum, sed familiaritas. Nam quoniam ipsa si qua tempestas est huc
15 securos efficit occupandos, huc prospici vetat occupaturos, in medio fluctuum
scopulorumque confragosorum spe superventus laeti periclitantur. **15.** Praeterea,
priusquam de continenti in patriam vela laxantes hostico mordaces anchoras vado
vellant, mos est remeaturis decimum quemque captorum per aquales et cruciarias
poenas plus ob hoc tristi quod superstitioso, ritu necare superque collectam turbam
20 periturorum mortis iniquitatem sortis aequitate dispergere. Talibus se ligant votis,
victimis solvunt; et per huiusmodi non tam sacrificia purgati quam sacrilegia polluti
religiosum putant caedis infaustae perpetratores de capite captivo magis exigere
tormenta quam pretia. **16.** Qua de re metuo multa, suspicor varia, quamquam me e

1 apertis *codd.* : an apertos? *Lütjohann*

4 quid te *plerr.* : quod te **M Pr V₂**

11 maxuma **O P₁** :

maxima *cett.*

14 huc **F₁^{ac} F₂ M O P₁ Pr S^{ac} V₁ V₂ V₃ V₄** : hinc **A B F₁^{pc} F₃ H L Lon P₂ P₄ S^{pc}** :

hunc **P₃** : *fort.* hac *Lütjohann*

15 huc **F₁^{ac} F₂ M O P₁ Pr S^{ac} V₁ V₂ V₃ V₄** : hinc **A B F₁^{pc} F₃ H L**

Lon P₂ P₄ S^{pc} : hunc **P₃** : *fort.* hac *Lütjohann*

20 se ligant **O** : eligant **P₁^{ac} V₁^{ac}** : eligunt *cett.*

21 solvunt *plerr.* : solvant **F₁^{ac} P₁^{ac} V₁**

23 qua de re **F₂ O P₁ V₃** : quam ob rem **A B F₁ F₃ H L Lon**

M P₂ P₃ P₄ Pr S V₁ V₂ V₄ : qua de re *s. l.* **B F₁ Lon S**

contrario ingentia hortentur: primum, quod victoris populi signa comitaris; dein quod in sapientes viros, quos inter iure censeris, minus annuo licere fortuitis; tertio, quod pro sodalibus fide iunctis, sede discretis frequenter incutiunt et tuta maerorem, quia promptius de actionibus longinquis ambigendisque sinistra quaeque metus augurat. **17.**

- 5 Sed dicas non esse tantum forte curanda quae perhorresco. Id quidem verum est; sed nec hoc falsum, quod his, quos amplius diligimus, plus timemus. Unde nihilominus, precor, obortum tui causa sensibus nostris quam primum prospero relatu exime angorem. Neque enim ex integro flecti umquam ad hoc possum, ut de peregrinantibus amicis, quippe quos bellicum militarisque tessera terit, donec secunda cognosco, non
10 adversa formidem. **18.** Varronem logistoricum, sicut poposceras, et Eusebium chronographum misi, quorum si ad te lima pervenerit, si quid inter excubiales curas, utpote in castris, saltim sortito vacabis, poteris, postquam arma deteriseris, ori quoque tuo loquendi robiginem summovere. Vale.

VII

SIDONIUS AUDACI SUO SALUTEM

- 15 **1.** Ubinam se nunc, velim dicas, gentium abscondunt qui saepe sibi de molibus facultatum congregatarum deque congestis iam nigrescentis argenti struibas blandiebantur? Ubi etiam illorum praerogativa, qui contra indolem iuniorum sola occasione praecedentis aetatis intumescebant? Ubi sunt illi, quorum affinitas nullo indicio maiore cognoscitur quam similitudine? **2.** Nempe, cum primum bonis actibus
20 locus et ad trutinam iudicii principalis appensa tandem non nummorum libra sed morum, remansere illi, qui superbissime opinabantur solo se censu esse censendos

9 bellicum **O P₁^{ac}** : bellica *cett.* tessera terit **A F₁ F₂ M P₁^{pc} P₂ Pr V₁ V₂ V₃ V₄** : tessera rapit **B F₃ H L Lon P₃ P₄ S** : *om.* **O P₁^{ac}** : terit *s. l.* **F₃ L S** 15 molibus *plerr.* : milibus **M Pr V₂ V₄** 20 locus *plerr.* : locus est **A P₂** : est *s. l.* **F₁** iudicii principalis *plerr.* : principalis iudicii **F₂ P₁**

quique sic vitiis ut divitiis incubantes volunt vanitatis videri alienam surrexisse
 personam, cum nolint cupiditatis notari suam crevisse substantiam. In qua tamen
 detrahendi palaestra exercitati tamquam per oleum sic per infusa aemulationum venena
 macerantur. **3.** Tu vero inter haec macte, qui praefecturae titulis ampliatus, licet
 5 hactenus e prosapia inlustri computarere, peculiariter nihilo segnius elaborasti, ut a te
 gloriosius posteri tui numerarentur. Nil enim est illo per sententiam boni cuiusque
 generosius, quisquis ingenii corporis opum iunctam in hoc constans operam exercet,
 ut maioribus suis anteponatur. **4.** Quod superest, deum posco, ut te filii consequantur
 aut, quod te plus decet velle, transcendant, et quicumque non sustinet diligere
 10 propectum, medullitus aestuantes a semet ipso livoris proprii semper exigit poenas,
 cumque nullas in te habuerit umquam misericordiae causas, habeat invidiae; siquidem
 iuste sub iusto principe iacet qui, per se minimus et tantum per sua maxumus, animo
 exiguus vivit et patrimonio plurimus. Vale.

4 licet *codd.* : licet et? *Mohr* 5 inlustri **O P₁^{ac}** : illustri **F₂ P₁^{pc}** : illustris *cett.* segnius *plerr.* :
 signius **O P₁** 9 quod te **O** : quod *cett.* sustinet **O P₁^{ac}** : sustinet te *cett.* 12 per se *plerr.* : se
 per **F₃ H L Lon^{ac} P₃ P₄ S** maxumus **O** : maximus *cett.*

VIII

SIDONIUS SYAGRIO SUO SALUTEM

1. Dic, Gallicanae flos iuventutis, quousque tandem ruralium operum negotiosus urbana fastidis? Quamdiu attritas tesserarum quondam iactibus manus contra ius fasque sibi vindicant instrumenta cerealia? Quousque tua te Taionnacus patriciae
5 stirpis lassabit agricolam? Quousque prati comantis exuvias hibernis novalibus non ut eques sed ut bubulcus abscondis? Quousque pondus ligonis obtusi nec perfossis antibus ponis? 2. Quid Serranorum aemulus et Camillorum cum regas stivam, dissimulas optare palmatam? Parce tantum in nobilitatis invidiam rusticari. Agrum si mediocriter colas, possides; si nimium, possideris. Redde te patri, redde te patriae,
10 redde te etiam fidelibus amicis, qui iure ponuntur inter affectus. Aut si te tantum Cincinnati dictatoris vita delectat, duc ante Raciliam, quae boves iungat. 3. Neque dixerim sapienti viro rem domesticam non esse curandam, sed eo temperamento, quo non solum quid habere sed quid debeat esse consideret. Nam, si ceteris nobilium studiorum artibus repudiatis sola te propagandae rei familiaris urtica sollicitat, licet tu
15 deductum nomen a trabeis atque eboratas curules et gestatorias bratteatas et fastos recolas purpurissatos, is profecto invenire, quem debeat sic industrium quod latentem non tam honorare censor quam censitor onerare. Vale.

5-6 quousque... abscondis *om.* **F₁^{ac} V₁** 6 bubulcus *plerr.* : bobulcus **M Pr V₂ V₄** 8 tantum
plerr. : tandem **M V₂ V₄** 9 redde te patriae *om.* **F₁^{ac} V₁** 10 te etiam *plerr.* : etiam **O P₁**
V₃ te tantum **A B F₁ F₃ L Lon^{pc} O P₁ P₂^{pc} P₃ P₄ S V₁** : tantum **F₂ V₃** : te **H Lon^{ac} P₂^{ac}** : tantum te
M Pr V₂ V₄ 11 duc ante Raciliam *Sirmond* : ducanter aciliam **O P₁^{ac}** : ducant herciliam **F₂** : ducunt
erciliam **F₁^{ac} P₁^{pc} V₁** : runcunt erciliam **V₃** : duc erciliam **A B F₁^{pc} F₃ H L Lon M P₂ P₃ P₄ Pr V₂ V₄**
12 quo **O V₁** : quod *cett.* 14 artibus *om.* **F₁^{ac} V₁** 16 invenire **O** : invenire *cett.* 17 censitor
onerare *Lütjohann* : censet oronerare **O** : censet oroneare **V₁** : censens onerare **A F₁ H Lon P₁^{pc} P₂** :
censens honerare **F₂ F₃ L P₃ P₄ S V₃** : censes onerare **M Pr V₂ V₄** : census onerare **B**

IX

SIDONIUS LAMPRIDIO SUO SALUTEM

1. Cum primum Burdigalam veni, litteras mihi tabellarius tuus obtulit plenas nectaris
 florum margaritarum, quibus silentium meum culpas et aliquos versuum meorum
 versibus poscis, qui tibi solent per musicum palati concavum tinnientes voce variata
 5 quasi tibiis multiforatilibus effundi. Sed hoc tu munificentia regia satis abutens iam
 securus post munera facis, quia forsitan satiricum illud de satirico non recordaris: Satur
 est cum dicit Horatius 'euhoe'. 2. Quid multis? Merito me cantare ex otio iubes, quia
 te iam saltare delectat. Quicquid illud est, pareo tamen, idque non modo non coactus
 verum etiam spontaliter facio; tantum tu utcumque moderere Catonianum
 10 superciliosae frontis arbitrium. Nosti enim probe laetitiam poetarum, quorum sic
 ingenia maeroribus ut pisciculi retibus amiciuntur; et si quid asperum aut triste, non
 statim sese poetica teneritudo a vinculo incursi angoris elaqueat. Necdum enim
 quicquam de hereditate socruali vel in usum tertiae sub pretio medietatis obtinui. 3.
 Interim tu videris, quam tibi sit epigrammatis flagitati lemma placitum; me tamen
 15 nequaquam sollicitudo permittit aliud nunc habere in actione, aliud in carmine. Illud
 sane praeter iustitiam feceris, si in praesentiarum vicissim scripta quasi compares. Ago
 laboriosum, agis ipse felicem; ago adhuc exulem, agis ipse iam civem: et ob hoc
 inaequalia cano, quia similia posco et paria non impetro. 4. Quod si quopiam casu
 ineptias istas, quas inter animi supplicia conscripsimus, nutu indulgentiore susceperis,
 20 persuadebis mihi, quia cantuum similes fuerint olorum, quorum est modulatio
 clangor in poenis: similes etiam chordae lyricae violentius tensae, quae quo plus torta,
 plus musica est. Ceterum si probari nequeunt versus otii aut hilaritatis expertes, tu

2 Burdigalam **O P^{1ac} V₁** : Burdegalam *cett.* 4 versibus *plerr.* : versibus tuis **F₂** : tuis *s. l.* **B F₁ P₁ S**
V₁ 5 multiforatilibus *plerr.* : multis foratilibus **F₂ P₁** 7 euhoe **P₄** : heuhoe **O P^{1ac}** : heuhohe **F₂**
P₁^{pc} : heuhoe **V₃** : heuoe **F₁^{ac} V₁** : euhohe **A B F₁^{pc} F₃ H L Lon M P₂ P₃ Pr S V₂ V₄** merito *codd.*
: *fort.* immerito *Lütjohann* 8 te iam saltare *plerr.* : iam te saltare **F₂ P₁ V₃** : te saltare iam **M^{ac}** : te
saltare **V₂** 12 sese **O V₁** : se *cett.* 13 usum *plerr.* : visum **H Lon^{ac}** obtinui *om.* **F₁^{ac} V₁**
18 quopiam **B F₁ F₃ H L Lon M P₁^{pc} P₃ P₄ Pr S V₁ V₂** : copiam **A F₂ O P^{1ac} P₂ V₄** : capiam **V₃**
21 chordae lyricae **O** : chordae liricae **P^{1ac}** : cordae liricae *cett.*

quoque in pagina, quam sup̄ter attexui, nil quod placeat invenies. 5. His adhuc adde, quod materiam, cui non auditor potius sed lector obtigerit, nihil absentis auctoris pronuntiatio iuvat. Neque enim post opus missum superest quod poeta vel vocalissimus agat, quem distantia loci nec hoc facere permittit, quod solent chori 5 pantomimorum, qui bono cantu male dictata commendant.

Quid Cirrham vel Hyantias Camenas,
quid doctos Heliconidum liquores,
scalptos alitis hinnientis ictu,
nunc in carmina commovere temptas,
nostrae Lampridius decus Thaliae, 5
et me scribere sic subinde cogis,
ac si Delphica Delio tulissem
instrumenta tuo novusque Apollo
cortinam tripodas, chelyn pharetras,
arcus grypas agam duplaeque frondis 10
hinc bacas quatiā vel hinc corymbos?
Tu iam, Tityre, rura post recepta
myrtos et platanona pervagatus
pulsas barbiton atque concinentes
ora et plectra tibi modos resultant, 15
chorda voce metro stupende psaltes:

1 sup̄ter **O P₁^{ac}** : super **P₃** : subter *cett.* adhuc adde *plerr.* : adde adhuc **M P₁ V₂** 2 quod *om.*
F₂ P₁ V₃ 5 bono *plerr.* : bona **O P₁^{ac}** v. 1 Cirrham **O P₁^{ac}** : Cirram **A F₂ F₃ P₁^{pc} Pr V₃** :
Chirram **V₁** : Cyrram **B F₁ H L Lon M P₂ P₃ P₄ S V₂ V₄** Hyantias **O P₁ P₂ P₄** : Hiantias *cett.*
v. 2 quid doctos *plerr.* : doctos quid **A B F₁^{ac} S^{pc} V₁** v. 3 scalptos **B F₁ F₂ Lon^{pc} M O P₁ Pr V₁ V₂**
: scaltos **A F₃ H L Lon^{ac} P₂ P₃ P₄ S V₃ V₄** v. 5 Lampridius *Wilamowitz* : o Lampridius *codd.*
v. 6 sic *plerr.* : qui **F₃ H L Lon P₃ P₄ S** v. 10 grypas **F₂ O P₁** : gryppas **V₃** : grippas **F₁^{ac} V₁** : gripphas
A F₁^{pc} F₃ H L Lon M P₂ P₃ P₄ S V₂ V₄ : griphas **B Pr** frondis **O P₁^{ac}** : fronde **V₁** : frontis **A B F₁ F₂**
F₃ H L Lon M P₁^{pc} P₂ P₃ P₄ Pr S V₂ V₃ V₄ v. 11 bacas **F₂ O P₁** : bachas **A F₁ V₁ V₃** : baccas **B F₃ H**
L Lon M P₂ P₃ P₄ Pr S V₂ V₄ v. 13 myrtos **B O P₁** : mirtos *cett.*

nos istic positos semelque visos
 bis iam menstrua luna conspicatur,
 nec multum domino vacat vel ipsi,
 dum responsa petit subactus orbis. 20
 Istic Saxona caerulum videmus
 assuetum ante salo solum timere;
 cuius verticis extimas per oras
 non contenta suos tenere morsus
 altat lammina marginem comarum, 25
 et sic crinibus ad cutem recisis
 decrescit caput additurque vultus.
 Hic tonso occipiti, senex Sygamber,
 postquam victus es, elicis retrorsum
 cervicem ad veterem novos capillos. 30
 Hic glaucis Herulus genis vagatur,
 imos Oceani colens recessus
 algoso prope concolor profundo.
 Hic Burgundio septipes frequenter
 flexo poplite supplicat quietem. 35
 Istis Ostrogothus viget patronis
 vicinosque premens subinde Chunos,
 his quod subditur, hinc superbit illis.
 Hinc, Romane, tibi petis salutem,
 et contra Scythicae plagae catervas, 40
 si quos Parrhasis ursa fert tumultus,

v. 23 per oras *vulgo* : personas **O P^{1ac}** : per horas *cett.* v. 25 altat *codd.* : artat *Mommsen*
 comarum *plerr.* : commarum **V₂** : comorum **O P^{1ac}** v. 28 Sygamber **O P^{1ac}** : Sycamber **P^{1pc}** : Sicamber
A F₁ F₂ F₃ H L Lon M P₃ Pr S V₁ V₂ V₃ V₄ : Siccamber **P₄** : Sicanber **P₂** : Siccaber **B** v. 39 hinc
plerr. : hic **H L Lon**

Eorice, tuae manus rogantur,
 ut Martem validus per inquilinum
 defendat tenuem Garumna Thybrim.
 Ipse hic Parthicus Arsaces precatur, 45
 aulae Susidis ut tenere culmen
 possit foedere sub stipendiali.
 Nam quod partibus arma Bosphoranis
 grandi hinc surgere sentit apparatu,
 maestam Persida iam sonum ad duelli 50
 ripa Euphratide vix putat tuendam;
 qui cognata licet sibi astra fingens
 Phoebea tumeat propinquitate,
 mortalem hic tamen implet obsecrando.
 Haec inter terimus moras inanes; 55
 sed tu, Tityre, parce provocare;
 nam non invideo magisque miror,
 qui, dum nil mereor precesque frustra
 impendo, Meliboeus esse coepi.

En carmen, quod recenseas otiabundus nostrumque sudorem ac pulverem spectans
 veluti iam coronatus auriga de podio. De reliquo non est quod suspiceris par me officii
 genus repetiturum, etiamsi delectere praesenti, nisi prius ipse destiterim vaticinari
 magis damna quam carmina. Vale.

v. 43 ut *plerr.* : et **M Pr V₂ V₄** v. 44 defendat **F₂ O P₁ V₃** : *defenset cett.* v. 49 sentit *plerr.* :
 sensit et **M Pr V₂** 1 recenseas *plerr.* : recensas **M Pr V₂** spectans *plerr.* : expectans **O P₁^{ac} V₁^{ac}**
 3 destiterim *plerr.* : distiterim **O P₁^{ac}** 4 damna **F₂ O P₁ Pr** : *dampna cett.*

X

SIDONIUS RURICIO SUO SALUTEM

1. Esse tibi usui pariter et cordi litteras granditer gaudeo. Nam stilum vestrum quanta
comitetur vel flamma sensuum vel unda sermonum, liberius assererem, nisi, dum me
laudare non parum studes, laudari plurimum te vetares. Et quamquam in epistula tua
5 servet caritas dulcedinem, natura facundiam, peritia disciplinam, in sola materiae
tamen electione peccasti, licet id ipsum praedicari possit in voto, quod videris errasse
<in> iudicio. Ingentes praeconiorum titulos moribus meis applicas; sed si pudoris
nostri fecisses utcumque rationem, Symmachianum illud te cogitare par fuerat: ut vera
laus ornat, ita falsa castigat. 2. Quo loci tamen si animum vestrum bene metior, super
10 affectum, quem maximum ostendis, hoc tu et arte fecisti. Nam moris est eloquentibus
viris ingeniorum facultatem negotiorum probare difficultatibus et illic stilum peritum
quasi quendam fecundi pectoris vomerem figere, ubi materiae sterilis argumentum
velut arida caespitis macri glaeba ieiunat. Scaturrit mundus similibus exemplis:
medicus in desperatione, gubernator in tempestate cognoscitur; horum omnium famam
15 praecedentia pericula extollunt, quae profecto delitescit, nisi ubi probetur invenerit. 3.
Sic et magnus orator, si negotium aggrediatur angustum, tunc amplum plausibilis
manifestat ingenium. Marcus Tullius in actionibus ceteris ceteros, pro Aulo Cluentio
ipse se vicit. Marcus Fronto cum reliquis orationibus emereret, in Pelopem se sibi
praetulit. Gaius Plinius pro Attia Viriola plus gloriae de centumvirali suggestu domum
20 rettulit, quam cum Marco Ulpio incomparabili principi comparabilem panegyricum
dixit. 4. Sic et ipse fecisti, qui, dum vis exercere scientiam tuam, non veritus es fore
tibi impedimento etiam conscientiam meam. Quin potius supplicando meis medere

5-6 materiae tamen *plerr*: tamen materiae V₃: tamen matheriae M Pr V₂ V₄ 7 in Mohr: *om. codd.*
si *om.* M Pr V₂ 8 Symmachianum O P₁: Symmachianum V₃: Simmachianum A F₁ F₂ L Lon P₄:
Simachianum B F₃ H M P₃ Pr S V₁ V₂ V₄ fuerat A F₁^{pc} F₂ O P₁^{ac} P₂: fuerit B F₁^{ac} F₃ H L Lon M
P₁^{pc} P₃ P₄ Pr S V₁ V₂ V₃ V₄ 12 pectoris *plerr*: peccatoris O P₁^{ac} 19 Attia *plerr*: Attica M Pr
V₂ V₄

languoribus neque per decipulum male blandientis eloquii aegrotantis adhuc animae fragilitatem gloriae falsae pondere premas. Sane cum tibi sermone pulchro vita sit pulchrior, plus mihi indulges, si mei causa orare potius velis quam perorare. Vale.

XI

SIDONIUS LUPO SUO SALUTEM

5 1. Quid agunt Nitiobroges, quid Vesunnici tui, quibus de te sibi altrinsecus vindicando nascitur semper sancta contentio? Unus te patrimonio populus, alter etiam matrimonio tenet; cumque hic origine, iste coniugio, melius illud, quod uterque iudicio. Te tamen munere dei inter ista felicem, de quo diutius occupando possidendoque operae pretium est votiva populorum studia conflare! 2. Tu vero utrisque praesentiam tuam disposite
10 vicissimque partitus nunc Drepanium illis, modo istis restituis Anthedonium. Et si a te instructio rhetorica poscatur, hi Paulinum, illi Alcimum non requirunt. Unde te magis miror, quem cotidie tam multiplicis bybliothecae ventilata lassat egeries, aliquid a me veterum flagitare cantilenarum. Pareo quidem, licet intempestiva videatur recordatio iocorum tempore dolendi. 3. Lampridius orator modo primum mihi occisus agnoscitur,
15 cuius interitus amorem meum summis conficeret angoribus, etiamsi non eum rebus humanis vis impacta rapuisset. Hic me quondam, ut inter amicos ioca, Phoebum vocabat ipse a nobis vatis Odrysii nomine acceptus. Quod eo congruit ante narrari, ne vocabula figurata subditum carmen obscurant. Huic quodam tempore Burdigalam invisens metatoriam paginam quasi cum Musa praevia misi. Puto hanc liberius offerri,
20 quam si aliquid super decedentis occasu lugubre componens, qui non placebam per eloquentiam, per materiam displicerem.

1 decipulum **O P₁** : decipulam *cett.* 2 falsae **F₂ O P₁ V₃** : falso *cett.* 3 orare potius *plerr.* : potius
F₂ : potius orare **B F₃ H L Lon P₃ P₄ S** 5 Nitiobroges *vulgo* : Nisiobroges *plerr.* : mei obroges **V₃**
12 quem cotidie *plerr.* : quem quotidie **H Lon** : *om.* **F₂** 17 acceptus *Wilamowitz* : accepto *codd.*
18 Burdigalam **O P₁ V₃** : Burdegalam *cett.* 20 decedentis *plerr.* : decentis **M O P₁^{ac} Pr V₂^{ac}** :
descendentis **A**

Dilectae nimis et peculiari
 Phoebus commonitorium Thaliae.
 Paulum depositis, alumna, plectris
 sparsam stringe comam virente vitta,
 et rugas tibi syrmatis profundi 5
 succingant hederæ expeditiores.
 Soccos ferre cave nec, ut solebat,
 laxo pes natet altus in coturno;
 sed tales crepidas ligare cura,
 quales Harpalyce vel illa vinxit, 10
 quæ victos gladio procos cecidit.
 Perges sic melius volante saltu,
 si vestigia fasceata nudi
 per summum digiti regant citatis
 firmi ingressibus atque vinculorum 15
 concurrentibus ansulis reflexa
 ad crus per cameram catena surgat.
 Hoc pernix habitu meum memento
 Orpheum visere, qui cotidiana
 saxa et robora corneasque fibras 20
 mollit dulciloqua canorus arte;
 Arpinas modo quem tonante lingua
 ditat, nunc stilus aut Maronianus
 aut quo tu Latium beas, Horati,
 Alcaeo melior lyristes ipso, 25
 et nunc inflat epos tragoediarum,
 nunc comoedia temperat iocosa,
 nunc flammant satiræ et tyrannicarum

v. 3 alumna **F₂ O P₁ Pr V₁** : alumpna *cett.* v. 4 vitta *plerr.* : vita **F₃ M Pr V₂** v. 10 Harpalyce
P₁^{pc} : Hapalyce **O P₁^{ac}** : Arpalice *cett.* v. 15 atque *plerr.* : adque **O P₁^{ac}** v. 22 quem **F₂ O P₁ V₃** :
 quam *cett.* vv. 24-25 *om.* **O P₁^{ac} V₁^{ac}**

declamatio controversiarum.

Dic: 'Phoebus venit atque post veredos 30
remis velivolum quatit Garumnam;
occurras iubet, ante sed parato
actutum hospitio.' Leontioque,
prisco Livia quem dat e senatu,
dic: 'Iam nunc aderit.' Satis facetum et 35
solo nomine Rusticum videto.
Sed si tecta negant ut occupata,
perge ad limina mox episcoporum,
sancti et Gallicini manu osculata
tecti posce brevis vacationem, 40
ne, si destituor domo negata,
maerens ad madidas eam tabernas
et claudens geminas subinde nares
propter fumificas gemam culinas,
qua serpylliferis olet catillis 45
bacas per geminas ruber botellus
ollarum aut nebulae vapore iuncto
fumant cum crepitantibus patellis,
hic cum festa dies ciere rivos
cantus coeperit et voluptuosam 50
scurrarum querimoniam crepare,
tunc, tunc carmina digniora vobis
vinosi hospitis excitus Camena
plus illis ego barbarus susurrem.

4. O necessitas abiecta nascendi, vivendi misera, dura moriendi! Ecce quo rerum
volubilitatis humanae rota ducitur. Amavi, fateor, satis hominem, licet quibusdam,

v. 45 catillis *Wilamowitz* : catenis *codd.* : catinis *Mohr* v. 46 bacas **A B F₁ O P₁ P₂ V₁** : baccas *cett.*

v. 48 cum crepitantibus *codd.* : concrepitantibus *Mommsen* 2 amavi *plerr.* : armavi **O P₁^{ac}**

tamen veniabilibus, erratis implicaretur atque virtutibus minora misceret. Namque crebro levibus ex causis, sed leviter, excitabatur, quod nilominus ego studebam sententiae ceterorum naturam potius persuadere quam vitium; adstruebamque meliora, quatenus in pectore viri iracundia materialiter regnans, quia naevo crudelitatis fuerat
5 infecta, praetextu saltim severitatis emacularetur. Praeterea etsi consilio fragilis, fide firmissimus erat; incautissimus, quia credulus; securissimus, quia non nocens. Nullus illi ita inimicus, qui posset eius extorquere maledictum; et tamen nullus sic amicus, qui posset effugere convicium. Difficilis aditu, cum facilis inspectu, et portandus quidem, sed portabilis. 5. De reliquo, si orationes illius metiaris, acer rotundus,
10 compositus excussus; si poemata, tener multimeter, argutus artifex erat. Faciebat siquidem versus oppido exactos tam pedum mira quam figurarum varietate; hendecasyllabos lubricos et enodes; hexametros crepantes et cothurnatos; elegos vero nunc echoicos, nunc recurrentes, nunc per anadiplosin fine principiisque conexos. 6. Hic, ut arreptum suaserat opus, ethicam dictionem pro personae temporis loci qualitate
15 variabat, idque non verbis qualibuscumque, sed grandibus pulchris elucubratis. In materia controversiali fortis et lacertosus; in satirica sollicitus et mordax; in tragica saevus et flebilis; in comica urbanus multiformisque; in fescennina vernans verbis, aestuans votis; in bucolica vigilax parvus carminabundus; in georgica sic rusticans multum, quod nihil rusticus. 7. Praeterea quod ad epigrammata spectat, non copia sed
20 acumine placens, quae nec brevius disticho neque longius tetrasticho finiebantur, eademque cum non pauca piperata, mellea multa conspiceres, omnia tamen salsa

4 naevo *codd.* : non naevo *Loyen* fuerat *plerr.* : fuerit **F₁^{ac} P₁^{pc} V₁ V₃** 5 emacularetur *plerr.* : emaculatur **F₁^{ac} V₁** : emaculetur **M V₂^{ac}** 7 posset *plerr.* : possit **O P₁^{ac} V₁^{ac}** 8 posset *plerr.* : possit **O P₁^{ac} V₁^{ac}** 12 enodes *plerr.* : enodos **M V₂** 13 echoicos **O P₁^{ac}** : eschoicos **A B F₁ F₂ F₃ H L Lon M P₁^{pc} P₂ S V₂** : escoicos **P₄ Pr V₁ V₃** : exchoicos **P₃ V₄** 14 hic *plerr.* : huc **O P₁^{ac}** ethicam dictionem **O** : ethica dictionem **F₂ P₁^{ac} V₁^{ac}** : et hic additionem **A B F₁ F₃ H L Lon M P₁^{pc} P₂ P₃ P₄ Pr S V₁^{pc} V₂ V₃ V₄** personae temporis loci qualitate **A F₁^{pc} P₂** : persona temporis loci qualitate **F₁^{ac} V₁** : personae temporis et loci qualitate **B F₃ H L Lon P₃ P₄ S V₃** : persona temporis et loci qualitate **M Pr V₂ V₄** : personae et temporis et loci qualitate **F₂ P₁** : personae temporis loquacitate **O** 19 ad *om.* **F₁^{ac} V₁**

cernebas. In lyricis autem Flaccum secutus nunc ferebatur in iambico citus, nunc in choriambico gravis, nunc in alcaico flexuosus, nunc in sapphico inflatus. Quid plura? Subtilis aptus instructus quaque mens stilum ferret eloquentissimus, prorsus ut eum iure censeret post Horatianos et Pindaricos cygnos gloriae pennis evoluturum. **8.** Aleae
5 ut sphaerae non iuxta deditus; nam cum tesseris ad laborem occuparetur, pila tantum ad voluptatem. Fatigabat libenter, quodque plus dulce, libentius fatigabatur. Scribebat assidue, quamquam frequentius scripturiret. Legebat etiam incessanter auctores cum reverentia antiquos, sine invidia recentes, et, quod inter homines difficillimum est, nulli difficulter ingenii laude cedebat. **9.** Illud sane non solum culpabile in viro fuit,
10 sed peremptorium, quod mathematicos quondam de vitae fine consuluit, urbium cives Africanarum, quorum, ut est regio, sic animus ardentior; qui constellatione percontantis inspecta pariter annum mensem diemque dixerunt, quos, ut verbo matheseos utar, climactericos esset habiturus, utpote quibus themate oblato quasi sanguinariae geniturae schema patuisset, quia videlicet amici nascentis anno,
15 quemcumque clementem planetarum siderum globum in diastemata zodiaca prosper ortus erexerat, hunc in occasu cruentis ignibus inrubescentes seu super diametro Mercurius asyndetus seu super tetragono Saturnus retrogradus seu super centro Mars apocatastaticus exacerbassent. **10.** Sed de his, si qua vel quoquo modo sunt, quamquam sint maxime falsa ideoque fallentia, si quid plenius planiusque, rectius coram, licet et

4 cygnos P_1^{pc} : gygnos $O P_1^{ac}$: cignos $A B F_1 F_2 H L^{pc} Lon M P_2 P_4 Pr V_2 V_3 V_4$: gignos $F_3 L^{ac} S V_1$
: cignos *s. l.* $F_3 S$ 5 ut *Lütjohann* : aut $O V_1$: et F_2 : *om.* $A B F_1 F_3 H L Lon M P_1 P_2 P_3 P_4 Pr S$
 $V_2 V_3 V_4$: at *Mommsen* 6 libenter *plerr.* : frequenter $B F_3 H L Lon P_3 P_4 S$ 10 peremptorium
plerr. : perimtorium $O P_1^{ac}$ 11 quorum $O P_1^{ac}$: quibus *zett.* 14 patuisset *plerr.* : potuisset F_3
 $L P_3 S$: patuisset *s. l.* $L S$ 15 diastemata zodiaca V_3 : dieastemata zodiaca V_1 : diastema zodiaca
 $F_2 M O P_1 Pr V_2 V_4$: diastemate zodiaca F_1^{ac} : diastemate zodiaco $A B F_1^{pc} F_3 H L Lon P_2 P_3 P_4 S$
16 erexerat *plerr.* : erexerit $F_1 F_3 L P_3 S V_1$: erexerat *s. l.* $F_1 F_3 L S$ 18 apocatastaticus $F_1^{ac} F_2 O^{pc}$
 V_1 : apocatasticus $B F_1^{pc} F_3 H L Lon O^{ac} M P_1 P_2 P_3 P_4 Pr S V_2$: apostaticus $A V_3$: apocasticus V_4
si qua vel quoquo O^{pc} : si qua vel quoque O^{ac} : qua vel quoque P_1^{ac} : qualia vel quoque $A F_2 P_1^{pc} V_3$:
qualia quoque $B F_1 F_3 H L Lon M P_2 P_3 P_4 Pr S V_1 V_2$: qualia vel cumque V_4 : signa vel quoque
Warmington 19 maxime $O P_1$: maxime $A B F_1 F_2 F_3 H L Lon P_2 P_3 P_4 S V_1$: maxima $M Pr V_2$
 $V_3 V_4$ rectius *plerr.* : rectiusque $A B$: *om.* $L^{ac} S^{ac}$ coram $F_2 O P_1^{ac}$: cohaeret $A B F_1 F_3 H L$
 $Lon M P_1^{pc} P_2 P_3 P_4 S V_1 V_2 V_3 V_4$: quohaeret Pr

ipse arithmeticae studeas et, quae diligentia tua, Vertacum Thrasybulum Saturninum sollicitus evolvas, ut qui semper nil nisi arcanum celsumque meditare. Interim ad praesens nil coniecturaliter gestum, nil per ambages, quandoquidem hunc nostrum temerarium futurorum sciscitatorem et diu frustra tergiversantem tempus et qualitas
5 praedictae mortis innexuit. **11.** Nam domi pressus strangulatusque servorum manibus obstructo anhelitu gutture obstructo, ne dicam Lentuli Iugurthae atque Seiani, certe Numantini Scipionis exitu periit. Haec in hac caede tristia minus, quod nefas ipsum cum auctore facti parricidalis diluculo inventum. Nam quis ab hominum tam procul sensu, quis ita gemino obtutu eluminatus, qui exanimati cadavere inspecto non statim
10 signa vitae colligeret extortae? **12.** Etenim protinus argumento fuere livida cutis, oculi protuberantes et in obruto vultu non minora irae vestigia quam doloris. Inventa est quidem terra tabo madefacta deciduo, quia post facinus ipsi latrones ad pavementum conversa defuncti ora pronaverant, tamquam sanguinis eum supraestuans fluxus exinanisset. Sed protinus capto qui fuerat ipsius factionis fomes incentor antesignanus
15 ceterisque complicibus oppressis seorsumque discussis criminis veritatem de pectoribus invitis tormentorum terror extraxit. **13.** Atque utinam hunc finem, dum inconsulte fidens vana consultat, non meruisset excipere! Nam quisque praesumpserit interdicta secreta vetita rimari, vereor huius modi <hominem> a catholicae fidei regulis exorbitaturum et effici dignum, in statum cuius respondeantur adversa, dum
20 requiruntur inlicita. Secuta quidem est ultio extinctum, sed magis prosunt ista victuris. Nam quotiens homicida punitur, non est remedium sed solacium vindicari. **14.** Longiuscule me progredi amor impulit, cuius angorem silentio exhalare non valui. Tu interim, si quid istic cognitu dignum, citus indica, saltem ob hoc scribens, ut animum meum tristitudine gravem lectio levet. Namque confuso pectori maeror, et quidem iure,

1 diligentia tua **F₂ O P₁ V₁ V₃** : diligentia **F₁^{ac}** : tua diligentia **A B F₁^{pc} F₃ H L Lon M P₂ P₃ P₄ Pr S V₂ V₄** 14 antesignanus *plerr.* : atque signanus **H Lon^{ac}** 16 pectoribus *plerr.* : peccatoribus **O P₁^{ac}**
17 inconsulte fidens *Wilamowitz* : inconsulte fides *codd.* : inconsulta fides *Warmington* vana *plerr.* : varia **O P₁^{ac}** 18 hominem *Lütjohann* : *om. codd.* 19 exorbitaturum *plerr.* : exorbitatum **F₁^{ac} V₁**
20 requiruntur **B F₂ F₃ H L Lon O P₁ P₃ P₄ S V₃** : requirantur **A F₁ M P₂ Pr V₁ V₂ V₄** inlicita **O P₁** : illicita *cett.* 22 exhalare **A F₁^{pc} F₃ H Lon M O P₁^{ac} P₃ S V₂ V₄** : exalare **B L P₂ P₄ Pr** : extorbale **F₂** : extorbalare **P₁^{pc} V₁ V₃**

plurimus erat, cum paginis ista committerem sola. Neque enim satis mihi aliud hoc tempore manu sermone consilio scribere loqui volvere libet. Vale.

XII

SIDONIUS TRYGETIO SUO SALUTEM

1. Tantumne te Vasatium civitas non caespiti imposita sed pulveri, tantum Syrticus ager
5 ac vagum solum et volatiles ventis altercantibus harenae sibi possident, ut te magnis
flagitatum precibus, parvis separatum spatiis, multis expectatum diebus attrahere
Burdigalam non potestates, non amicitiae, non opimata vivariis ostrea queant? An
temporibus hibernis viarum te dubia suspendunt et, quia solet Bigerricus turbo
mobiliū aggerum indicia confundere, quoddam vereris in itinere terreno pedestre
10 naufragium? 2. Ubi, quaesumus, animo tam celeriter excessit vestigiis tuis nuper
subacta Calpis? Ubi fixa tentoria in occiduis finibus Gaditanorum? Ubi ille Trygetio
meo idem qui Herculi quondam terminus peregrinandi? Tantumne a te ipso ipse tu
discrepas, ut totus in desidia iura concesseris, quo peragrans secreta regionum
fabulosarum prius defuit actio laboris quam fatigationis intentio? 3. Et post haec
15 portum Alingonis tam piger calcas, ac si tibi nunc esset ad limitem Danuvium contra
incursaces Massagetarum proficiscendum, vel si nunc etiam tuae navi stagna Nilotidis
aquae per indigenas formidata crocodillos transfretarentur. Et cum nec duodecim
miliarum obiectu sic retarderis, quid putamus cum exercitu Marci Catonis in Leptitana
Syrte fecisses? 4. Sed quamlibet sola hiemalium mensium nomina tremas, tam clemens
20 est facies caeli, tam tepida, tam suda et sic auras magis quam ventos habet, ut te non

1 enim satis mihi **A F₁ M O P₁ P₂ Pr V₁ V₂ V₃ V₄** : satis enim mihi **F₂** : enim mihi satis **B F₃ H L Lon P₃ P₄ S**
2 vale *om.* **A B F₁ F₃ H L Lon P₂ S V₁** 6 attrahere *plerr.* : adtrahere **O P₁^{ac}**
7 Burdigalam **O P₁^{ac}** : Burdegalam *cett.* amicitiae *plerr.* : amicitia **F₁^{ac} V₁ V₃** 8 solet *om.* **M Pr V₂ V₄**
9 confundere *plerr.* : confundere solet **M Pr V₂ V₄** 9-10 pedestre naufragium *plerr.*
: naufragium pedestre **M Pr V₂** 10 tam *om.* **H Lon^{ac}** 15 Danuvium **O** : Danuhinum
P₁ : Danubium **A B F₁ F₃ H L Lon M P₂ P₃ Pr S V₁ V₂ V₄** : Danubium **F₂ P₄ V₃** 16 navi **O P₁^{ac}**
: naves *cett.*

valeat enixius retinere tempus quam invitare temperies. Sed si epistulam spernis evocatoriam, credo, vel versibus non reluctaberis impulsoribus blandis et desiderii mei, quantum suspicor, strenuis executoribus, quorum in te castra post biduum commovebuntur. **5.** Ecce Leontius meus, facile primus Aquitanorum, ecce iam parum
5 inferior parente Paulinus ad locum quem supra dixi per Garumnae fluente refluentia non modo tibi cum classe verum etiam cum flumine occurrent. Hic tuas laudes modificato celeumate simul inter transtra remiges, gubernatores inter aplustria canent. Hic te aedificatus culcitis torus, hic tabula calculis strata bicoloribus, hic tessera frequens eboratis resultatura pyrgorum gradibus expectat; hic, ne tibi pendulum tinguat
10 volubilis sentina vestigium, pandi carinarum ventres abiegnarum trabium textu pulpita buntur; hic superflexa crate paradarum sereni brumalis infida vitabis. **6.** Quid delicatae pigritiae tuae plus poterit impendi, quam ut te pervenisse invenias, cum venire vix sentias? Quid mussitas? Quid moraris? Ipsae mihi tuum videntur adventum reptiles cocleae cum domibus nativis antecessurae. Est praeterea tibi copiosissima
15 penus aggeratis opipare farta deliciis, modo sit eventilando par animus impendio. **7.** Quid multa? Veni ut aut pascaris aut pascas; immo, quod gratius, ut utrumque; veni cum mediterraneo instructu ad debellandos subiugandosque istos Medulicae supellectilis epulones. Hic Aturricus piscis Garumniciis mugilibus insultet; hic ad copias Lapurdensium lucustarum cedat vilium turba cancerorum. **8.** Tu tamen etsi
20 ceteris eris in hoc genere pugnandi dimicaturus, si quid iudicio meo censes adquiescendum (neque enim iniustum est credere experto), senatorem nostrum, hospitem meum, conflictui huic facies exsortem; cuius si convivio tectoque succedas, dapes Cleopatricas et loca lautia putas. Nam quamvis super hoc studio tam ipse quam

1 invitare **A B F2 O P1 P4 V3**: minitare **F1 F3 H L Lon M P2 P3 Pr S V1 V2 V4**: invitare s. l. **F1 F3 L S**: minitare s. l. **P1** 8 te aedificatus *plerr*: aedificatus te **M Pr V2 V4** 10 abiegnarum *plerr*: abigenarum **B H Lon P4** 11 vitabis *plerr*: vetabis **B F3 H L Lon^{ac} P3 P4 S** 13 tuum videntur *plerr*: videntur tuum **M V2** 15 farta **A O P1^{ac} V1 V3**: ferta **F1^{ac}**: referta **B F1^{pc} F2 F3 H L Lon M P1^{pc} P2 P3 P4 Pr V2 V4** 16 ut aut *plerr*: aut ut **M Pr V2**: ut **V4** 20 iudicio meo **F2 O P1 V1 V3**: meo iudicio *cett*. 22 succedas *plerr*: concedas **B F3 H L Lon P3 P4 S** 23 lautia **O P1^{ac}**: latia *cett*. putas **B F1 H L Lon O P1^{ac} P2 P3 P4 S**: putes **A F2 F3 M P1^{pc} Pr V1 V2 V3 V4**: putes s. l. **B F1 S**: puta *Mommsen*

patria confligant, olim lata sententia est, quod ille transeat ceteros cives, licet et illa ceteras civitates. Vale.

XIII

SIDONIUS DOMINO PAPAE NUNECHIO SALUTEM

1. Multa in te genera virtutum, papa beatissime, munere superno congesta gaudemus.
5 Siquidem agere narraris sine superbia nobilem sine invidia potentem, sine superstitione religiosum sine iactantia litteratum, sine ineptia gravem sine studio facetum, sine asperitate constantem sine popularitate communem. 2. Praeterea his hoc praestantissimum bonis Fama superaggerat, quod te asserit hasce tot gratias fastigatissimae caritatis arce transcendere; Fama, inquam, quae de laudibus tuis cum
10 canat multa, plus reticet. Nam longius constitutis actionum tuarum propositum potest assignare, non numerum. Quarum relatione succensus ultro primus, ut longe inferiorem decet, ad solvenda officia procuro nec vereor garrulitatis aliquando argui, qui potui taciturnitatis hucusque culpari. 3. Commendo Promotum gerulum litterarum, vobis quidem ante iam cognitum, sed nostrum nuper effectum vestris orationibus
15 contribulem; qui cum sit gente Iudaeus, fide tamen praelegit censi Israelita quam sanguine, et municipatum caelestis illius civitatis affectans occidentemque litteram spiritu vivificante fastidians, pariter huc iustis praemia proposita contemplans, huc, nisi faceret ad Christum de circumcissione transfugium, praevidens sese per aeterna saecula aequiterna supplicia passurum, patriam sibi maluit Ierusalem potius quam
20 Hierusolymam computari. 4. Quibus agnitis adventantem Abrahae nunc filium veriore matris ulnis spiritalis Sara suscipiat. Namque ad Agar ancillam pertinere tunc desiit, cum legalis observantiae servitutem gratiae libertate mutavit. De cetero,

2 vale *om.* **A B F₁ F₃ L P₂ S** 9 arce *codd.* : apice *Wilamowitz* 14 vobis **B O P₁^{ac}** : nobis *cett.*
17 huc **O P₁** : hinc *cett.* huc **O P₁** : hinc *cett.* 19 sibi *plerr.* : sibimet **B F₃ H L Lon P₃ P₄ S**
21 spiritalis **A F₁ F₂ O P₁ P₂ Pr V₄** : spiritalis *cett.* Sara **B F₁^{pc} P₄** : sacra **P₃** : Sarra *cett.*

quae ipsi fuerit isto causa veniendi, praesentaneo conducibilis idem poterit explicare memoratu. Nobis vero propter quae supra scripsi carissimus habetur; quod ideo significo, quia is efficacissime quemque commendat, qui meras causas iustae commendationis aperuerit. Memor nostri esse dignare, domine papa.

XIV

5 **SIDONIUS DOMINO PAPAE PRINCIPIO SALUTEM**

1. Iam diu nobis, papa venerabilis, etsi necdum vester vultus aspectus, tamen actus inspectus est. Namque sanctorum laus diffusa meritorum stringi spatiis non est contenta finalibus. Hinc est quod, quia bonae conscientiae modus non ponitur, nec bonae opinioni terminus invenitur. 2. Quae loquor falsa censete, nisi professioni meae
10 competens adstipulator accesserit, satis in illo quondam coenobio Lirinensi spectabile caput, Luporum concellita Maximorumque et parsimoniae saltibus consequi affectans Memphiticis et Palaestinos archimandritas. Is est episcopus Antiolius, cuius relatu, qui pater vobis, quique qualesque vos fratres, qua morum praerogativa pontificatu maximo ambo fungamini, sollicitus cognoscere studui, gaudens cognovisse me
15 memini. 3. Cui patri quondam, videlicet vos habenti, vix domus Aaron pontificis antiqui merito compararetur; quem licet primum in medio plebis heremitidis sanctificationis oleo legiferi fratris dextra perfuderit, filios eius in similis officii munia vocans, tamen ipsius super Ithamare et Eleazaro felicitatem Nadab et Abiu fulminibus

2 nobis vero *plerr.* : vero nobis **P₁ V₃** ideo **O P₁^{ac}** : eo *cett.* 4 commendationis *plerr.* : commendationibus **O P₁^{ac}** aperuerit *plerr.* : eperuerit **O P₁^{ac}** memor nostri esse dignare domine papa *plerr.* : memor esse nostri dignare domine papa **P₄** : memor nostri esse domine dignare papa **A** : memor nostri **F₃ M Pr V₂ V₄** 7 laus diffusa **F₂ O P₁ V₃** : laus **F₁^{ac}** : diffusa laus **A B F₁^{pc} F₃ H L Lon M P₂ P₃ P₄ Pr S V₂ V₄** 9 opinioni *plerr.* : opinionis **B F₃ H L Lon P₃ P₄ S** 10 adstipulator **O** : astipulator *cett.* 12 is est *vulgo* : is et *codd.* : an scilicet? *Lütjohann* Antiolius **A B F₁ L P₂ P₃ S V₂ V₃** : Antyolius **F₃** : Antiolus **F₂ H Lon M O P₄ Pr V₄** 18 Ithamare *Lütjohann* : Ithamar **B F₁ F₂ F₃ H L Lon M O P₂ P₃ P₄ Pr S V₂** : Itamar **A** : Ytamar **V₃** : Itham **V₄** Abiu **A F₁ F₂ O P₂** : Abyu **V₃** : Abiub **F₃ H L Lon P₃ S** : Abiud **M P₄ V₂ V₄** : Habiud **B** : Habiuth **Pr** fulminibus *plerr.* : fluminibus **F₃ L P₃ P₄ S**

afflati decoloravere; quorum quamlibet interemptorum credamus absolvendas animas,
punitas tamen scimus esse personas. **4.** Vos vero tacturi paginam altaris nihil, ut audio,
offertis ignis alieni, sed comitantibus victimis caritatis castitatisque fragrantissimum
incensum turibulis cordis adoletis. Ad hoc quotiens iugum legis cervicibus
5 superbientum per vincula praedicationis adstringitis, tunc deo tauros spiritualiter
immolatis. Quotiens conscientiae luxuriantis fetore pollutos ad suaveolentiam
pudicitiae stimulis correctionis impellitis, hircorum vos obtulisse virulentiam Christus
sibi computat. **5.** Quotiens hortantibus vobis in quocumque conpuncto culpas suas
anima poenaliter recordata suspirat, quis vos ambigat paria turturum aut binos pullos
10 columbarum, qui duplicem substantiam utriusque hominis nostri tam numero quam
gemitu assignant, mystico litasse sacrificio? Quotiens vestro monitu obesum
quicumque corpus aestuantemque turgidi ventris arvinam crebro ieiuniorum
decoquendus igne torruerit, nulli dubium est vos tunc simulam frictam in quadam
continentiae sartagine consecratos. **6.** Quotiens aliquem mentis perfidae figmenta
15 ponentem sanam respondere doctrinam fidem credere, viam tenere vitam sperare
suadetis, quis vos dubitet in huius emendatione conversi, qui iam sit liber ab haeresi,
liber ab hypocrisi, liber ab schismate, purgatissimum propositionis panem cum
sinceritatis et veritatis azymis dedicatos? **7.** Postremo quis nesciat, quicquid legis
diebus figuraliter immolabatur in corporibus, quod totum id gratiae tempore manifeste
20 vos offeratis in moribus? Atque ideo gratias uberes deo refero, quod secundum vestrae
paginae qualitatem facile agnosco antistitem suprafatum de vobis, cum magna dixerit,
maiora tacuisse. Quapropter nemo dubitaverit, qui bonus es, cum indicaris, et melior,

3 fragrantissimum *vulgo* : flagrantissimum *codd.* 4 turibulis **B F^{1ac} H L Lon^{ac} M Pr S V₂ V₃ :**
thuribulis **F₂ F₃ Lon^{pc} V₄ :** turribulis **P₃ P₄ :** in turibulis **A F^{1pc} P₂** 5 superbientum **O :** superbientium
A B F₁ F^{2pc} F₃ H L Lon M P₂ P₃ P₄ Pr S V₂ V₃ V₄ : superbientibus **F^{2ac}** adstringitis **O :** astringis
P₄ : astringitis *cett.* spiritualiter **A F₁ F₂ O P₂ V₂ V₄ :** spiritualiter **B F₃ H L Lon M P₃ P₄ Pr S**
V₃ 9 poenaliter **A F₁ F₂ M O P₂ Pr V₂ V₃ V₄ :** lacrimaliter **F₃ H L Lon^{ac} P₃ P₄ S :** lacrimabiliter **B**
Lon^{pc} 10 utriusque hominis nostri *plerr.* : hominis utriusque nostri **F₂ :** hominis nostri utriusque
M V₂ 13 decoquendus *plerr.* : dequoquendus **H O Pr V₂** simulam **O :** simulam *cett.* frictam
A F₁ F₂ M O Pr V₂ V₃ V₄ : frixam **H Lon P₂ P₄ :** strictam **B F₃ L P₃ S :** frixam *s. l.* **B F₁ L S** 19 id
plerr. : ad **V₄ :** *om.* **B F₃ H L Lon^{ac} P₃ S**

cum legeris, esse te optimum, cum videris. **8.** Megethius clericus, vestri gerulus eloquii, rebus ex sententia gestis, quia tuorum apicum detulit munera, meorum reportat obsequia; quem saltem iuvimus voto, quia re forsitan non valemus. Per quem obsecro impense, ut sitim nostram frequenter litteris litteratis, ambo germani, tu frequentius, **5** inrigetis. Sed si difficultas itineris intersiti resultat optatis, vel aliquotiens pro supplicibus supplicate. Maius est autem, si nobis tribuere dignemini raris intercessionibus salutem quam si crebris affatibus dignitatem. Memor nostri esse dignare, domine papa.

XV

SIDONIUS DOMINO PAPAE PROSPERO SALUTEM

10 1. Dum laudibus summis sanctum Annianum, maximum consummatissimumque pontificem, Lupo parem Germanoque non imparem, vis celebrari fideliumque desideras pectoribus infigi viri talis ac tanti mores merita virtutes, cui etiam illud non absque iustitia gloriae datur, quod te successore decessit, exegeras mihi, ut promitterem tibi Attilae bellum stilo me posteris intimaturum, quo videlicet **15** Aurelianensis urbis obsidio oppugnatio, inruptio nec direptio et illa vulgata exauditi caelitus sacerdotis vaticinatio continebatur. **2.** Coeperam scribere; sed operis arrepti fasce perspecto taeduit inchoasse; propter hoc nullis auribus credidi quod primum me censore damnaveram. Dabitur, ut spero, precatui tuo et meritis antistitis summi,

1 esse te **O** : te esse *cett.* 3 obsequia **A F₁ F₂ M O P₂ Pr V₂ V₃ V₄** : obsequium **B F₃ H L Lon P₃ P₄ S** saltem **F₂ O** : saltem *cett.* 5 inrigetis **O P₁^{ac}** : irrigetis *cett.* 6 nobis **A F₁ F₂ O P₁ P₂ V₃** : bonis **B F₃ H L Lon M P₃ P₄ Pr S V₂ V₄** : nobis *s. l.* **B L Lon S** 7-8 esse dignare domine papa *om.* **B F₃ H L Lon M P₃ P₄ Pr S V₂ V₄** 10 dum *plerr.* : cum **A H L** 14 quo *plerr.* : quod **M Pr V₂** 15 inruptio **O P₁** : irruptio *cett.* 18 damnaveram **A F₁ O P₁^{ac} P₂ Pr** : dampnaveram *cett.*

quatenus praeconio suo sub quacumque et quidem celeri occasione famulemur. Ceterum tu creditor iustus laudabiliter hoc imprudentiae temerarii debitoris indulseris, ut quod mihi insolubile videtur tibi quoque videatur inrepositibile. Memor nostri esse dignare, domine papa.

XVI

5 SIDONIUS CONSTANTIO SUO SALUTEM

1. Spoponderam Petronio, inlustri viro, praesens opusculum paucis me epistulis expediturum; cuius auribus non peperci, dum tuis parco. Malui namque, ut illum correctionis labor, te honor editionis aspiceret perveniretque in manus vestras volumen istud alieno periculo, obsequio meo. Peracta promissio est; nam peritia tua si
 10 coactorum in membranas inspiciat signa titulorum, iam copiosum te, ni fallor, pulsat exemplar; iam venit ad margines umbilicorum, iam tempus est, ut satiricus ait, Orestem nostrum vel super terga finiri. 2. Non hic ego commenticiam Terpsichoren more studii veteris adscivi nec iuxta scaturiginem fontis Aganippici per roscidas ripas et pumices muscidos stilum traxi. Atque utinam hic nil molle, nil fluidum, nil de triviis
 15 compitalibus mutuatum reperiretur! Siquidem maturo, ut es ipse, lectori non tantum dictio exossis tenera delumbis, quantum vetuscula torosa et quasi mascula placet. Sed reserventur ista potioribus; mihi sufficit, si cito ignoscas, quod sumus tardi. 3. Praeterea si vir inlustris aliquid insuper ampliuscule scribi depoposcisset, in moras grandes incidissemus. Nam per armariola et zotheculas nostras non remanserunt digna
 20 prolatu. Unde cognosce, quod, etsi tacere necdum, coepimus certe taciturne, duplici

3-4 esse dignare domine papa **F₂ O P₁ P₄ V₃** : esse **B** : *om.* **A F₁ F₃ H L Lon M P₂ P₃ Pr S V₂ V₄**
 6 inlustri **O P₁^{ac}** : illustri *cett.* 8 manus vestras *plerr.* : vestras manus **M Pr V₂ V₄** 10 in *om.*
O P₁^{ac} ni *plerr.* : nisi **F₂ P₁** 13 adscivi **O P₁** : ascivi *cett.* 18 inlustris **O P₁^{ac}** :
 illustris *cett.* 19 zotheculas **F₂ O P₁ V₃^{pc}** : gotheculas **A B F₁ F₃ H L Lon M P₂ P₃ P₄ Pr**
S V₂ V₃^{ac} V₄ 20 necdum *plerr.* : nondum **M Pr V₄** taciturne duplici *plerr.* : taciturne iam
 deliberavimus duplici **M Pr V₂ V₄**

ex causa: ut si placemus, pauca lecturis incitent voluptatem; si refutamur, non excitent multa fastidium, quippe in hoc stilo, cui non urbanus lepos inest, sed pagana simplicitas. **4.** Unde enim nobis illud loquendi tetricum genus ac perantiquum? Unde illa verba saliarum vel Sibyllina vel Sabinis abusque Curibus accita, quae magistris
5 plerumque reticentibus promptius fetialis aliquis aut flamen aut veternosus legalium quaestionum aenigmatista patefecerit? Nos opuscula sermone condidimus arido exili, certe maxima ex parte vulgato, cuius hinc honor rarus, quod frequens usus, hinc difficilis gratia, quod facilis inventio est. **5.** Sane profiteor audenter, sicut istic nil acre, nil eloquens, ita nihil inditum non absolutum, non ab exemplo. Sed quid haec pluribus?
10 Dictio mea, quod mihi sufficit, placet amicis. In quibus tamen utrumque complector, sive non fallunt examine seu caritate falluntur, deumque, quod restat, in posterum quaeso, ut secuturi aut fallantur similiter aut censeant. Vale.

5 flamen *plerr.* : flamin **O P₁^{ac}**

6 condidimus **O P₁^{ac}** : edidimus *cett.*

9 haec *plerr.* :

hoc **M V₂^{ac} V₄**

10 complector *plerr.* : contemplor **M Pr V₂ V₄**

CAPITOLO VI

PER UN'EDIZIONE DIGITALE DELL'EPISTOLARIO SIDONIANO

6.1 La filologia latina nell'era del *Web* semantico

6.1.1 L'evoluzione dell'ecdotica e il *digital scholarly editing*

Sebbene non si possa ricondurre la nascita dell'ecdotica digitale a una data ben precisa, un progressivo cambiamento nel modo di concepire la filologia ha avuto inizio dopo l'avvento del *World Wide Web* nei primi anni '90. Se, infatti, è vero che le istituzioni adoperavano già da prima i sistemi informatici (ad esempio per la digitalizzazione e la catalogazione³⁹⁰), l'impiego del computer in ambito filologico è stato inizialmente circoscritto ad attività volte ad automatizzare le operazioni di *recensio* e *collatio* e, quindi, al fine di rendere più celere il lavoro di edizione³⁹¹. Non sarà il caso di approfondire in questa sede la natura di tali esperimenti – che testimoniano un approccio computazionale alla filologia –, dal momento che la loro effettiva applicazione è ancora oggi complessa e richiede delle cautele che spesso

³⁹⁰ Sull'evoluzione del concetto di digitalizzazione nel tempo vd. TERRAS 2011, che distingue tre momenti: uno precedente alla nascita del *World Wide Web* e due successivi.

³⁹¹ Esperimenti (ad esempio quello dello strumento denominato 'Hinman Collator' dal nome dello studioso di Shakespeare che se ne servì per realizzare una collazione automatica delle opere del drammaturgo) e riflessioni intorno all'argomento confluirono nelle prime pubblicazioni degli anni '60: MORANDO 1962; HINMAN 1963; FROGER 1968. Per approfondimenti sulle prime fasi di applicazione degli strumenti informatici alla filologia vd. MANCINELLI – PIERAZZO 2020, 31- 38. Per altri studi sullo sviluppo diacronico dell'ecdotica digitale vd. anche ORLANDI 2010 e DRISCOLL – PIERAZZO 2016a.

prolungano i tempi di lavoro anziché accorciarli. Per il presente progetto, ad esempio, l'impiego di tecnologie di questo tipo si sarebbe rivelato svantaggioso per una serie di ragioni: 1) il dispendio di tempo richiesto per addestrare un algoritmo in grado di decifrare i manoscritti latini ed eventualmente scioglierne le abbreviazioni³⁹²; 2) la necessità di ricontrollare la trascrizione di ciascun manoscritto, dal momento che anche i più sofisticati strumenti HTR (*Handwritten Text Recognition*) hanno un tasso di errore mai pari allo zero³⁹³; 3) l'impossibilità di una distinzione qualitativa delle varianti sui *software* di comparazione del testo, che avrebbero segnalato anche tutti i casi di monotongazione, le varianti meramente grafiche e altri errori di poco conto. Allo stesso modo, i numerosi fenomeni contaminatori che interessano la tradizione sidoniana scoraggiano l'impiego di tecnologie per la costruzione semi-automatica dello stemma³⁹⁴.

Rapidità di individuazione delle fonti, disponibilità di immagini digitali³⁹⁵ e in generale la possibilità di un'istantanea consultazione del materiale pubblicato nel *Web* rappresentano gli aspetti salienti del panorama delle nuove risorse a disposizione dei

³⁹² Qualche esperimento condotto sul *software Transkribus* (<https://www.transkribus.org/it>) nell'ambito del corso *OCR, libro elettronico, biblioteca digitale: tecnologie per l'edizione e l'accessibilità* erogato nel 2024 (aprile-maggio) dall'Università degli Studi di Verona ha consentito di appurare l'esistenza di modelli già addestrati sulla scrittura carolina in grado di sciogliere le abbreviazioni con una relativamente bassa percentuale di errore. Sarebbe stato, tuttavia, necessario allenare ulteriormente il modello sui manoscritti sidoniani e controllare poi la correttezza della trascrizione automatica.

³⁹³ Il tasso di errore può essere abbassato addestrando algoritmi specificamente sui manoscritti oggetto di studio. Il *software Transkribus*, ad esempio, permette sia di scegliere tra modelli già creati quello più adatto (non solo dal punto di vista linguistico, ma anche paleografico) sia di allenarne uno *ex novo*. Si tratta di un'operazione relativamente semplice e alla portata di tutti, dal momento che l'algoritmo si allena automaticamente sulla base degli esempi offerti (nella fattispecie devono essere fornite le riproduzioni dei manoscritti con la relativa trascrizione in una quantità tale da garantire una bassa percentuale di errore; diversamente andrà incrementato il numero di pagine). *Software* di questo tipo sono molto utili quando si vuole digitalizzare il testo tramandato da un *codex unicus* o più in generale quando interessa per qualsiasi ragione la trascrizione diplomatica di un manoscritto con tutte le sue varianti. Un tasso di errore (*character error rate*) accettabile è inferiore al 10%, poiché si stima che con una percentuale simile sia conveniente utilizzare il *software* anziché trascrivere a mano. Si rende, tuttavia, sempre necessaria la revisione del testo trascritto.

³⁹⁴ Per i primi esperimenti in tal senso, che traevano spunto da un possibile legame tra i rapporti di parentela tra manoscritti da una parte e la filogenesi (biologia evolutiva) dall'altra vd. ZARRI 1971. Sui problemi di questo approccio specialmente in casi di tradizioni contaminate vd. FEDELI 2009.

³⁹⁵ Indubbiamente un importante aiuto per il filologo, che ha accesso a un immenso patrimonio di digitalizzazioni di manoscritti ed evita dunque spostamenti (che hanno una ricaduta anche sulle tempistiche di lavoro) o il ricorso a tecnologie ormai obsolete come i *microfilm*. Un'altra possibilità, in caso di manoscritti non digitalizzati, è quella di ricorrere al servizio di fotoriproduzione diffusamente offerto dalle biblioteche; problematici sono tuttavia i costi in molti casi proibitivi e i tempi spesso lunghi di attesa per la ricezione del materiale richiesto. Questa spinta alla digitalizzazione nei giorni nostri è testimoniata dal fatto che, limitatamente ai ventuno codici selezionati per l'edizione elettronica dell'epistolario, nell'arco dei tre anni di dottorato ne sono stati pubblicati online ben tre prima non disponibili (**B**, **V**₃ e **Pr**, quest'ultimo già digitalizzato da tempo ma precedentemente non accessibile).

filologi: nasce un nuovo modo di concepire l'edizione, che non riguarda solo un cambiamento del *medium* (non si tratta dunque, per usare una metafora ideata da Matthew James Driscoll ed Elena Pierazzo, di *old wine in new bottles*³⁹⁶). In questo senso occorre fare una distinzione tra filologia digitalizzata, che adopera il *Web* solo come *medium* diverso in prospettiva di una rapida fruizione dei contenuti (ad esempio tramite scansioni PDF di materiale a stampa), e filologia digitale, protesa a sfruttare le diverse potenzialità del nuovo spazio. In tale prospettiva si colloca il *digital scholarly editing*, ossia l'allestimento di un'edizione scientifica (quindi affidabile, prodotta dagli *scholars* secondo criteri prestabiliti e dichiarati) che non può essere stampata senza che si perda qualcosa³⁹⁷. Rispetto all'ecdotica tradizionale, nei lavori digitali è molto importante la fase di pianificazione, piuttosto lunga non solo per le illimitate possibilità permesse dai mezzi informatici, ma soprattutto perché, nonostante un sempre maggiore sviluppo delle *digital humanities*, spesso mancano dei veri e propri *standard* applicabili alle peculiarità di ogni singolo progetto, che, a seconda degli obiettivi, dovrà scegliere la forma da dare ai dati (*data modelling*). La realizzazione di queste risorse richiede non poco tempo, un problema a cui tuttavia pone rimedio la natura intrinsecamente dinamica del supporto digitale, che consente di pubblicare lavori ancora *in progress* e di implementarli o modificarli a più riprese. Tra i maggiori vantaggi di una *digital scholarly edition* rispetto all'edizione pubblicata a stampa va menzionata la possibilità di rendere il testo ricercabile anche tramite operatori booleani, uno strumento di grande aiuto per analisi linguistiche, intertestuali³⁹⁸ o prosopografiche.

Il supporto digitale non è tuttavia esente da limiti: un primo problema che si pone è stabilire quando un lavoro possa dirsi a tutti gli effetti pubblicato ed essere, dunque, citabile; del resto, la stessa possibilità di apportare modifiche in futuro fa spesso percepire il digitale come qualcosa di meno affidabile rispetto al cartaceo³⁹⁹. Ancora

³⁹⁶ DRISCOLL – PIERAZZO 2016b. I due studiosi menzionano sette assi di cambiamento: individuazione delle fonti; immagini digitali; trascrizione dei testi; manipolazione dei dati; collazione automatica, stemmatologia e metodi cladistici; standard; edizioni collaborative.

³⁹⁷ Su questo aspetto vd. in particolare SAHLE 2016.

³⁹⁸ In ambito latino si pensi solo al repertorio di testi poetici *Musisque Deoque*, particolarmente utile per ricerche intertestuali (vd., ad es.: MASTANDREA 2009; MONDIN 2009; STELLA 2009).

³⁹⁹ Naturalmente questi aspetti devono essere valutati prima della pubblicazione della risorsa digitale: andrebbero fatte delle scelte consapevoli e ogni modifica dovrebbe essere segnalata in un'apposita sezione del sito. Una lista di criteri di valutazione di un'edizione digitale è in MANCINELLI – PIERAZZO 2020, 102-108.

più problematica è la questione della sostenibilità non solo in termini di costi di gestione, ma anche a causa dell'alto rischio di obsolescenza delle tecnologie adoperate. Per queste ragioni è conveniente progettare una risorsa sulla base di strumenti già rodati e possibilmente flessibili.

L'adozione di buone pratiche di riuso dei dati può inoltre permettere a una risorsa di essere progressivamente implementata e di interoperare con altre infrastrutture di dati, secondo i principi del *semantic Web* teorizzato da Tim Berners-Lee nel 2001 e fondato sulle pratiche di annotazione semantica⁴⁰⁰. Le potenzialità del nuovo spazio vanno infatti oltre l'ipertestualità realizzata mediante *link* unidirezionali ad altre risorse *online* e possono invece estendersi fino alla pubblicazione di dati strutturati in grado di comunicare tra loro. L'idea di creare collegamenti tra risorse *open access* è alla base dei *linked open data*, una tecnologia che sfrutta l'impiego di formati *standard* come RDF (*Resource Description Framework*)⁴⁰¹ per realizzare connessioni potenzialmente infinite tra dati. Questa nuova concezione dello spazio *Web* ha posto le basi per ragionare in termini di filologia collaborativa (che prevede il coinvolgimento di più studiosi nella realizzazione di uno stesso progetto) e cooperativa (quando risorse digitali con curatori e obiettivi differenti riescono a comunicare grazie a un interscambio di dati)⁴⁰²: l'idea è quella di adoperare formati *standard* e ben documentati per permettere l'interoperabilità tra le risorse. Naturalmente per crescere le infrastrutture di dati hanno bisogno di tempo e dell'apporto di molti soggetti interessati, motivo per cui risultano limitate le esperienze in cui in ambito filologico possano dirsi pienamente sfruttate le potenzialità del supporto digitale. Non bisogna tuttavia immaginare sin da subito una strutturazione complessa, ma avere la consapevolezza che anche il progetto più piccolo, se si fonda su buone pratiche, può dare un contributo significativo il cui valore sarà chiaro nel tempo. Di seguito si fornirà

⁴⁰⁰ Ad ogni risorsa vengono aggiunti dei metadati con un valore semantico, che possono dunque essere compresi dai sistemi informatici.

⁴⁰¹ RDF è uno *standard* per la pubblicazione di metadati secondo uno schema basato su triple costituite da soggetto, predicato e oggetto: il soggetto deve essere necessariamente munito di un URI (*Uniform Resource Identifier*) e collegato all'oggetto (è preferibile che anch'esso abbia un URI, per permettere ulteriori connessioni) tramite un predicato che chiarisce il rapporto tra i due.

⁴⁰² Su questo aspetto vd. BOSCHETTI 2017, che riprende la distinzione terminologica proposta da KOZAR 2010.

un panorama non esaustivo di alcune risorse digitali utili allo studio filologico della letteratura latina e, in particolare, delle opere di Sidonio Apollinare.

6.1.2 Edizioni digitali di testi latini e *linked open data*

Sebbene si sia parlato finora genericamente di *digital scholarly editing*, occorre precisare che con questa espressione possono essere indicate risorse digitali eterogenee, frutto di differenti metodologie o obiettivi progettuali⁴⁰³. Relativamente all'ambito della letteratura latina⁴⁰⁴, che conta numerose esperienze di vecchia data⁴⁰⁵, l'interesse per aspetti diversi delle opere prescelte si è tradotto nella realizzazione di risorse digitali di vario tipo. Tra i repertori testuali vi sono quelli che operano una selezione tra prosa (*DigilibLT*: <https://digiliblt.uniupo.it/index.php>) e poesia (*Musisque Deoque*: <https://www.mqdq.it/> e *Poeti d'Italia in lingua latina*: <https://www.poetiditalia.it/>) – questi ultimi in grado di avvalersi di ulteriori strumenti creati per l'analisi metrica dei versi (*Pedecerto*: <https://www.pedecerto.eu/>) – o per tipologia (*Corpus Grammaticorum Latinorum*: <https://cgl.hypotheses.org/> e <https://htltdb.huma-num.fr/exist/apps/cgl/index.html>). Non mancano poi siti di impianto monografico (ad esempio *Catullus online*: <http://www.catullusonline.org/CatullusOnline/index.php>) e biblioteche digitali che, grazie a strumenti di lemmatizzazione, consentono un'analisi linguistica dei testi (*Perseus Digital Library*: <https://www.perseus.tufts.edu/hopper/>). È opportuno, infine, menzionare il progetto *Lila: Linking Latin* (<https://lila-erc.eu/#page-top>), un'esperienza che sfrutta appieno le potenzialità del *Web semantico* per “la realizzazione di una *Knowledge Base* di risorse latine interoperabili secondo il

⁴⁰³ Solo per fare un esempio, nel caso di una vasta tradizione manoscritta come l'epistolario di Sidonio sembrerà più appropriata un'edizione critica digitale, dunque basata su un testo ricostruito (si parla infatti di *constitutio textus*) corredato di un apparato delle varianti; per un'opera tramandata da un *codex unicus* e spesso in settori che prevedono un approccio ai testi diverso rispetto alla filologia classica potrebbe interessare, invece, la trascrizione diplomatica del testimone. E ancora, in altri ambiti si potrebbe optare per una digitalizzazione degli elementi marginali di un codice, come gli apparati di glosse.

⁴⁰⁴ Importanti raccolte di studi su progetti digitali relativi all'antichità greca e latina sono: ZURLI – MASTANDREA 2009, MASTANDREA – SPINAZZÈ 2011, MASTANDREA 2017, BERTI 2019.

⁴⁰⁵ Per un panorama delle numerose risorse digitali di diversa tipologia già disponibili nel 2009: ONORATO 2009, ID. 2010a, ID. 2010b. Una rassegna aggiornata degli strumenti digitali utili per l'insegnamento della letteratura latina è in BALBO 2021.

paradigma dei *Linked Data*⁴⁰⁶. La tecnologia dei *linked open data*⁴⁰⁷ sembra infatti di più facile impiego in progetti finalizzati alla creazione di risorse linguistiche che per lavori di ecdotica digitale interessati al testo e alle varianti e non focalizzati su dati e metadati. In progetti di questo tipo l'impiego dei *linked open data* potrebbe invece essere circoscritto ai metadati relativi ai manoscritti, un sistema già adoperato da alcune biblioteche, ma – come si vedrà – ancora relativamente limitato.

Per quanto riguarda l'epistolario di Sidonio⁴⁰⁸ – nonostante la disponibilità del testo nei *Monumenta Germaniae Historica* (sia in forma cartacea sia sulla piattaforma *Brepolis*) e in alcuni repertori *open access* quali *The Latin Library* (<https://www.thelatinlibrary.com/sidonius.html>) il cui testo è desunto da <https://sidonapol.org/contributions-and-text/>), *Bibliotheca Augustana* (https://www.hs-augsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost05/Sidonius/sid_intr.html); anch'esso beneficia del lavoro di digitalizzazione del testo di Lütjohann ad opera di Joop van Waarden disponibile su *Sidonapol*) e *Perseus Digital Library* (<https://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus%3atext%3a2008.01.0549>) – manca un'edizione critica digitale in grado di offrire al fruitore un inquadramento dei principali problemi testuali. A colmare tale lacuna mira il presente progetto, che propone a corredo del testo di Lütjohann un apparato critico aggiornato, che rifletta le novità emerse da uno studio preliminare della tradizione manoscritta⁴⁰⁹.

⁴⁰⁶ PASSAROTTI 2022.

⁴⁰⁷ E in particolare dei *Linguistic Linked Open Data* (LLOD).

⁴⁰⁸ Sul cui studio con l'ausilio del *machine learning* vd. MAROLLA cds.

⁴⁰⁹ Un'importante riflessione sull'urgenza di corredare le opere digitalizzate di apparati critici che consentano al lettore una corretta interpretazione del testo e della sua storia è in DAMON 2016, che trae spunto dall'osservazione di REEVE 2000, 200 sul fatto che i testi elettronici sprovvisti di apparato rischiano di apparire più affidabili di quanto effettivamente siano: “Until the apparatus can be restored, there is a danger that electronic texts will be trusted further than any text merits even if accurately reproduced”. L'esempio addotto da Damon proviene proprio dall'epistolario sidoniano e illustra come la scelta di Loyen di accogliere nel testo di *epist.* 1.5.5 *cetera* (lezione tramandata solo da P₄, mentre tutti gli altri codici trasmettono *certa*), nonostante la presenza di un apparato (scarno e non adeguatamente commentato con una nota al testo), non sia in grado di evidenziare le problematiche del passo in questione. Sembrano dunque condivisibili le conclusioni di DAMON 2016, 212: “It is hard work to elicit arguments from the brief and cryptic notes that constitute a typical critical apparatus. But without the apparatus the text is a deceptively smooth and satisfying surface. We need both the variants and the arguments that make them interpretable. If a digital apparatus can provide something more user-friendly than the traditional print form, so much the better for the future of textual scholarship”.

6.2 Progettazione dell'edizione scientifica digitale

6.2.1 Delimitazione del lavoro e *data modelling*

La grande disponibilità di tecnologie permette di dare a un progetto digitale molteplici forme; tuttavia, a fronte delle innumerevoli possibilità che si hanno, occorre tener presente che il tempo e le risorse sono limitate ed è dunque necessario porsi degli obiettivi realizzabili. Per queste ragioni, in vista della creazione di una risorsa digitale è fondamentale la fase di progettazione, nella quale occorre chiarire, pianificare una scansione del lavoro e stilare eventualmente una lista dei *desiderata*, che potranno essere valutati nel caso in cui dovesse avanzare del tempo. Per il presente progetto si è posto in prima battuta il problema dell'estensione dell'opera e la necessità di una delimitazione del lavoro: si è scelto quindi di realizzare per il momento un'edizione digitale del solo libro ottavo⁴¹⁰.

Un altro aspetto da considerare in fase di progettazione è la forma che si intende dare ai dati (*data modelling*)⁴¹¹. Nonostante la TEI (*Text Encoding Initiative*) abbia promosso degli *standard*⁴¹², non è in realtà semplice né il loro adattamento alle peculiarità del singolo progetto né la selezione di quelli più idonei agli obiettivi dell'indagine⁴¹³. La modellazione dei dati per questa tipologia di edizione si è focalizzata soprattutto sulle scelte da attuare per la codifica dell'apparato critico⁴¹⁴, che costituisce la parte più innovativa del lavoro di edizione, mentre come testo-base

⁴¹⁰ Si deve inoltre sottolineare la difficoltà di allestire un'edizione digitale con risorse limitate quali quelle di un dottorato. Progetti di questo tipo sono spesso di *équipe*, riuniscono esperti di vari settori e possono contare su finanziamenti anche per la sostenibilità del sito. Un simile lavoro portato avanti nell'ambito di un dottorato rischia di non raggiungere gli obiettivi minimi o comunque di sparire dal Web poco dopo il conseguimento del titolo per la dismissione dello spazio *server* che ospitava la risorsa.

⁴¹¹ Per un contributo recente sul lavoro di *data modelling*: CIULA *et al.* 2023.

⁴¹² L'ultima versione delle linee guida promosse è la già citata *TEI P5* (vd. *supra*, p. 164, n. 388).

⁴¹³ Mi riferisco in particolare alla selezione dei *tag* da adoperare anche sulla base dei metadati che dovranno essere inseriti, dal momento che non tutte le possibilità previste dalla TEI risultano congrue agli obiettivi del singolo progetto. Solo per citare un caso, per le lettere uno strumento spesso adoperato è il *tagset* <correspDesc>, che permette di inserire dettagli su mittente, destinatario, data e luogo (vd. la sua applicazione per il progetto *Bellini Digital Correspondence* documentato alla pagina <https://bellinicornespondence.cnr.it/scelte-editoriali/> consultata il 26/05/2025), ma per un epistolario antico come quello di Sidonio e in assenza anche di una cronologia certa non è sembrato appropriato il suo impiego.

⁴¹⁴ Per alcuni importanti contributi sulla codifica degli apparati critici vd., ad es.: PIERAZZO 2005; STELLA 2015; BUZZONI 2016; DAMON 2016; KEELINE 2017; FISHER 2019; HUSKEY – CAYLESS 2022. Sullo sviluppo diacronico delle convenzioni di codifica: MANCINELLI – PIERAZZO 2020, 60-68.

è stato impiegato quello dell'edizione di Lütjohann. Nella fase di *data modelling* non è possibile tuttavia prevedere ogni eventualità: pur scegliendo degli *specimina* (in questo caso diverse prove sono state fatte in particolare su *epist.* 8.5 e 8.14) non è possibile avere un quadro completo delle casistiche e, di conseguenza, capita spesso di dover apportare alcune modifiche alla modellazione dei dati pensata in origine⁴¹⁵. La tecnologia solitamente adoperata per lavori di questo tipo è detta sorgente-*output* e si fonda su un testo codificato (sorgente) che può essere visualizzato in vari modi (*output*)⁴¹⁶. XML-TEI⁴¹⁷ è invece il linguaggio di *markup* di norma impiegato per la codifica del testo e del relativo apparato, quest'ultimo trascritto *inline* (in linea con il testo-base, la tecnologia adoperata per il presente lavoro) oppure in *standoff* (alla fine)⁴¹⁸.

6.2.2 Scelte di codifica XML-TEI

La parte più complessa del *file* XML-TEI⁴¹⁹ alla base di questa edizione digitale è quella dell'apparato, mentre per i metadati relativi all'edizione di riferimento e ai

⁴¹⁵ Una riflessione sulla necessità di ritornare continuamente sul lavoro già fatto è in VENUTI 2011 a proposito dell'apparato digitale di Virgilio in *Musisque Deoque*, dove si sottolinea anche la necessità di adoperare come testo-base quello di un lavoro di riferimento per la comunità scientifica e la possibilità invece di sfruttare l'apparato come parte più innovativa e flessibile. In generale sui problemi posti dalla modellazione dei dati e sulla necessità di continua revisione: MCCARTY 2005.

⁴¹⁶ MANCINELLI – PIERAZZO 2020, 47, a proposito della possibilità di produrre tipologie differenti di edizione a partire dallo stesso sorgente (maschile), sottolineano la necessità di tenere in considerazione i limiti di tempo e di conseguenza di operare una selezione delle caratteristiche a cui si vuole dare maggior rilievo in fase di codifica.

⁴¹⁷ XML (*eXtensible Markup Language*) è un linguaggio di marcatura che per definizione stessa può essere esteso, a differenza ad esempio di HTML (*HyperText Markup Language*). La TEI ha invece definito gli *standard* di questo linguaggio relativi specificamente al testo.

⁴¹⁸ Nel primo caso la trascrizione avverrà direttamente al livello del testo, nel secondo il testo sarà segmentato e ogni divisione sarà segnalata con codici ID che rimanderanno alle voci di apparato collocate alla fine del testo-base. Uno dei limiti dell'apparato *inline* è che non è possibile incasellare *tag* <app> dentro altri <app> e ciò comporta che, se è stata creata un'entrata di apparato per una pericope testuale ampia, non si potrà creare un'altra segmentazione relativamente a una o più parole presenti nello stesso passo. A conferma di quanto la fase di modellazione sia un processo iterativo, si precisa che originariamente per il presente progetto era stata valutata la tecnologia in *standoff*, poiché si era pensato di dare anche i dettagli sulle varianti ortografiche, che avrebbero però costituito un apparato a sé, dando anche la possibilità di ricavare la trascrizione diplomatica dei manoscritti. L'idea è stata abbandonata quasi subito, in quanto si è presto chiarito l'enorme dispendio di tempo per questa operazione a dispetto della sua modesta utilità.

⁴¹⁹ Un *file* XML-TEI si distingue anzitutto in due macro-sezioni: <teiHeader>, che contiene i principali metadati sulla fonte del testo (sia essa un'edizione di riferimento o un manoscritto), e <text>, nella quale è presente tutto il resto. Nel caso in cui vi siano delle immagini da visualizzare accanto al testo, tra le due sezioni si aggiungono dei riferimenti <facsimile>. Gli elementi utilizzati per l'annotazione

manoscritti sono state allestite delle schede direttamente su *Muruca*, *software* impiegato per l'interfaccia del sito e la pubblicazione dei contenuti⁴²⁰. Per queste ragioni la `<listWit>` è breve e riporta solo segnatura e secolo di ciascun codice in un unico *tag*, affinché siano visualizzati in questo modo nell'apparato delle fonti. Ogni manoscritto è munito di un attributo *xml:id* che serve a marcare il testimone tramite un codice che verrà ripreso anche in apparato. Si è scelto di impiegare come codici ID le sigle scelte per l'edizione in minuscolo e senza pedici (le caratteristiche grafiche verranno esplicitate in *file* di altra tipologia). Di seguito un breve esempio di come è stata allestita la lista dei manoscritti.

```
<listWit>
<head> Codices </head>
  <witness xml:id="a"> Avranches, Bibliothèque Municipale,242,
  XII sec.</witness>
  <witness xml:id="b"> Bruxelles, KBR, 10020-21 XII/XIII
  sec.</witness>
  <witness xml:id="f1"> Firenze, BML, S. Marco 554, X/XI
  sec.</witness>
  <witness xml:id="f2"> Firenze, BML, Plut. 45.23, XII
  sec.</witness>
  <witness xml:id="f3"> Firenze, BML, Plut. 45.26, XII
  sec.</witness>
</listWit>
```

Semplice è anche la strutturazione del testo-base, suddiviso in lettere (ad es. `<div type="letter" n="1">`) e paragrafi (indicati con il *tag* `<p>`), mentre per le parti in poesia ciascun verso è contenuto nell'elemento `<l>`). Non pochi problemi ha posto la scelta delle convenzioni per l'apparato, affinché il sistema di codifica e la sua successiva visualizzazione risultassero al tempo stesso *human-readable*, *human-understandable* e *machine-understandable*⁴²¹, nonostante la necessità di registrare

semantica possono essere *tag* (tra parentesi uncinate, ad es. `<witness>`) oppure attributi in grado di dare ulteriori specificazioni (ad es. `<div type="book" n="8">` precisa che il brano individuato tramite il *tag* `<div>` è un libro e più precisamente l'ottavo). Gli elementi *tag* hanno un inizio e una fine, quest'ultima segnalata con / davanti al componente (ad es. `</div>`).

⁴²⁰ I dettagli relativi a questo *software* saranno dati al par. 6.3.2.

⁴²¹ Dati strutturati in questo modo permettono vari tipi di *output* e sono utili nella prospettiva del riuso e dell'interoperabilità. Anche se per il momento il progetto è finalizzato alla realizzazione di un'edizione con testo-base e apparato critico, a partire da questi dati si potrebbe ricavare la trascrizione diplomatica di ciascun manoscritto (per essere fedele, tuttavia, dovrebbero essere aggiunte anche le caratteristiche non tenute in considerazione per il presente lavoro, come l'ortografia).

alcune caratteristiche dei manoscritti che richiedono qualche riflessione anche per un'edizione cartacea. Solo alcune delle tipologie di varianti da indicare in apparato erano contemplate dalle *guidelines P5* della TEI: <lem> per la lezione accolta nel testo, <rdg> per la variante, attributo *resp* per il responsabile di una proposta di emendamento. Per le omissioni, sebbene fosse sufficiente lasciare vuoto lo spazio tra apertura e chiusura del tag <rdg>, si è preferito puntualizzare la tipologia di errore ricorrendo all'attributo *type* seguito dall'indicazione *omissio*.

Più complesso è stato definire come marcare gli interventi di correzione, particolarmente importanti per manoscritti come **F1** e **P1**: adoperare dei numeri in apice non sembrava opportuno non solo per l'uso dei pedici nelle sigle, ma anche perché poteva risultare ambiguo (normalmente gli apici indicano le seconde e le terze mani, ma, ad esempio, nel caso di **F1** la critica attribuisce le correzioni e le integrazioni dei panegirici e delle parti precedentemente omesse dell'epistolario alla stessa mano, mentre dubbia è la questione per gli altri codici, dal momento che difficilmente si riesce a distinguere una grafia diversa e gli stessi editori, per primo Lütjohann, hanno in tutti questi casi avanzato dei dubbi). Una soluzione di compromesso è stata quella di adoperare *a. c.* e *p. c.* nei casi in cui si riteneva necessario evidenziare le due fasi del testo per ragioni stemmatiche.

Successivamente si è posto il problema di come codificare il testo secondo i principi dell'annotazione semantica: nelle linee guida TEI gli esempi riguardano prevalentemente le mani, per le quali viene impiegato l'attributo *hand*, che, oltre a non risultare idoneo per indicare le correzioni, può essere usato solo per varianti attestate in un singolo manoscritto⁴²². L'alternativa, segnalata anche da TEI e più congrua a questi casi è di adottare il tag <witDetail> dopo la variante e con riferimento al manoscritto in questione, in modo da precisare il dettaglio a cui si vuole dare rilievo: nello specifico, ad esempio, se il testo risale alla prima fase di trascrizione (*a. c.*) oppure all'intervento di correzione (*p. c.*)⁴²³. Per le *variae lectiones* si è scelto invece di segnalare la posizione interlineare della variante non con il tag <witDetail> (che

⁴²² Non sarebbe stato, dunque, possibile taggare in una stessa 'entrata' relativa a una variante più manoscritti, se per uno di essi fosse stato necessario precisare *a. c.* o *p. c.* mediante l'attributo *hand* usato peraltro in modo non ortodosso.

⁴²³ Nell'apparato critico cartaceo si è preferito semplificare adoperando gli apici (ad es. **F1**^{ac}, **F2**^{pc}), mentre per quello digitale una visualizzazione del genere avrebbe richiesto la reduplicazione delle voci nella lista dei manoscritti, una soluzione che sarebbe apparsa caotica.

avrebbe comportato la ripetizione di *s. l.* ad ogni sigla), ma adoperando l'attributo *type* e precisando *interlinear* (*type*="interlinear"). Di seguito si propone la documentazione relativa alle scelte di codifica per l'edizione digitale.

- **Variante semplice:** è indicata in <rdg>, mentre in <lem> va la lezione accolta nel testo.

```
<app><lem wit="#o">Pythagorici</lem><rdg wit="#a #b #f1 #f2 #l #m #p2 #pr #r #v1 #v2 #v4">Pitagorici</rdg></app>
```

- **Omissione:** si adopera l'attributo *type* (*type*="omissio").

```
<app><lem wit="#f1 #f2 #f3 #l #m #p2 #p3 #pr #r #s #v1 #v2 #v3 #v4">orator</lem><rdg type="omissio" wit="#a #b #h #lon #p4"></rdg></app>
```

- **Congettura:** l'autore dell'emendamento è indicato con l'attributo *resp*.

```
<app><lem resp="#luetjohann">alienae, natalium</lem>
```

- ***Ante correctionem/post correctionem:*** si segnala normalmente la variante in <rdg> taggando i testimoni che la tramandano, mentre si danno i dettagli sul singolo manoscritto in <witDetail>.

```
<app><lem wit="#f1 #o #p1 #r #v1">decucurrerunt<witDetail wit="#f1">a.c.</witDetail></lem></app>
```

- ***Variae lectiones:*** sono collocate dopo le varianti accolte nel testo e tramite l'attributo *type* si specifica la loro posizione interlineare.

```
<app><lem wit="#a #b #f1 #f3 #h #l #lon #m #p1 #p2 #p3 #p4 #pr #r #s #v1 #v2 #v3 #v4">flumen</lem><rdg wit="#f2 #o #p1 #p2">fulmen</rdg><rdg type="interlinear" wit="#b #f1 #l #lon #s">fulmen</rdg></app>
```

6.3 Tools e tecnologie per l'edizione

6.3.1 Importazione dei dati sul *software Cadmus*

Un aspetto non trascurabile della fase di *data modelling* riguarda la tecnologia di cui servirsi per modellare i dati: si può infatti impiegare un *software* preesistente, progettare uno *ex novo* o ancora marcare il testo manualmente⁴²⁴. Quest'ultima possibilità è tutt'altro che desueta, dal momento che l'adattamento dei *software* preesistenti alle peculiarità del singolo progetto necessita di parecchio tempo, mentre lo sviluppo di un programma *ad hoc* richiede competenze specifiche oppure un investimento economico. I vantaggi apportati dalla creazione di un *software* pensato specificamente per una risorsa digitale sono innegabili, soprattutto nel caso di progetti collaborativi, che, oltre a prevedere una strutturazione anche piuttosto complessa rispetto a quella facilmente realizzabile a mano, potrebbero in questo modo beneficiare del contributo di molti studiosi non necessariamente esperti di linguaggi di codifica e crescere rapidamente⁴²⁵. Le risorse limitate non permettono tuttavia di contemplare questa opzione per un progetto dottorale. La soluzione più economica in termini di tempo sarebbe stata quella di marcare il testo manualmente servendosi di un XML-*editor* come *Visual Studio Code* oppure *Oxygen*, ma in prospettiva futura tale scelta è sembrata poco sostenibile. Sebbene l'edizione digitale sia stata creata entro gli angusti confini di un progetto di dottorato, affinché il lavoro non vada perduto e possa anzi essere continuato si è ritenuto opportuno in fase di progettazione coniugare soluzioni concrete e pragmatiche per gli obiettivi a breve termine con un sistema di modellazione dati riutilizzabile e potenzialmente interoperabile con altre risorse. Tra i *software* preesistenti si è scelto *Cadmus*, sviluppato da Daniele Fusi nell'ottica del riutilizzo dei

⁴²⁴ Una riflessione su questi aspetti problematici nella creazione di un'edizione digitale è in MANCINELLI – PIERAZZO 2020, 94. Le studiose sottolineano la necessità, nel caso di *software* sviluppati *ex novo*, di utilizzare linguaggi non proprietari, che potrebbero compromettere il riuso dei dati.

⁴²⁵ Se si hanno le risorse necessarie, nonostante alcuni svantaggi quali l'esigenza di effettuare manutenzione e aggiornamenti, la soluzione sembra preferibile anche in virtù della possibilità di creare un sistema altamente sofisticato. Per alcuni contributi sullo sviluppo di un programma specifico nell'ambito del progetto *Musisque Deoque* vd., ad es.: FASSINA – MUSA – TESSAROLO 2009; IULIETTO – TAMPONE – RUSSO 2009; MASTANDREA – TESSAROLO 2011; BOSCHETTI – DEL GROSSO – SPINAZZÈ 2021.

dati⁴²⁶. Si tratta di un sistema modulare e aperto per dati di qualsiasi tipo (non solo testuali), che consente di aggiungere illimitati livelli di annotazione e creare dunque anche complesse infrastrutture⁴²⁷.

L'interfaccia di *Cadmus* è strutturata in '*items*', ciascuno dei quali nel nostro caso comprende un paragrafo dell'ottavo libro dell'epistolario di Sidonio. Il testo-base si trova in una sezione denominata '*parts*' ed è corredato di metadati minimi: un titolo dell'*item* attribuito sulla base del paragrafo (ad es. 8.01.01 per *epist.* 8.1.1), un *group ID* impiegato per specificare di quale epistola si tratti e la possibilità di precisare se il testo sia in poesia (in modo che ogni verso venga codificato con <l>, anziché con <p> come accade per la prosa). Dalla sezione '*layers*' è possibile aggiungere l'apparato, segmentando il testo in parole o pericopi testuali in base alla necessità. Ogni voce di apparato verrà registrata in una *entry*, per la quale occorrerà scegliere la tipologia tra *note*, *replacement*, *addition before* e *addition after*.

Per le lezioni accolte nel testo, indicate con la tipologia *note* e trascritte in *value*, occorre spuntare la voce *accepted* per esportarle poi in XML-TEI come <lem>. La sezione *witnesses* serve a taggare ciascun manoscrittore di quella lezione e attinge al *thesaurus* della lista di testimoni sidoniani importato su *Cadmus* in formato JSON⁴²⁸.

⁴²⁶ Per un inquadramento sul *software*: <https://myrmex.github.io/overview/cadmus/>, consultato in data 26/05/2025. L'architettura di *Cadmus* è pensata per dati di qualsiasi tipologia (non solo testo e immagini) e si adatta dunque a lavori di diversa natura. Un elenco dei progetti che impiegano *Cadmus* è disponibile alla pagina: <https://myrmex.github.io/overview/cadmus/projects/>, consultata giorno 26/05/2025.

⁴²⁷ I vantaggi dell'impiego di *Cadmus* in prospettiva futura verranno meglio illustrati più avanti (vd. *infra*, par. 7.3).

⁴²⁸ L'elenco può essere agevolmente aggiornato secondo le procedure indicate alla pagina: <https://vedph.github.io/cadmus-doc/models/thesauri.html>, consultata in data 26/05/2025.

entry **1**

type*
note

value
orator

normalized value

☒ accepted

subrange

tag

note

witnesses 14

1.	↑ ↓ -	value* Firenze, BML, S. Mar...	note
2.	↑ ↓ -	value* Firenze, BML, Plut. 4...	note
3.	↑ ↓ -	value* Firenze, BML, Plut. 4...	note

Le varianti sono invece annotate in un'altra *entry* sotto la tipologia *replacement*. Anche in questo caso il testo è immesso nella casella *value*. Nell'*export* in formato XML-TEI esse sono state codificate come <rdg>.

entry 2

type*
replacement

value
fulmen

normalized value

☐ accepted

subrange

tag

note

witnesses 4

1.	↑ ↓ -	value* Firenze, BML, Plut. 4...	note
2.	↑ ↓ -	value* Oxford, BL, Laud lat. ...	note

Un discorso simile vale per le omissioni, indicate come *replacement*, ma con la voce *value* vacante. Nell'*export*, oltre al tag <rdg> è stata prevista l'aggiunta dell'attributo *omissio*: sebbene non necessario nella codifica XML-TEI, si è preferito precisarlo per assicurarsi di non avere problemi nella fase di trasformazione dal testo annotato alla visualizzazione dell'edizione digitale⁴²⁹.

⁴²⁹ La questione con ogni probabilità non sarebbe risultata problematica, dal momento che ad esempio anche EVT (*Edition Visualization Technology*), *software open source* per la visualizzazione delle edizioni digitali, consente la visualizzazione di *om.* nell'apparato, in corrispondenza di un <rdg> privo di testo. Tuttavia, è sembrata preferibile una precisazione.

entry 2

type*
replacement

value normalized value ☐ accepted subrange

tag

note

witnesses 5

1.	↑ ↓ -	value* Avranches, Bibliothèque...	note
2.	↑ ↓ -	value* Bruxelles, KBR, 1002...	note

Un altro *thesaurus* importato su *Cadmus*, ancora una volta in formato JSON, è quello contenente una lista degli *authors* (responsabili delle congetture)⁴³⁰. Se, infatti, occorrerà segnalare una proposta di emendamento, la procedura sarà la stessa impiegata per lezioni e varianti (dunque tipologia *note* e spunta alla casella *accepted* se è accolta nel testo, *replacement* in caso contrario), ma, anziché taggare i manoscritti, si attingerà a tale elenco per segnalare l'autore della congettura, in codifica XML-TEI indicato con l'attributo *resp*.

⁴³⁰ Anche in questo caso si tratta di un elenco aggiornabile. Vd. *supra*, p. 211, n. 428.

entry 1

type*
note

value
alienae, natalium

normalized value

☒ accepted

subrange

tag

note

witnesses 0

authors 1

1. ↑ ↓ ⊖

value*
Lütjohann

location

tag

+ author

Per il dettaglio relativo alla fase di trascrizione della variante in un testimone (*ante correctionem* e *post correctionem*), si è scelto di usufruire della sezione *note* relativa ai *witnesses* e delle abbreviazioni *a. c.* e *p. c.*, per poi esportarlo in XML-TEI con l'impiego del tag `<witDetail>`.

entry 1

type*
note

value
Opica

normalized value

☒ accepted

subrange

tag

note

witnesses 17

1. ↑ ↓ ⊖

value*
Firenze, BML, S. Mar...

note
a. c.

Le *variae lectiones*, infine, sono inserite come normali varianti (afferiscono alla tipologia *replacement*), a cui è semplicemente aggiunto il *tag* che indica la loro posizione (*interlinear*). In questo caso l'*export* prevede l'aggiunta di un attributo *type* a <rdg> (<rdg type="interlinear">).

The screenshot displays the 'entry 3' form in the Cadmus interface. It includes a 'type*' dropdown set to 'replacement', a 'value' field containing 'fulmen', and a 'tag' dropdown set to 'interlinear'. There are also fields for 'normalized value', an 'accepted' checkbox, and a 'subrange' field. A 'note' field is present below the tag. At the bottom, a 'witnesses' section shows a list of 5 items. The first two are visible: '1. Bruxelles, KBR, 1002...' and '2. Firenze, BML, S. Mar...', each with a 'value*' dropdown and a 'note' field.

I dati inseriti in questo modo su *Cadmus* ed esportabili in vari formati sono stati appiattiti per l'edizione digitale per poi ricavarne un *file* XML-TEI con le convenzioni prestabilite. Questo procedimento, che ha comportato un passaggio in più rispetto alla marcatura manuale mediante *XML-editor*, è sembrato utile nell'ottica di una futura interoperabilità con altre risorse, oltre che della creazione di nuovi livelli di annotazione. Da questo XML sarà poi possibile visualizzare l'edizione digitale grazie alla predisposizione di *file* ODD, impostati tenendo conto delle caratteristiche grafiche dei vari elementi marcati, e al caricamento della relativa documentazione su *Muruca*, *software* scelto per l'interfaccia del sito.

6.3.2 Creazione di una cornice digitale su *Muruca*

In vista della realizzazione di un progetto di filologia digitale, si rende necessario riflettere preliminarmente non solo sulle scelte di codifica, ma anche sulle modalità di pubblicazione dei contenuti. Anche in questo caso gli scenari sono piuttosto variegati e spesso prevedono l'adozione di CMS (*Content Management System*), *software* che semplificano la creazione di siti e non richiedono competenze specifiche di programmazione⁴³¹. Per il presente lavoro è stato impiegato il *software Muruca* progettato dalla Net7 Srl. di Pisa⁴³², un *framework* per le *digital humanities* che offre strumenti per la pubblicazione di collezioni digitali e *digital scholarly editions*⁴³³. La piattaforma si divide in un lato *backend* per l'inserimento e la gestione dei dati basato su *Wordpress* e in un *frontend* per l'interfaccia. Nel lato *backend* è possibile creare *record* per ogni opera a cui attribuire metadati⁴³⁴, ma anche associare immagini e altri elementi multimediali. Il *frontend* è invece l'interfaccia grafica realizzata per la fruizione dei contenuti e la consultazione da parte dell'utenza.

Il lavoro svolto sul lato *backend* ha avuto inizio dall'impostazione della struttura del sito attraverso una sezione denominata *Muruca Editorial Module*, che consente di scegliere il *layout* dell'*Homepage*, predisporre su più livelli i menù di navigazione e aggiungere degli elementi stabili da visualizzare in calce ad ogni pagina web (*footer*).

⁴³¹ Possono essere generici, come *Wordpress* (<https://wordpress.com/>) e *Altevista* (<https://it.altevista.org/>) o specifici, ad esempio *Omeka* per le collezioni digitali (<https://omeka.org/>). Solitamente questi *software* prevedono un piano gratuito con un dominio che include il nome del CMS e uno spazio di archiviazione limitato, ma con la possibilità di acquistare vari pacchetti in base al livello di personalizzazione che si vuole dare al singolo progetto. Nella fase di pubblicazione dei contenuti emergono ancora di più le problematiche connesse alle risorse limitate di un dottorato e più in generale ai finanziamenti anche di progetti collaborativi, che devono cercare altre soluzioni per garantire la sostenibilità del sito dopo la chiusura dei lavori. Occorre, infatti, trovare uno spazio affidabile, con una regolare manutenzione dei *server* e soprattutto un ente che si faccia carico delle eventuali spese, che non possono ricadere sui singoli curatori.

⁴³² Con tale impresa è stata stipulata una convenzione, secondo quanto previsto dal *Nuovo bando di concorso per l'ammissione ai Corsi di dottorato di ricerca triennali per il 37° ciclo (a. a. 2021/2022). Borse aggiuntive PON Ricerca e Innovazione 2014-2020* dell'Università Ca' Foscari di Venezia per l'assegnazione di una borsa di dottorato in Scienze dell'Antichità sulla tematica vincolata "Varianti testuali e *linked open data*". Presso la Net7 Srl ho infatti effettuato i sei mesi di tirocinio previsti (01/02/2023-31/07/2023), svolgendo l'attività di codifica XML-TEI di questa edizione e progettando su *Muruca* l'interfaccia del sito.

⁴³³ Per la pagina ufficiale del *framework*: <https://www.muruca.org/>, consultato il giorno 26/05/2025. Vd. anche LOMBARDO – AIOLA 2022.

⁴³⁴ Per il presente progetto il *backend* è stato configurato per gestire metadati compatibili con lo *standard Dublin Core* (<https://www.dublincore.org/specifications/dublin-core/dcmi-terms/>, consultato in data 26/05/2025).

La grafica dell'*Homepage* del sito, che si è scelto di denominare *Sidoniana*, è stata realizzata a partire dal ritratto di Sidonio trasmesso al *folium* 109^r del manoscritto **Pr**, dopo aver ottenuto il permesso di pubblicazione da parte dell'IRHT (Institut de Recherche et d'Histoire des Textes). Oltre al sottotitolo *Sidonius Apollinaris' works in a new digital scholarly edition* è stata aggiunta una citazione tratta dai vv. 1-2 del carme incluso in *epist.* 9.16.3: *Iam per alternum pelagus loquendi / egit audacem mea cymba cursum*. La barchetta a cui Sidonio allude in questa metafora della sua produzione tanto in prosa quanto in poesia ha ispirato anche il logo del sito, realizzato prendendo spunto da una tipica S rubricata il cui corpo viene a coincidere con le vele dell'imbarcazione disegnata. L'*Homepage* è stata inoltre munita di una casella di testo che illustra i principali obiettivi del progetto. Nei *footer* sono stati invece inseriti i loghi linkabili di "PON Ricerca e innovazione" e dell'Università Ca' Foscari di Venezia, oltre a una sezione contatti. Diversi cambiamenti nel tempo ha visto invece la struttura dei menù di navigazione e la scelta dei metadati da adottare per le schede descrittive dei manoscritti. Tutti questi aspetti verranno illustrati più dettagliatamente nel prossimo capitolo.

CAPITOLO VII

CASE STUDY: L'EDIZIONE DIGITALE DELL'OTTAVO LIBRO DELLE EPISTULAE E IL PORTALE SIDONIANA

7.1 L'officina del filologo: aspettative di un'edizione digitale *in progress*

Concluso il prospetto delle tecnologie impiegate, sembra opportuno chiarire quali siano le aspettative di questa edizione digitale e cosa la distingua da altri repertori testuali che includono l'epistolario di Sidonio. Alcuni progressi rispetto a esperienze che rientrano nell'ambito della filologia digitalizzata⁴³⁵ (ad esempio le scansioni dell'edizione di Lütjohann disponibili nel *Web*⁴³⁶) sono ravvisabili nel testo elettronico offerto da alcuni siti quali *The Latin Library* e *Bibliotheca Augustana*⁴³⁷, per i quali, tuttavia, non sarebbe corretto parlare di una vera e propria edizione digitale, dal momento che quest'ultima presuppone la creazione di una risorsa che non possa essere stampata senza la perdita di informazioni⁴³⁸ e che sia progettata secondo delle norme

⁴³⁵ Per una distinzione tra filologia digitalizzata, digitale e computazionale vd. *supra*, par. 6.1.1.

⁴³⁶ Vd., ad es., la digitalizzazione ad opera del Münchener Digitalisierungszentrum (MDZ): <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00000797?page=,1>.

⁴³⁷ I primi due (raggiungibili rispettivamente agli indirizzi <https://www.thelatinlibrary.com/sidonius.html> e https://www.hs-augsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost05/Sidonius/sid_epi0.html) si basano dichiaratamente sul testo dell'edizione di Lütjohann disponibile in formato TXT e PDF su <https://sidonapol.org/contributions-and-text/> grazie al lavoro di preparazione di Joop van Waarden. Non è chiara, invece, quale sia l'edizione di riferimento di un altro sito che ospita il testo delle opere sidoniane, ossia *Poesia latina* (<http://www.poesialatina.it/ns/ProsaLat/SidonApoll/Epist01.html>).

⁴³⁸ Per una rassegna degli aspetti che rendono una *digital scholarly edition* un prodotto molto diverso rispetto al materiale a stampa vd. in particolare SAHLE 2016.

ben definite⁴³⁹. All'ambito della filologia digitale si può ascrivere il sito *Perseus Digital Library*, che, tuttavia, risulta utile soprattutto a indagini di carattere linguistico⁴⁴⁰. Nessuna di queste risorse propone un apparato critico, né consente di operare ricerche avanzate sul testo di Sidonio⁴⁴¹. Tali strumenti, la cui utilità in altri ambiti rimane indiscussa, danno un contributo limitato agli studi scientifici, poiché non sono in alcun modo equiparabili per affidabilità alle edizioni di riferimento a stampa⁴⁴². Il presente progetto digitale è stato, invece, concepito per supportare anzitutto la ricerca filologica (grazie, ad esempio, a *tools* basati su operatori booleani), sebbene alcune sezioni informative del portale *Sidoniana* consentano un approccio multidisciplinare.

In vista di ulteriori sviluppi dell'indagine sulla storia del testo di Sidonio, nonché di un ampliamento dell'edizione digitale ad altri libri dell'epistolario, sono state previste, per i dati relativi ai manoscritti, delle apposite sezioni che – con l'ausilio di collegamenti ad altre risorse disponibili nel *Web* – costituiscono una vera e propria 'officina' digitale del filologo. Il sito (raggiungibile all'indirizzo <https://fe.sidonio.muruca.cloud/>) è in fase di implementazione e non ha ancora potuto dimostrare appieno il suo potenziale, anche a causa della necessità di interventi tecnici, che richiedono il coinvolgimento dei responsabili del *software*.

L'edizione digitale è accessibile dai menù di navigazione e prevede la visualizzazione di un'epistola per pagina, corredata di un apparato critico e dei metadati relativi alla fonte del testo (che, si ricorda, è l'edizione di Lütjohann). È stata, inoltre, predisposta una pagina *Criteri per l'edizione*, per chiarificare all'utente le scelte adottate relativamente all'edizione di riferimento e all'apparato. Il sistema di ricerca avanzato previsto per il testo consente le indagini su singoli vocaboli o

⁴³⁹ Una teorizzazione in merito è offerta dal manifesto firmato da CIOTTI *et al.* 2022.

⁴⁴⁰ Vd. *supra*, p. 202.

⁴⁴¹ Per i carmi, invece, un utile strumento è d'obbligo il rimando a *Musisque Deoque* (<https://www.mqdg.it/indici/autori/tipo/alpha/lettera/s/idAuthors/219>) – che si fonda sull'edizione di LOYEN 1960, 1970a, 1970b –, sebbene manchi l'apparato per *carm.* 1-2 e *carm.* 6-8. L'edizione digitale è stata curata da Tiziana Brolli (*carm.* 3-5) e Silvia Condorelli (*carm.* 9-24). L'apparato dei *carmina minora*, ancorché circoscritto alle sole varianti significative dal punto di vista semantico, tiene conto (oltre che dei lavori ecdotici di SIRMOND 1614; LÜTJOHANN 1887; MOHR 1895; ANDERSON 1936; LOYEN 1960) anche delle edizioni di BELLÈS 1989-1999, DELHEY 1993 per *carm.* 22 e SANTELIA 2002 per *carm.* 24, nonché dei contributi di CHÂTELAIN 1879, RAVENNA 1990 (per *carm.* 14-15) e SANTELIA 2005 (per *carm.* 13).

⁴⁴² Emblematiche sono le osservazioni di Reeve e Damon sui testi elettronici sprovvisti di apparato. Vd. *supra*, p. 203, n. 409.

iuncturae ed è, pertanto, un importante ausilio per svariate tipologie di studi. Risulta chiaro che, anche se il materiale digitalizzato dovesse estendersi a tutti i libri dell'epistolario, per le ricerche di carattere intertestuale sarà necessario adoperare simultaneamente *Sidoniana* con repertori di testi più ampi e non circoscritti a un solo autore.

Per raccogliere le principali informazioni sui manoscritti – incluse le riproduzioni e le fonti bibliografiche (*in primis* i cataloghi) – è stata congegnata un'apposita sezione accessibile dal menù di navigazione e auspicabilmente, in futuro, anche dal testo dell'epistola. Dalla voce 'Codices' si è reindirizzati a un elenco dei manoscritti prescelti (visibili in ordine alfabetico e indicati con sigla e segnatura tra parentesi): cliccando su ciascun *item* è possibile accedere alle pagine con le informazioni dettagliate sui testimoni. Per queste schede sono stati scelti i seguenti metadati: sigla, datazione, provenienza, supporto, impaginazione, contenuto, caratteristiche del testo sidoniano, informazioni aggiuntive, bibliografia e riproduzione.

F₁ (Firenze, BML, S. Marco 554)

Metadati	Sigla	F ₁
	Cronologia	X/XI sec.
	Provenienza	Francia? Italia?
	Supporto	Pergamena
	Impaginazione	Una colonna
	Contenuto	Sidon. <i>epist.</i> 1-9 Sidon. <i>carm.</i> 1-2.182, 3-5, 8, 6-7 Auson. <i>Caes.</i> (vv. 1-41)
	Caratteristiche del testo sidoniano	Dopo una prima stesura basata su un manoscritto lacunoso, il codice è stato integrato delle parti mancanti dell'epistolario e dei panegirici grazie ad un esemplare più completo. Ordine del settimo libro (dopo l'integrazione): <i>epist.</i> 7.1-5, 7.8-9, 7.11, 7.10, 7.6-7, 7.12-18.
	Informazioni aggiuntive	Nelle edizioni di Lütjohann 1887 e di Loyen 1960, 1970 il manoscritto è siglato M (vd. tavola delle concordanze).
	Riproduzione	https://tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/san-marco/id/23782/rec/1

Scheda descrittiva del manoscritto F₁

In conformità con le scelte operate in questa sede, anche nel sito la provenienza incerta dei manoscritti è segnalata con un punto interrogativo, mentre, a fronte delle relative incertezze cronologiche, si è optato per l'indicazione di un ampio arco temporale di carattere orientativo. È parso opportuno, inoltre, inserire un'adeguata documentazione bibliografica (con *link* di rimando ai cataloghi, se digitalizzati), per consentire all'utente di attingere alle fonti, nell'ottica di un'informazione trasparente. I metadati relativi alle caratteristiche del testo sidoniano si trovano in un breve paragrafo e servono a evidenziare alcune questioni rilevanti, come l'ordine delle lettere in quell'esemplare. Nel caso di codici digitalizzati, è disponibile anche un *link* alla riproduzione (nel sito della rispettiva biblioteca). Alla voce 'Informazioni aggiuntive' si specifica, invece, se il codice è stato adoperato nelle edizioni di Lütjohann e di Loyen: in tal caso, oltre a essere precisata la sigla corrispondente, è possibile essere reindirizzati a una pagina in cui sono registrate le concordanze con il vecchio sistema di siglatura.

Tavola delle concordanze con le edizioni

Di seguito la lista delle concordanze tra le sigle adoperate in questa sede e quelle impiegate nelle edizioni di Lütjohann 1887 e Loyen 1960, 1970.

- Firenze, BML, S. Marco 554, X/XI sec. (**F₁**) = **M** (Lütjohann 1887; Loyen 1960, 1970)
- Firenze, BML, *Plut.* 45.23, XII sec. (**F₂**) = **T** (Lütjohann 1887; Loyen 1960, 1970)
- Madrid, BNE, 9448, XI sec. (**M**) = **C** (Lütjohann 1887; Loyen 1960, 1970)
- Oxford, BL, *Laud lat.* 104, IX sec. (**O**) = **L** (Lütjohann 1887; Loyen 1960, 1970)
- Paris, BnF, *Lat.* 18584, X sec. (**P₁**) = **N** (Loyen 1960, 1970)
- Paris, BnF, *Lat.* 2781, X/XI sec. (**P₂**) = **P** (Lütjohann 1887; Loyen 1960, 1970)
- Paris, BnF, *Lat.* 9551, XIII¹ sec. (**P₄**) = **F** (Lütjohann 1887; Loyen 1960, 1970)
- Reims, Bibliothèque Municipale, 413, IX sec. (**R**) = **R** (Loyen 1960, 1970)
- Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 1783, X/XI sec. (**V₁**) = **V** (Loyen 1960, 1970)

La scelta di creare delle apposite schede, anziché rimandare ai siti delle singole istituzioni, è dipesa dall'assenza di omogeneità nelle tecnologie sfruttate e soprattutto dalla constatazione che non sempre le informazioni risultano aggiornate o adeguatamente documentate sulla base delle fonti bibliografiche. Un problema connesso ai metadati dei manoscritti riguarda l'assenza di un vero e proprio *standard*: ciò ha indotto la TEI a promuovere uno *Special Interest Group on Manuscripts*, che si riunisce per riflettere sulle strategie di codifica⁴⁴³. Le difficoltà sono spesso legate al fatto che l'utilità dei metadati dei manoscritti varia in base al *focus* della singola indagine: talora, dunque, lo studioso sarà interessato a metadati relativi a opere tramandate, mani, o ancora luogo e data di trascrizione; altre volte, invece, ad aspetti codicologici, paleografia, eventuale presenza di miniature, storia dei possessori, *marginalia*⁴⁴⁴. La modellazione dei dati per i manoscritti è, dunque, legata alle singole iniziative⁴⁴⁵. In virtù dell'eterogeneità delle informazioni e delle tecnologie utilizzate – in molti casi, in particolare per i codici conservati presso la *Bibliothèque nationale de France* e la *Biblioteca Apostolica Vaticana*, sarebbe stato possibile avvalersi di sistemi basati sullo standard IIF (*International Image Interoperability Framework*)⁴⁴⁶ – si è scelto di allestire *ex novo* le suddette schede⁴⁴⁷. Questa soluzione è sembrata vantaggiosa sia nella prospettiva di un'informazione aggiornata sia perché ha

⁴⁴³ Per un inquadramento vd. <https://tei-c.org/activities/sig/manuscript/>, consultati in data 26/05/2025.

⁴⁴⁴ Una conferma della difficoltà di individuazione dei metadati più importanti da parte delle biblioteche è il recente sondaggio lanciato dalla *Bodleian Library* di Oxford per verificare gli interessi della comunità scientifica (<https://forms.office.com/pages/responsepage.aspx?id=G96VzPWXk0-0uv5ouFLPkfCzKVYEx65JoPzKRjgHZ11UOFFaR0RYMks3WkRYSTRWUTRKV1I2S0tDTy4u&route=shorturl>), consultato il 26/05/2025).

⁴⁴⁵ Vd., ad es., il modello sviluppato per i manoscritti medievali secondo le linee guida della *Deutsche Forschungsgemeinschaft, Unterausschuß für Handschriftenkatalogisierung* (<https://bilder.manuscripta-mediaevalia.de/hs/kataloge/HSKRICH.htm>), consultato in data 26/05/2025) documentato alla pagina: https://database.factgrid.de/wiki/FactGrid:Data_model_for_manuscripts (consultata il giorno 26/05/2025).

⁴⁴⁶ Su questo *standard* vd. <https://iif.io/>. Alcune digitalizzazioni interoperano con il portale *Europeana Digital Heritage* (<https://www.europeana.eu/it>), ad esempio le riproduzioni e i metadati relativi a **P₂** (https://www.europeana.eu/it/item/9200519/ark_12148_btv1b10720839h). Altre importanti risorse per lo studio dei manoscritti sono *Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale* (<https://www.mirabileweb.it/home>), *Biblissima* (<https://portail.biblissima.fr/en>), *Calames* (<https://calames.abes.fr/pub/#culture=en>), *Manus Online* (<https://manus.iccu.sbn.it/>) e *Monastic Manuscript* (<http://www.earlymedievalmonasticism.org/index.html>).

⁴⁴⁷ Sull'impiego per i metadati dello *standard Dublin Core* vd. *supra*, p. 216, n. 434.

consentito di aggiungere dati rilevanti per una continuazione del lavoro sul testo di Sidonio (quali quelli sull'ordine delle epistole) non attingibili altrove nel *Web*.

7.2 Strumenti a corredo del testo

7.2.1 Una bibliografia ragionata

A corredo del testo dell'ottavo libro sono state pensate alcune sezioni in grado di offrire una documentazione specifica sull'opera digitalizzata. Tali strumenti non ambiscono all'eshaustività – per la quale si rimanda a *Sidonapol* (<https://sidonapol.org/>), importante sito di riferimento nel panorama degli studi sidoniani curato da Joop van Waarden⁴⁴⁸ –, bensì a fornire una rassegna ragionata di materiali. L'informazione bibliografica⁴⁴⁹, ancora *in fieri*, è strutturata in: *Edizioni*, *Studi*, *Epistole*. Nell'intento di evitare una reduplicazione della pagina *Editions available online* di *Sidonapol* (<https://sidonapol.org/editions/>) – dal momento che i lavori a stampa precedenti a Loyen sono tutti digitalizzati e non emerge, dunque, la necessità di integrazioni –, si è scelto di annoverare, oltre all'*editio princeps*, solo le edizioni moderne successive a quella di Lütjohann (compresa). Ove possibile, sono stati inseriti dei *link* alle edizioni digitalizzate: pur trattandosi quasi sempre di scansioni PDF, il vantaggio di un'immediata fruibilità dei contenuti nel *Web* – ancorché basati su tecnologie non all'avanguardia – non deve essere trascurato. In calce a quelle complessive, è sembrato opportuno predisporre una rassegna delle edizioni parziali, distinguendo, per una più agevole consultazione, quelle delle *Epistulae* da quelle dei *Carmina*⁴⁵⁰. La pagina *Studi* annovera per il momento il *Companion*⁴⁵¹, le raccolte di studi⁴⁵², le risorse prosopografiche⁴⁵³ e i principali saggi

⁴⁴⁸ Il sito si distingue per un'informazione esauriente e consente agli interessati di rimanere aggiornati grazie a una *Newsletter* (<https://sidonapol.org/newsletter/>).

⁴⁴⁹ La bibliografia è gestita in ordine cronologico.

⁴⁵⁰ Vd., ad es.: MAROLLA 2023, HINDERMAN 2022 per le *Epistulae*; SANTELIA – CONDORELLI 2023, GREEN 2022, FILOSINI 2014, SANTELIA 2012, SANTELIA 2002 per i *Carmina*.

⁴⁵¹ KELLY – VAN WAARDEN 2020. Si menziona, inoltre, la risorsa *The Companion Continued* (<https://sidonapol.org/companion-continued/>).

⁴⁵² Vd., ad es.: DI STEFANO – ONORATO 2020; VAN WAARDEN – KELLY 2013.

⁴⁵³ Questa sezione è pensata per interfacciarsi con la bibliografia relativa a ciascun destinatario, del quale è tracciato un profilo alla pagina 'Prosopografia'. Sono annoverati – e, ove possibile, resi linkabili

sulla tradizione manoscritta⁴⁵⁴, ma con una prospettiva di espansione del materiale a bibliografia di diversa tematica e tipologia (ad esempio studi sulla vita di Sidonio, sulla datazione delle opere, monografie e molto altro). La voce ‘Bibliografia epistole’ reindirizza, infine, alla pagina *Bibliografia specifica su singole epistole*, predisposta per ospitare gli estremi bibliografici degli studi sull’ottavo libro dell’epistolario o su singole lettere⁴⁵⁵. In quest’ultimo caso si è preferito allestire una sezione apposita, anziché integrare la bibliografia tra i metadati in calce all’edizione, in considerazione del fatto che alcuni contributi riguardano più di un’epistola e, di conseguenza, sarebbe stato necessario ripetere più volte un riferimento; inoltre, l’informazione avrebbe rischiato di risultare poco visibile in quella sede.

Di seguito si offrono alcuni esempi dell’articolazione di queste pagine in *Sidoniana*.

specificando tra parentesi quadre la fonte digitale – gli studi di: STROHEKER 1948; MARTINDALE 1980 (sul portale siglato PLRE 2); HEINZELMANN 1982; PIETRI – HEIJMANS 2013 (con la sigla PCBE 4); MATHISEN 2020.

⁴⁵⁴ Inclusi quelli sulla scoperta di nuovi testimoni, come BURKE 1911 (per **R**) e FURBETTA 2014, ID. 2015 (nel caso di **Pr**).

⁴⁵⁵ Una rassegna bibliografica ragionata – che, tra le altre cose, dedica una sezione anche ai contributi incentrati specificamente su singole opere e può, dunque, fornire importanti spunti per il presente lavoro – è in CONDORELLI 2020b (il panorama è aggiornato al 2017).

Editio princeps

Nicolaes Ketelaer – Geraert van Leempt, Utrecht 1473/1474 [Universiteit Utrecht]

[altre edizioni antiche e moderne disponibili online]

Edizioni moderne complete

Gai Sollii Apollinaris Sidonii *epistulae et carmina*, ed. C. LÜTJOHANN, Berlin 1887 [MDZ]

Caius Sollius Apollinaris Sidonius, ed. P. MOHR, Leipzig 1895 [Archive.org]

Sidonius. *Poems and Letters, voll. I-II*, ed. W. B. ANDERSON (finished by W. H. Semple and E. H. Warmington), Cambridge 1965 [Archive.org (vol. I)]

Sidoine Apollinaire, I-III, *Poèmes. Lettres*, ed. A. LOYEN 1960-1970

Sidoni Apollinar, *Poems. Lletres*, 5 voll., Introducció, text revisat i traducció, ed. J. BELLÈS, Barcelona 1989-1999

Edizioni parziali (*Epistulae*)

Sidonius. *Letters Book 5, Part 1. Text, Translation and Commentary*, ed. G. MAROLLA, Edinburgh 2023

Sidonius Apollinaris' *Letters, Book 2: Text, Translation and Commentary*, ed. J. HINDERMANN, Edinburgh 2022

Edizioni parziali (*Carmina*)

Sidonio Apollinare. *Carmina minora*. Testo, traduzione e note a cura di Stefania SANTELLA. Saggio introduttivo di Silvia CONDORELLI, Napoli 2023

Sidonius Apollinaris. *Complete Poems, translated with Introduction and Commentary*, ed. R. GREEN, Liverpool 2022

Sidonio Apollinare, *Epitalamio per Ruricio ed Iberia: Edizione, traduzione e commento*, ed. S. FILOSINI, Turnhout 2014

Sidonio Apollinare. *Carne 16, Eucharisticon ad Faustum episcopum. Introduzione, traduzione e commento*, ed. S. SANTELLA, Bari 2012

Esempio non esaustivo di allestimento della pagina *Edizioni*

Companion

The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris, edd. G. KELLY – J. VAN WAARDEN, Edinburgh 2020 [*The Companion Continued*]

Raccolte di studi su Sidonio Apollinare

Lo specchio del modello: Orizzonti intertestuali e Fortleben di Sidonio Apollinare, edd. A. DI STEFANO – M. ONORATO, Napoli 2020

New Approaches to Sidonius Apollinaris, edd. J. A. VAN WAARDEN – G. KELLY, Leuven 2013

Prosopografia

K. F. STROHEKER, *Der senatorische Adel im spätantiken Gallien*, Tübingen 1948 [MDZ]

PLRE 2: J. R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire, II, A. D. 395-527*, Cambridge 1980 [Archive.org]

M. HEINZELMANN, *Gallische Prosopographie (260-527)*, «Francia», 10 (1982), 531-718 [MDZ]

PCBE 4: L. PIETRI – M. HEIJMANS, *Prosopographie chrétienne du bas-empire, 4, La Gaule chrétienne (314-614)*, Paris 2013

R. W. MATHISEN, *A Prosopography of Sidonius*, in *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, edd. G. KELLY – J. v. WAARDEN, Edinburgh 2020, 76-154

Tradizione manoscritta

F. DOLVECK, *The Manuscript Tradition of Sidonius*, in *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, edd. G. KELLY – J. VAN WAARDEN, Edinburgh 2020, 479-507

L. FURBETTA, *L'epitaffio di Sidonio Apollinare in un nuovo testimone manoscritto*, «Euphrosyne», 43 (2015), 243-254

L. FURBETTA, *Un nuovo manoscritto di Sidonio Apollinare: una prima ricognizione*, «RPL», 37 (2014), 135-157

Esempio non esaustivo di allestimento della pagina *Studi*

Liber octavus

S. FASCIONE, *Simmaco e la difesa della Romanitas nell'ottavo libro delle Epistole di Sidonio Apollinare*, «Koinonia», 3 (2019), 363-374

Epist. 8.2

F. GIANNOTTI, *Litteras nosse: l'ep. 8, 2 di Sidonio Apollinare e l'importanza della cultura sotto i barbari*, «Pan», 9 (2020), 143-153

Epist. 8.3

F. GIANNOTTI, *Translation vs Decadence. Revisiting Sidonius Apollinaris' Ep. 8, 3*, «Pan», 12 (2023), 115-129

Epist. 8.5

F. GIANNOTTI, *Vivet in posterum nominis tui gloria: la lettera di Sidonio a Fortunale (VIII 5)*, «Maia», 72 (2020), 139-148

Epist. 8.11

M. NEGER, *Brief und Epigramm in den Nachrufen auf Literaten bei Sidonius Apollinaris (Epist. 4, 11 und 8, 11)*, in *Brief und Epigramm: Bezüge und Wechselwirkungen zwischen zwei Textsorten in Antike und Mittelalter*, edd. T. FÖGEN – N. MINDT, Berlin 2024

M. SIGRID, *The Silence of the Muses in Sidonius Apollinaris (Carm. 12-13, Ep. 8.11): Aphasia and the Timelessness of Poetic Inspiration*, «JLA», 13 (2020), 10-43

M. ONORATO, *Un ospite per Apollo: intertestualità interna e codice ausoniano nella metatoria pagina di Sidonio a Lampridio*, «BStudLat», 48 (2018), 492-523

Esempio non esaustivo di allestimento della pagina *Bibliografia specifica su singole epistole*

Un'altra sezione del sito è stata denominata *Risorse digitali*: oltre a un collegamento a *Sidonapol*, sono stati creati *link* unidirezionali all'edizione digitale dei *Carmina* e degli inserti poetici delle *Epistulae* su *Musisque Deoque* (<https://www.mqdq.it/indici/autori/tipo/alpha/lettera/s/idAuthors/219>), alla già citata digitalizzazione disponibile nel portale *The Latin Library* (<https://www.thelatinlibrary.com/sidonius.html>) – inserita per offrire agli utenti di

Sidoniana la possibilità di accedere al testo completo dell'epistolario – e alla risorsa *Perseus Digital Library*⁴⁵⁶.

7.2.2 Schede prosopografiche

Nell'intento di rendere *Sidoniana* un portale in grado di catalizzare l'interesse di un'utenza variegata, grazie a strumenti che consentano un approccio multidisciplinare, è sembrato in prima battuta opportuno – tra le innumerevoli possibilità consentite dal supporto digitale – prevedere una sezione per le schede prosopografiche, per il momento circoscritte ai destinatari delle epistole dell'ottavo libro. Il tempo limitato non ha permesso di studiare infrastrutture di dati più elaborate, da sovrapporre direttamente al testo (grazie alla modularità del *software Cadmus*), per le quali sarebbe stato possibile giovare della tecnologia dei *linked open data*. Per queste ragioni, si è pensato di allestire una pagina statica e di ricorrere ad alcuni strumenti messi a disposizione nel *backend* di *Wordpress* (e supportati dall'interfaccia grafica di *Muruca*) per una migliore navigazione tra i contenuti.

La pagina si presenta con un elenco dei personaggi in ordine alfabetico: in calce al nome di ciascuno sono indicate le epistole di cui è destinatario.

⁴⁵⁶ Si sta valutando se includere un collegamento al *repository* che ospiterà i dati dell'edizione digitale e delle schede descrittive dei manoscritti.

Iohannes

destinatario di *epist.* 8.2

info

Lampridius

destinatario di *epist.* 8.9

info

Leo

destinatario di *epist.* 4.22; 8.3

info

Lupus

destinatario di *epist.* 8.11

info

Esempio di gestione dell'elenco dei destinatari

Dalla voce 'info' è possibile espandere il contenuto e avere accesso a una serie di informazioni, desunte dagli studi prosopografici integrati con la lettura dei passi sidoniani: origine, riferimenti cronologici, titolo (come il personaggio è chiamato nell'opera di Sidonio, notizia che consente anche di risalire al rango o al mestiere⁴⁵⁷), altre menzioni (sono elencati i passi in cui il Lionese lo cita), bibliografia (i *link* inseriti per ciascun riferimento mirano, per le risorse che lo rendono possibile, direttamente alla pagina interessata). Segue un breve profilo, all'interno del quale sono inserite citazioni tratte dalle opere sidoniane.

⁴⁵⁷ *Iohannes*, destinatario di *epist.* 8.2, è ad esempio definito *vir peritissimus* (*epist.* 8.2.1) con un'allusione alla sua attività di grammatico. Sulla corrispondenza tra l'appellativo dato ai personaggi e la carica politica ricoperta (ad esempio *vir illustris* per consoli e prefetti del pretorio) vd. MATHISEN 2020.

Leo

destinatario di *epist.* 4.22, 8.3

info

Origine: Gallia (Narbonne/Toulouse)

Riferimenti cronologici: 460 ca.: viveva a Narbonne (*carm.* 23.446); 475/476: consigliere di Eurico (*epist.* 4.22)

Titolo: *vir spectabilis* (*carm.* 14.2)

Altre menzioni: *carm.* 9.314, 14.2, 23.446; *epist.* 4.22, 8.3, 9.13.2.20, 9.15.1.20

Bibliografia: PLRE 2, 662-663, s. v. *Leo* 5; PCBE 4, 1112-1113, s. v. *Leo* 3; Stroheker 1948, 187, nr. 212; Heinzelmann 1982, 635, s. v. *Leo* 2; Mathisen 2020, 104

Discendente del retore Frontone (*ab atavo Frontone*; *epist.* 8.3.3), *Leo* visse a Narbonne (*sive ad doctiloqui Leonis aedes*; *carm.* 23.446) e più tardi a Toulouse, dove svolgeva l'incarico di consigliere di Eurico (*Cotidie namque per potentissimi consilia regis totius sollicitus orbis pariter [eius] negotia et iura, foedera et bella, loca spatia merita cognoscis*; *epist.* 4.22.3) e scriveva per il re visigoto *conclamatissimae declamationes*.

“ [...] Sepone pauxillulum conclamatissimas declamationes, quas oris regii vice conficis, quibus ipse rex inclitus modo corda terrificat gentium transmarinarum, modo de superiore cum barbaris ad Vachalin trementibus foedus victor innodat, modo per promotae limitem sortis ut populos sub armis, sic frenat arma sub legibus. [...] (*epist.* 8.3.3) ”

Fu amico del retore Esperio ed esortò Sidonio a comporre un'opera storica, come si apprende da *epist.* 4.22, nella quale il Lionese declina l'invito, ritenendo più adatto a quel genere lo stesso *Leo*, che paragona a Tacito (un ulteriore parallelismo si instaura tra Sidonio e Plinio il Giovane).

“ Res quidem digna quam tu iuberis sed non minus digna quam faceres. Namque et antiquitus, cum Gaius Cornelius Gaio Secundo paria suasisset, ipse postmodum quod iniunxit arripuit, idque ab exemplo nunc me melius aggredieris, quia et ego Plinio ut discipulus assurgo et tu vetusto genere narrandi iure Cornelium antevenis, qui saeculo nostro si revivisceret teque qualis in litteris et quantus habere conspiceretur, modo verius Tacitus esset. (*epist.* 4.22.2) ”

Esempio di scheda prosopografica

7.3 *Linked open data* e filologia latina: buone pratiche per il riuso e l'interoperabilità

Il presente progetto digitale – che, come si è visto, è ancora un *work in progress* – è stato concepito in modo da sfruttare le potenzialità del *Web* semantico. Le digitalizzazioni dell'epistolario sidoniano non sono state finora in grado di restituire all'utente notizie sui problemi connessi alla *constitutio textus* e un quadro sulla storia trasmissiva dell'opera del Lionese. La mia edizione ambisce a colmare tale lacuna, nella consapevolezza che ulteriori sviluppi del lavoro debbano necessariamente estendersi ad altri libri dell'epistolario per poi progettare ulteriori strati di annotazione dei dati, che potrebbero, ad esempio, riguardare destinatari e personaggi citati⁴⁵⁸. Nel complesso, in futuro occorrerà ponderare attentamente l'effettiva utilità dei *linked open data* a un'indagine di questo genere, che nell'arco del percorso dottorale si è giovata in misura ancora maggiore di altre opzioni offerte dal sempre più ricco e variegato panorama di strumenti a disposizione delle nuove frontiere della filologia.

In fase di pianificazione e *data modelling* si è scelto di optare per soluzioni che, pur richiedendo tempi più lunghi, si collocassero nell'ottica delle buone pratiche per il riuso dei dati e per l'interoperabilità con altre risorse. Il lavoro sul fronte digitale non è stato, pertanto, suddiviso in due momenti, come normalmente avviene nei processi sorgente-*output* (ossia dall'XML-TEI alla visualizzazione grafica dell'edizione), ma in tre: si è aggiunta, infatti, la fase di importazione dati su *Cadmus*, che ha evitato il ricorso alla marcatura manuale su un XML-*editor*. Il vantaggio principale di questo approccio è che il *file* XML-TEI non funge più da sorgente, ma diventa uno degli *output* possibili, dal momento che *Cadmus* consente illimitati livelli di annotazione (grazie all'aggiunta di nuovi *layer*, accompagnati anche da *thesauri*, ossia tassonomie, che possono essere create e modificate sulla base del singolo progetto) e l'esportazione dei dati nei formati più disparati: XML-TEI, HTML, RDF (quest'ultimo, come si è visto, è uno *standard* per i *linked open data*).

⁴⁵⁸ In base ai metadati che si vogliono inserire, sarebbe possibile produrre degli *output* che consentano una distinzione, ad esempio, tra uomini di chiesa, familiari di Sidonio e molto altro. Inoltre, sarebbe possibile navigare l'edizione a partire dalla scheda prosopografica e, viceversa, essere reindirizzati dal testo al profilo del personaggio. Si tratta di una strutturazione interessante, che però richiede un notevole dispendio di tempo.

Tale scelta – che ha richiesto per l’adattamento alla codifica TEI utilizzata nell’edizione un dispendio di tempo senza dubbio maggiore rispetto all’opportunità di marcare manualmente il testo – è stata effettuata in virtù di una serie di vantaggi non trascurabili in prospettiva futura: 1) adattabilità; 2) espandibilità; 3) facilità d’uso. Per quanto riguarda il primo aspetto, si è già detto che la fase di modellazione dati è un processo iterativo e può comportare dei ripensamenti; ciò in XML-TEI si traduce nella necessità di revisionare il lavoro per intero, mentre adoperando un *software* come *Cadmus* è possibile scegliere di estrapolare i dati inseriti in una forma di volta in volta diversa. Un discorso simile vale per l’espandibilità: per il momento si è optato per un sistema di annotazione poco strutturato (testo-base e apparato), che può basarsi sul metodo della *parallel segmentation* (marcatura *inline*), ma nella prospettiva di espansione del materiale si potrebbe pensare in futuro di aggiungere altri livelli metatestuali, ad esempio focalizzati sui destinatari delle epistole, e questo in TEI potrebbe comportare la necessità di ricominciare da zero, mentre su *Cadmus* basterebbe aggiungere nuovi *layer* e *thesauri*.

Inoltre, per infrastrutture di dati più complesse, quali potrebbero essere annotazioni di carattere prosopografico e linguistico, è opportuno valutare la possibilità di sfruttare un formato diverso rispetto all’XML (ad esempio RDF), per consentire l’impiego della tecnologia *linked open data*. Non trascurabile in ambito umanistico è infine la facilità d’uso, dal momento che, se questo dovesse un giorno diventare un progetto-pilota per un lavoro collaborativo, sarebbe possibile per tutti gli studiosi coinvolti servirsi dell’interfaccia *user-friendly* di *Cadmus* senza che vi sia la necessità di acquisire specifiche competenze in ambito di codifica.

Infine, per un lavoro molto esteso come quello sull’intero epistolario di Sidonio, l’inserimento dei dati per mezzo di un’interfaccia grafica è più agevole e veloce della trascrizione manuale dell’XML-TEI (ancorché assistita da *editor* che automatizzano alcune operazioni, come la chiusura dei *tag*) e ripaga, pertanto, il tempo impiegato per studiare l’adattamento del *software* al progetto in questione. L’*output* ricavato da *Cadmus* per l’attuale progetto di edizione digitale è un *file* XML-TEI con testo-base e apparato *inline* secondo le convenzioni di codifica già menzionate⁴⁵⁹.

⁴⁵⁹ Sulle funzioni di *data migration* disponibili per *Cadmus*, che consentono l’importazione di dati e l’esportazione in forma di *rendition* (ad esempio per XML e HTML) e di grafi RDF: <https://vedph.github.io/cadmus-doc/migration/>, consultato in data 26/05/2025.

Questi, dunque, i presupposti metodologici della presente indagine, che ha tratto alimento anche dalla coscienza del fatto che nelle *digital humanities* non sia importante solo il risultato a breve termine, ma anche e soprattutto la sostenibilità dei sistemi impiegati, la flessibilità e la possibilità di riuso di dati. Per tali motivi, oltre a omologarsi agli *standard* della TEI, universalmente riconosciuti per la codifica dei testi, i dati non sono stati trascritti a mano, ma depositati in un *database*⁴⁶⁰. L'impiego del *software Cadmus*, d'altro canto, garantisce la possibilità di espansione del materiale da digitalizzare, la creazione di nuovi livelli di annotazione e l'esportazione in vari formati. Un simile approccio è sembrato molto vantaggioso per gli sviluppi successivi di questo lavoro e per un'eventuale interoperabilità futura con altri progetti.

In conclusione, si spera che la risorsa digitale creata possa espandersi e progredire, anche grazie alle buone pratiche di riuso impiegate per l'annotazione, e che la comunità scientifica ne possa beneficiare per ricerche di varia natura, non ultime quelle sulla storia del testo di Sidonio.

⁴⁶⁰ I dati inseriti sul sito saranno, invece, salvati nel *repository Zenodo* (<https://zenodo.org/>).

BIBLIOGRAFIA

EDIZIONI DELLE OPERE DI SIDONIO APOLLINARE

ANDERSON 1936

Sidonius. *Poems and Letters*, vol. I: *Poems; Letters, books I-II*, ed. W. B. ANDERSON, Cambridge, MA – London 1936.

ANDERSON 1965

Sidonius. *Poems and Letters*, vol. II: *Letters, books III-IX (finished by W. H. Semple and E. H. Warmington)*, ed. W. B. ANDERSON, Cambridge, MA – London 1965.

BARET 1878

Œuvres de Sidoine Apollinaire: Texte latin, ed. E. BARET, Paris 1878.

BELLÈS 1989-1999

Sidoni Apol·linar, *Poems. Lletres*, I-V, *Introducció, text revisat i traducció*, ed. J. BELLÈS, Barcelona 1989-1999.

DELHEY 1993

Apollinaris Sidonius, *Carm. 22: Burgus Pontii Leontii*, ed. N. DELHEY, Berlin 1993.

ELMENDORST 1617

Caii Sollii Apollinaris Sidonii Arvernorum episcopi *opera, ex postrema recognitione Ioannis Wowerii V.C. et quondam illustrissimi principis Holsatiae consilarii*,

Geverhartus Elmenhorstius *edidit, ex vet. cod. textum emendavit, et indicem copiosum adiecit*, Hannover 1617.

FILOSINI 2014

Sidonio Apollinare, *Epitalamio per Ruricio ed Iberia: Edizione, traduzione e commento*, ed. S. FILOSINI, Turnhout 2014.

GALLAND 1774

C. Sollii Apollinaris Sidonii Arvernorum episcopi *opera ex praeclara editione Sirmondiana, ab eodem Sirmondo recognita*, ed. A. GALLAND, in *Bibliotheca veterum patrum antiquorumque scriptorum ecclesiasticorum*, vol. 10, Venezia 1774, 461-626.

GREEN 2022

Sidonius Apollinaris. *Complete Poems, translated with Introduction and Commentary*, ed. R. GREEN, Liverpool 2022.

GRÉGOIRE – COLLOMBET 1836

Œuvres de C. Sollius Apollinaris Sidonius, 3 voll., edd. J.-F. GRÉGOIRE – F.-Z. COLLOMBET, Lyon – Paris 1836.

HINDERMANN 2022

Sidonius Apollinaris' *Letters, Book 2: Text, Translation and Commentary*, ed. J. HINDERMANN, Edinburgh 2022.

KETELAER – VAN LEEMPT 1473/1474

Editio princeps, edd. N. KETELAER – G. VAN LEEMPT, Utrecht 1473/1474.

LOYEN 1960

Sidoine Apollinaire, I, *Poèmes*, ed. A. LOYEN, Paris 1960.

LOYEN 1970a

Sidoine Apollinaire, II, *Correspondance. Livres I-V*, ed. A LOYEN, Paris 1970.

LOYEN 1970b

Sidoine Apollinaire, III, *Correspondance. Livres VI-IX*, ed. A LOYEN, Paris 1970.

LÜTJOHANN 1887

Gai Sollii Apollinaris Sidonii *epistulae et carmina*, ed. C. LÜTJOHANN, Berlin 1887.

MAROLLA 2023

Sidonius. *Letters Book 5, Part 1. Text, Translation and Commentary*, ed. G. MAROLLA, Edinburgh 2023.

MIGNE 1862

Sanctorum Hilari, Simplicii, Felicis III ... Victoris Vitensis, Sidonii Apollinaris, Gennadii ... *opera omnia*, ed. J.-P. MIGNE, Paris 1862.

MOHR 1895

Caius Sollius Apollinaris Sidonius, ed. P. MOHR, Leipzig 1895.

PIO 1498

Sidonii Apollinaris *poema aureum eiusdemque epistole*, ed. G. B. PIO, Milano 1498.

PIO 1542

C. Sollii Sidonii Apollinaris, Arvernorum episcopi, *viri, ob elegantiorum literarum studium, et humanarum divinarumque rerum scientiam, primo inter summos autores loco a doctissimis merito iudicati, lucubrationes, liberalium literarum studiosis cognoscenda et iterum atque iterum repetendae, linguam enim, mentem et ingenium locupletabunt, ornabunt, et acuent. Item Ioannis Baptistae Pii commentaria, quae impedita expediunt, et obscura reconditaque in lucem proferunt*, Basel 1542.

PIO 1597

C. Sollii Sidonii Apollinaris, Arvernorum episcopi, *viri, ob elegantiorum literarum studium, et humanarum, divinarumque rerum scientiam, primo inter summos authores loco a doctissimis merito iudicati, lucubrationes, liberalium literarum studiosis cognoscendae, et iterum atque iterum repetendae: linguam enim, mentem et ingenium locupletabunt, ornabunt, et acuent cum Ioannis Baptistae Pii commentariis, quae impedita expediunt, et obscura reconditaque in lucem proferunt. Nunc a multi mendis, quibus scatebant, vindicatae*, Basel 1597.

RAVENNA 1990

Le nozze di Polemio e Araneola (Sidonio Apollinare, Carmina XIV-XV), ed. G. RAVENNA, Bologna 1990.

SANTELIA 2002

Sidonio Apollinare, *Carme 24: Propempticon ad libellum*, ed. S. SANTELIA, Bari 2002.

SANTELIA 2012

Sidonio Apollinare. *Carme 16, Eucharisticon ad Faustum episcopum. Introduzione, traduzione e commento*, ed. S. SANTELIA, Bari 2012.

SANTELIA – CONDORELLI 2023

Sidonio Apollinare. *Carmina minora*. Testo, traduzione e note a cura di Stefania SANTELIA. Saggio introduttivo di Silvia CONDORELLI, Napoli 2023.

SAVARON 1598

Caii Sollii Apollinaris Sidonii Arvernorum episcopi *opera* Io. Savaronis *studio et diligentia castigatius recognita*, Paris 1598.

SIRMOND 1614

C. Sollii Sidonii Arvernorum episcopi *opera*, Iac. Sirmondi Soc. Iesu presb. *cura et studio recognita, notisque illustrata*, Paris 1614.

VINET 1552

Caii Sollii Apollinaris Sidonii Arvernorum Episcopi: *Opera castigata et restituta*, ed. É. VINET, Lyon 1552.

VON DER WOWEREN 1598

C. Sollii Sidonii Apollinaris Arvernorum episcopi *opera, es veteribus libris aucta et emendata, notisque Petri Colvii Burgensis illustrata*, ed. J. VON DER WOWEREN, Lyon – Paris 1598.

ALTRE EDIZIONI

ANTÈS 1981

Corippe. *Eloge de l'empereur Justin II*, ed. S. ANTÈS, Paris 1981.

BIRT 1892

Claudii Claudiani *Carmina*, ed. T. BIRT, Berlin 1892.

HEIMING 1984

Liber sacramentorum Augustodunensis, ed. O. HEIMING, Turnhout 1984.

KASTER 2016

C. Suetonii Tranquilli *De vita Caesarum libros VIII et De Grammaticis et Rhetoribus librum*, ed. R. A. KASTER, Oxford 2016.

LEO 1881

Venanti Honori Clementiani Fortunati Presbyteri Italici *opera poetica*, ed. F. LEO, Berlin 1881.

MOHLBERG 1956

Sacrametarium Veronense, ed. L.C. MOHLBERG, Roma.

MOHLBERG – EIZENÖFER – SIFFRIN 1960

Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae Ordinis Anni Circuli (Cod. Vat. Reg. Lat. 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) Sacramentarium Gelasianum, edd. L. C. MOHLBERG – L. EIZENÖFER – P. SIFFRIN, Roma 1960.

PASTORINO 1971

Opere di Decimo Magno Ausonio, ed. A. PASTORINO, Torino 1971.

PRETE 1978/A

Decimi Magni Ausonii Burdigalensis Opuscula, ed. S. PRETE, Leipzig 1978.

SAINT-ROCH 1987

Liber sacramentorum Engolismensis. Manuscrit B.N. Lat. 816: le sacramentaire gélasien d'Angoulême, ed. P. SAINT-ROCH, Turnhout 1987.

SCHENKL 1883

D. Magni Ausonii Opuscula, ed. K. SCHENKL, Berlin 1883.

WRIGHT 1863

Alexandri Neckam De naturis rerum libri duo. With the poem of the same author, De laudibus divinae sapientiae, ed. T. WRIGHT, London 1863.

CATALOGHI E INVENTARI

AVRIL – STIRNEMANN 1987

Manuscrits enluminés d'origine insulaire VII^e-XX^e siècle, edd. F. AVRIL – P. D. STIRNEMANN, Paris 1987.

BANDINI 1775

Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, II, ed. A. M. BANDINI, Firenze 1775.

BANNISTER 1927

A Descriptive Catalogue of the Manuscripts in the Hereford Cathedral Library, ed. A. T. BANNISTER, Hereford 1927.

BISCHOFF 2004

Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen), Teil II: Laon – Paderborn, ed. B. BISCHOFF, Wiesbaden 2004.

BISCHOFF 2014

Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen), Teil III: Padua – Zwickau, ed. B. BISCHOFF, Wiesbaden 2014.

CGM 1

Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départements, I, (série in-4°), Paris 1849.

CGM 4

Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départements publié sous les auspices du ministre de l'instruction publiques, IV, Arras – Avranches – Boulogne, Paris 1872.

CGM 6

Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départements publié sous les auspices du ministre de l'instruction publiques, VI, Douai, Paris 1878.

CGM 10

Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements, X, Avranches – Coutances – Valognes – Cherbourg – Bayeux – Condé-sur-Noireau – Falaise – Flers – Domfront – Argentan – Lisieux – Honfleur – Saint-Lo – Mortain – Chapitre de Bayeux – Pont-Audemer – Vire, Paris 1889.

CGM 38

Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements, XXXVIII, Reims, ed. H. LORQUET, Paris 1904.

CGML 2

Bibliothèque nationale. Catalogue général des manuscrits latins, II, (N^{os} 1439-2692), ed. PH. LAUER, Paris 1940.

CGML 3

Bibliothèque nationale. Catalogue général des manuscrits latins, III, (n^{os} 2693 à 3013⁴), Paris 1952.

CGML 5

Bibliothèque nationale. Catalogue général des manuscrits latins, V (n^{os} 3278 à 3535), Paris 1966.

CHM 3

A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum, III, London 1808.

COUDERC 1890

Catalogue des Manuscrits de la bibliothèque de la ville de Clermont-Ferrand, ed. C. COUDERC, Paris 1890.

CPMMV (per Catalogue des Principaux Manuscrits de Marquis de Velleron)

Catalogue raisonné des principaux manuscrits du Cabinet de M. Joseph-Louis-Dominique de Cambis. Marquis de Velleron. Avignon 1770.

CUNNINGHAM – WATSON 2002

Medieval Manuscripts in British Libraries, V, Indexes and Addenda, edd. I. C. CUNNINGHAM – A. G. WATSON, Oxford 2002.

DELISLE 1869

L. DELISLE, *Inventaire des manuscrits latins de Saint-Victor conservés à la Bibliothèque impériale sous les numéros 14232-15175*, «BECh», 30 (1869), 1-79.

DELISLE 1870

L. DELISLE, *Inventaire des manuscrits latins de Notre-Dame et d'autres fonds conservés à la Bibliothèque nationale sous les numéros 16719-18613*, «BECh», 31 (1870), 463-565.

DELISLE 1884

Inventaire des manuscrits de la Bibliothèque nationale. Fonds de Cluni, ed. L. DELISLE, Paris 1884.

FINGERNAGEL 1999

Die illuminierten lateinischen Handschriften süd-, west- und nordeuropäischer Provenienz der Staatsbibliothek zu Berlin preussischer Kulturbesitz, 4.-12. Jahrhundert, I, ed. A. FINGERNAGEL, Wiesbaden 1999.

HAGEN 1875

Catalogus codicum bernensium (Bibliotheca Bongarsiana), ed. H. HAGEN, Bern 1875.

HEINEMANN 1884

Die Handschriften der Herzoglichen Bibliothek, I, ed. O. HEINEMANN, Wolfenbüttel 1884.

HEINEMANN 1888

Die Handschriften der Herzoglichen Bibliothek, III, ed. O. HEINEMANN, Wolfenbüttel 1888.

HUNT – WATSON 1999

Bodleian Library Quarto Catalogues IX Digby manuscripts: 1 a Reproduction of the 1883 catalogue by W. D. Macray, 2 Notes on Macray's Descriptions of the Manuscripts, edd. R. W. HUNT – A. G. WATSON, Oxford 1999.

IMBNE (per Inventario de Manuscritos de la Biblioteca Nacional de España)

Inventario general de manuscritos de la Biblioteca nacional, XIII, Madrid 1995.

JEUDY – RIOU 1989

Les manuscrits classiques latins des bibliothèques publiques de France, I, Agen-Évreux, edd. C. JEUDY – Y.-F. RIOU, Paris 1989.

JORDAN – WOOL 1986

Inventory of Western Manuscripts in the Biblioteca Ambrosiana, II, C-D Superior, edd. L. JORDAN – S. WOOL, Notre Dame 1986.

JØRGENSEN 1926

Catalogus codicum latinorum medii aevi bibliothecae regiae Hafniensis, ed. E. JØRGENSEN, København 1926.

KAUTZ 2016

Bibliothek und Skriptorium des ehemaligen Klosters Lorsch. Katalog der erhaltenen Handschriften, I, ed. M. KAUTZ, Wiesbaden 2016.

MACRAY 1883

Catalogi codicum manuscriptorum bibliothecae bodleianae pars nona, codices a viro clarissimo Kenelm Digby, eq. Aur., anno 1634 donatos, complectens: adiuncto indice nominum et rerum, ed. G. D. MACRAY, Oxford 1883.

MADAN 1895

A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford which have not hitherto been catalogued in the Quarto Series with References to the Oriental and other Manuscripts, III, ed. F. MADAN, Oxford 1895.

MADAN – CRASTER – DENHOLM-YOUNG 1937

A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford which have not hitherto been catalogued in the Quarto Series with References to the Oriental and other Manuscripts, II.2, edd. F. MADAN – H. H. E. CRASTER – N. DENHOLM-YOUNG, Oxford 1937.

MYNORS – THOMSON 1993

Catalogue of the Manuscripts of Hereford Cathedral Library, edd. R. A. B. MYNORS – R. M. THOMSON, Cambridge 1993.

NAUMANN 1838

Catalogus librorum manuscriptorum qui in bibliotheca senatoria civitatis Lipsiensis asservantur, ed. A. G. R. NAUMANN, Grimma 1838.

NOGARA 1912

Codices Vaticani Latini, III, 1461-2059, ed. B. NOGARA, Roma 1912.

OUY 1999

Les manuscrits de l'Abbaye de Saint-Victor. Catalogue établi sur la base du répertoire de Claude de Grandrue (1514), ed. G. OUY, Turnhout 1999.

PÄCHT – ALEXANDER 1966

Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library Oxford, I, German, Dutch, Flemish, French and Spanish Schools, edd. O. PÄCHT – J. J. G. ALEXANDER, Oxford 1966.

PASSALACQUA 1978

I codici di Prisciano, ed. M. PASSALACQUA, Roma 1978.

PATERA – PODLAHA 1910

Soupis rukopisů Knihovny Metropolitní kapitoly pražské. První část: A – E, edd. A. PATERA – A. PODLAHA, Praha 1910.

PELLEGRIN 1975

Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane, I, ed. É. PELLEGRIN, Paris 1975.

PELLEGRIN 1978A

Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane, II.1, Fonds Patetta et fonds de la Reine, ed. É. PELLEGRIN, Paris 1978.

PELLEGRIN 1991

Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane, III.1, Fonds Vatican latin, 224-2900, ed. É. PELLEGRIN, Paris 1991.

PELLEGRIN 2010

Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane, III.2, Fonds Vatican latin, 2901-14740, ed. É. PELLEGRIN, Paris 2010.

ROSE 1893

Verzeichniss der Lateinischen Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Berlin, ed. V. ROSE, Berlin 1893.

SCHENKL 1898

Bibliotheca patrum latinorum britannica. Dritten Bandes zweite Abtheilung: Die Bibliotheken der Englischen Kathedralen, ed. H. SCHENKL, Wien 1898.

SCHØYEN 1999

The Schøyen Collection Checklist of Manuscripts 1-2867, ed. M. SCHØYEN, Oslo 1999.

STORNAJOLO 1921

Codices Urbinae Latini, III, 1001-1779, ed. C. STORNAJOLO, Roma 1921.

VALENTINELLI 1869

Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum: codices mss. Latini, II, G. VALENTINELLI, Venezia 1869.

VAN DEN GHEYN 1902

Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique, II, ed. J. VAN DEN GHEYN, Bruxelles 1902.

WAGENDORFER 2011

Die Handschriften aus der alten Wiener Universitätsbibliothek in der Stiftsbibliothek Seitenstetten, ed. M. WAGENDORFER, Wien 2011.

WARNER – GILSON 1921

Catalogue of Western Manuscripts in the Old Royal and King's collections, edd. G. F. WARNER – J. P. GILSON, London 1921.

WILMART 1937

Codices Reginenses Latini, I, codices 1-250, ed. A. WILMART, Roma 1937.

WILMART 1945

Codices Reginenses Latini, II, codices 251-500, ed. A. WILMART, Roma 1945.

STUDI

BALBO 2021

A. BALBO, *Materiali e metodi per una didattica multimediale del latino*, Bologna 2021².

BELTRÁN SERRA 1994

J. BELTRÁN SERRA, *Revisión del hexámetro en Sidonio Apollinar*, in *Actas del VIII Congreso Español de Estudios Clásicos* (Madrid, 23 al 28 de septiembre de 1991), Madrid 1994, 427-434.

BELTRÁN SERRA 1996

J. BELTRÁN SERRA, *Las cláusulas en el hexámetro de Sidonio*, «Helmantica», 47 (1996), 161-173.

BELTRÁN SERRA 1998

J. BELTRÁN SERRA, *Estudio de la cesura en el hexámetro de Sidonio*, «CFC(L)», 15 (1998), 387-395.

BERTÉ 2011

M. BERTÉ, *Petrarca lettore di Svetonio*, Messina 2011.

BERTI 2019

Digital Classical Philology. Ancient Greek and Latin in the Digital Revolution, ed. M. BERTI, Berlin – Boston 2019.

BISCHOFF 1976

B. BISCHOFF, *Die Hofbibliothek unter Ludwig dem Frommen*, in *Medieval Learning and Literature: Essays Presented to Richard William Hunt*, edd. J. J. G. ALEXANDER – M. T. GIBSON, Oxford 1976, 3-22.

BONJOUR 1982

M. BONJOUR, *Personnification, allégorie et prosopopée dans les Panégyriques de Sidoine Apollinaire*, «Vichiana», 11 (1982), 5-17.

BOSCHETTI 2017

F. BOSCHETTI, *Alcune note di ecdotica digitale nella prospettiva della filologia collaborativa e cooperativa*, in *Strumenti digitali e collaborativi per le Scienze dell'Antichità*, ed. P. MASTANDREA, Venezia 2017, 61-68.

BOSCHETTI – DEL GROSSO – SPINAZZÈ 2021

F. BOSCHETTI – A. M. DEL GROSSO – L. SPINAZZÈ, *La galassia Musisque Deoque: storia e prospettive*, in *Paulo maiora canamus. Raccolta di studi per Paolo Mastandrea*, edd. M. MANCA – M. VENUTI, Venezia 2021, 404-419.

BRODKA 1997

D. BRODKA, *Die Idee der Roma Aeterna in den Kaiserpanegyriken des Sidonius Apollinaris*, in *Studies of Greek and Roman Antiquity*, ed. J. STYKA, Kraków 1997, 121-129.

BURKE 1911

M. C. BURKE, *De Apollinaris Sidonii codice nondum tractato Remensi bibl. civ. 413*, München 1911.

BUZZONI 2016

M. Buzzoni, *A Protocol for Scholarly Digital Editions? The Italian Point of View*, in *Digital Scholarly Editing. Theories and Practises*, edd. M. J. DRISCOLL – E. PIERAZZO, Cambridge 2016, 59-82.

CIOTTI *et al.* 2022

F. CIOTTI – E. CORRADINI, G. D'AGOSTINO – L. FERRONI – F. FISCHER – M. LANA – P. MONELLA – R. TORSTEN – R. ROSSELLI DEL TURCO – P. SAHLE, *Digital Scholarly Editions Manifesto*, «Umanistica Digitale», 6.12 (2022), 103-108.

CHARLET 2014

J.-L. CHARLET, *Gianbattista Pio éditeur de Sidoine Apollinaire et juge de son style*, in *Présence de Sidoine Apollinaire*, edd. R. POIGNAULT – ANNICK STOEHR-MONJOU, Clermont-Ferrand 2012, 501-512.

CHÂTELAIN 1879

É. CHÂTELAIN, *Observations sur le texte de Sidoine Apollinaire*, «RPh», 3 (1879), 154-160.

CHÂTELAIN 1884

É. CHÂTELAIN, *Recherches sur un manuscrit célèbre de Sidoine Apollinaire*, in *Mélanges Graux. Recueil de travaux d'érudition classique dédié à la mémoire de Charles Graux*, Paris 1884, 321-327.

CHRONOPOULOS 2010

T. CHRONOPOULOS, *Brief Lives of Sidonius, Symmachus, and Fulgentius Written in Early Twelfth-Century England?*, «The Journal of Medieval Latin», 20 (2010), 232-291.

CIULA *et al.* 2023

A. CIULA – Ø. EIDE – C. MARRAS – P. SAHLE, *Modelling Between Digital and Humanities. Thinking in Practice*, Cambridge 2023.

CONDORELLI 2001

S. CONDORELLI, *L'esametro dei Panegyrici di Sidonio Apollinare*, Napoli 2001.

CONDORELLI 2003

S. CONDORELLI, *Sidonio Apollinare e la recusatio del genere storiografico (epist. IV 22)*, in *Tra strategie retoriche e generi letterari. Dieci studi di letteratura latina*, ed. V. VIPARELLI, Napoli 2003, 51-67.

CONDORELLI 2004

S. CONDORELLI, *L'officina di Sidonio Apollinare: tra incus metrica e asprata lima*, «BStudLat», 34 (2004), 558-598.

CONDORELLI 2008

S. CONDORELLI, *Il poeta doctus nel V secolo d. C. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli 2008.

CONDORELLI 2020a

S. CONDORELLI, *Metrics in Sidonius*, in *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, edd. G. KELLY - J. VAN WAARDEN, Edinburgh 2020, 440-461.

CONDORELLI 2020b

S. CONDORELLI, *Sidonius Scholarship: Twentieth to Twenty-First Centuries*, in *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, edd. G. KELLY - J. VAN WAARDEN, Edinburgh 2020, 564-617.

CONSOLINO 2014

F. E. CONSOLINO, *Fra intertestualità e iconografia: le rappresentazioni della Dea Roma nei panegirici di Sidonio Apollinare*, in *Présence de Sidoine Apollinaire*, edd. R. POIGNAULT – ANNICK STOEHR-MONJOU, Clermont-Ferrand 2012, 147-176.

COVINGTON 1925

F. F. COVINGTON, *Spenser and Alexander Neckam*, «SPh», 22(2) (1925), 222-225.

CUGUSI 1990

P. CUGUSI, *Un'epistola recusatoria di Sidonio*, «BStudLat», 20 (1990), 375-380.

DAMON 2016

C. DAMON, *Beyond Variants: Some Digital Desiderata for the Critical Apparatus of Ancient Greek and Latin Texts*, in *Digital Scholarly Editing. Theories and Practises*, edd. M. J. DRISCOLL – E. PIERAZZO, Cambridge 2016, 201-218.

DE ROBERTIS – RESTA 2004

Seneca. Una vicenda testuale, edd. T. DE ROBERTIS – G. RESTA, Firenze 2004.

DEITZ 1995

L. DEITZ, *Ioannes Wower of Hamburg, Philologist and Polymath. A Preliminary Sketch of His Life and Works*, «JWI», 58 (1995), 132-151.

DELISLE 1903

L. DELISLE, *Un feuillet retrouvé du recueil écrit sur papyrus de lettres et de sermons de saint Augustin*, «BECh», 64 (1903), 453-480.

DELLA CORTE 1991

F. DELLA CORTE, *Storia (e preistoria) del testo ausoniano*, Roma 1991.

DENOËL 2004

C. DENOËL, *Le fonds des manuscrits latins de Notre-Dame de Paris à la Bibliothèque nationale de France*, «Scriptorium», 58.2 (2004), 131-173.

DI STEFANO 2020

A. DI STEFANO, *Il commento di Giovanni Battista Pio a Sidonio: il testo 'forzato'*, in *Lo specchio del modello: Orizzonti intertestuali e Fortleben di Sidonio Apollinare*, edd. A. DI STEFANO - M. ONORATO, Napoli 2020, 407-450.

DI STEFANO – ONORATO 2020

Lo specchio del modello: Orizzonti intertestuali e Fortleben di Sidonio Apollinare, edd. A. DI STEFANO - M. ONORATO, Napoli 2020.

DOLVECK 2020

F. DOLVECK, *The Manuscript Tradition of Sidonius*, in *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, edd. G. KELLY - J. VAN WAARDEN, Edinburgh 2020, 479-507.

DOLVECK 2022a

F. DOLVECK, *Extravagantia ausoniana I: les Caesares*, «RhM», 165 (2022), 202-236.

DOLVECK 2022b

F. DOLVECK, *Extravagantia ausoniana II: les Églogues (avec un appendice par Michael D. Reeve)*, «RhM», 165 (2022), 354-395.

DOLVECK 2023

F. DOLVECK, *Extravagantia ausoniana III: la Moselle*, «RhM», 166 (2023), 91-145.

DRISCOLL – PIERAZZO 2016a

Digital Scholarly Editing. Theories and Practises, edd. M. J. DRISCOLL – E. PIERAZZO, Cambridge 2016.

DRISCOLL – PIERAZZO 2016b

Introductions: Old Wine in New Bottles?, in *Digital Scholarly Editing. Theories and Practises*, edd. M. J. DRISCOLL – E. PIERAZZO, Cambridge 2016, 1-15.

DUFOUR 1972

J. DUFOUR, *La bibliothèque et le scriptorium de Moissac*, Genève – Paris 1972.

DUFOUR 1981

J. DUFOUR, *La composition de la bibliothèque de Moissac a la lumière d'un inventaire du XVII^e siècle nouvellement découvert*, «Scriptorium», 35.2 (1981), 175-226.

DUMAS – DESHUSSES 1981

Liber sacramentorum Gellonensis, edd. A. DUMAS – J. DESHUSSES, Turnhout 1981.

ENGELBRECHT 2008

W. ENGELBRECHT, *Fulco, Arnulf, and William: Twelfth-century Views on Ovid in Orléans*, «JML», 18 (2008), 52-73.

ÉTAIX 1983

R. ÉTAIX, *Le cabinet des manuscrits du marquis de Cambis-Velleron*, «Scriptorium», 37.1 (1983), 66-91.

FASCIONE 2019

S. FASCIONE, *Simmaco e la difesa della Romanitas nell'ottavo libro delle Epistole di Sidonio Apollinare*, «Koinonia», 3 (2019), 363-374.

FASSINA – MUSA – TESSAROLO 2009

A. FASSINA – G. MUSA – L. TESSASOLO, *Musisque deoque: primi risultati di un work in progress*, in *Poesia latina, nuova e-filologia. Opportunità per l'editore e per l'interprete*, edd. L. ZURLI – P. MASTANDREA, Roma 2009, 151-162.

FEDELI 2009

P. FEDELI, *Verso l'edizione critica elettronica: alcune riflessioni*, in *Poesia latina, nuova e-filologia. Opportunità per l'editore e per l'interprete*, edd. L. ZURLI – P. MASTANDREA, Roma 2009, 1-15.

FISCHER 2019

F. FISCHER, *Digital Classical Philology and the Critical Apparatus*, in *Digital Classical Philology. Ancient Greek and Latin in the Digital Revolution*, ed. M. BERTI, Berlin – Boston 2019, 203-219.

FOHLEN *et al.* 1971

J. FOHLEN – C. JEUDY – A. MARUCCHI – É. PELLEGRIN – Y.-F. RIOU, *Notes sur quelques manuscrits de textes classiques latins conservés a la Bibliothèque Vaticane*, «RHT», 1 (1971), 183-335.

FOHLEN 1985

J. FOHLEN, *Les manuscrits classiques dans le fonds Vatican latin d'Eugène IV (1443) a Jules III (1550)*, «HumLov», 34A (1985), 1-51.

FOLKERTS 1981

M. FOLKERTS, *Mittelalterliche mathematische Handschriften in westlichen Sprachen in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel Ein vorläufiges Verzeichnis*, «Centaureus», 25 (1981), 1-49.

FROGER 1968

J. FROGER, *La critique des textes et son automatisation*, Paris 1968.

FURBETTA 2014

L. FURBETTA, *Un nuovo manoscritto di Sidonio Apollinare: una prima ricognizione*, «RPL», 37 (2014), 135-157.

FURBETTA 2015a

L. FURBETTA, *L'epitaffio di Sidonio Apollinare in un nuovo testimone manoscritto*, «Euphrosyne», 43 (2015), 243-254.

FURBETTA 2015b

L. FURBETTA, *Sidonio Apollinare nei Libri Historiarum di Gregorio di Tours: qualche riflessione*, «MEFRA», 127.2 (2015), 355-364.

FURBETTA 2018

L. FURBETTA, *Présence d'Ausone dans les panégyriques de Sidoine Apollinaire*, in *Ausone en 2015: bilan et nouvelles perspectives*, ed. É. WOLFF, Paris 2018, 349-366.

FURBETTA 2020

L. FURBETTA, *Sidonius Scholarship: Fifteenth to Nineteenth Centuries*, in *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, edd. G. KELLY - J. VAN WAARDEN, Edinburgh 2020, 543-563.

GAMBER 1961

K. GAMBER, *Das kampanische Messbuch als Vorläufer des Gelasianum. Ist der hl. Paulinus von Nola der Verfasser?*, «SEJG», 12 (1961), 5-111.

GAMBER 1969

K. GAMBER, *Das altkampanische Sakramentar. Neue Fragmente in angelsächsischer Überlieferung*, «RB», 79 (1969), 329-342.

GAMBOA JIMÉNEZ 1986

J. L. GAMBOA JIMÉNEZ, *Estudio métrico de la Distinctio Prima del De laudibus divinae sapientiae de Alexander Neckam*, «AMal», 9 (1986), 249-263.

GAMESON 1999

R. GAMESON, *The Manuscripts of Early Norman England (c. 1066-1130)*, Oxford 1999.

GIANNOTTI 2020a

F. GIANNOTTI, *Litteras nosse: l'ep. 8, 2 di Sidonio Apollinare e l'importanza della cultura sotto i barbari*, «Pan», 9 (2020), 143-153.

GIANNOTTI 2020b

F. GIANNOTTI, *Vivet in posterum nominis tui gloria: la lettera di Sidonio a Fortunale (VIII 5)*, «Maia», 72 (2020), 139-148.

GIANNOTTI 2023

F. GIANNOTTI, *Translation vs Decadence. Revisiting Sidonius Apollinaris' Ep. 8, 3*, «Pan», 12 (2023), 115-129.

GRZYWACZEWSKI – KNOX 2017

J. GRZYWACZEWSKI – D. K. KNOX, *Glory, Decay and Hope: Goddess Roma in Sidonius Apollinaris' Panegyrics*, in *Pagans and Christians in the Late Roman*

Empire: New Evidence, New Approaches (4th-8th Centuries), edd. M. SÁGHY – E. M. SCHOOLMAN, Budapest 2017, 203-216.

GUALANDRI 1993

I. GUALANDRI, *Elegi acuti: il distico elegiaco in Sidonio Apollinare*, in *La poesia cristiana in distici elegiaci*. Atti del convegno internazionale, Assisi, 20-22 marzo 1992, edd. G. CATANZARO – F. SANTUCCI, Assisi 1993, 191-216.

GUSTAFSSON 1882

F. V. GUSTAFSSON, *De Apollinari Sidonio emendando*, Helsinki 1882.

HEINZELMANN 1982

M. HEINZELMANN, *Gallische Prosopographie (260-527)*, «Francia», 10 (1982), 531-718.

HERNÁNDEZ LOBATO 2014

J. HERNÁNDEZ LOBATO, *El Humanismo que no fue. Sidonio Apolinar en el Renacimiento*, Bologna 2014.

HINMAN 1963

C. HINMAN, *Printing and Poof-reading of the First Folio of Shakespeare*, Oxford 1963.

HUSKEY – CAYLESS 2022

S. J. HUSKEY – H. CAYLESS, *The Digital Critical Apparatus: Thoughts from the Field*, «CJ», 117.3 (2022), 337-355.

IULIETTO – TAMPONE – RUSSO 2009

M. N. IULIETTO – P. TAMPONE – V. RUSSO, *Progressi del software Mqdq2 applicato a testi di Anthologia Latina*, in *Poesia latina, nuova e-filologia. Opportunità per l'editore e per l'interprete*, edd. L. ZURLI – P. MASTANDREA, Roma 2009, 163-191.

KEELINE 2017

T. KEELINE, *The Apparatus Criticus in the Digital Age*, «CJ», 112.3 (2017), 342-363.

KELLY – VAN WAARDEN 2020

The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris, edd. G. KELLY - J. VAN WAARDEN, Edinburgh 2020.

KELLY 2020

G. KELLY, *Dating the Works of Sidonius*, in *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, edd. G. KELLY - J. VAN WAARDEN, Edinburgh 2020, 166-194.

KELLY 2021

G. KELLY, *Titles and Paratexts in the Collection of Sidonius' Poems*, in *Metamorfosi del classico in età romanobarbarica*, edd. A. BRUZZONE - A. FO - L. PIACENTE, Firenze 2021, 77-97.

KOZAR 2010

O. KOZAR, *Towards Better Group Work: Seeing the Difference between Cooperation and Collaboration*, «English Teaching Forum», 48.2 (2010), 16-23.

LOMBARDO – AIOLA 2022

T. LOMBARDO – C. AIOLA, *Storytelling Through Digital Scholarly Editions*, 2022: <https://doi.org/10.5281/zenodo.6594345>.

MANCINELLI – PIERAZZO 2020

T. MANCINELLI – E. PIERAZZO, *Che cos'è un'edizione scientifica digitale*, Roma 2020.

MARCHIARO 2009

M. MARCHIARO, *Un manoscritto di Sidonio Apollinare postillato da Giovanni Pico della Mirandola e da Pietro Crinito*, «Medioevo e Rinascimento», 20 (2009), 279-289.

MAROLLA 2024

G. MAROLLA, *The Names of Sidonius' Addressees and the Manuscript Tradition of the Letters*, «Mnemosyne», 77 (2024), 796-817.

MAROLLA cds.

G. MAROLLA, *Conversation with an Algorithm: Sidonius' Letter Collection Through the Lenses of Machine Learning*, «Classical Continuum», cds.

MARTINDALE 1980

J. R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire, II, A. D. 395-527*, Cambridge 1980.

MASTANDREA 2009

P. MASTANDREA, *Gli archivi elettronici di Musisque deoque. Ricerca intertestuale e cernita fra varianti antiche (con qualche ripensamento sulla tradizione indiretta dei poeti latini)*, in *Poesia latina, nuova e-filologia. Opportunità per l'editore e per l'interprete*, edd. L. ZURLI – P. MASTANDREA, Roma 2009, 41-72.

MASTANDREA 2017

Strumenti digitali e collaborativi per le Scienze dell'Antichità, ed. P. MASTANDREA, Venezia 2017.

MASTANDREA – SPINAZZÈ 2011

I lavori del progetto Musisque Deoque. Venezia 21-23 giugno 2010, edd. P. MASTANDREA, L. SPINAZZÈ, Amsterdam 2011.

MASTANDREA – TESSAROLO 2011

P. MASTANDREA – A. TESSAROLO, *Introduzione*, in *I lavori del progetto Musisque Deoque. Venezia 21-23 giugno 2010*, edd. P. MASTANDREA, L. SPINAZZÈ, Amsterdam 2011, 1-11.

MATHISEN 2020

R. W. MATHISEN, *A Prosopography of Sidonius*, in *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, edd. G. KELLY - J. VAN WAARDEN, Edinburgh 2020, 76-154.

MAZAL 1999

O. MAZAL, *Frühmittelalter*, II, Graz 1999.

MCCARTY 2005

W. MCCARTY, *Humanities Computing*, Basingstoke – New York 2005.

MOHLBERG – BAUMSTARK 1927

P. K. MOHLBERG – A. BAUMSTARK, *Die älteste erreichbare Gestalt des Liber Sacramentorum anni circuli der römischen Kirche*, Münster 1927.

MONDIN 1993

L. MONDIN, *Storia e critica del testo di Ausonio a proposito di una recente edizione*, «BStudLat», 23, 1993, 59-96.

MONDIN 1994

L. MONDIN, *Dieci anni di critica ausoniana (1984-1993)*, «BStudLat» 24 (1994), 192-255.

MONDIN 2009

L. MONDIN, *Appunti per una critica (inter)testuale della poesia latina*, in *Poesia latina, nuova e-filologia. Opportunità per l'editore e per l'interprete*, edd. L. ZURLI – P. MASTANDREA, Roma 2009, 73-105.

MONTONE 2013

F. MONTONE, *Africa in the Roman Imagination. The Personification of the Goddess Africa in the Panegyric on Maiorianus by Sidonius Apollinaris (Carm. 5, 53-350)*, in *Proceedings of the Annual Meeting of Postgraduates in Ancient Literature*, St Andrews 2013.

MONTZAMIR 2003

P. MONTZAMIR, *Nouvel essai de reconstitution matérielle de l'építaphe de Sidoine Apollinaire* (RICG, VIII, 21), «AntTard», 11 (2003) 321-327.

MORANDO 1962

Almanacco letterario Bompiani. Le applicazioni dei calcolatori elettronici alle scienze morali e alla letteratura, ed. S. MORANDO, Milano 1962.

MUNK OLSEN 1982

B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles, I, Apicius – Juvénal*, Paris 1982.

MUNK OLSEN 1985

B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles, II, Livius – Vitruvius – Florilèges – Essais de plume*, Paris 1985.

MUNK OLSEN 1989

B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles, III/2, Addenda et corrigenda – tables*, Paris 1989.

NEGER 2024

M. NEGER, *Brief und Epigramm in den Nachrufen auf Literaten bei Sidonius Apollinaris* (Epist. 4, 11 und 8,11), in *Brief und Epigramm: Bezüge und Wechselwirkungen zwischen zwei Textsorten in Antike und Mittelalter*, edd. T. FÖGEN - N. MINDT, Berlin 2024.

NOLHAC 1887

P. NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887.

ONORATO 2009

M. ONORATO, *Sitografia ragionata di lingua e letteratura latina. I parte: Repertori di testi e studi*, «BStudLat», 39 (2009), 195-213.

ONORATO 2010a

M. ONORATO, *Sitografia ragionata di lingua e letteratura latina. II parte: Siti e pagine di impianto monografico*, «BStudLat», 40 (2010), 98-168.

ONORATO 2010b

M. ONORATO, *Sitografia ragionata di lingua e letteratura latina. III parte: Siti sulla didattica; siti di informazione bibliografica; addenda**, «BStudLat», 40 (2010), 598-644.

ONORATO 2016

M. ONORATO, *Il castone e la gemma. Sulla tecnica poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli 2016.

ONORATO 2017

M. ONORATO, *Dal novum al notum: gli anacreontei di Sidonio Apollinare*, «BStudLat», 47 (2017), 112-155.

ONORATO 2018

M. ONORATO, *Un ospite per Apollo: intertestualità interna e codice ausoniano nella metatoria pagina di Sidonio a Lampridio*, «BStudLat», 48 (2018), 492-523.

ONORATO 2019

M. ONORATO, *L'arte della concinnatio da Ausonio a Sidonio Apollinare*, in *La réception d'Ausone dans les littératures européennes*, ed. É. WOLFF, Bordeaux 2019, 25-63.

ORLANDI 2010

T. ORLANDI, *Informatica testuale. Teoria e prassi*, Roma-Bari 2010.

PALMER 1998

N. F. PALMER, *Zisterzienser und ihre Bücher. Die Mittelalterliche Bibliotheksgeschichte von Kloster Eberbach im Rheingau*, Regensburg 1998.

PASSAROTTI 2022

M. PASSAROTTI, *Il latino sbarca nel Semantic Web. La Knowledge Base Lila*, «Culture digitali», 4 (2022).

PASTORINO 1962

A. PASTORINO, *A proposito della tradizione del testo di Ausonio*, «Maia», 14 (1962), 41-68, 212-243.

PELLEGRIN 1954

É. PELLEGRIN, *Manuscrits d'auteurs latins de l'époque classique conservés dans les bibliothèques publiques de Suède*, «BIRT», 3 (1954), 7-32.

PELLEGRIN 1978B

É. PELLEGRIN, *Le manuscrit Paris, Bibl. nat. Lat. 2389 et ses "membra disiecta"*, «RHT», 8 (1978), 295-302.

PEPIN 1984

R. E. PEPIN, *Autobiography in Alexander Neckam's Laus sapientiae divinae*, «Florilegium», 6 (1984), 103-118.

PEYRAFORT-HUIN 2001

M. PEYRAFORT-HUIN, *La bibliothèque médiévale de l'abbaye de Pontigny (XII^e-XIX^e siècles): Histoire, inventaires anciens, manuscrits*, Paris 2001.

PIERAZZO 2005

E. PIERAZZO, *La codifica dei testi: un'introduzione*, Roma 2005.

PIERAZZO 2016

E. PIERAZZO, *Modelling Digital Scholarly Editing: From Plato to Heraclitus*, in *Digital Scholarly Editing. Theories and Practises*, edd. M. J. DRISCOLL – E. PIERAZZO, Cambridge 2016, 41-58.

PIETRI – HEIJMANS 2013

L. PIETRI – M. HEIJMANS, *Prosopographie chrétienne du bas-empire, 4, La Gaule chrétienne (314-614)*, Paris 2013.

PISCHON 1906

R. PICHON, *Les derniers écrivains profanes*, Paris 1906.

POULLE 1963

E. POULLE, *La bibliothèque scientifique d'un imprimeur humaniste au XV^e siècle. Catalogue des manuscrits d'Arnaud de Bruxelles à la Bibliothèque nationale de Paris*, Genève 1963.

PRETE 1959

S. PRETE, *Problems of the Text of Ausonius*, «AC», 28 (1959), 243-254.

PRETE 1960

S. PRETE, *Ricerche sulla storia del testo di Ausonio*, Roma 1960.

PRETE 1972

S. PRETE, *I Caesares di Ausonio ed il ms. 81 della biblioteca comunale di Fermo*, «StudPic», 39 (1972), 122-135.

PRETE 1978/B

S. PRETE, *Manuscripts of Ausonius' Caesares*, «RPL», 1 (1978), 255-262.

PRETE 1985

S. PRETE, *La tradition textuelle et les manuscrits d'Ausone*, «RFHL», 46 (1985), 101-157.

PRETE 1988

S. PRETE, *Per la storia del testo di Ausonio*, «Philologus», 132 (1988), 196-209.

PREVOT 1993

F. PREVOT, *Prolégomènes à RICG VIII. Deux fragments de l'építaphe de Sidoine Apollinaire découverts à Clermont-Ferrand*, «AntTard», 1 (1993), 223-229.

REEVE 1983

M. D. REEVE, *Ausonius*, in *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. L. D. REYNOLDS, Oxford 1983, 26-28.

REEVE 2000

M. REEVE, *Cuius in usum? Recent and Future Editing*, «JRS», 9 (2000), 196-206.

SAHLE 2016

P. SAHLE, *What is a Scholarly Digital Edition?*, in *Digital Scholarly Editing. Theories and Practises*, edd. M. J. DRISCOLL – E. PIERAZZO, Cambridge 2016, 19-39.

SANTELIA 2005

S. SANTELIA, *Maioriano-Ercole e Sidonio supplex famulus (Sidon. carm. 13)*, «AFLB», 48 (2005), 189-208.

SANTELIA 2021

S. SANTELIA, *Sidonio Apollinare, carme 9: un griphus per il lector?*, in *Paulo maiora canamus. Raccolta di studi per Paolo Mastandrea*, edd. M. MANCA – M. VENUTI, Venezia 2021, 255-266.

SCHENKL 1880

K. SCHENKL, *Zur Textkritik des Ausonius*, «WS», 2 (1880), 275-284.

SCHUSTER 1925-1933

I. SCHUSTER, *Liber sacramentorum. Notes historiques et liturgiques sur le missel romain*, I-IX, Bruxelles 1925-1933.

SCIARRA 2011

E. SCIARRA, *I copisti e la stampa. Interazioni tra testo e margine nelle cinquecentine delle raccolte romane*, «S&T», 9 (2011), 247-268.

SIGRID 2020

M. SIGRID, *The Silence of the Muses in Sidonius Apollinaris (Carm. 12-13, Ep. 8.11): Aphasia and the Timelessness of Poetic Inspiration*, «JLA», 13 (2020), 10-43.

STELLA 2009

F. STELLA, *Edizioni digitali, apparati intertestuali e attribuzioni discusse*, in *Poesia latina, nuova e-filologia. Opportunità per l'editore e per l'interprete*, edd. L. ZURLI – P. MASTANDREA, Roma 2009, 107-128.

STELLA 2015

F. STELLA, *Il problema della codifica nelle edizioni filologiche digitali*, in *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, edd. L. DEL CORSO – F. DE VIVO – A. STRAMAGLIA, Firenze 2015.

STOHLMANN 1973

J. STOHLMANN, “*Deidamia Achilli*” *Eine Ovid-Imitation aus dem 11. Jahrhundert*, in *Literatur und Sprache im europäischen Mittelalter. Festschrift für Karl Langosch zum 70. Geburtstag*, edd. A. ÖNNERFORS *et al.*, Darmstadt 1973, 195-231.

STROHEKER 1948

K. F. STROHEKER, *Der senatorische Adel im spätantiken Gallien*, Tübingen 1948.

TERRAS 2011

M. TERRAS, *The Rise of Digitization: An Overview*, in *Digitisation Perspectives*, ed. R. RUKOWSKI, Rotterdam 2011, 3-20.

THOMSON 1997

R. THOMSON, *Books and Learning at Gloucester Abbey in the twelfth and thirteenth Centuries*, in *Books and Collectors 1200-1700. Essays presented to Andrew Watson*, edd. J. P. CARLEY – C. G. C. TITE, London 1997, 3-26.

TOMMASI 2014

C. O. TOMMASI, *L'utilisation du passé pour célébrer le présent. Esquisses d'histoire romaine chez Sidoine Apollinaire*, in *La muse de l'éphémère. Formes de la poésie de circonstance de l'Antiquité à la Renaissance*, edd. A. DELATTRE – A. LIONETTO, Paris 2014, 185-202.

TOMMASI 2016

C. O. TOMMASI, *Coping with Ancient Gods, Celebrating Christian Emperors, Proclaiming Roman Eternity: Rhetoric and Religion in Late Antique Latin Panegyrics*, in *Emperors and the Divine. Rome and its Influence*, ed. M. KAHLOS, Helsinki 2016, 177-209.

VAN WAARDEN 2010

J. A. VAN WAARDEN, *Writing to Survive: A Commentary on Sidonius Apollinaris. Letters Book 7. Volume I: The Episcopal Letters 1-11*, Leuven – Paris – Walpole, MA 2010.

VAN WAARDEN – KELLY 2013

New Approaches to Sidonius Apollinaris, edd. J. A. VAN WAARDEN - G. KELLY, Leuven 2013.

VAN WAARDEN 2020

J. VAN WAARDEN, *Sidonius' Biography in Photo Negative*, in *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, edd. G. KELLY - J. VAN WAARDEN, Edinburgh 2020, 13-28.

VENUTI 2011

M. VENUTI, *L'apparato digitale di Virgilio*, in *I lavori del progetto Musisque Deoque. Venezia 21-23 giugno 2010*, edd. P. MASTANDREA, L. SPINAZZÈ, Amsterdam 2011, 30-34.

VEZIN 1967

J. VEZIN, *Une importante contribution à l'étude du «scriptorium» de Cluny à la limite des XIe et XIIe siècles*, «Scriptorium», 21.2 (1967), 312-320.

WILMART 1936

A. WILMART, *Le florilège de Saint-Gatien. Contribution à l'étude des poèmes d'Hildebert et de Marbode. Seconde partie*, «RBen», 48 (1936), 147-181.

ZARRI 1971

G. P. ZARRI, *L'automazione delle procedure di critica testuale, problemi e prospettive*, «L&S», 6 (1971), 397-414.

SITOGRAFIA

La data ultima di consultazione dei seguenti siti è il 26/05/2025. Nel caso di citazione di più pagine di una medesima risorsa, si rimanda all'*Homepage*.

Altervista: <https://it.altervista.org/>

Bellini Digital Correspondence. Scelte editoriali:
<https://bellinicorrespondence.cnr.it/scelte-editoriali/>

Bibliotheca Augustana. Sidonius: https://www.hs-augsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost05/Sidonius/sid_intr.html

Bibliothèque virtuelle du Mont Saint-Michel. Avranches BM, 242:
https://emmsm.unicaen.fr/emmsm/bvmsm/Avranches/Manuscripts/01-BVMSM-Avranches_mss.xml/Avranches_BM_242.html

Biblissima: <https://portail.biblissima.fr/en>

Cadmus. Structured Content Creation System:
<https://myrmex.github.io/overview/cadmus/>

Cadmus Documentation: <https://vedph.github.io/cadmus-doc/>

Calames: <https://calames.abes.fr/pub/#culture=en>

Catullus online. An Online Repertory of Conjectures on Catullus:
<http://www.catullusonline.org/CatullusOnline/index.php>

Corpus Grammaticorum Latinorum: <https://cgl.hypotheses.org/>

Corpus Grammaticorum Latinorum. A Digital Edition: <https://htldb.humanum.fr/exist/apps/cgl/index.html>

DigilibLT. Biblioteca digitale di testi latini tardoantichi:
<https://digiliblt.uniupo.it/index.php>

DublinCore. Specifications: <https://www.dublincore.org/specifications/dublin-core/dcmi-terms/>

Europeana Digital Heritage: <https://www.europeana.eu/it>

FactGrid: Data model for manuscripts:
https://database.factgrid.de/wiki/FactGrid:Data_model_for_manuscripts

International Image Interoperability Framework: <https://iiif.io/>

Lila: Linking Latin. Building a Knowledge Base of Linguistic Resources for Latin:
<https://lila-erc.eu/#page-top>

Manuscripta mediaevalia. Richtlinien Handschriftenkatalogisierung:
<https://bilder.manuscripta-mediaevalia.de/hs/kataloge/HSKRICH.htm>

Manus Online. Manoscritti delle biblioteche italiane: <https://manus.iccu.sbn.it/>

Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale <https://www.mirabileweb.it/home>

Monastic Manuscript Project: <http://www.earlymedievalmonasticism.org/index.html>

Münchener DigitalisierungsZentrum: <https://www.digitale-sammlungen.de/en>

Muruca: <https://www.muruca.org/>

Musisque Deoque. Un archivio digitale di poesia latina: <https://www.mqdq.it/>

Omeka: <https://omeka.org/>

Pedecerto. Metrica latina digitale: <https://www.pedecerto.eu/>

Perseus Digital Library: <https://www.perseus.tufts.edu/hopper/>

Poesia latina. Sidonii Apollinaris:
http://www.poesialatina.it/_ns/ProsaLat/SidonApoll/Epist01.html

Poeti d'Italia in lingua latina. Tra Medioevo e Rinascimento:
<https://www.poetiditalia.it/>

Sidonapol. Your Research Companion: <https://sidonapol.org/>

Sidoniana. Sidonius Apollinaris' Works in a New Digital Scholarly Edition:
<https://fe.sidonio.muruca.cloud/>

Survey: Enabling digital research on the Bodleian manuscript catalogues:
<https://forms.office.com/pages/responsepage.aspx?id=G96VzPWXk0-0uv5ouFLPkfCzKVYEx65JoPzKRjgHZ11UOFFaR0RYMks3WkRYSTRWUTRKV1I2S0tDTy4u&route=shorturl>

TEI: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange. P5 Version: <https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/html/TC.html>

TEI Manuscripts Special Interest Group: <https://tei-c.org/activities/sig/manuscript/>

The Latin Library. Sidonius: <https://www.thelatinlibrary.com/sidonius.html>

Transkribus: <https://www.transkribus.org/it>

Wordpress: <https://wordpress.com/>

Zenodo: <https://zenodo.org/>

INDICE

PREMESSA	1
MANOSCRITTI SELEZIONATI E SIGLE	5
CAPITOLO I: LA TRADIZIONE MANOSCRITTA SIDONIANA	6
1.1 Introduzione.....	6
1.2 Manoscritti con un diverso arrangiamento del settimo libro.....	11
1.2.1 La prima famiglia e l'ipotesi di un ramo α	11
1.2.2 Il 'ramo inglese' e i codici di seconda famiglia latori di epistolario e panegirici (<i>carm.</i> 1-5, 8, 6-7).....	14
1.2.3 I rimanenti manoscritti di seconda famiglia	26
1.2.4 La terza famiglia, la lista di Avranches e il codice F ₁	28
1.3 Le lacune della quarta famiglia	34
1.3.1 Manoscritti selezionati dagli editori	34
1.3.2 I rimanenti codici della quarta famiglia.....	37
1.4 Due piste d'indagine	40
CAPITOLO II: L'ASSETTO DI <i>EPIST.</i> 6.11-7.18 NELL'<i>EDITIO PRINCEPS</i> E NELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA.....	49
2.1 L'ordine delle epistole dalla tradizione manoscritta alle moderne edizioni	49
2.2 Il diverso assetto dell'epistolario nella tradizione manoscritta	56

2.2.1 Le lacune della quarta famiglia e il manoscritto F ₁	56
2.2.2 La possibile genesi dell'arrangiamento dei manoscritti di seconda e terza famiglia	65
CAPITOLO III: TRACCE DI UN'ATTIVITÀ EDITORIALE NELLA TRADIZIONE SIDONIANA	80
3.1 La trasmissione dei <i>Caesares</i> nei manoscritti di Sidonio	80
3.1.1 La diversa collocazione dell' <i>excerptum</i>	80
3.1.2 Le possibili ragioni dell'accorpamento dei <i>Caesares</i> alle opere di Sidonio	88
3.2 Il testo dei <i>Caesares</i> nella tradizione sidoniana: errori, interpolazioni e contaminazione	97
3.2.1 La <i>facies</i> del testo e gli errori tipici della tradizione sidoniana	97
3.2.2 Le interpolazioni e l'intreccio con la tradizione svetoniana	103
3.2.3 Proposta di ricostruzione stemmatica	111
3.2.4 Testo critico dei <i>Caesares</i> nella tradizione sidoniana	115
CAPITOLO IV: NUOVE PROSPETTIVE SULLA STORIA DEL TESTO DI SIDONIO	121
4.1 Lo studio dei legami genetici fino ad oggi	121
4.1.1 L'ipotesi di un archetipo a monte della tradizione manoscritta sidoniana	121
4.1.2 I limiti degli studi	128
4.2 Indagini sulla corruzione del testo dell'epistolario	133
4.2.1 I manoscritti presi in esame	133
4.2.2 I dati testuali dell'ottavo libro	139
4.2.3 Proposta di ricostruzione stemmatica	150

4.3 Considerazioni finali	156
CAPITOLO V: TESTO CRITICO DELL'OTTAVO LIBRO DELLE EPISTULAE	162
CAPITOLO VI: PER UN'EDIZIONE DIGITALE DELL'EPISTOLARIO SIDONIANO	198
6.1 La filologia latina nell'era del <i>Web</i> semantico	198
6.1.1 L'evoluzione dell'ecdotica e il <i>digital scholarly editing</i>	198
6.1.2 Edizioni digitali di testi latini e <i>linked open data</i>	202
6.2 Progettazione dell'edizione scientifica digitale	204
6.2.1 Delimitazione del lavoro e <i>data modelling</i>	204
6.2.2 Scelte di codifica XML-TEI	205
6.3 <i>Tools</i> e tecnologie per l'edizione	209
6.3.1 Importazione dei dati sul <i>software Cadmus</i>	209
6.3.2 Creazione di una cornice digitale su <i>Muruca</i>	216
CAPITOLO VII: CASE STUDY: L'EDIZIONE DIGITALE DELL'OTTAVO LIBRO DELLE EPISTULAE E IL PORTALE SIDONIANA	218
7.1 L'officina del filologo: aspettative di un'edizione digitale <i>in progress</i>	218
7.2 Strumenti a corredo del testo	223
7.2.1 Una bibliografia ragionata	223
7.2.2 Schede prosopografiche.....	228
7.3 <i>Linked open data</i> e filologia latina: buone pratiche per il riuso e l'interoperabilità	231
BIBLIOGRAFIA	234

SITOGRAFIA 268